STUDI E DOCUMENTI

DI

STORIA E DIRITTO

PUBBLICAZIONE PERIODICA
DELL'ACCADEMIA DI CONFERENZE STORICO-GIURIDICHE

ANNO XXIV — Fascicoli 1°-2°

(Gennaio-Giugno 1903)

ROMA
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA
DELLA S. C. DE PROP. FIDE
1903

STUDI E DOCUMENTI

DI

STORIA E DIRITTO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELL'ACCADEMIA DI CONFERENZE STORICO-GIURIDICHE

ANNO XXIV — 1903.

ROMA

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA

DELLA S. C. DE PROP. FIDE

1903

EFFICACIA GIURIDICA DEL PATTO

DE NON PRAESTANDA EVICTIONE

SOMMARIO

I. Storia della dottrina e sue concezioni. — II. Interpretazione data alla legge 11, § 18, D. de act. emt. vend. 19, 1 dalla teoria dominante. — III. Significato del frammento. — IV. Origine ed evoluzione storica, conseguente portata giuridica dell'istituto: conferma della teoria in altri passi delle fonti: conclusione.

I.

È superfluo premettere che la convenzione non vale ad eliminare la responsabilità conseguente dalla mala fede [1]. *In omnibus enim casibus,* dice Paolo nella legge 45, § 1 D. de act. emt. et vend. XIX, 1, *si sciens quis alienum vendiderit, omnimodo teneri debet.* La nullità del patto proviene in tale caso da un principio d'ordine generale [2]: non è dato rendere lecito il proprio dolo [3] paralizzandone in precedenza le conseguenze giuridiche (L. 63, § 7, D. pro socio 17, 2 Ulpianus: « .... nec enim aequum est dolum suum quemquam relevare »). Con così facile espediente non può il diritto consacrare i pravi intendimenti.

Su di questo principio v'ha pieno accordo tra gli scrittori; il dissenso sorge invece sull'efficacia del patto nel caso in cui

[1] Arndts-Serafini. Pandette II § 303 nota 7, pag. 308, 309; Vangerow, Pand. III § 610 Anm. 4 pag. 322; Bechmann, Kauf I pag. 683; Holzschuher, Theorie und Casuistik III, § 245 pag. 397; Mangilius, Tractatus de evictionibus, Venetiis 1668, Qu. 11 n. 26.

[2] Federico Glück, Commentario alle Pandette, libro XXI tradotto ed annotato dai Prof. Silvio Perozzi e Pietro Bonfante, pag. 242. Vangerow, op. cit. III § 610, Anm. 4 pag. 322: « Für den Fall aber, wenn der Verkäufer im guten Glauben ist, ist über die Wirkungen eines solchen Vertrags eine berühmte und mit vieler Animosität durchgeführte Kontroverse entstanden ».

[3] Così insegnarono Paolo (L. 27 § 3 e 4 D. de pact. 2, 14; L. 17 D. Commodati 16, 3; L. 45 § I. D. de act. emt. vend. 19, 1; L. 22 D. de verbor. obligat. 45, 1), Pomponio (L. 6 § ult. D. de act. emt. vend. 19, I), Terenzio Clemente (L. 61 princ. D. de iure dot. 23, 3), Nerazio (L. 11 D. de doli mali et met. except. 44, 4) ed Ulpiano (L. 23 D. de reg. iuris 50, 17; L. 1 D. de dolo malo 4, 3). Cfr. G. T. Müller, Reiteratae vindiciae communis opinionis circa pactum de non praestanda evictione ecc., Heidelberg 1860; Glück pag. 239.

il venditore sia di buona fede [1]. Intorno ad essa dalla Glossa in poi ferve la lotta tra gli scrittori: lotta, che dai suoi primi corifei, l'equo Martino ed il severo Bulgaro, si è costantemente rinnovata nella storia letteraria del diritto romano [2] e che, svolta dapprima latentemente e quasi inavvertita [3], come il frutto più che altro di due opposte tendenze [4], doveva più tardi, impostata sul significato di un frammento, agitarsi con un'animosità, anzi con un' acrimonia certo oltrepassante i limiti della correttezza scientifica.

Mentre per tanti secoli ebbe la palma l' opinione che ammetteva l' obbligo di restituire il prezzo, oggi prevale tra i romanisti quella contraria: e ciò parve il trionfo della logica giuridica e della rigida interpretazione dei testi sull' equità.

Dopochè Glück ebbe raccolto tutto il materiale storico e dottrinale dell' argomento e Vangerow ebbe già sinteticamente esposto ed analizzato le opinioni dei vari scrittori, il « pactum de non praestanda evictione » fu oggetto di una dotta ed esauriente monografia da parte dello Scharff, il quale, non senza prima aver tratteggiato sulle orme del Glück la storia della dottrina, studiò il sorgere dell' istituto [5], sottopose ad un' analisi minuta i passi su cui poggia l' opinione dominante [6] e giunse così a determinare esattamente la portata giuridica dell' istituto stesso [7]. L'eccellente opera del giureconsulto tedesco ci spianerà spesso la via nell' esame della questione.

Nella sua larga attività, la scienza romanistica, fino alla scuola del diritto naturale, non fu nemmeno presaga delle difficoltà che, sollevate in seguito sul fr. 11, § 18 D. de act. emt. vend., agitarono e sconvolsero d' allora in poi la dottrina. La

[1] Al dubbio mosso da alcuni giuristi sulla validità di tal patto, perchè in urto colla buona fede e perchè diretto ad eliminare un elemento « naturale internum », ossia un requisito essenziale del contratto, risponde in modo esauriente Glück (pag. 226, 227 e 228) adducendo la L. 10 D. de hered. vel act. vend. 18. 4 (Giavoleno), e dimostrando come la controversia, che egli ravvisa tra Ulpiano e Giuliano alla legge 11 § 18 D. de act. emt. vend. 19. 1, non rifletta punto la validità, bensì l'efficacia del patto *de non praestanda evictione.*

[2] Cfr. nota dei traduttori pag. 248.

[3] Scharff, Die Lehre vom Gewährerlass nach römischem Recht (pactum de non praestanda evictione); Greiffswald 1888, pag. 5.

[4] Cfr. citata nota dei traduttori del Glück, pag. 248. Vangerow, III, pag. 322.

[5] Op. cit. pag. 12-33; capitoli 2° e 3°.

[6] Pag. 33-43; cap. 4, 1ª parte § 6.

[7] Pag. 43-60; § 7, 8, 9, 10.

Glossa [1], Cuiacio [2], Donello [3] e gli altri interpreti del diritto romano negano un'assoluta efficacia al patto che esclude la garanzia, onde sempre riservano al compratore in caso di evizione il diritto di ripetere il prezzo da lui pagato. Però già qui chi analizzasse potrebbe scorgere una certa qual scissura tra le opinioni; ma la mancanza di un'elaborazione sistematica del diritto fece sì che la controversia sia rimasta latente nella scienza. La lotta letteraria aperta, che scosse vivacemente la dottrina del diritto comune, cominciò nel 1736 collo scritto di Justus Henning Boehmer: « *Vindiciae iuridicae pacti de non praestanda evictione contra communes errores* ». In quest' opera vennero posti in rilievo gli errori, in cui si ravvisò grossolanamente caduta la dottrina, e loro si contrappose come unica esatta una diversa concezione del fr. 11, § 18 D. de act. emt. vend. 19, 1.

Malgrado gli attacchi contro Boehmer, che il Glück [4] spiega colla difficoltà di estirpare vecchi e radicati errori e di dare adito alla voce della verità negli intelletti acciecati dai pregiudizi, l'antico modo di vedere cessò dal trovare seguaci, onde si può affermare senza esitanza, che l'opera del Boehmer segna una radicale evoluzione della dottrina, in quantochè con quel giureconsulto prese radice nella letteratura la teoria che è oggi la dominante [5]: soltanto sporadicamente qualche scrittore [6] fa ancora sentire la sua voce in favore dell'antico concetto.

[1] Ad l. 11, § 18 cit: « .... qui promisit de evictione pro se et herede suo tantum, aliis evincentibus non tenetur nisi ad pretium ». Così Odofredo, Bartolo, Baldo, Alberico, il Castrense ecc.; cfr. Mangilius, De evict., Quaestio 57 n. 3.

[2] Opera, VII, pag. 741.

[3] Comm. de iure civili, Lib. XIII, cap. II § XXII (ult.) pag. 805 seg.; Caballinus, Tractatus de evictionibus, Venetiis 1571, § 5 n. 25 pag. 209 «..... Quando venditor in instrumento dicit quod nullo modo vult teneri de evictione, tunc enim non potest agere contra emptorem de evictione, sed solum ad pretii restitutionem ». § II n. 23, pag. 28: « Impropria (evictio est) quando venditor pactus est, ne de evictione teneatur, licet ex hoc liberetur secuta evictione ab interesse, obligatus tamen remanet ad pretii restitutionem ». Mangilius, loc. cit.: « ..... ista verba non excludunt saltem pretii restitutionem, cum semper debeat restitui emptori pretium per venditorem, quamvis sibi praecaverit nolle teneri de evictione aliquo modo, et a quocumque emanaverit, sive pro dato et facto suo tantum, sive per similia verba, etiam quod emptio facta fuerit a sciente ».

[4] Op. e vol. cit. pag. 230.

[5] Cfr. Holzschuher, Theorie und Casuistik III, pag. 398; Glück, pag. 249 (nota dei traduttori); Scharff op. cit. pag. 3.; Vangerow, Pandekten III § 610, Anm. 4, pag. 522 seg.

[6] Puchta, Vorlesungen II § 362 pag. 225 seg.; Mühlenbruch, Doct. Pand. § 397; Rosshirt, Civilrecht § 430 pag. 428; Böcking, Pand. § 168 Anm. 4, pag. 153; Molitor, Les obligations II, pag. 98 seg.; Baron, Pand. § 288 pag. 478; Tiktin, de nat. bilat. obl. § 21 pag. 112 seg.

Secondo Boehmer, il contratto di garanzia appare in sostanza come la norma posta dalle parti per regolare un atto avente un certo contenuto giuridico. Il dovere di prestare la garanzia, di fare avere la cosa al compratore, di guisa che questi la possa godere, non è un elemento essenziale, integrante del contratto, ma soltanto un elemento « naturale negotii ». Appunto perciò esso può venire modificato a piacimento od anche tolto di mezzo mediante disposizione contrattuale. Questo carattere del patto è esplicitamente definito da Ulpiano nel fr. 11, § 1 (in relazione al § 18, sedes materiae) de act. emt. vend. La perfezione della compravendita è subordinata all' esplicarsi della volontà delle parti rispetto alla cosa ed al prezzo; onde se ne inferisce, che la responsabilità per evizione non è elemento essenziale del contratto, e che quindi può essere mutata ed annullata. D' altra parte l' analogia coll' « emptio spei » dimostra come a ciò non osti punto un' impossibilità giuridica. Ecco i motivi per cui l'opinione dominante, di fronte al patto *de non praestanda evictione*, toglie al compratore ogni diritto a risarcimento e quindi anche quello alla restituzione del prezzo pagato.

Questi argomenti però contengono una « petitio principii ». È vero che Ulpiano afferma (fr. 11, § 1 D. de act. emt. vend. 19, 1): « in primis sciendum est, in hoc (scilicet emti venditi) judicio id demum deduci, quod praestari convenit. Cum enim sit bonae fidei judicium, nihil magis bonae fidei congruit, quam id praestari, quod inter contrahentes actum est. Quod si nihil convenit, tunc ea praestabuntur, quae *naturaliter* insunt huius judicii potestate ».

Ma egli presuppone che il movimento della volontà delle parti rispetto alla spécificazione di uno degli effetti giuridici della compravendita si contenga sempre nel campo della compravendita stessa. La decisione del Giureconsulto, contemplando l'esplicarsi di una volontà concreta intorno alla garanzia derivante dall' acquisto di una cosa mediante il pagamento di un determinato prezzo, poggia sull'ipotesi che la volontà non ecceda

Tra gli scrittori anteriori, oltre Mangilio già citato (v. nota 3, pag. 5), Frantzkio, Comm. in Pand. de evictione XIX, I, n. 298; Burgundi, De evictionibus c. 41; Calleto nel Thes. Meerman. II, 327; Altamirano nello stesso Thes. Meerman. II, 404; Noodt, II, 472; Voet, ad Pand. § 31, Hertio, opusc. II, 3.

i confini del contratto che le sta a fondamento e che in realtà si volle conchiudere, e non prevede che si vada oltre a ciò che, secondo l'ordinamento giuridico, si considera come il *quid* di volontà necessario per l'esistenza della compravendita.

In altre parole, l'oggetto della decisione delimita di per sè il valore da annettersi alle parole del Giureconsulto.

Ed allora, esclama lo Scharff [1], giova esaminare, se, di fronte all'assoluta esclusione di ogni responsabilità, il negozio giuridico possa ancora apparire come una compravendita o se piuttosto la natura di tale contratto non designi una certa misura alla possibilità di mutare il rapporto di garanzia entro i limiti della sua figura giuridica, cosicchè, oltrepassandola non sorga un nuovo negozio (donazione). La responsabilità per evizione intanto si può considerare, come vuole Boehmer, quale una caratteristica accidentale usuale della compravendita in quanto la sua esclusione non si estenda in modo da offendere la natura di questo contratto [2].

Ecco il concetto a cui si riannoda la soluzione della questione!

Tutto si riduce ad un'interpretazione di volontà; ma, ammessa un'espressione giuridica come dominante e sostanziale, il valore delle clausole accessorie non potrà determinarsi prescindendo da essa, perchè alla libera estrinsecazione d'una forza sovrana e creativa si contrappongono i limiti imprescindibili dell'entità creata.

[1] Op. cit. pag. 6.

[2] Lo Scharff, per combattere Boehmer, si serve a questo punto di un argomento, di cui non crediamo di poterci valere, perchè, oltre al poggiare su di una considerazione non esatta, ci pare a doppio taglio. « I diritti nascenti dall'evizione, dice egli (pag. 6), non hanno per effetto che di ottenere l'adempimento del contratto mediante la sostituzione dell'*id quod interest* alla prestazione originaria. Orbene, conclusione ed adempimento del contratto sono concetti perfettamente distinti malgrado l'intima loro connessione logica. L'esistenza di un contratto giuridicamente valido è affatto indipendente dall'esecuzione che in realtà abbia avuto. Tra i due fatti non esiste altro rapporto che quello di causa ad effetto. Perciò il criterio discretivo tra elementi essenziali e non essenziali non può punto avere applicazione quanto al patto *de non praestanda evictione* ».

Ma forsechè una clausola, che permette un dato modo di inadempimento, non può riferirsi alla natura del contratto concluso così da modificarla profondamente? D'altra parte, se l'osservazione dello Scharff fosse vera, e se il *modo d'adempimento* non toccasse per nulla la *natura del contratto* concluso, forsechè non potrebbe aver ragione Boehmer nel sostenere, che l'annullamento della responsabilità evizionale è tale, da non concedere al compratore nemmeno la restituzione del prezzo?

Boehmer ricorre all'analogia coll' *emptio spei* per dimostrare la possibilità giuridica di ottenere col patto *de non praestanda evictione* il medesimo risultato che si ottiene con essa.

In questo modo riscontra una piena identità tra le forme d' acquisto in cui spesso accade che il compratore se ne resti con nulla, senzachè possa pretendere il risarcimento della sua prestazione dal venditore, e la vendita stipulata senza garanzia. Il compratore, cui non venne assicurato il pacifico godimento della cosa, fa dipendere da un avvenimento casuale l'efficacia del contratto. Appunto perciò non può sottrarsi all'adempimento qnando la cosa venga rivendicata da chi ne è legittimo proprietario.

Ma quest'intima identità dell' « emptio spei » colla vendita senza garanzia non esiste punto. Col patto *de non praestanda evictione* non si introduce già nel contratto un elemento aleatorio, perchè la compravendita stipulata con tale clausola è, diversamente dall' « emptio spei », pur sempre caratterizzata dallo scopo fondamentale della medesima, che è quello di effettuare il trasferimento della proprietà di una cosa e non di servire puramente ad una speculazione [1].

Secondo l' atteggiarsi della situazione di cose e delle circostanze individuali nel caso singolo può essere dubbio, se nell' intenzione dei contraenti vi fosse una compra di speranza oppure soltanto una compra senza garanzia. Tuttavia questi due modi d' essere del contratto di compra devono logicamente tenersi affatto distinti. Mentre nell' *emptio spei* la parte che è incondizionatamente obbligata a prestare , riceve l' equivalente della sua prestazione soltanto nella prospettiva di un guadagno, ossia dell' utile che può realizzare col sorgere della cosa sperata, nell' *emptio rei,* malgrado il patto di non garantire, la volontà è immediatamente rivolta all' acquisto della cosa, ancorchè la proprietà non venga garantita coll' azione di regresso. Là, fin da principio v' ha unicamente l' attrattiva di un effetto giuridico avvenire ; qui il conseguimento di un' utilità immediata, colla presupposizione, sebbene senza sicura garanzia, della sua durata giuridica. Qui soltanto il compratore, là anche il venditore si

[1] Scharff, op. cit. pag. 7.

espone ad un rischio, avendo tutti e due i contraenti fatto dipendere dal caso la ripartizione del guadagno e della perdita.

D' altra parte il parallelo di queste due specie di compra conduce ad un dilemma, che non offre via d' uscita.

L' *emptio spei*, escludendo razionalmente ogni possibilità di garanzia, non è che un atteggiamento della compravendita di natura tutta speciale. Orbene, o la responsabilità per evizione è soltanto, come vuole la dottrina di Boehmer, l' emanazione di disposizioni giuridiche positive, di guisa che mediante mutazioni contrattuali del rapporto non si alteri per nulla l' essenza del negozio giuridico, ed allora il patto *de non praestanda evictione* non può attribuire al contratto di compravendita quello speciale carattere aleatorio che inerisce all' « emptio spei »: o al contrario l'obbligo di garantire non è rimesso all'assoluta disposizione delle parti, che intendono porre in essere una compravendita vera e propria, ed allora non si può punto parlare di un'intima corrispondenza dell' « *emptio spei* » coll' *emptio rei cum pacto de non praestanda evictione.*

La dimostrazione quindi della teoria di Boehmer sulla sconfinata efficacia del « pactum de non praestanda evictione » non è affatto esauriente. Essa poggia, come giustamente rileva lo Scharff [1], sul disconoscimento di questa circostanza, che si tratta di un' ammessibilità non già assoluta, ma relativa, perchè necessariamente circoscritta dal contenuto del contratto.

La clausola accessoria non può andare oltre la volontà primigenia e sostanziale.

Per quanto la teoria di Boehmer abbia trovato un' eco profonda ed una rapida diffusione, tuttavia non si estese senza gravi contrasti, che Glück spiega coll'acciecamento nel voler difendere l'errore comune come verità, e nel reputare proprio dovere il dipingere l'opinione retta come un nuovo errore [2]. Certo è, che, dopochè Boehmer pose in rilievo gli « errores communes », altri rivendicò la verità « communis opinionis contra novissimos Boehmerii errores ».

Il primo attacco venne appunto dato da un contemporaneo di Boehmer, da Francesco Alef, già docente di diritto all' Ac-

[1] Pag. 8.
[2] Op. cit. Lib. XXI pag. 230.

cademia di Heidelberg [1]. Le dimostrazioni di questo scrittore non si restringono esclusivamente ad una critica dello scritto di Boehmer, che sta a base dell' opinione dominante, ma stabiliscono anche una teoria propria, per quanto delineata soltanto nei suoi tratti essenziali. Essa poggia appunto su di ciò, che la prestazione dell'evizione è diversa dalla restituzione del prezzo, onde, se cessa la prima, non ne consegue che debba cessare la seconda. Questo è il cardine della dissertazione di Alef, la quale del resto attacca l'opinione contraria specialmente nell'interpretazione dei frammenti, ed è scritta in tono così aggressivo ed offensivo, da far credere intendimento dell' autore non tanto di ricercare il vero quanto di abbassare l'autorità grande di Boehmer [2]. Con lui la disputa scientifica si è convertita in uno scambio d' invettive. Forse anche per questo riuscì meno efficace l' attacco. Nè paiono ingiustificate le roventi parole, con cui il figlio dell'offeso reagiva contro lo strano accanimento di Alef [3]: « Non ea quae virum, qui Jurisconsulti veri titulo corruscare intendit, imprimis decebat, modestia ac virtute, sed acerbitatis atque iniuriarum plenissimo calamo suscepit in dissertatione, hanc audacem inscriptionem gerente: *Veritas communis opinionis* etc. Quo animo sese ille ad hanc conscribendam accinxerit, spurcae illius paginae docent, in quibus, argumentorum pondere destitutus, ad iniurias emovendas se convertit ».

Un altro avversario della teoria di Boehmer sorse, un decennio dopo Alef, in Giovanni Tobia Richter, professore a Lipsia [4]. Egli è d' accordo con Boehmer nel riconoscere, che la responsabilità per evizione è un elemento naturale del contratto. Ma in seguito distingue tra « elementa naturalia externa » ed « elementa naturalia interna » : gli uni non intaccano la natura intima del negozio giuridico, ma, in base a speciali norme legislative e consuetudinarie, si riannodano al contratto esclusi-

[1] Veritas communis opinionis circa pactum de non praestanda evictione contra novissimos Boehmerii errores vindicata. Heidelbergae 1736.

[2] Glück pag. 232.

[3] Boehmeri repetitae vindiciae pacti de non praestanda evictione oppositae erroribus inveteratis quos contra venerandi parentis Justi Henn. Boehmeri dissertationem argumenti eiusdem noviter propugnavit Franciscus Alef; Halae-Magdeb. 1737. Il Glück (p. 252) chiama questa dissertazione eccellente.

[4] De pacto evictionis non praestandae inutili (Inauguraldissertation von Freytag), Lipsia 1748. Glück op. e loc. cit. pag. 237; Scharff pag. 11.

vamente come parti accessorie; gli altri appaiono quale emanazione dell'entità del negozio giuridico e sfuggono quindi alla disposizione dei contraenti. Al compratore è data legalmente un'azione soltanto per ottenere l'« habere licere » della cosa, diritto risultante dalla « contractus substantia », onde quella parte di garanzia evizionale che viene giuridicamente tutelata da questa azione, acquista in realtà il valore di un elemento *naturale negotii internum*. Essa non è già un integrante logico, ma una necessaria conseguenza del contratto *(non principium sed principiatum)*. Non può quindi mutarsene il contenuto, perchè tale mutazione è razionalmente inammessibile. Perciò è pure nullo il cosidetto patto « de non praestanda evictione », perchè, escludendo la responsabilità per evizione, si trova in diretto contrasto col contratto principale. Al compratore deve in ogni circostanza riservarsi il diritto di realizzare il suo vero interesse; altrimenti il contratto di compra diventa una pura apparenza.

Ma la teoria di Alef non ebbe il suo formale svolgimento che più tardi, per opera di Joh. Theod. Müller, suo scolaro [1]. Per quanto possa talora risentirsi della smania di sottilizzare propria degli scolastici, non si può negare alla concezione un fondamento giusto, se anche falsamente espresso, malgrado gli ammirevoli pregii di forma. Essa qualifica come elementi essenziali della compra non soltanto il consenso delle parti sulla merce e sul prezzo, ma anche il pagamento del prezzo e la tradizione della cosa: quello come parte costitutiva, questo come parte consecutiva del contratto. Tutto il resto, e quindi l'obbligazione del venditore eccedente il pagamento del prezzo, pone tra gli elementi naturali del negozio giuridico. E siccome al fatto dell'evizione si riannoda quale conseguenza di diritto tanto l'*obligatio ad id praestandum quod interest rem evictam non esse*, quanto l'obbligo del venditore alla prestazione del tolto *habere licere;* così, di fronte al contenuto sostanzialmente diverso delle due obbligazioni, il concetto della prestazione *ob evictionem*, che le abbraccia, non può essere identico. Perciò giova

[1] Reiteratae vindiciae communis opinionis circa pactum de non praestanda evictione, oppositae vindiciis repetitae eiusdem argumenti 1737 a Ge. Lud. Boehmero, modo Gottingae Pandectarum Professore famigeratissimo, orbi datis, Heidelbergae 1760. Glück, pag. 239; Scharff pag. 9.

distinguere l' *evictionis praestatio*, secondochè viene intesa in senso più largo od in senso più ristretto: la prima ha per oggetto la restituzione del prezzo di acquisto e la prestazione dell' *id quod interest:* la seconda soltanto la prestazione dell'*id quod interest*, ed è, secondo lui, la responsabilità evizionale κατ' ἐξοχήν. Da queste premesse deduce Alef la seguente conseguenza: « .... sicut praestatio evictionis rigorose accepta est tantum proprietas adeoque a contractu abesse potest; ita partem essentialem in suo conceptu formali, utpote quae numquam abesse potest, et consequenter etiam id quod est rem habere licere, non includit, cum hoc ipsum sit pars essentialis emtionis ».

Se quindi si convenne di non rispondere per l'evizione, tale clausola investe soltanto la « rigorosa evictionis praestatio » e quindi il diritto all' *id quod interest*, e non abbraccia per nulla la restituzione del prezzo, che, quale elemento essenziale del contratto, è sinallagmaticamente condizionata alla garanzia dell' *habere licere*.

Da questa non può esonerarsi il venditore se non restituendo la somma pagata, anche quando sia intervenuto un patto « de non praestanda evictione ». La volontà delle parti può dare gli atteggiamenti più svariati ai rapporti nascenti dalla compravendita, purchè il contenuto delle due specie di prestazioni si corrisponda; oltre vi pone un ostacolo insormontabile l' indole del contratto.

Per quanto le due teorie di Richter e di Müller siano contrarie alle fonti e logicamente infondate, contengono tuttavia d'esatto questo tratto caratteristico, che i confini della garanzia sono inerenti alla natura del contratto principale (Grotius, Man. ad Jurisp. Holl. lib. III, cap. 15 n. 19, 20).

L'opinione del Boehmer fu accolta da Cristiano Eckard [1], Carlo Federico Walch [2], Adolfo Teodorico Weber [3], Federico Glück [4] e, con lui, dalla grande maggioranza dei Pandettisti moderni [5].

[1] Hermeneut. Juris, lib. I, cap. II, § 77, not.*
[2] Introd. in controv. juris civ. sect. III, capo I, § 5, pag. 449.
[3] Bemerkungen und allg. Regeln ecc. § 8 *nei* Versuche über das Civilrecht, p. 36 seg.
[4] Op. cit. pag. 228, 229, 230 seg. 248.
[5] Westphal, vom Kauf § 336 seg. pag. 214 seg; Bucher, Forderungen pag. 216; Haubtmannsberger, über die Gewährleistung, pag. 97 seg.; Thibaut, System I § 189 p. 145;

II.

Tutta quella violenta disputa che sorse sul patto « de non praestanda evictione » ebbe per base il seguente punto: il venditore è o no in tal caso obbligato a restituire il prezzo? La decisione dell' interessante questione dipende dall' interpretazione di un frammento di Ulpiano: fr. 11, § 18, D. de act. emt. vend. 19, 1: « Qui autem habere licere (*Hal.* h. 1. promittens) vendidit, videamus quid debeat praestare. Et multum interesse arbitror, utrum hoc polliceatur per se venientesque a se personas non fieri, quo minus habere liceat, an vero per omnes. Nam si per se, non videtur id praestare, ne alius evincat: proinde si evicta res erit, sive stipulatio interposita est, ex stipulatu non tenebitur, sive non interposita, ex emto non tenebitur. Sed Julianus libro quinto decimo digestorum scribit, etiamsi aperte venditor pronuntiet per se heredemque suum non fieri (*Flor.* teneri) quo minus habere liceat, posse defendi, ex emto eum in hoc quidem non teneri, quod emtoris interest; verum tamen ut pretium reddat, teneri. Ibidem ait, idem esse dicendum, et si aperte in venditione comprehendatur, nihil evictionis nomine praestitum iri: pretium quidem deberi re evicta, utilitatem non deberi. Neque enim bonae fidei contractus hanc patitur conventionem (così Vangerow e Scharff; *Flor.*: hac patitur conventione; Mommsen h. utitur c. ?), ut emtor rem amitteret (Mommsen: amittet ?) et pretium venditor retineret: nisi forte, inquit, sic quis omnes istas suprascriptas conventiones recipiet (*Hal.*

Braun, Erörterungen I § 189 pag. 209 seg; Kritz, Pand. I, 3 pag. 164 seg.; Schweppe, röm. Priv. R. III § 443 p. 165; Göschen, Civilr. II, 2 pag. 98; Treitschke, Kaufkontrakt, § 75 Nr. 10 n. 6 pag. 167 seg.; Liebe *in* Weiske Rechtslexicon IV, 2. ediz. pag. 825 seg.; Unterholzner, Schuldverhältnisse I § 145 Nr. 5 pag. 298: Koch, Forderungen II, 2. ediz. § 127 pag. 457; Pagenstecher, Pand. Prakt. pag. 524; Holzschuher, Theorie III § 245 Nr. 6 pag. 397 seg.; Seuffert, Pand. II § 271 b pag. 96; Sintenis, Das praktische gemeine Civilrecht II, § 116 pag. 643; Vangerow, Pand. § 610. Anm. 4, pag. 522 seg.; Arndts, Pand. § 303 pag. 578, 581 A; Brinz, Pand. II, I § 280 pag. 338; Windscheid, Pand. § 391, p. 472; Dernburg, Pand. II § 99 pag. 262; Bechmann, Kauf I pag. 683; Eck, Verpflichtung des Verkäufers pag. 16 Anm. 1; Kricheldorff, das *pactum de non praestanda evictione,* pag. 29 sg.: Wening-Jngenheim, Lehrbuch § 395; Schilling, Institutionen III, § 297; Mainz, Droit romain, Bruxelles 1859, II § 295, pag. 184, nota 48: Schupfer, Obbligaz. pag. 154; Ronga, Istituz. di diritto rom. Torino 1889, II, pag. 84, nota 1.

si quis.... reciperet), quemadmodum recipitur, ut venditor nummos accipiat, quamvis merx ad emtorem non pertineat (forse: perveniat?), veluti cum futurum iactum retis a piscatore emimus, aut indaginem plagis positis a venatore, vel pantheram ab aucupe: nam etiamsi nihil capit, nihilominus emtor pretium praestare necesse habebit: sed in supra scriptis conventionibus contra erit dicendum; nisi forte (Huschke pone *si forte;* Vangerow e Tiktin vi si oppongono, cfr. nota 2, pag. 25) sciens alienum vendit: tunc enim, secundum supra a nobis relatam Juliani sententiam, dicendum est, ex emto eum teneri, quia dolo facit ».

Il passo contempla la clausola annessa alla compravendita, con cui l'alienante venne esonerato dalla responsabilità evizionale. Di fronte al *pactum de non praestanda evictione generale,* la scuola di Boehmer distingue un *pactum de non praestanda evictione speciale*, col quale si nega al compratore evitto non soltanto la prestazione dell' *id quod interest*, ma la stessa restituzione del prezzo. È certo, che quando le parti abbiano dimostrato una tale volontà, deve questa avere piena attuazione. Ma che ciò debba chiamarsi *pactum de evictione non praestanda* e che sopratutto si debba dare un tale valore alla clausola generica, con cui viene esclusa la responsabilità dell'alienante per l'evizione della cosa, è, come giustamente nota lo Scharff[1], una *petitio principii.*

Infatti bisognerebbe prima di tutto dimostrare, che una compravendita effettiva può logicamente sussistere colla modalità, che il compratore nulla riceva. Ma ciò è impossibile, perchè una donazione condizionata all'avverarsi dell'evizione non è giuridicamente eguale alla vendita condizionata al non avverarsi di essa. Ad una tale assurdità può soltanto condurre quella confusione di concetti, per cui la teoria di Boehmer attribuisce unicamente alla possibilità relativa del patto, la sua consistenza giuridica rispetto al contenuto di un determinato negozio.

Secondo la dottrina dominante, l'interpretazione del famoso passo di Ulpiano rispetto al contenuto del patto « de non praestanda evictione » è la seguente:

All'inizio della sua disamina, Ulpiano afferma chiaramente il principio, che il venditore, il quale assunse espressamente per sè

[1] Op. cit. pag. 34.

e per i suoi eredi la garanzia dell' *habere licere*, non deve essere tenuto a rispondere del fatto dei terzi, che facciano valere un diritto sulla cosa [1]. Perciò, nel caso d' evizione, egli non può essere colpito nè dall'*actio emti*, nè dall' *actio ex stipulatu* e non può nemmeno esser costretto a restituire il prezzo (ex emto non tenebitur) [2]. In seguito Ulpiano adduce un passo di Giuliano, ove questi, come dimostra la particella *sed*, si stacca dall'opinione da lui seguita, approvandola solo nel caso in cui il venditore sia in dolo.

Quest'opinione già venne accolta da antichi giuristi; ed il Glück, proclamandone l' esattezza, plaude all' insegnamento di Boehmer, che, rilevando il contrasto tra i due giureconsulti, pose luminosamente sotto gli occhi del mondo giuridico [3] l'evidente confusione dell' opinione legale di Ulpiano coll' opinione meramente recata in via di dubbio da Giuliano [4]. Secondo quest'ultimo, il patto *de non praestanda evictione*, qualunque atteggiamento assuma, annulla ogni obbligo relativamente all' *id quod interest*, non già relativamente al prezzo pagato.

Giuliano non credeva consono alla natura della compravendita, come contratto di buona fede, che al venditore rimanesse il prezzo, mentre il compratore perdeva la cosa. Ma della verità della sua asserzione non sarebbe nemmeno egli troppo persuaso, tant' è vero che l' espone esitante, affermando fin da prin-

[1] Vangerow, loc. cit. pag. 323 e 324. A pag. 323: « Im Eingang, bis zu den Worten: *ex emto non tenebitur* stellt Ulpian den Satz auf: wenn Jemand stillschweigend ein *pactum de non praestanda evictione* abschliesst, dass er nur verspricht, durch ihn und seine Successoren solle der Käufer nicht in Besitz gestört werden, so kann er wegen Eviktion durchaus mit keiner Klage belangt werden (und es kann also begreiflich von einer Rückforderung des Kaufpreises keine Rede sein). Holzschuher, Theorie und Casuistik III, pag. 398: « Verkauft Jemand mit der beschränkten Versicherung, dass der Verkäufer weder von ihm noch von seinen Nachfolgern beansprucht werden solle, so ist damit stillschweigend festgestellt, der Verkäufer nicht in Anspruch genommen werden kann. Da solchergestalt der Käufer den ganzen Sachwert ohne Ersatz verlieren kann, so kann ein solches Geschäft auf eine Schenkung hinauslaufen und desshalb ist nach l. 31 § 4. D. de donat. inter vir. et ux. 24. 1, der Nebenvertrag *de non praestanda evictione* unter Ehegatten ungiltig, insofern darunter eine Schenkung versteckt wird »; v. Savigny, System vol. IV, pag. 101.

[2] Su di questa frase si fermano J. H. Boehmer (cfr. Glück pag. 232, 234, 235) e Westphal, come pure G. L. Boehmer — Vedi oltre testo.

[3] Pag. 230.

[4] Glück, pag. 233 e 234; Vangerow, loc. cit. pag. 324: « Gegen diese Meinung Julians - welcher ihr Urheber selbst nicht recht traute, wie aus dem vom Hoffnungskaufe entnommenen Zweifelsgrunde, hervorgeht -... ».

cipio, che in favore di essa si potrebbero addurre alcuni motivi *(defendi posse)* [1]. Un altro importante riflesso adduce pure al fine del suo dire, dimostrando come nella compravendita con tale clausola accessoria si debba ravvisare una compravendita di speranza [2]. E Ulpiano, dopo la malsicura opinione di Giuliano, che già contrasta a quanto si trova a capo del frammento, non muta punto d'avviso, ed anzi osserva piuttosto bruscamente: « Sed in supra scriptis conventionibus contra erit dicendum ». (Vangerow, III, pag. 324: « ..... wiederholt also hier den Satz, den er sogleich bei Beginn seiner Erörterung aufstellte, indem er hier nur noch die Beschränkung hinzufügt, dass im Falle eines Dolus des Verkäufers, allerdings die *actio emti* ungeachtet eines solchen *pactum de evictione non praestanda* gebraucht werden könne »).

G. L. Boehmer, rivendicando [3] la memoria del proprio padre, attaccato da Alef, sostenne che il negare il dissenso tra Giuliano e Ulpiano equivale ad ammettere, che questo giureconsulto si avviluppi in un'aperta contraddizione con sè stesso. Da principio egli dice che contro il venditore non compete nè l'*actio emti* nè l'*actio ex stipulatu*. Orbene, come si potrebbe ripetere da lui il prezzo? forse coll'*actio emti*? E le parole *ex emto non tenebitur?* Il contrasto risulta dal modo con cui Ulpiano riferisce l'opinione di Giuliano (sed Julianus libro XV Digestorum scribit), che è appunto quello usato dai giureconsulti romani nell'addurre opinioni contrarie come argomenti di dubbio. Infatti Giuliano distingue tra i danni interessi ed il prezzo, non soltanto di fronte al caso contemplato da Ulpiano della garanzia assunta per sè e per i proprii eredi, ma anche di fronte a quello in cui si sia espressamente convenuto « nihil evictionis nomine praestatum iri », perchè un tal patto, in forza del quale il venditore non deve nemmeno restituire il prezzo pagato, contraddice alla natura dei contratti di buona fede, denominati poco oltre *suprascriptae conventiones*. Nè Giuliano limita in seguito il suo asserto con un'eccezione; le parole « forte

[1] Glück, pag. 230; nota dei traduttori a pag. 250: Veramente ivi Giuliano manifesta diversa opinione; ma la manifesta assai riservatamente e cautamente (posse defendi).

[2] Glück, ivi; Vangerow, passo citato alla nota 4, pag. 15.

[3] Boehmeri repetitae vindictae pacti de non praestanda evictione ecc. ecc.; Glück pag. 233 e 234.

si quis », alludono piuttosto ad un' obbiezione [1], che egli si è fatta e che da lui, anzichè essere contraddetta, è confermata con parecchi esempi, con cui le suddette convenzioni vengono interpretate come altrettante compre di speranza. Ecco il significato delle sue parole: « nisi forte...... admittitur conventio, ut venditor nummos accipiat, quamvis merx ad venditorem non pertineat ». Ulpiano a sua volta si oppone all'opinione di Giuliano, come risulta all'evidenza dall' unico caso in cui eccezionalmente vi si accosta, quello, cioè, in cui il venditore abbia agito dolosamente e venduto scientemente una cosa altrui. « Tunc enim secundum supra a nobis relatam Juliani sententiam dicendum est, ex emto eum teneri, quia dolo facit ».

La diversità d'opinione dei due giureconsulti, afferma Glück [2] esponendo ed accogliendo la dimostrazione di Boehmer, è pure rilevata dai Basilici (lib. XIX, tit. VIII, de action. empti et venditi; Const. V, § 3; ediz. Heimbach, II, Lipsia 1840, pag. 270; Fabroto pag. 388 seg.), che ne tentarono la conciliazione distinguendo, secondochè il venditore abbia pattuito « neque per se neque per heredem suum vel venientes a se personas futurum, quominus habere emtori liceat » oppure « nihil praestitum iri, si res evincatur ». Nel primo caso, se un terzo evince la cosa, sorge l' obbligo alla restituzione del prezzo; nel secondo invece la compra vale come un' *emptio spei*, perchè il compratore acquista la cosa a suo rischio e pericolo.

Vangerow [3] accentua ancora questo modo di vedere, attribuendo ai Basilici una concezione rispettivamente identica ed analoga a quella, come vedremo, proposta da alcuni glossatori e da Buchholz per il frammento in questione: se il venditore garantisce *per se venientesque a se personas non fieri, quominus habere liceat*, in altre parole, se si stipula tacitamente un patto *de non praestanda evictione*, il venditore non è tenuto all' *id quod interest*, ma alla restituzione del prezzo; invece non si fa luogo nemmeno a questa, quando la garanzia sia stata esclusa *expressis verbis*.

[1] Regulariter dictio « *forte* » est nota dubitationis et non solum facti sed quandoque juris dubitationem inducit - V. Strauchii, Lexicon particularum juris, voc. *forte*.

[2] Op. cit. pag. 235.

[3] Pand. III. § 610, Anm. 4, pag. 324.

Fin d'ora però ci sia permesso di contrapporre al Glück, che tutto sta nel decidere, se le parti, pattuendo genericamente *de non praestanda evictione*, intendessero *nihil praestitum iri, si res evincatur*, e se un tal patto sia compatibile colla volontà di stipulare una vera e propria compravendita.

I Basilici ciò non dicono, ed il porre il patto in esame nella seconda categoria di contratti da essi contemplati non si giustifica altrimenti, che coll'aprioristico convincimento dell'interprete.

E la fallacia del risultato si rivela ancora più evidente attraverso le parole di Vangerow, il quale, affermando più nettamente e decisamente il principio e pareggiando gli effetti del patto *de non praestanda evictione* a quelli dell'*emptio spei*, è costretto a riconoscere nei Basilici una grave incongruenza.

Così sull'ara dei proprii convincimenti si sacrifica con tutta leggerezza la logica ed il pensiero dei revisori del diritto giustinianeo!

Se la fatta distinzione, seguita Glück [1] riferendo a quei testi l'accusa che dovrebbe più giustamente muovere a sè stesso ed al suo modo di spiegarli, non risponde certamente nè all'opinione di Giuliano nè a quella di Ulpiano, certo è, che con essa i Basilici offrono la prova dell'accoglimento dell'opinione di Ulpiano nel caso in cui la convenzione fosse stata conchiusa in buona fede, in modo che il venditore non dovesse mai essere tenuto per l'evizione di un terzo.

Che Ulpiano abbia in realtà recato l'opinione di Giuliano, come quella di un giurista dissenziente, è provato dalle parole; « Sed Julianus .... » in modo così evidente, che non si può ammettere l'accordo senza far violenza alle parole stesse [2]. Non è possibile conciliare l'opinione di Ulpiano con quella di Giuliano a meno di consacrare la più evidente contraddizione [3].

Anche il Westphal [4] ravvisa un dissidio tra i due giureconsulti romani: ciò dimostrano a suo avviso le parole di Ulpiano: « sed in suprascriptis conventionibus contra erit dicen-

[1] Pag. 236.
[2] Pag. 242 e 227.
[3] Pag. 234.
[4] Kauf § 336-341; Glück pa . 243.

dum »; e la cosa diventa tanto più evidente, quando questi in caso di dolo del venditore si accosta all'opinione di Giuliano. Solo relativamente a colui, *qui dolo facit,* Ulpiano dice con Giuliano, *ex empto eum teneri.* Di qui si inferisce che il venditore di buona fede *ex empto non tenetur.*

Il Buchholz [1] ammette pure che Giuliano ed Ulpiano fossero di opinione diversa. Secondo lui, l'assunzione della garanzia per sè e per i proprii eredi importa una *tacita conventio de non praestanda evictione* per i terzi: ad essa Ulpiano attribuisce pieno effetto, affermando che il venditore non è a nulla tenuto: il Giureconsulto adduce in seguito come *ratio dubitandi* l'opinione di Giuliano, respingendola poi coll'imporre la restituzione del prezzo solo quando il venditore abbia scientemente alienato una cosa altrui (ob dolum).

Ma ciò deve intendersi esclusivamente per la *tacita conventio de non praestanda evictione* derivante dal caso posto, in cui si tratta di un negozio di stretto diritto. Ulpiano contraddice Giuliano soltanto per ciò, che in tali negozi vale la lettera, non l'equità. E siccome oggi è questa la regola delle contrattazioni, così, quando si dichiara in generale *ne evictio praestetur,* si deve intendere che il compratore rinunzia bensì ai danni interessi, ma non già che egli non abbia nemmeno il diritto di ripetere ciò che ha dato come corrispettivo.

È strano come questo scrittore, pur spiegando il frammento secondo l'opinione dominante, nella costruzione della teoria giunga ad un risultato opposto. È la vittoria del criterio giuridico sugli errori dell'esegesi!

Un'analoga teorica già aveva fatto capolino in qualche glossatore [2] ricordato e confutato da Mangilio (qu. 53). Il *pactum*

[1] Cfr. Gluck pag. 244

[2] Cfr. anche Caballino, De evict. § II, n. 24 e 25: « Si vendo rem, ut demum ita procedat quando in genere esset factum pactum a quocumque; evinceretur, secus si specificaretur a certa persona puta a Sempronio, tunc enim etiam pretium non restituitur, casus est singularis in lege qui libertatis (L. 69 pr. D. de evict. 21, 2) .... Et ibi colligit glossa ex illo tex. idem esse quando exprimitur quod non vult teneri ex certa causa. .... Ratio differentiae est secundum Baldum in dicta lege qui libertatis, quia ubi venditor excipit aliquem specialem casum vel personam per hoc videtur certiorare emptorem quod in tali casu vel persona potest res evinci L. 1 in fin. de act. emp. Sed ubi generaliter excipit tunc saltem tenetur ad pretium quia per generalem exceptionem non potest esse certus emptor, nisi sciverit venditorem non habere jus. Cfr. § V, n. 26 pag. 211. Tra le varie

de non praestanda evictione ad certam causam vel personam restrictum non consente *actionem ad pretii restitutionem; cum enim expressa sit certa causa, emptor sibi debet imputare, cur prius quam emerit, non fuerit diligens investiganda ipsa causa, et an res subiecta esset evictioni.* Ecco *in terminis* la concezione che dei Basilici ci offre Vangerow!

Glück [1] oppone a Buchholz i seguenti argomenti:

1°. Il patto tacito *de non praestanda evictione* non può avere efficacia giuridica diversa dal patto espresso. *Eadem vis est expressi et taciti:* d'altronde Giuliano non distinse tra patto e patto; (Vangerow, III pag. 324: « mochte es stillschweigend in der von Ulpian bemerkten Weise, oder mochte es mit ausdrücklichen Worten abgeschlossen sein ») Ulpiano colle famose parole « sed in suprascriptis conventionibus ..... » lo contraddice rispetto a tutta la pienezza della sua affermazione.

2°. Nè qui si parla di un contratto di stretto diritto, perchè le parole *habere licere vendidit* alludono ad un patto accessorio, che può aggiungersi alla compravendita, quale contratto di buona fede, anche senza ricorrere alla stipulazione. E se gli effetti, che Ulpiano attribuisce alla « tacita conventio de non praestanda evictione » (improponibilità tanto dell' *actio ex empto* quanto dell' *actio ex stipulatu*), provengono dalla formola della stipulazione, evidentemente, quando questa manchi, eguali saranno le conseguenze del patto tacito e di quello espresso.

Balza quindi agli occhi, che il motivo, per cui il venditore obbligato per sè e per i proprii eredi, non può, di fronte all'evizione di un terzo, essere colpito nè dall' *actio emti* nè dall' *actio ex stipulatu*, non sta nella natura della stipulazione, quale negozio di stretto diritto, bensì nell' indole della promessa: infatti, chi assume la prestazione dell' evizione solo in certi casi, dà implicitamente a conoscere, di voler escludere la sua responsabilità in tutti gli altri; e ciò specialmente se il negozio principale, come avviene qui per la compravendita, lo ren-

considerazioni di Didaco v'ha pure quella, se il prezzo non possa essere ritenuto *in poenam emptoris.* Essa però *non probatur jure; nec enim sequitur, consensu emptoris fuit recepta specialis evictionis causa, ergo emptor scivit rem alienam esse. Potuit enim cogitasse et existimasse nihil periculi sibi ex evictionis causa quae excepta fuit imminere.*

[1] Pag. 246, 247, 248.

derebbe di sua natura tenuto verso l'acquirente per l'*habere licere* della cosa. « Obligatus est venditor, dice lo stesso Giuliano (l. 8 D. de evict. 21, 2), ut praestet licere habere hominem, quem vendidit ».

3°. Dal momento che si ammette la validità del patto che esclude la restituzione del prezzo al compratore evitto, l'asserzione di Ulpiano, che attribuisce tale efficacia al patto « de non praestanda evictione », non può essere in contrasto colla natura di un negozio di buona fede. Lo stesso Giuliano riconosce che a questa non è punto contraria l' *emptio spei.*

4°. Nè si può applicare la regola, che ogni rinuncia va interpretata ristrettivamente, quando ciò che si vuole sottrarre alla rinuncia, è, senza un'espressa riserva, necessariamente compreso nel suo oggetto: tale è il caso nostro, ove la prestazione dell' evizione consiste in un pieno risarcimento del venditore, e questo comprende anzitutto il valore dell'oggetto. « Emti judicium, dice Paolo alla Legge 43 in fin. D. *de act. empt. vend.* 19, 1, non pretium continet tantum, sed omne quod interest emtoris, servum non evinci ». Analogamente Giavoleno nella legge 60 D. *de evict.*: « Si in venditione dictum non sit, quantum venditorem pro evictione praestare oporteat: nihil venditor praestabit praeter simplam (i. e. simplex rei evictae pretium) evictionis nomine, et ex natura ex emto actionis hoc, quod interest ».

Se adunque è stato conchiuso in generale il patto *ne evictio praestetur*, il compratore ha rinunciato con esso ad ogni pretesa, che per l'evizione gli potesse competere contro il venditore, e quindi anche alla restituzione del prezzo pagato, perchè le espressioni generiche vanno intese anche nelle stipulazioni in quel senso lato, che si è inteso di dar loro.

Nelle prime sue osservazioni, molto finemente ed acutamente Glück respinge le artificiose distinzioni di Buchholz; ma in seguito egli cade in quella confusione di concetti cui conduce l'analogia coll' *emptio spei* e che Scharff delinea magistralmente.

I traduttori del Glück [1] ravvisarono nelle due teoriche gli effetti di due opposte tendenze; ammisero in Giuliano una diversa opinione, manifestata però assai riservatamente e cau-

[1] Glück, nota a pag. 248, 249, 250, 251.

tamente: nè questo fatto secondo loro deve far meraviglia. I giureconsulti romani erano in una certa qual misura legislatori ed accadeva loro di abbandonare il rigore dei principii per seguire criterii di utilità e di opportunità. I così detti principii di diritto singolare in gran parte si richiamano appunto all'attività dei giuristi. Che Ulpiano, cui il testo appartiene, rigetti l'opinione di Giuliano, è stato largamente dimostrato dal Glück. Un simile dubbio nasce spesso quando l'un giureconsulto introduce a parlare l'altro, e quasi sempre per la ragione che s'introduce un terzo a far da giudice ed a decidere la questione; ma poichè questo terzo, che è il simbolico Triboniano, non si presenta direttamente in persona propria, riesce a non far capire chi parli, nè quale sia nel contrasto l'opinione da accettare. Così avviene in una simile combinazione di Ulpiano e Giuliano nella L. 7, § 17, Dig. de Publ. in rem actione 6, 2; così avviene nella presente legge. Dalle parole *nisi forte sciens alienum* etc. sino alla fine del testo è Giustiniano che parla: lo manifesta lo stile: *nisi forte* – *tunc enim* etc.; lo manifesta la solita inutile restrizione, che riguarda la scienza ed il dolo del compratore. Ma questa stessa interpolazione rende manifesto che Giustiniano ha inteso per l'appunto confermare l'opinione di Ulpiano: mettendosi per terzo a parlare, egli non ha dato ragione a Giuliano se non in un caso ovvio ed estraneo, cioè in quello della mala fede del venditore.

Orbene, l'interpretazione della teoria dominante non è così inattaccabile come la si vorrebbe far credere. È però certo che alle parole di Ulpiano, considerate a sè ed indipendentemente dal contesto, può benissimo attribuirsi un tale significato.

Come di poco valore sono senz'altro da respingersi gli argomenti accessori, con cui si vuol dimostrare l'incertezza della decisione di Giuliano [1]. L'espressione « posse defendi » non fa che riflettere quella caratteristica di linguaggio dei Romani, per cui essi, per quanto era possibile, davano alle loro affermazioni ed ai loro giudizi, la forma del soggettivismo [2].

[1] Vangerow, pag. 324: « In den folgenden Worten von *Sed Julianus* an bis zu den Worten *pretium praestare necesse habebit* führt Ulpian die entgegengesetzte Meinung Julian's an, welcher allerdings – obwohl zweifelnd.... ». Quest'argomento venne specialmente posto in rilievo da Glück, pag. 230 e da Boehmer: cfr. Glück, pag. 233.

[2] Scharff, pag. 37.

Non a torto esclama il Glück [1], censurando Richter, che vorrebbe considerare come dubitativa l'antecedente affermazione di Ulpiano: chi non conosce la modestia dei giureconsulti romani nel valersi delle espressioni *videtur, videndum, visum est* e talora anche *videtur videri* per proporre le loro opinioni! Ma, dato anche che si voglia attribuire a tali forme di linguaggio un'importanza che non hanno, esse possono servire d'argomento contro la tesi avversaria.

Lo scorgere nel « nisi forte », una ragione di dubitare sollevata coll' *emptio spei* [2], ragione che scuoterebbe assai l'inoppugnabilità della tesi di Giuliano, non fa che tradire l'indirizzo tendenzioso ed aprioristico dell'argomentazione. Infatti lo stesso modo di vedere può anche condurre alla deduzione opposta: Giuliano, dicendo che, fatta eccezione per il caso dell' *emptio spei*, il venditore non deve ritenere il prezzo, cerca da questo caso di dedurre *ab absurdo*, che il prezzo deve essere sempre restituito: l' « emtio spei », secondo la sua entità propria ed originale, ha in un certo senso un valore affatto diverso (come egli si sforza di dimostrare meglio in seguito), cosicchè non contiene un motivo sufficiente, perchè al venditore venga rilasciato il corrispettivo. Quale delle due concezioni sia quella accolta, non si può perciò dire senza il soccorso di altre considerazioni.

Per intanto è certo che, di fronte all' insufficienza dimostrativa degli argomenti fin qui addotti, non v' ha nulla che faccia dubitare dell'apodittica affermazione di Giuliano. Tuttavia essa si presenterebbe come problematica, se una critica serena e penetrante non smentisse la contraddizione tra Ulpiano e Giuliano.

La teoria dominante si appoggia a tre punti: l' inizio della citazione del passo di Giuliano con un *sed*, la confutazione finale di Ulpiano, ed in ultimo la regola posta senza alcuna restrizione da questo Giureconsulto, che al compratore non spetti nè l' *actio emti*, nè l' *actio ex stipulatu*.

Orbene, quanto alla particella *sed*, è noto che essa ha pure un significato congiuntivo e limitativo: erroneamente si sostenne

[1] Pag. 238.
[2] Vangerow, pag. 324: Glück pag. 234.

che « particula SED contrariae sententiae significationem inducit » [1]. Nel caso nostro essa è puramente congiuntiva e forse anche rafforzativa, ma non esprime punto un contrapposto. Già Müller [2] aveva posta in rilievo questa considerazione, adducendo una numerosa serie di passi di Ulpiano, in cui la particella *sed* ha per l'appunto un tale significato [3].

L'argomento, su cui insiste specialmente Glück, lungi dall'essere decisivo di per sè, acquista la sua importanza quando sia spalleggiato dagli altri che suffragano la stessa tesi. Checchè dica Bechmann [4], non esiste alcuna necessità logica di riferire le parole « sed in suprascriptis conventionibus contra erit dicendum » all'intera dichiarazione di Giuliano, constatando così una contraddizione. Anzi è più corretto e verosimile riferirle all'obbiezione immediatamente precedente dell'*emptio spei:* in questo modo, invece dell'intera decisione, Ulpiano respinge la discutibile designazione della vendita con patto *de non praestanda evictione* quale un' *emptio spei.* Rimane ora l'argomento principale dell'opinione dominante.

Ulpiano, all'inizio del frammento, ha specificamente sancito, che, in caso di esclusa garanzia, contro il venditore non compete nè l' « actio ex stipulatu » nè l' « actio ex empto »: il compratore quindi non dispone di alcun mezzo giuridico per ottenere la restituzione del prezzo.

Ecco il cavallo di battaglia di Boehmer e di Glück! Ecco l'argomento, con cui il figlio Boehmer credette aver paralizzata la voce del mordente critico di suo padre! Ecco il perno del ragionamento di Westphal e dell'interpretazione di Buchholz; ecco la base dell'insegnamento di Vangerow e di Windscheid!

Già Alef [5] censurava Boehmer allegando che tale argomento non fa che « ineptiis accumulare ineptias »!

[1] Joh. Strauchii, Lexicon particularum juris (Jenae 1864) voc. *Sed;* Glück, p. 237.

[2] Cfr. Glück, pag. 240.

[3] L. 13 § 17 D. de act. empti et vend. 19, 1; L. 6 § 7 D. de negot. gest. 3. 5; L. 4 in fin. de condict. ob turpem causam, 12, 5; L. ult. § 1 D. de aedilit. Edicto 21, 1; L. 58 D. de verbor. obligat. 45, 1: L. 6 § 2 D. de duob. reis.

[4] Kauf I pag. 683 nota 2: « Es ist doch nicht zweifelhaft, dass der Schlussatz *Sed in subscriptis conventionibus contra erit dicendum* sich auf das Frühere nicht auf das unmittelbar Vorhergehende zurückbezieht. Bei der Interpretation ist aber immer im Auge zu behalten, dass zunächst ein ganz besonderer Fall des Verkaufs, hereditas vendita, gemeint ist ».

[5] Cfr. Glück, pag. 232.

E per vero l'intuitiva evidenza dell' interpretazione avversaria, che colpisce a tutta prima, va via via dileguandosi quanto più si sottopone ad un esame profondo il contenuto del frammento, comparando il § 18 col § 15, che egualmente desunse Ulpiano dai Digesti di Giuliano. Ivi si delinea l'efficacia di un patto *de non praestanda evictione*, che deve aver vigore soltanto trenta giorni dopo la conclusione della compravendita (si quis servum ea condicione vendiderit, ut intra XXX dies duplam promitteret, postea ne quid praestaretur, et emtor hoc fieri intra diem non desideraverit ......). Trascorso tale termine, se il venditore, insegna quest' ultimo Giureconsulto, ha alienato in buona fede la cosa altrui, non incontra alcuna responsabilità (...... ita demum non teneri venditorem, si ignorans alienum vendidit). Ma, come risulta in modo chiarissimo dal § 18, è opinione di Giuliano, che la liberazione del venditore rifletta unicamente la prestazione dell' *id quod interest* e che egli rimanga tenuto a corrispondere la somma pagata come prezzo. Per conseguenza anche l' espressione più accentuata « non teneri » deve essere intesa col tacito presupposto della restituzione del prezzo [1]. Questa restrizione risultava certamente dal contesto nei Digesti di Giuliano, ma Ulpiano tralascia di farne cenno nell' intento di porre in luce un altro concetto, cioè l' influenza della mala fede sulla responsabilità [2].

Nulla v'ha quindi nel frammento che ci impedisca di ritenere che Ulpiano abbia negato in via generale la responsabilità per evizione col tacito presupposto della restituzione del prezzo: anzi, in favore di questa tesi sta la restrizione esplicitamente fatta coll'addurre il passo di Giuliano [3].

[1] Non è quindi nemmeno necessario scorgere con Richter nelle parole *Nam si per se non videtur praestare ne alius evincat* l'espressione di un dubbio, di cui fa ancora parte la deduzione *Proinde si evicta res erit.... ex emto non tenebitur*.

Piuttosto giova qui ricordare l'acuto insegnamento del Caballino (§ V n. 26 p. 212): « ..... Si aliqua lex generaliter loquatur et in illomet casu alia lex distinguat, tunc interpretanda est lex illa generaliter loquens secundum aliam distinguentem ». Cfr. nota 1, pag. 39.

[2] Vangerow, pag. 324: « Der Vorschlag von Huschke in Giesser Zeitschrift N. F. IV, S. 284, in den Schlussworten statt: *nisi forte sciens,* zu lesen: *si forte sciens* beruht m. E. auf einem Missverständniss ». Anche Tiktin (De natura bilateralium obligationum, p. 111) si oppone a tale proposta; cfr. Arndst-Serafini, II, § 303, pag. 308.

[3] Scharff, pag. 40. Qui torna ancor più a proposito il succitato (nota 1 di questa pagina) precetto del Caballino.

Risultato della disamina è, che la concezione così presuntuosamente propugnata dall'opinione dominante non trova nella lettera delle Pandette maggior appoggio di quella contraria.

III.

Venendo alla ricostruzione positiva del passo di Ulpiano così tormentato dalla dottrina, giova premettere collo Scharff [1], che esso è opera di un giureconsulto vissuto quando la teoria della responsabilità *ob evictionem* già aveva raggiunto tutto il suo sviluppo. Egli comincia col formulare il tema che si propone di trattare: quale è il contenuto dell' obbligo di garantire del venditore? Per impostare bene la questione e sceverarla da ogni elemento eterogeneo, determina subito la sfera del suo compito, col porre innanzi il concetto dell' *habere licere*. Soltanto in quei negozi in cui esiste l' obbligo di una tale prestazione sorge la responsabilità evizionale. Con ciò egli esclude tutti i contratti aleatori, ove non esiste alcun obbligo di *procurare*, e rispetto a cui non è quindi compatibile una clausola che lo escluda. Anche dove pare che Ulpiano parli di un'esplicita promessa di garantire *(actio ex stipulatu* o *ex emto)* non allude per nulla ad una speciale dichiarazione delle parti : il *pactum de praestanda evictione* appartiene ad un' epoca anteriore: allora era già implicitamente contenuto nello stesso contratto di compravendita. Lo prova il fatto, che la medesima espressione *polliceri* comprende tanto la ragione dell' *actio emti* quanto quella dell' *actio ex stipulatu :* essa indica essenzialmente la determinazione contrattuale che foggia o modifica la garanzia sancita dalla legge. In questo modo la garanzia per evizione viene innanzi tutto subordinata alla volontà dei contraenti. Appunto perciò Ulpiano distingue in seguito il caso in cui essa è limitata da quello in cui non lo è. Sorvola sul secondo, che tratta solo indirettamente, lumeggiando l'obbligo del venditore non tenuto alla garanzia e contrapponendolo a quello dell'alienante su cui grava illimitata la responsabilità evizionale. Quanto al primo, nella stessa formola del quesito « quid debeat praestare », si delinea il principio,

[1] Pag. 44.

che a carico del venditore sta pur sempre un obbligo [1], per quanto ne possa essere diverso l' ambito.

Ecco ciò che scaturisce necessariamente dall'enfasi del Giureconsulto e dall'anormalità del ragionamento, e ciò che costituisce ad un tempo la base delle ulteriori dimostrazioni! Anzitutto Ulpiano considera una fattispecie, in cui la garanzia viene ristretta all'operato dell'autore e dei suoi aventi causa. Le conseguenze giuridiche di questa limitazione di responsabilità vengono anzitutto studiate rispetto all' *actio ex stipulatu*. La prestazione del doppio è dovuta ogniqualvolta il vizio di diritto venga fatto valere dall' alienante o da un suo erede; ma non lo è, in forza di un patto tacito, ogniqualvolta l' evizione segua per opera di un terzo [2]. Così già insegnava il Müller. Orbene è storicamente certo, che in quel periodo di tempo in cui la ragion d'essere della garanzia era riposta in una clausola speciale, così da apparire come una prestazione accessoria, il silenzio delle parti, escludendola, lasciava sempre salva al com-

[1] Allo stesso risultato, sebbene con ragionamento meno stringente, giunge Giovanni Taddeo Müller (Reiteratae vindiciae communis opinionis circa pactum de non praestanda evictione). V. Glück, pag. 239. Se Ulpiano pone la questione: *Qui habere licere vendidit, videamus qui debeat praestare?* qui la controversia non poteva essere circa la sola cosa. La cosa è un elemento essenziale del contratto come il prezzo. L'obbligo di prestare la cosa come quello di pagare il prezzo s'intende da sè e non fa bisogno di patto speciale all'uopo. Laonde qui si deve necessariamente alludere ai danni interessi, perchè in ciò consiste l'*habere licere*, per cui il venditore è tenuto verso il compratore, come Giuliano stesso insegna nella l. 8 D. de evict. 21, 2.

[2] Originale, per quanto identica nel risultato a quella esposta nel testo, è la spiegazione di Giovanni Tobia Richter (cfr. Glück pag. 237 e seg.). Ulpiano distingue secondochè l'*habere licere* venne promesso *per se venientesque a se personas*, ovvero *per omnes*. Nel primo caso parrebbe che l'alienante non fosse a nulla tenuto, se un terzo evince la cosa. Ma (e questo è il punto decisivo) Giuliano scrive nel libro XV dei suoi Digesti, che non solo nel primo caso, ma anche quando sia stato espressamente pattuito *nihil evictionis nomine praestatum iri*, il venditore è tenuto a restituire al compratore il prezzo. Il *pactum de non praestanda evictione* lo esonera dalla prestazione dei danni interessi: ma il prezzo è cosa affatto distinta.

Più esattamente Müller: Ulpiano distingue solo nella questione proposta se sia stato promesso *per se venientesque a se personas non fieri quo minus habere liceat* ovvero se la promessa si riferisca ad ogni altro. Colle parole: « non videtur id praestare ne alius evincat » afferma che, se il venditore si è obbligato per il doppio, il triplo o il quadruplo mediante stipulazione, la somma non può essere domandata *ex stipulatu*, ed anche senza stipulazione il venditore non può essere chiamato in giudizio *ex emto*, qualora un terzo abbia evitto la cosa. Per corroborare questa opinione e conferirle da un lato maggior precisione, dall'altro la debita estensione, Ulpiano invoca l'autorità di Giuliano, il quale impone la restituzione del prezzo non solo nel caso in questione, ma anche in quello in cui si sia espressamente pattuito di non prestare l'evizione. Cfr. Glück, p. 240.

pratore la « condictio » per ripetere la prestazione da lui fatta. Se quindi Ulpiano, in base al contratto che la elimina, libera da responsabilità il venditore in caso di evizione, non pregiudica evidentemente il suo diritto alla restituzione del prezzo; e, negando poco oltre l' « actio emti », ciò fa unicamente per quanto attiene all' *id quod interest* [1].

L'opposizione dei due termini, prezzo e danni, ricorre assai frequente nelle fonti, onde la negazione dell'uno è lungi dall'importare necessariamente quella dell'altro. Da principio parallelamente all' *actio emti* competeva la *condictio;* ma poi nel caso di esclusa garanzia si restrinse semplicemente la portata dell' *actio emti*. E, che questa interpretazione delle parole di Ulpiano sia obbiettiva e conforme a realtà, e che non provenga punto da un convincimento aprioristico, lo dimostra la decisione di Giuliano, d'indole affatto generale ed emanata sugli stessi presupposti di fatto: col riferirla, Ulpiano previene il pericolo d'un errore facendo esplicitamente alle sue parole la dovuta restrizione. Così anche i Basilici hanno concepito e spiegato questo passo delle Fonti [2].

[1] V. Caballino, loc. cit. alle note 1 pag. 25 e 1 pag. 39.

[2] È strano come i Basilici siano dai seguaci dell'una e dell'altra opinione rispettivamente addotti a sostegno delle opposte tesi. Da una parte li invocano Boehmer e Glück, ed Eckart non esita a recare il testo relativo al frammento in esame come ottimo esempio della grande loro utilità nell'interpretazione del diritto giustinianeo (Hermeneut. iuris, lib. I, cap, VII § 289). Dall'altra Müller osserva che essi non provano nulla, perchè, come è noto, il libro XIX non è genuino. In generale poi tanto poco vi è da credere ai Greci, che già Cicerone, ai suoi tempi, diceva nel discorso per Flacco: « Testimoniorum religionem et fidem numquam ista natio coluit », e nel libro 1° *de Oratore:* « Contentionis, quam veritatis cupidiores fuerunt Graeci ». E Scharff va più in là e li adduce senz'altro a sostegno della sua tesi. Cosi, mentre, secondo gli uni, provano il dissidio tra Giuliano ed Ulpiano, secondo l'altro, invece attestano che le parole del primo giureconsulto non fanno che spiegare quelle del secondo. Ma le critiche e le spiegazioni dello Scharff sono tali da dissipare ogni equivoco. Lib. XIX, Tit. VIII *de actione empti et venditi* (ediz. Heimbach 1840, II, pag. 270): καὶ ὅτι, ἐὰν πωλήσω σοι, ἐφ' ᾧ μήτε ἐμὲ μήτε τὸν κληρονόμον μου ἢ τὰ φερόμενα εἰς ἐμὲ πρόσωπα ἐμποδίσαι σοι ἔχειν, καὶ ἄλλος ἐκνικήσῃ τὸ πραθὲν, οὐκ ἐνέχομαι τῇ ἀγωγῇ τῇ περὶ τῆς μελλούσης ζημίας οὔτε τῇ ἀγωγῇ τῇ τὸ πρᾶγμα ἀπαιτούσῃ εἰς τὸ διαφέρον, ἀλλ' εἰς τὴν ἀνάδοσιν τοῦ τιμήματος· εἰ μὴ ἄρα συνεφώνησα μηδὲν παρασχεῖν ἐκνικωμένου τοῦ πράγματος ἐν ἀγνοίᾳ τοῦ πιπράσκειν ἀλλότριον. ὁ γὰρ εἰδὼς καὶ τοῦ συμφώνου ὄντος ἐνέχεται τῇ ἀγωγῇ τῇ ἀπαιτούσῃ τὸ πρᾶγμα, οὐ μὴν ὁ ἀγνοήσας. ἐνδέχεται γὰρ τὸν πράτην κερδᾶναι τὸ τίμημα καὶ τὸν ἀγοραστὴν μὴ σχεῖν τὸ πρᾶγμα, ὡς ἐπὶ ἀλείας καὶ θήρας· κἂν γὰρ μηδὲν κρατηθῇ, δίδωσιν ὁ ἀγοραστὴς τὸ τίμημα ».

La traduzione del Fabroto suona così: « Item si hac lege vendidero tibi, neque per me neque per heredem meum vel venientes a me personas futurum, quo minus habere tibi liceat: et alius rem venditam evicerit: non teneor actione ex stipulatu, nec actione

Segue, preceduta dalla particella rafforzativa *sed* per meglio accentuare la riserva, la spiegazione delle parole di Ulpiano colla citazione del passo di Giuliano.

Questo giureconsulto dà espressione più precisa alla tesi abbozzata: dice chiaramente, che il *pactum de non praestanda evictione* esime dall'obbligo di prestare l' *id quod interest,* non da quello di restituire il prezzo, e ciò tanto se è tacito, quanto se è espresso [1]. A giustificare quest'asserzione ricorre al prin-

in rem ad id, quod interest, sed ad restitutionem pretii, nisi pactus fuerim, nihil praestitum iri, si res evincatur, dum ignorans rem alienam vendo. Quippe qui scit, quamvis ita sit conventum, in rem actione tenetur, non is qui ignoravit. Nam fieri potest, ut venditor pretium lucretur, et emptor mercem non consequatur: velut in piscatione ac venatione. Nam tametsi nihil captum fuerit, tamen emptor pretium praestat ». (L'*actio in rem* qui non è altro che l'*actio empti* per la restituzione del prezzo, della quale soltanto il passo discorre. Cfr. Glück, pag. 235, nota 69, Boehmer, cit. Diss. § 14 e Westphal, Kauf § 337).

Di fronte a tale parafrasi, che del resto corrisponde esattamente a quella della Glossa (Qui promisit de evictione pro se et herede suo tantum aliis evincentibus non tenetur nisi ad pretium... nisi de hoc etiam sit cautum ne ad pretium teneatur), è naturale il ritenere come fatta salva dai Basilici la restituzione del prezzo. Unica eccezione, sollevata del resto anche dalla Glossa, è il *pactum de non praestanda evictione speciale.*

Ma il riferire con Glück e con Vangerow l'eccezione sanzionata per questo caso al « pactum de non praestanda evictione » in generale equivale, secondo lo Scharff, ad accusare i Basilici d'aver frainteso il frammento; ma più di tutto non corrisponde a ciò che essi sanciscono: quando si assume la garanzia esclusivamente per il fatto proprio e dei proprii eredi, si pattuisce perciò stesso *de non praestanda evictione* rispetto ai terzi. Orbene tale patto, è ivi detto espressamente, lascia impregiudicato il diritto alla restituzione del prezzo, ed il farlo rientrare nella restrizione successiva dell'*emptio spei* sforza il significato naturale delle parole ed è illazione affatto arbitraria: Vangerow, per giungere a questo risultato, dovette distinguere tra patto tacito e patto espresso, attribuendo ai Basilici una contraddizione.

[1] Mangilius, De evict., Quaest. LVII, n. 3, pag. 126: « Neque ratio ex adverso allegata obstat, quia etiam cum nulla causa exprimitur, sed tantum generaliter illud in conventionem deducitur, ut de evictione agi non possit, emptor deberet sibi imputare, cur eam rem emerit quam certo non sciebat esse venditoris, cum tamen diligenter perquirere debuisset, an esset in illius dominio: at quoniam bonae fidei est contractus, aequitas non patitur, ut venditor pretium retineat eo casu quo emptor rem amittit... » Caballinus, De evict. § 5 n. 25, 26 (pag. 209 e 210): «...... si ita conventum sit, ut venditor non teneatur de evictione si res empta fuerit a Sempronio, vel ex causa libertatis, secus erit, quia nec ad pretium agere potest emptor; ita noluerunt Fulgo, Angelus, Baldus....; rationem differentiae ponit Baldus.... Noviores quidem contrarium sentiunt et asseveranter dicunt hanc communem sententiam falsam esse...; ubi quis non vult teneri de facto alieno, tenetur ad restitutionem pretii; ergo idem videtur ubi non vult teneri pro facto Semproni, ut idem operetur genus in suo genere, quod operatur species in sua specie....; ibidem ait....... ubi dicit textus quod si in instrumento dicatur nihil evictionis nomine praestitum iri, pretium quidem deberi (subdit textus), neque enim bonae fidei contractus hanc patitur conventionem, ut emptor rem amittat et venditor pretium retineat. Ista enim ratio ita concludit ubi quis non vult praestare evictionem respectu certae personae vel causae, sicut ubi non vult aliquo modo teneri de evictione, quia semper militat ratio, quod su-

cipio d' ordine legislativo e generale che regola i contratti di buona fede, alla cui intima natura contrasta, che il venditore ritenga il prezzo, mentre il compratore perde la cosa. Una tale convenzione sarebbe un' *emptio spei.* Non a torto Alef avrebbe proclamato il dissenso tra Ulpiano e Giuliano un errore vergognoso del grande Boehmer!

E se pure siamo lungi dallo stigmatizzare così aspramente ciò che non era e non rimase la sventata ed irriflessiva affermazione di un individuo, ma costituiva una vera e propria tesi scientifica e divenne il pensiero di parecchi secoli, il pensiero conquistatore di Glück, Vangerow e Windscheid, non possiamo non inchinarci all' esauriente analisi dello Scharff, in cui più che l'autorità dei grandi Pandettisti, valse l' oggettività e la serenità della ricerca, onde non esitiamo a proclamare il suo insegnamento quale l'ultima parola della scienza!

Esaminando il modo con cui vengono esposti questi concetti, salta subito all'occhio il cambiamento della costruzione [1]. Ulpiano, dopo di avere obbiettivamente esposto la prima concezione fondamentale di Giuliano, passa alla costruzione diretta abbandonando quella indiretta, salvo poi a ritornarvi di nuovo. È quindi necessario scorgere nelle parole « neque enim bonae fidei contractus » un' osservazione incidentale di Ulpiano, senzadichè lo stile sarebbe affatto scorretto. Ed allora nell'accoglimento da parte sua dell' opinione di Giuliano sta la prova irrefragabile, che il patto di non prestare la garanzia riduce l'obbligo di rispondere alla misura minore della restituzione del prezzo.

Ciò è in perfetta armonia colla conclusione dello stesso Ulpiano, il quale, dopo avere distesamente esposto l'obbiezione immaginata dal Giureconsulto citato, che la compravendita con una tale clausola si può considerare come un' *emptio spei,* aggiunge recisamente: *Sed in suprascriptis conventionibus contra*

mus in bonae fidei contractibus: debet ergo textus in dicta lege qui libertatis (Scaevola 69 pr. D. de evict. XXI, 2) declarari per dictum § qui autem (L. 11 § 18 D. de act. emt. vend. 19, 1), ut non praestetur evictio respectu interesse sed bene respectu pretii. Cfr. § 2 n. 24 e 25, pag. 28 e 29.

[1] Sed Julianus... scribit.... posse defendi...: ibidem ait idem esse dicendum...... pretium..... deberi, utilitatem non deberi..... — neque enim bonae fidei contractus hanc patitur conventionem, ut..... — nisi forte, inquit..... recipiet.....

erit dicendum. Come già prima si atteggiava dialogicamente il corso della discussione, così anche qui v'ha uno scambio di botte e risposte: è quindi impossibile che, come vuole la teoria dominante, la decisione finale di Ulpiano sia rivolta contro il complesso della dimostrazione di Giuliano. Se l'uno contesta l'obbiezione di una teoria contraria sollevata dall'altro, è evidente che segue la stessa sua teoria: del resto avrebbe detto: « et in suprascriptis conventionibus contra erit dicendum ». I traduttori del Glück [1], scorgendo dapprima il delinearsi di una controversia, cercarono poi nelle ultime parole del passo la sentenza che proclamasse la condanna di un Giureconsulto, dove invece tutti e due s'affaticavano nello stesso intento di dirimere le obbiezioni contrarie alla comune opinione.

Con questa interpretazione il frammento appare come un tutto sistematico ed armonico. Una responsabilità per evizione esiste sempre; ma se è intervenuto un patto *de non praestanda evictione*, essa è limitata alla restituzione del prezzo.

IV.

Che il principio dall'opinione dominante strappato all'insegnamento di Ulpiano non risponda punto allo spirito delle fonti romane *(Geist der römischen Rechtsquellen)* invocato da Westphal [2], lo dimostra l'esame dei passi in cui esso ne scorge una facile riprova ed a cui rivolsero la loro attenzione specialmente gli scrittori più moderni [3].

Anzitutto la L. 10 e la L. 11 Dig. de her. vel act. vend. 18, 4 messe in correlazione.

L. 10 Javolenus, lib. II ex Plautio: « Quod si in venditione hereditatis id actum est, si quid juris esset venditoris, venire, nec postea quidquam praestitum iri: quamvis ad venditorem hereditas non pertinuerit, nihil tamen eo (*ins.* nomine) praestabitur, quia id actum esse manifestum est, ut quemadmodum

[1] Op. cit. pag. 250 e 251.

[2] Lehre vom gemeinen Recht vom Kauf u. s. w., Leipzig 1807, § 338, p. 217 seg.

[3] Glück, Nota dei traduttori pag. 250; Vangerow, Pand. III § 610, Anm. 4, p. 324; Kricheldorff, Die Wirkung des pactum de non praestanda evictione in Rücksicht auf den Kaufpreis, Leipzig 1870, pag. 29. Quanto alla Legge 10 D. de hered. vel act. vend. 18, 4 di Giavoleno cfr. pure Glück, pag. 226.

emolumentum negotiationis, ita periculum ad emptorem pertineret ».

L. 11 Ulpianus, lib. XXXII ad Edictum: « Non hoc modo admittitur esse venditionem - si qua sit hereditas est tibi empta - et quasi spes hereditatis: ipsum enim incertum rei veneat ut in retibus ».

« Si tratta, dicono i traduttori del Glück, della vendita di una eredità col patto di non garantire: ed il fatto vien posto in rilievo non per la specialità giuridica del caso, ma perchè nella vendita di eredità simili patti, stretti in perfetta buona fede da parte del venditore veramente ignaro dell'esistenza od entità degli oggetti venduti e desideroso piuttosto di evitare la noia dell'assicurarsene, dovevano essere assai frequenti. E di nuovo ritorna in proposito il paragone di tal vendita coll' *emptio spei* ».

Ma giustamente osserva lo Scharff [1], come i testi citati non calzino punto all'argomento. Infatti nel successivo frammento 13 [2], Paolo distingue esplicitamente, secondochè la compravendita dell'eredità si riferisce ad un determinato diritto od all'eventualità del suo sorgere colla vocazione ereditaria del venditore. Nel primo caso, come insegnano i frammenti 7, 8 e 9, deve prestarsi la garanzia; nel secondo invece non esiste alcun obbligo in tale senso, tantochè il negozio giuridico viene pareggiato all' *emptio spei*. Con ciò non si afferma che alla compravendita stipulata *senza nessuna restrizione espressa* possa attribuirsi l'oggetto proprio di questa figura specialissima, e che tal sia l'intendimento delle parti, che non posero alcuna clausola particolare. Si adduce ancora la L. 68 pr. D. de evict. 21, 2 (Papinianus lib. XI Responsorum): « Cum ea conditione pignus distrahitur, ne quid evictione secuta creditor praestet: quamvis pretium emptor non solverit, sed venditori caverit, evictione secuta nullam emptor exceptionem habebit, quominus pretium solvat ».

La legale irresponsabilità del creditore che vende il pegno fornisce ai traduttori del Glück argomento di analogia di prin-

[1] Op. cit. pag. 43.

[2] Paulus, lib. 14 ad Plautium: Quod si sit hereditas, (etsi) non ita convenit, *ut quidquid juris haberet venditor, emptor haberet,* tunc heredem se esse praestare debet: illo vero adiecto liberatur venditor, si ad eum hereditas non pertineat.

cipii in favore della loro teoria, di cui nella legge 68, che interpreta un volontario patto di non prestare l'evizione in caso di vendita del pegno, trovano una diretta analogia esegetica. Anzi sarebbe appunto questa legge che, contemplando il caso dell'esclusione per patto in simile ipotesi, avrebbe loro dato qualche imbarazzo circa la tesi dell'esclusione legale.

A parte quest'ultima questione, a torto si addusse la legge 68 pr. D. de evict. 21, 2, perchè, trattando della vendita del pegno e della posizione del creditore pignoratizio di fronte all'evizione, contempla un rapporto giuridico di natura singolare, a cui non può attribuirsi un valore analogico od una diretta forza dimostrativa per la compravendita comune [1].

Nè vale invocare con Vangerow la Costituzione 14 C. fam. h. 3, 36 affermando, che ivi è dovuto l'*id quod interest*, perchè la garanzia venne pattuita, ed inferendone che nulla è dovuto quando un tal patto non abbia avuto luogo. Infatti l'argomentazione *e contrario* è assai pericolosa, e come al risultato voluto da Vangerow può benissimo condurre a quello perfettamente opposto.

D'altra parte il principio bandito dagli avversari non può in verun modo conciliarsi colla regola spesso dettata dalle fonti, che il compratore, allo scoppiare del conflitto di diritti tra di lui ed il terzo, può ritenere il prezzo [2]. Infatti, si supponga che in una vendita stipulata coll'esclusione della garanzia l'evizione abbia preceduto il pagamento del prezzo: o il patto liberatorio perde il suo vigore e la sua efficacia, perchè con esso diventa illusoria l'assoluta esclusione d'ogni obbligo, o il principio dell'assoluta efficaçia del patto è fallace e deve quindi essere respinto. Orbene, dal momento che nulla giustifica la prima supposizione, dovremo necessariamente ammettere l'esattezza dell'altra.

Ma la concezione dominante, oltre a non rispondere alla retta interpretazione dei testi, contrasta alla storia del diritto romano.

La *mancipatio*, importando di sua natura la responsabilità del venditore, non ne consentiva l'eliminazione mediante patto

[1] Scharff, op. cit. pag. 42.
[2] Scharff, ivi.

speciale [1] (Pauli, Rec. Sent. II, 17 § 1: « Venditor si eius rei quam vendiderit dominus non sit, pretio accepto auctoritatis manebit obnoxius: aliter enim non potest obligari »).

Finchè la compravendita è puramente un contratto reale, cui ancora non inerisce alcun obbligo, il compratore, all'avverarsi dell'evizione, ripete il prezzo perciò stesso che ne è venuto meno il presupposto. E durante il trasformarsi del contratto reale in contratto obbligatorio l'acquirente è protetto dalla *condictio*. Sarebbe dunque un'anomalia storica, che quella prestazione, che nei primordi del diritto contrattuale era sempre considerata come la minima da riservarsi al compratore, fosse caduta più tardi quando il diritto aveva raggiunto l'apogeo del suo svolgimento.

Nella solennità della mancipazione, per la stessa sua tendenza sinallagmatica, era implicitamente contenuta la clausola della garanzia: nè le parti potevano prevenire il sorgere dell'*actio auctoritatis* con una speciale dichiarazione. Mentre il *pactum de non praestanda evictione* era incompatibile colla *mancipatio*, era inutile nella vendita non formale, perche da essa non sorgeva alcuna obbligazione. Se la *mancipatio* è soltanto *nummo uno* e non è quindi che apparente, non produce alcuna responsabilità per l'evizione, perciò stesso che il pagamento del prezzo e la vendita reale avvenuta al di fuori di essa sono soggetti agli effetti della vendita senza forme. Ma ciò non toglie che, avvenuta l'evizione, esistano i presupposti della *condictio* per la restituzione del prezzo [2] (Fr. 167 pr. D. de reg. iuris 50, 17: « Non videntur data, quae eo tempore, quo dantur, accipientis non fiunt »).

I traduttori del' Glück scrivono che la dichiarazione *mancipio neque promittet neque quisquam dabit*, ha sempre il significato, che si vuole escludere l'*auctoritas* e l'*actio auctoritatis* in modo assoluto, non ridurla, il che sarebbe assurdo, dal doppio del prezzo al vero prezzo pagato.

Ma non è punto assurdo che la mancanza dell' *actio auctori-*

[1] Scharff, § 4, pagg. 14 e 15, pag. 41. Pag. 15: «..... auch in Form einer *lex mancipi* kann eine Modifikation der Haftung nicht zu Recht bestehen, da doch nie eine Nebenabrede jenem Grundgedanken der Formel widersprechen darf».

[2] Scharff, pag. 15 e 16.

tatis lasci impregiudicato ciò che ad essa è estraneo, vale a dire la restituzione del prezzo, a proteggere la quale sta la *condictio*.

Più tardi sorge l'uso della « stipulatio duplae » e diventa così abituale da far senz'altro presumere la « stipulatio » stessa, onde le parti sono costrette a dichiarare espressamente la loro volontà *(pactum de non praestanda evictione)* per ottenere quel risultato che scaturiva prima dal contratto principale [1]. È il trionfo del principio, che, di fronte a quella forma di inadempimento che è l'evizione, non è consono alla *bona fides* il far dipendere la protezione del compratore privato del suo diritto dalla stipulazione di un contratto accessorio. L'effetto originariamente prodotto dall'evizione è precisamente quello che più tardi le attribuirono le parti coll'escludere la garanzia. Era conforme all'efficacia puramente materiale dei negozi primitivi, che il Pretore proteggesse il possesso della prestazione fatta da una parte, di fronte all'altra solo in quanto quest'ultima avesse giuridicamente il godimento della controprestazione. Appunto perciò dopo l'evizione spetta all'acquirente la *condictio causa data causa non secuta* per riavere ciò che egli diede col tacito intendimento che la cosa rimanesse nel suo dominio giuridico. Ciò s'avvera anche quando sia intervenuto un *pactum de non praestanda evictione*.

Col sopravvenire del contratto consensuale [2] l'assunzione della garanzia diventa un implicito integrante della stipulazione principale, che, in mancanza di un'apposita clausola, può benissimo farsi valere coll' *actio emti*. Allora acquista per la prima volta un'espressione positiva il *pactum de non praestanda evictione*, il quale concerne però solo quel tanto di responsabilità che proviene dalla stipulazione: e cioè il pagamento del *duplum*. Ciò dimostra che, malgrado detto patto, rimane impregiudicata la *condictio* per la restituzione del prezzo.

Lo svolgimento storico della garanzia ci insegna come la clausola che la esclude non fosse dapprima ammissibile, e come, quando lo divenne, non abbia pregiudicato affatto la ripetizione della somma pagata. Il principio, per cui, all'apparire di un conflitto

[1] Scharff, pag. 17.
[2] Scharff, pag. 18.

di diritti (evizione)[1], il compratore può ritenere il prezzo (Fr. 18, § 1 D. de peric. et comm. 18, 6; c. 5 e 24 C. de evict. 8, 45), come pure quello per cui il suo acquisto costituisce un arricchimento ingiustificato quando si sia alienata la cosa spettante ad un terzo (Fr. 23 D. de reb. cred. 12, 1; c. 1 C. de reb. alien. non alien. 4, 51), non costituiscono che due diverse applicazioni del concetto, per cui, se la compravendita non può avere altrimenti efficacia, deve almeno rimanere al compratore un corrispettivo equivalente nel suo ammontare al prezzo stesso. E del valore che hanno questi principii per l'efficacia del *pactum de non praestanda evictione* lo Scharff trova la conferma diretta in parecchi testi. Fr. 31, § 4 D. de don. int. vir. et ux. 24, 1: « Si vir uxori vel contra quid vendiderit vero pretio et donationis causa paciscantur ne quid venditor ob eam rem praestet, videndum est, quid de ea venditione agatur, utrum res venierit et totum negotium valeat, an vero ut ea sola pactio irrita sit, quemadmodum irrita esset, si post contractam emtionem novo consilio inito id pacti fuissent ».

Qui Pomponio si domanda in quali limiti l'*animus donandi*, che si celi, per quanto è possibile, attraverso la clausola di non garantire, inerente ad una compravendita tra coniugi, influisca sulla consistenza giuridica dell'intero negozio. Il giureconsulto non pone in dubbio la validità della compra in sè e per sè, e si ferma piuttosto sul valore della clausola accessoria. Orbene, se tal patto potesse esimere dalla restituzione del prezzo, la questione sollevata sarebbe inutile e superflua, perchè si tratterebbe piuttosto di vedere se e quando vi sia un' offerta di donazione. La questione si giustifica logicamente assai meglio attribuendo al patto un'efficacia puramente diminutiva, diretta, cioè, a limitare quantitativamente la prestazione. Soltanto allora può nascere il dubbio sulla sua validità o meno, secondochè esso appare come una modalità del contratto a titolo oneroso o come un nuovo elemento lucrativo («..... novo consilio inito ..... »). Questa considerazione di Pomponio ha per implicito presupposto, che il patto *de non praestanda evictione* non importi mai la completa liberazione dell'alienante, ma conduca sempre alla so-

[1] Scharff, § 8 pag. 51 e seg.

stituzione di una nuova prestazione nella minima misura consentita dal contratto.

A noi però non pare così tranquillante la finissima deduzione che lo Scharff trae dal frammento, perchè Pomponio, esaminando se il patto, che esclude la garanzia, appaia come una modalità del contratto a titolo oneroso o piuttosto come un nuovo elemento lucrativo, esamina appunto se vi sia o no un'offerta di donazione. La questione, che si vorrebbe esclusa, è precisamente quella trattata e lo scorgere un implicito presupposto non fa che tradire un aprioristico convincimento, perchè nulla autorizza a distinguere tra l'*animus donandi* risultante da una prestazione fatta interamente senza corrispettivo e quello risultante da una prestazione fatta dietro un corrispettivo inferiore al suo valore. Base del ragionamento dello Scharff è che, esclusa la restituzione del prezzo, si ha una donazione condizionata, rispetto alla quale manca ogni ragion di dubitare.

Ma la ragion di dubitare manca egualmente ogniqualvolta si accerti l'esistenza di quella figura giuridica, sia pure attraverso una prestazione fittizia ed irrisoria o semplicemente inadeguata.

Scharff vorrebbe che il frammento si riferisse esclusivamente alle fattispecie in cui l'esistenza della donazione è discutibile. Invece Celso discute sulla validità del patto e la subordina all'apparire di quel contratto: il giureconsulto quindi, impostando la questione, non esprime un dubbio, ma delinea il criterio con cui essa si risolve in modo certo nei singoli casi. Perchè quindi dovrebbe essere escluso quello in cui l'obbligo del venditore è talmente ristretto da essere ridotto a zero? Non soltanto il frammento non lo esclude, ma lo comprende in modo implicito, perchè esso realizza nel modo più spiccato l'ipotesi, in cui il patto sia ispirato ad un « novum consilium ». Questa frase indica appunto che si volle porre in essere alcunchè di diverso dalla compravendita.

Col proporsi di esaminare quando il patto sia valido, non si esclude dall'esame un caso in cui esso, *in forza del criterio proposto,* sia necessariamente nullo.

Il passo non designa già il valore della clausola contrattuale, ma ne delinea variamente gli effetti, secondochè le parti

le vollero attribuire un' estensione maggiore o minore. E subordinando certi effetti all'atteggiamento della volontà, in essa non si presuppone nè da essa si esclude punto un dato contenuto.

Argomento assai più valido in favore della sua tesi trova lo Scharff nel fr. 16 D. *de cond. causa data causa non secuta* 12, 4. E per vero questo passo di Celso nella sua forma antiquata, quando non venga considerato soltanto come un rudimento storico del diritto, designa chiaramente l' efficacia del patto *de non praestanda evictione*. Eccone il disposto:

« Dedi tibi pecuniam, ut mihi Stichum dares: utrum id contractus genus pro portione emtionis et venditionis est an nulla hic alia obligatio est quam ob rem dati re non secuta? in quod proclivior sum; et ideo, si mortuus est Stichus, repetere possum: quod ideo tibi dedi, ut mihi Stichum dares. - Finge alienum esse Stichum, sed te tamen eum tradidisse: repetere a te pecuniam potero, quia hominem accipientis non feceris; et rursus si tuus est Stichus *et pro evictione eius promittere non vis, non liberaberis, quo minus a te pecuniam repetere possim* ».

Celso distingue ancora la compravendita diretta alla prestazione dell' *habere licere* dal contratto rivolto al trasferimento della proprietà, distinzione che scomparve nel diritto posteriore, secondo cui l'una figura giuridica rientra nell' altra. Anche la garanzia viene considerata come il frutto di una particolare stipulazione, mentre più tardi apparve quale una funzione immanente della compravendita. Orbene, se Celso decide che il rifiuto di promettere la garanzia dà diritto all'altra parte ad ottenere la restituzione del prezzo pagato, ciò vuol dire che nella compravendita posteriore il patto di non garantire limita l' obbligo del venditore all' ammontare del prezzo.

A corroborare la dimostrazione della sua tesi, ed anzi a trovarne la diretta conferma, lo Scharff adduce ancora un altro passo [1], in cui Papiniano distingue i contratti accessorii in due categorie, secondochè diminuiscono la consistenza del contratto principale o rappresentano soltanto delle appendici. La ragione

[1] Fr. 72 pr. D. de contr. emt. 18, 1: « Pacta conventa, quae postea facta detrahunt aliquid emtioni, contineri contractu videntur; quae vero adjiciunt, credimus non inesse. Quod locum habet in his, quae adminicula sunt emtionis, veluti ne cautio duplae praestetur, aut ut cum fideiussore cautio duplae praestetur ».

della distinzione come accenna di sfuggita lo stesso giureconsulto, è questa, che, mentre gli uni si desumono dal contenuto del contratto principale su cui vengono plasmati, gli altri si trovano ad esso uniti soltanto da un rapporto d'esteriorità e non soggiacciono ad alcuna restrizione. Orbene, Papiniano pone il patto *de non praestanda evictione* tra quelli della prima specie, donde se ne inferisce, che contraddirebbe alla sua natura negare al compratore evitto la restituzione del prezzo perciò stesso che urta colla natura del contratto principale, che il compratore rimanga senza cosa alcuna.

L'insegnamento di Papiniano, pur non contenendo espressamente la specifica soluzione del quesito, è certamente la migliore affermazione esegetica di ciò che costituisce il cardine della concezione dello Scharff: e questi, opportunamente richiamandolo, ha colpito il vero punto debole dell'opinione avversaria: quello di studiare la volontà accessoria indipendentemente dalla volontà principale [1].

La garanzia assume nel diritto romano un duplice atteggiamento, secondochè la si considera dal punto di vista dell'*actio ex stipulatu* o da quello dell'*actio ex emto* [2]. Il dualismo della garanzia risultante dal concorso di queste due azioni è diritto vigente all'epoca giustinianea e sta a base delle decisioni del *Corpus juris:* in sostanza non contiene che la duplice espressione dello stesso concetto, che l'obbligo di rispondere del venditore è intimamente connesso colla natura della compravendita [3]. Questa, data la dipendenza giuridica del rapporto di garanzia dal contratto principale, è il presupposto naturale di una volontà negativa e costituisce la sfera su cui esplica la sua ef-

[1] Caballino, § V, n. 26, pag. 211 e 212: «..... quando quidem textus ille in dicta lege qui libertatis (L. 69 pr. D. de evict. 21, 2) dicit simpliciter quod venditor non tenebitur evictionis nomine, nec de pretio aliquod verbum, et tamen in dicta lege emptorem § qui autem (L. 11 § 18 D. de act. emt. vend. 19, 1) explicat, quod et si evictionis nomine nihil debeatur, pretium nihilominus restitui debere, sic vides casum legis expressum, unde non videretur ambigendum, quicquid Doctores in contrarium senserint, quorum auctoritas probabilis est. Comprobo hanc inductionem isto simili. Scimus, quod ubi lex non distinguit nec nos distinguere debemus. Et tamen si aliqua lex generaliter loquatur, et in illomet casu alia lex distinguat, tunc interpretanda est lex illa generaliter loquens secundum aliam distinguentem ». Cfr. § II, n. 24 e 25.

[2] Scharff, § 9 pag. 54 e seg.

[3] Scharff, § 5 pag. 19 e seg.

ficacia il *pactum de non praestanda evictione*. La grande importanza della *stipulatio duplae* nello svolgimento delle obbligazioni gravanti sul venditore e la predilezione dei compilatori per le antiche espressioni giuridiche spiegano perchè Giustiniano consideri il patto di non prestare specialmente di fronte alla rigida teoria formale dell'evizione [1]. Sotto questo aspetto la garanzia ha un'origine autonoma ed indipendente dal contratto principale, con cui si trova esclusivamente in un rapporto di accessorietà. Corrispondentemente quindi alla duplice pattuizione (contratto principale e patto accessorio), all'avverarsi dell'evizione, competono due distinte azioni: l'*actio ex stipulatu* e la *condictio causa data causa non secuta*. Perciò al lume della costruzione teorica la responsabilità evizionale ci appare da una parte come risarcimento pecuniario dovuto per l'inadempimento, dall'altra come restituzione del prezzo pagato senza ragione. Le due prestazioni appaiono formalmente come concetti distinti; ed il *pactum de non praestanda evictione*, riflettendo ciò che proviene dalla presunta « stipulatio duplae », esclude l'una lasciando intatta l'altra.

Nè diverso è il risultato cui si arriva coll'*actio emti* [2], come quella che importa l'adempimento, non l'annullamento del contratto. Se l'obbligo di prestare la garanzia si risolve nell'eseguire la convenzione, qualunque manifestazione di volere ri-

[1] Scharff, § 9 pag. 54 e seg. — Doppia fu la funzione della *stipulatio duplae* nel diritto romano. Infatti, mentre era dapprima un mezzo per sancire l'obbligo di garantire (Girard, Les stipulations de garantie; Nouvelle Revue historique de droit; 1883; Kempin, Die Haftung des Verkäufers einer fremden Sache, pag. 35 seg.; Glück, Nota dei traduttori pag. 138; Scharff pag. 17), divenne poi un mezzo per frenarne l'eccessiva portata. L'elasticità dell'*actio empti* permetteva al compratore di ottenere talora una somma anche maggiore del doppio del prezzo. La pratica venne così accrescendo sempre la misura e producendo oscillazioni tali nella determinazione delle somme dovute in caso di evizione, che numerose controversie si accesero (R. De Ruggiero, I Papiri greci e la stipulatio duplae, Roma 1902 pag. 29), onde Giustiniano finì per sancire (c. 1 de sent. quae pro eo 7, 47): « in omnibus casibus qui certam habent quantitatem vel naturam, veluti in venditionibus et locationibus et omnibus contractibus, hoc quod interest dupli quantitatem minime excedere ». Contemporaneamente valse pure come mezzo per elevare l'ammontare dell'*id quod interest*, che difficilmente si sarebbe potuto provare superiore al prezzo pagato. Eck, Die Verpflichtung der Verkäufers zur Gewährung des Eigenthums nach römischem und gemeinem deutschen Recht, Halle 1874 pag. 19.

[2] R. De Ruggiero, op. cit. pag. 28: « La separazione tra l'*actio ex stipulatu* e l'*actio empti*, dapprima ben netta, andò col tempo perdendo sempre più d'importanza di mano in mano che il contenuto dell'azione di buona fede si allargava e che con questa potevansi conseguire i medesimi effetti prodotti da quella ». Girard, Manuel, pag. 546.

guardi l'una, deve necessariamente aggirarsi nel contenuto dell'altra. La volontà espressa colla clausola accessoria non può contraddire a quella manifestata col contratto principale. È quindi principio supremo del patto *de non praestanda evictione*, che le condizioni della sua esistenza e la designazione del suo contenuto siano imprescindibilmente date dall' obbligazione, che le parti vollero innanzi tutto porre in essere. La garanzia evizionale è quindi suscettiva di mutazione per effetto della volontà delle parti, solo in quanto ciò sia compatibile colla natura del contratto che le sta a base e che fu l' oggetto precipuo della stipulazione. Il patto remissorio della garanzia riduce l'importo in denaro della prestazione per adempimento nella minima misura consentita dal negozio giuridico fondamentale.

Ma l' entità della compra rimane lo scambio della merce e del prezzo. E poichè in tutto il rapporto giuridico è dominante la volontà contrattuale, così la misura del minor risarcimento possibile non è data dal valor oggettivo della cosa, ma da quello che le parti soggettivamente le attribuirono, onde nel caso d'evizione il compratore deve almeno poter riavere il prezzo.

Ecco la teoria dell' efficacia relativa del patto *de non praestanda evictione*, teoria che lo Scharff ha vigorosamente affermata non solo rispetto ai testi, ma eziandio rispetto alla costruzione scientifica. È il vincolo che la volontà pone necessariamente a sè stessa colla forza della logica!

Ulpiano insegna (L. 11, § 1 D. *de act. empti et vend.* 19, 1): « Nihil magis bonae fidei congruit, quam id praestari, quod inter contrahentes actum est » [1]. Ed il principio tramandatoci dal Giureconsulto non è soltanto un' asserzione illuminata dall' aureola della storia, ma è una verità tuttora intuitiva, come quella che costituisce il cardine del diritto contrattuale. Di fronte alla vasta portata di questo principio parve incompatibile l' idea di un limite.

I traduttori del Glück [2] osservano, che la perdita del corrispettivo già pagato è la prima perdita cui sa di doversi sobbarcare l'acquirente accettando il patto *de non praestanda evictione:* è in previsione di essa, che ottenne l' oggetto per un

[1] Glück, pag. 226.
[2] Op. cit. pag. 249.

prezzo inferiore, a meno che non abbia dimenticato nel contrattare i più elementari e leciti canoni del commercio. Un Greco od un Romano non li dimenticava certamente: quando nelle commedie di Plauto il mercante avverte: *mancipio neque promittet, neque quisquam dabit,* si contratta sempre tra le parti per ridurre il prezzo al disotto del vero.

Ai valorosi commentatori dobbiamo rispondere, che la conoscenza dell'acquirente di sobbarcarsi una tale perdita può esistere o meno a seconda delle circostanze del caso, che essa non esiste quando il contenuto della manifestazione di volere principale la escluda e che l'inferiorità del prezzo può benissimo essere già determinata dall'esclusione dell'*id quod interest.* « Satis erit, affermava già il Caballino [1] accogliendo *in puncto juris* la *verior ac sustentabilior* opinione di Alberico, quod venditor sit immunis ab actione evictionis, atque exemptus quoad interesse, et alia damna illius causa contingentia ».

Non è quindi necessario cercare soccorso nei broccardi, a cui Vangerow [2] sente bisogno di contrapporre le esplicite determinazioni delle leggi 68 pr. 21, 2; 10, 11 C. fam. herc. 3,36: « le rinunzie sono da interpretarsi ristrettivamente, pactionem obscuram vel ambiguam venditori nocere, semper in obscuris quod minimum est sequimur, nemo locupletari debet cum alterius jactura ». Rispetto al primo, a ragione Glück [3] contrapponeva a Buchholz [4], che l'oggetto della rinuncia è determinato dalla rinuncia stessa; ma, diversamente da lui, abbiamo dimostrato come questo consista soltanto nell'*id quod interest.*

Non si tratta già di estendere o di restringere il contenuto di una clausola, ma di determinare qual esso sia. Orbene, questa determinazione scaturisce nettamente dalla natura della figura giuridica dominante. È errore abbastanza comune quello di considerare come estensiva l'interpretazione che designa la portata implicita, e non perciò meno effettiva e reale, di una data espressione giuridica.

[1] § V. n. 26, pag. 211.

[2] Op. cit. III. § 610, Anm. 4, pag. 324; cfr. testo al principio di questo capitolo e nota 3, pag. 31.

[3] Op. cit. pag. 248.

[4] Saggi su diverse materie di diritto, Lubecca 1808, pagg. 31, 47; cfr. Glück, pag. 244.

Nè miglior appoggio offrono il secondo ed il terzo, perchè l'ambiguità della clausola esiste soltanto finchè la si consideri isolatamente, indipendentemente cioè dal contratto cui inerisce.

Il quarto, nella sua formola vaga ed indeterminata, lungi dal costituire una vera e propria norma di diritto, è piuttosto la ragione che può aver ispirato il legislatore nel dettare la legge, i contraenti nello stabilire gli effetti del contratto: non è quindi possibile considerarlo in sè e per sè come fonte di un rapporto giuridico, bensì occorre vedere in che modo esso si attui nell' ordinamento posto dal legislatore rispetto ai consociati in generale, o dalle parti rispetto a sè stesse. Ed allora nel caso nostro tutto si riduce ad esaminare se e quando esista l'*alterius jactura* di fronte alla buona fede. Ma, siccome questa deve misurarsi in relazione alla volontà principale, così l'aforisma vale qui appunto perchè ribadisce in altra forma il concetto posto dallo Scharff a fondamento della sua teorica. L'*alterius jactura* esisterebbe perciò stesso che le parti posero a base delle loro contrattazioni due prestazioni correlative e non già una prestazione che avesse per corrispettivo la speranza di un'altra. Se l'*alterius jactura* non dovesse constatarsi a norma della legge (e cioè dei principî da essa implicitamente accolti od espressamente consacrati) o della volontà manifestata col contratto e fosse invece rimessa all'interprete, evidentemente si attribuirebbe all'aforisma un'applicazione affatto soggettiva ed arbitraria, che lo renderebbe privo di valore.

I traduttori del Glück osservano, che esso risponde allo spirito del diritto giustinianeo tendente in generale a ristabilire l'equilibrio tra due patrimoni [1].

A parte questa considerazione di indole generale ed astratta, che lascia tralucere un'opinione diversa per il diritto anteriore, è certo che la concezione proposta non abbisogna di argomentazioni così poco decisive, come quelle che contengono un ragionamento non sempre corretto [2].

Giusta il principio plasticamente affermato da Ulpiano, le parti potranno benissimo dar vita ad un contratto aleatorio; ma,

[1] Op. cit. pag. 175.

[2] E per vero esso può venire tanto smentito quanto confermato dalle circostanze del caso singolo. Appunto perciò l'eventuale sua esattezza non dipende dall'intrinseco suo valore, ma da ragioni estranee.

quando sia stato loro intendimento di porre in essere una vera e propria compravendita, il patto *de non praestanda evictione* che vi inerisca non basta a conferire al contratto un tale carattere, perchè, senza una espressa dichiarazione, non può presumersi che la clausola accessoria fosse diretta a mutare l'indole della volontà principale.

L'evidente validità del patto che esclude la ripetizione del prezzo trasse non pochi all'errore e valse ad accrescere la schiera dei seguaci dell'opinione dominante. « Se la buona fede, esclamano i traduttori del Glück [1], esigesse una soluzione diversa per l'*actio emti*, dovrebbe essere illecito il patto che apertamente, senza ambagi, dichiari il venditore non tenuto nemmeno per il prezzo ».

Ma, perchè diversa dalla compravendita, non è punto nulla o meno efficace la donazione condizionata: ciò non toglie che essa non sia affatto voluta dalle parti che intesero vendere e comperare [2]. Ancora una volta ripetiamo, che le esigenze della buona fede vanno qui misurate in relazione alla volontà dominante: non si tratta già d'illiceità della clausola, che esclude la ripetizione del prezzo, ma bensì dei confini, che le sono imprescindibilmente segnati dalla figura giuridica posta in essere.

Causa d'errore nella dottrina fu forse anche la fallacia dell'espressione talora usata dai contraenti, che, escludendo espressamente la restituzione del corrispettivo, dissero di voler vendere e comperare. Ma non è la parola usata bene spesso impropriamente, bensì la volontà reale nella sua effettiva portata, che designa la figura giuridica. La denominazione delle parti non altera la realtà dei rapporti. Questa sola è decisiva per il giureconsulto, che attraverso l'improprietà del linguaggio deve cogliere con esattezza il valore della manifestazione e caratterizzarla di fronte alla ragione ed al diritto.

E che il patto, che esclude al compratore evitto la ripetizione del prezzo, conferisca al contratto un carattere aleatorio,

[1] Op. cit. pag. 249.

[2] Caballino (§ V, n. 26, pag. 211) riferisce il risultato cui giunge Didaco *arguendo a sufficienti partium enumeratione*. Questi tra le varie obbiezioni, che si solleva e di cui *nulla in hac specie sufficiens est*, esamina pure se il prezzo possa essere ritenuto *causa donationis saltem praesumptae*, e risponde: *Secunda causa satis debilis est cum donatio minime sit praesumenda, ubi alia tractatur causa, nempe commutatio rei et pretii.*

portandolo al di fuori dei limiti della vera e propria compravendita, lo notava già implicitamente Caballino [1] dicendo che la donazione *minime est praesumenda*, e lo asseriva esplicitamente Holzschuher [2] applicando il principio, che vieta le donazioni tra coniugi.

Dai primi fautori della nostra teorica (Alef, Richter) [3] si disse, che il principio affermato da Ulpiano si riferisce ai *naturalia negotii*, a quegli elementi, cioè, che possono essere mutati per via di stipulazioni accessorie; ma la prestazione dell'evizione è un *naturale internum*, perchè deriva da un requisito essenziale del contratto, quale è quello *ut rem habere emptori liceat.*

La questione così posta, non facendo risultare da che provenga l'essenzialità del requisito, aprì l'adito alla confusione tra la nullità della clausola contraria e l'intendimento di non sanzionarla, onde parve che la nostra teoria prestasse scoperto il fianco alle critiche e si credette debellarla con un'esauriente carica a fondo, adducendo una serie di passi, che consacrano la liceità e conseguentemente la validità delle convenzioni, che pongono a carico del compratore l'*emolumentum* ed il *periculum negotiationis* [4].

[1] Vedi nota precedente.

[2] Theorie und Casuistik, III, pag. 398: cfr. nota 1, pag. 15.

[3] Vedi cap. I del presente studio.

[4] Vedi al principio di questo capitolo testo e nota 3, pag. 31.

Anche Bechmann (Kauf, I, pag. 683) pare sostanzialmente appoggiarsi al confronto dei negozi giuridici in cui nessun obbligo incombe al venditore: « Ist die Garantie für den rechtlichen Erfolg kraft der *bona fides* dem Kaufe immanent, so ist damit nicht gesagt, dass sie demselben absolut wesentlich ist. Ein Kauf, bei welchem der Käufer das Periculum des Erfolgs übernimmt, widerspricht weder der juristischen Natur des Geschäfts noch den ethischen Geboten; beides bedarf keiner Ausführung. Und wie es daher eine ganze Gattung von Kaufgeschäften gibt, bei welchen vielmehr gerade durch das Interesse des Verkäufers die Garantielosigkeit geboten und daher « selbstverständlich » ist (Pfandverkauf), so kann auch in jedem andern Fall die Garantie durch besondere Verabredung ausgeschlossen sein *(pactum de non praestanda evictione)*; nur dass diese Verabredung selbst wieder an dem absolut unzulässigen Dolus des Verkäufers ihre Schranke hat. Im Uebrigen war es doch eine merkwürdige Uebertreibung, wenn Julian trotz des Paktum wenigstens den Anspruch auf Rückgabe des Kaufpreises aufrecht erhalten wollte — Er musste sofort sich selbst den Einwand machen, dass ja auch in andern Fällen der Kaüfer unbedenklich das Periculum übernehmen kann ».

Nè giova addurre coi traduttori del Glück (op. cit. nota O, pag. 249 e 250; nota K, pag. 175) come argomento ad analogia, che la restituzione del prezzo all'acquirente, il quale sa non appartenere la cosa al venditore, è concordemente negata dai Pandettisti moderni (Vangerow, III § 610, Anm. 5; Windscheid II § 391, nota 39), perchè in tal caso si delinea nettissima la figura speciale dell'*emptio spei*.

Ma l'argomento è paralizzato senz'altro col richiamare in altri termini un'osservazione già fatta. La qualità di *internum* non è desunta da ciò che è necessario perchè il contratto tenga di fronte alla legge, ma da ciò che è necessaria conseguenza della volontà manifestata come essenziale. Adunque da una parte sta la perfetta liceità e validità della clausola che esclude la ripetizione del prezzo, dall'altra la sua logica e razionale incompatibilità colla compravendita vera e propria. E siccome senza una espressa dichiarazione in contrario deve questa intendersi come effettivamente voluta, così si fissa in modo irrevocabile l'ambito in cui deve avere efficacia la clausola accessoria. Nè qui si pone un limite all'assoluta sovranità del volere in materia contrattuale: anzi, è essa nella sua base reale, che è tolta ad indice dell'interpretazione.

Le espressioni generiche, dice Glück [1], vanno intese nelle stipulazioni in quel senso che si intese dar loro.

Ma come potrà esso determinarsi senza considerare la volontà nella precipua sua manifestazione?

Il risultato raggiunto in modo decisivo dall'esauriente analisi dello Scharff è posto ancor meglio in luce dalla stessa funzione della responsabilità per evizione.

Paia anche ardito e troppo spinto il volo di pensiero, onde Bekker [2] designò la prestazione evitta quale un simulacro di prestazione *(Scheinleistung)*, che avesse momentaneamente assopita l'obbligazione dell'alienante, risorta in seguito nella sua entità e nella sua portata primordiale; paia pure eccessiva la concezione posta innanzi da Dernburg [3] per l'azione possessoria, secondo cui il compratore non è in tal caso a considerarsi come vittima d'evizione, bensì come se non avesse mai conseguito il possesso della cosa, e si respinga quindi la teoria di Müller [4],

[1] Op. cit. pag. 248.

[2] Zur Lehre von der Evictionsleistung (Jahrbuch des gemeinen deutschen Rechts, 6 Band; Leipzig 1863; pag. 229-336) pag. 233 seg.: accoglie la sua teorica Kuntze, Cursus des Römischen Rechts, § 684 pag. 545. Contro: Windscheid, Pand. II § 391, nota 32 (ediz. it. pag. 113); Scharff op. cit. pag. 30 nota 1; Eck, Die Verpflichtung des Verkäufers zur Gewährung des Eigenthums nach römischem und gemeinem deutschen Recht. Halle 1874, pag. 16, nota 1; Glück op. e vol. cit., nota dei tradultori (t, pag. 287) pag. 288.

[3] Pand. II § 99 n. 17; Cfr. citata nota dei traduttori del Glück.

[4] Die Lehre des römischen Rechts von der Eviktion, I, pag. 291; cfr. in contrario Bekker, loc. cit. pag. 266 e 267.

che spiega l'*actio ex empto* non già come azione evizionale, ma come azione proveniente dalla mancata *traditio vacuae possessionis*.

Certo è, che la ragione della responsabilità per evizione è l'inadempimento [1], che, se dà oggi diritto a chiedere lo scioglimento del contratto, si risolveva in Roma esclusivamente nell'obbligo contrattuale di soddisfare l'*id quod interest*.

Per i giureconsulti classici, all'obbligazione inadempiuta nella sua forma specifica sottentra l'inadempimento in forma generica mediante un equivalente in denaro [2]. In altre parole, l'evizione ha per effetto una sostituzione nella prestazione. Orbene, quando si pattuisce di non rispondere per l'evizione, si vieta questa sostituzione, si vieta cioè, che il contratto abbia vigore: evitta la cosa, cessano gli effetti della stipulazione ed appunto perciò compete al compratore la *condictio causa data causa non secuta* per ottenere la restituzione del prezzo.

Il *pactum de non praestanda evictione* può essere concepito come un accordo diretto ad annullare gli effetti del contratto qualora si avveri l'evizione: ciò spiega il sorgere della *condictio indebiti* a favore del compratore e ci insegna quindi come il suddetto patto non esima punto il venditore dall'obbligo di restituire il prezzo.

Nel diritto moderno, ove per impulso del *droit coutùmier* si è infiltrato il concetto della condizione risolutiva tacita (artic. 1165 cod. civ.) [3], l'inadempimento, e quindi l'evizione, che ne costituisce una forma, può di per sè condurre allo scioglimento del contratto (art. 1492 cod. civ., che applica al caso dell'evizione il concetto generale, di cui all'art. 1165). Ma, mentre col patto *de non praestanda evictione* il contratto si scioglie come se non fosse mai esistito, colla condizione risolutiva tacita si scioglie lasciando traccia della precedente sua esistenza nell'obbligo dell'inadempiente di pagare l'*id quod interest*.

[1] Scharff, op. cit. pag. 30: « Die Gewährpflicht ist vielmehr notwendig mit der Vertragserfüllungspflicht ihrer rechtlichen Natur und ihrem ganzen Wesen nach eins; hier wie dort geht der Anspruch « wegen Nichtleistung auf Leistung ».

[2] G. Boggio, Dell'evizione negli atti traslativi di diritti e specialmente nella vendita, Torino 1894, pag. 12.

[3] G. Boggio op. cit. pag. 22: estende questo concetto in certi casi anche al diritto romano il Van Wetter, Cours de droit romain II, § 386, I°.

Ciò non toglie che l'effetto, se pure di diversa entità, sia della stessa natura e risalga in sostanza alla medesima causa, che lo determina con maggiore o minore estensione.

Nulla rileva che la condizione risolutiva tacita sia oggi posta dalla legge, perchè la ragione della legge è qui la volontà presunta. Siccome il diritto romano non ammette una tale presunzione, lo scioglimento del contratto non può avverarsi che in forza di un'espressa clausola in tale senso. Ecco quindi come col patto *de non praestanda evictione* si ottenga, secondo l'antico diritto, quello scioglimento che con portata diversa il diritto moderno ha posto a base dei contratti bilaterali. E dicemmo con portata diversa, perchè, mentre la condizione risolutiva tacita è uno dei mezzi con cui è dato ad una parte di realizzare l'*id quod interest*, il patto *de non praestanda evictione* è il mezzo diretto ad escluderlo: appunto perciò conserva oggi ancora il suo valore pratico e, di fronte allo scioglimento avvenuto di diritto, vale ad esonerare l'alienante dal risarcimento dei danni.

Data la funzione esercitata da questo patto, che, esimendo dall'adempimento, fa cadere il contratto, non può essere messo in dubbio l'obbligo di restituire il prezzo, il quale, perduta la sua ragione d'essere, è rimasto un indebito pagamento. Una diversa concezione conduce ad un contratto, che una sola delle parti è obbligata ad eseguire e che si riduce quindi per essa ad un contratto aleatorio. Nè questo si può presumere voluto quando non risulta in modo esplicito dalle circostanze della stipulazione. Il contratto si scioglie quando una delle parti non l'abbia adempito (evizione); ma non può presumersi con ciò che i contraenti abbiano voluto creare un privilegio a favore dell'inadempiente, pur essendo nella possibilità di farlo. In altre parole, se l'evizione è inadempimento, il patto, che esonera dal prestarla, paralizza *hinc et inde* tutti gli effetti del contratto; di qui ne viene, che il venditore non può ritenere il prezzo, senzachè in pari tempo si attribuisca al patto l'efficacia di esimere una delle parti (venditore) dall'eseguire il contratto obbligandone l'altra (compratore), efficacia, che contrasta al fondamento della compravendita vera e propria ed al contenuto di volontà dedotto nel contratto bilaterale.

Quando si pattuisce di non prestare l'evizione, si sancisce per quella data eventualità lo scioglimento del contratto. Orbene, mirandosi allo scioglimento, è naturale, in mancanza di una restrizione, che questo involga l'oggettività giuridica nel suo complesso e quindi di fronte a tutte e due le parti: cessato il contratto anche di fronte al venditore, il prezzo da lui percepito si risolve in un indebito pagamento [1]. Perchè ciò non si avveri, occorre che lo scioglimento si abbia solo per una parte e cioè per l'alienante e che l'obbligo del compratore, sempre sussistendo, stia tuttora a colorire la prestazione da lui fatta.

Concludendo, la clausola, che in caso di evizione esclude anche la restituzione del prezzo, è di per sè lecita ed ammissibile [2]; ma non si può attribuire tale valore al patto *de non praestanda evictione*, ogniqualvolta le parti non abbiano espressamente manifestato la loro volontà in tale senso, e risulti così che una di esse, anzichè comprare nel senso vero e proprio, anzichè, cioè, acquistare una cosa, volle semplicemente tentare un guadagno.

MARIO RICCA-BARBERIS

[1] G. Caballini, Tractatus de evictionibus, § V, n. 26, pag. 211.

Didaco esamina anzitutto se « pretium istud pertinet ad venditorem potestque ab eo retineri iure venditionis ». E risponde: « Prima causa manifeste deficit eo quod cum res vendita fuerit aliena, et ab emptore evicta, nec transierit in eius dominium iure venditionis, venditor eo titulo pretium habere nequit ». E se la prima causa *deficit*, la seconda appare *satis debilis*, la terza *non probatur*, non a torto conclude: « Igitur pretium inique a venditore retinetur, et iustissime est emptori reddendum ».

[2] G. Caballini op. cit. § III, num. 27, pag. 29: « Poneretur tamen hoc (non teneri ad pretium) extra omnem dubitationem, si expresse et specialiter convenerint ne etiam ad pretii restitutionem venditor teneatur ».

Liber Scē marie matricis Veronen
seu capli Veronen

LETTERE INEDITE DI RATERIO
VESCOVO DI VERONA

L'opera fondamentale, che anche oggigiorno si posseda sopra Raterio [1], è sempre l'edizione delle sue *Opera,* procuratane da Pietro e Girolamo Ballerini [2], che l'adornarono di note e di erudita prefazione. Alcuni nuovi materiali raccolse nel 1854 A. Vogel [3], che se ne servì per rifare la biografia del celebre Vescovo, di cui moltissimi si occuparono e si occupano di continuo, tanto alto è il posto ch'egli tiene nelle vicende dei suoi tempi, e tanta è la luce che dalle sue opere sprizza ad illuminare gli avvenimenti dell'epoca da lui vissuta [4]. Le sue opere costituiscono una delle principali fonti per la storia della cultura italiana e dello spirito italiano di quell'età [5].

Dopo del 1854 nuovi materiali si raccolsero intorno a Raterio, ma in numero scarso. Nulla di veramente nuovo diede il Pertz [6] stampando da un codice Monacense del sec. X un cenno di Raterio intorno a S. Metrone. Nel 1878, da un manoscritto Berlinese (Ms. lat. Qu. 336) il compianto Ernesto Dümmler publicò una lettera, frammentaria, che Raterio scrisse mentr'era Vescovo di Liegi, cioè fra il 25 Settembre 953 e la Pasqua (15 Aprile) del 955. La lettera è scritta in bella e regolare calligrafia, ma corretta, come pensò il Dümmler, di mano di Raterio. Il Dümmler lamentava tuttavia di non aver veduto la

[1] Tentai una bibliografia Rateriana, venti anni or sono, nel mio *Saggio di bibliografia della regione veneta,* in *Misc. di Stor. Ven.* II, Venezia 1883.

[2] *Ratherii Opera,* Veronae 1765. L'edizione fu riprodotta nel vol. CXXXVI della *Patrol. latina* del Migne.

[3] *Ratherius von Verona,* 2 vol., Jena 1854. Nella *vita Brunonis altera (Mon. Germ. Histor.,* Script. IV, 279) si legge un estratto di una lettera di Raterio a S. Brunone di Colonia, diversa da quella riferita dai BALLERINI, *Opera,* p. 529.

[4] Così, a cagion d'esempio, con molta frequenza lo cita F. NOVATI, *L'influsso del pensiero latino sopra la cultura italiana del medio evo,* 2 ed. Milano, 1899. Sopra Raterio, veggasi anche WATTENBACH, *Deutschlands Geschichtesquellen,* 6 ed., Berlin, 1893, I, 379-80: II, 513.

[5] A. DRESDNER, *Kultur und Sittengeschichte der italienischen Geistlichkeit im 10 und 11 Jahr.,* Breslau, 1890, p. 27.

[6] Nelle note alla *Vita Brunonis* di Ruotgero, in *Mon. Germ. Hist.,* Script. III, 555.

minuta autografa di Raterio nel codice XIX, 17 della Capitolare di Verona, sicchè della sua supposizione sull'autografia delle correzioni non poteva dare una dimostrazione perfetta [1].

Nel 1890 mons. Isidoro Carini [2], di dotta e cara memoria, pubblicò un diploma che Raterio concesse nel 964 (968), ind. XI, alla chiesa di S. Pietro in Castello di Verona [3]. Esso è firmato « *Ego in Dei nomine Rath. Veronensis episcopus huic cessionis mee decreto manu mea subscripsi* ». La firma, come potei constatare *de visu*, è autografa, ma il carattere è assai migliore di quello affrettato, trascurato, degli autografi Veronesi, che potei pure esaminare a mio agio [4]. Nel 1897 il ch. p. A. Amelli [5] pubblicò l'epistola « ad Petrum Veneticum ».

Questi materiali si avevano a stampa intorno a Raterio fino al giugno 1902, quando ebbi la ventura di trovare altri frammenti epistolari di Raterio, in un codice della Biblioteca Vaticana. L'illustre P. Francesco Ehrle, prefetto della medesima, sapendo ch'io vado in cerca di documenti Veronesi, ebbe la cortesia di richiamare la mia attenzione sul cod. Vat. 4965, del sec. IX, di provenienza Veronese, contenente i canoni dell'ottava Sinodo, cioè del Concilio Costantinopolitano IV, tenuto l'anno 869 [6].

Sul f. 1r una mano del sec. XVI scrisse: « *Capituli ecclesiae Veronensis* », e più sotto « *Liber sanctae Mariae Maioris Veronensis seu Capituli Veronensis* » [7]. Di qui apparisce che

[1] *Neues Archiv*, IV, 177 sgg. Cf. anche Potthast, *Biblioth. historica*, 2 ed., II, 953.

[2] Si attribuisce alla mano di Raterio un brano sulla vita e traslazione di S. Metrone nel cod. LXVIII (65) della medesima Biblioteca.

[3] In *Spicilegio Vaticano* I, p. 9. La pergamena si conserva nell'Archivio Vaticano. La riprodurrò nuovamente in un lavoro al quale attendo da vario tempo. Nell'Archivio Vaticano esiste anche un altro diploma di Raterio, ma è in copia: è privo di data. Lo pubblicherò. — L'Ughelli, *Italia sacra*, 2 ed., V, 735, dice che in S. Pietro in Castello conservavasi un documento da cui si deduceva che Raterio nel 967 era vescovo di Verona. Credo che egli si riferisca al documento edito dal Carini.

[4] Il documento è datato: 964, di Ottone imp. a. 7, e di suo figlio imp. a. 1, indizione undecima. Ottone I fu coronato il 2 febbraio 962, e quindi il suo settimo anno di impero va dal 2 febbraio 968 al 1 febbraio 969. L'anno primo dell'impero di Ottone II va dal Natale del 967 a quello del 968. Il documento è dunque da porsi fra il febbraio e il Natale del 968. Correva allora l'ind. XI. La difficoltà che si presenta nell'anno cristiano scritto nel documento, probabilmente si connette con tante altre questioni consimili che presentano i documenti cancellereschi del sec. X; cf. L. Schiaparelli, *I diplomi dei re d'Italia*, in *Bull. Istit. Storico*, n° 23, p. 86.

[5] *Miscellanea Cassinese* I, 3, pag. 17 sgg.

[6] Labbe-Cossart, *Concil. Coll.* II (Venetiis, 1720); Mansi, XVI.

[7] Di questa pagina del codice è data nella tavola annessa una riproduzione eliotipica.

ancora nel sec. XVI il manoscritto spettava al Capitolo Veronese. Presto peraltro esso mutò padrone, divenendo proprietà del cardinale Sirleto. Alla faccia *recto* dell'antiporto, leggesi: « *Emptum ex libris Cardinalis Sirleti* »[1].

Il testo ha principio al f. 1^v con: « ✠ *Causa et praefatio celebratae octavę sinodi historico stilo depromta* ». Il testo della ottava Sinodo termina al f. 153^v.

Il ms. ha parecchie postille del sec. IX, ed altre posteriori ne presenta, che provengono indubitatamente dalla mano di Raterio. Al f. 35^v leggesi: « — quemadmodum fabulae ippocentauros et tragelaphos, quod etiam ad *principem* latenter misit. huiusmodi ergo non sanctum operatorem atque omni opere malo repletum. videlicet — »[2]. La parola *principem*, che scrissi in corsivo, è in rasura, e d'altra mano. Essa peraltro riproduce il testo comune. Sopra di *principem* una lineetta fra due punti, richiama ad una postilla, preceduta da eguale segno. La postilla proviene dalla mano stessa cui si deve la parola *principem*, del sec. IX, e dice: « Hludovvicum in nurt imperatorem ». La parola « nurt » è chiarissima. L'anno 869 era imperatore Lodovico II, morto nell'anno 875.

Le postille di Raterio sono numerose. Ne avvertii ai f. 5^v, 17^r, 18^r, 21^r, 23^r, 24^v, 25^r, 26^v, 27^r, 75^r (semplice correzione), 78^r, 78^v, 80^r, 82^r, 83^r, 84^r, 84^v, 85^r, 85^v, 86^v, 88^v, 89^r, 90^r, 90^v, 91^r, 91^v, 122^v, 123^r, 148^r, 153^r. Di solito sono semplici riassunti del testo, o richiami; così p. e. abbiamo più volte, in monogramma, la parola « Nota », secondo l'uso del tempo. Notevole trovai solamente la postilla del f. 5^v: « Quod non minus in fide, quam in legis prevaricatione peccetur, ex concilio Constantinopolitana *(sic)* octava » *(sic)*. Ottima è l'osservazione teologica, ma strano è l'errore cagionato dalla confusione fra *concilium* e *synodus*, donde provenne la mutazione del genere.

Al margine superiore del f. 154^v, finito il testo Conciliare, Raterio annotò:

[1] Il card. Guglielmo Sirleto, che, nella tranquilla vita di studio, validamente cooperò alla Contro-Riforma, nacque in Ispagna nel 1514; morì bibliotecario della S. S., nel 1585. I suoi libri passarono poi alla Vaticana. Cf. GIUS. SCHMID, in WETZGER *u.* WELTE'S *Kirchenlexicon* (HERDER), XI, 359-62, H. STEINACKER, in *Mitth. Inst. österr. G. F.* XXIII, 304.

[2] LABBE-COSSART, II, 518 B: MANSI, XVI, 48 B.

« Ex decretis in nocturno[1] cap. LIIJ

Ubi vulnus infixum est, medicina est adibenda. Item adquiescimus et verum est cer||||| qui quid non habuit dare, non patuit · dampnationem utique quam habuit · per pravam manus un|||||

Dicat aliquis · Hoc de hereticorum |||||[2] est ordinatione dictum. Anastatius octavę synodi contradescribtor ».

Si osservi che la faccia *verso* del f. 154, ultimo del manoscritto, è molto sciupata per l'attrito delle mani. Dal che può dedursi che il codice sia stato per qualche tempo privo di legatura.

Anteriore a Raterio è una formula di giuramento, scritta sul f. 154ʳ. Essa ci dà la prova a dimostrare che il codice venne da Raterio trovato a Verona. Che il codice sia di mano italiana, lo si poteva sospettare dalla rotondeggiante scrittura minuscola carolina, ancorchè questo particolare, per l'epoca al quale il libro si riferisce, non abbia molto valore. Ma la postilla in discorso lo pone, a dir così, fuori di ogni contestazione. Essa è di mano del sec. IX-X, e dice:

« Spondeo atque promicto ego Iohannes, filius quondam Dumperti, subdiaconus[3] sanctæ veronensis ecclesiæ, quod ab hac ora in antea fidelis humilis et obediens ero eidem supradicte sanctæ matri ecclesiæ et domno episcopo, qui in ea iure presidet et presidebit · et archipresbitero[4] et archidiacono ceterisque maioribus ecclesiæ, sicut lex et consuetudo est · et ceteri confratres mei iure et debite faciunt, per Dominum et per hoc sanctum eius Evangelium ». Nel manoscritto tutte le lettere sono in minuscolo, tranne, al principio, la « S » iniziale di *Spondeo,* e quindi la « I » di *Iohannes*, ch'è prolungata.

La postilla descrive succintameate bensì, ma con sufficiente chiarezza, la gerarchia ecclesiastica Veronese. Dopo il vescovo le principali dignità erano quelle dell'arciprete e dell'arcidiacono. Ma sotto a questi c'erano altri *maiores,* nei quali riconosceremo i semplici presbyteri. Giovanni, figlio di Dumperto, è suddiacono, ed ha seco altri confratelli, che tutti saranno stati o diaconi o suddiaconi. Pur troppo nella formula del giuramento

[1] *Ms.* noc̄tu.
[2] Parola lavata; al principio si può ancora sospettare una « a ».
[3] Parola aggiunta interlinearmente di prima mano.
[4] *Ms.* archipbr̄o.

manca il nome del vescovo, come pure difetta qualsiasi nota cronologica. Bisogna dunque accontentarsi di quanto ci rivela la forma dei caratteri, la quale ci rimanda all'età incirca di Berengario I.

Sull'antiporto, faccia *verso*, sul f. 1r, sul f. 153v, nonchè sul f. 154r ev, Raterio scrisse alcune minute di lettere, o intere o frammentarie. Esse non passarono inosservate al card. Angelo Mai, che, in una scheda unita al codice, lasciò scritto: « Sed ante Synodum diversâ scriptura sunt tres ineditae Ratherii episcopi Veronensis epistolae, cum alterius fragmento. Immo et in fine Synodi est Ratherii alia epistola ad Othonem imp. in qua de invasore (Milone) sedis suae expostulat. Ibidem in palinsesto formula iurandi de fidelitate et obedientia subdiaconi cuiusdam ecclesiae Veronensis ». Non tutto ciò che dice il Mai parmi esatto; basti osservare che qui non si tratta affatto d'alcun palinsesto. Ad ogni modo queste poche parole bastano a dimostrare che i nostri frammenti Rateriani non rimasero costantemente ignoti a tutti. Se il Mai li vide e non li pubblicò nella sua *Collectio*, forse ciò si deve allo stato miserando in cui ci pervennero, lacunosi, scomposti. Raterio li scrisse in gran fretta e molto trascuratamente. Poi li corresse affannosamente. Un testo ne risultò adunque pieno di oscurità, in guisa che spesso il senso non si intende, ma si subodora. Il tempo peggiorò ancora e d'assai le condizioni del manoscritto.

Questa forma stessa hanno anche le lettere a Milone, che si leggono nel ms. Veronese XIX, 17. Ciò significa che tale era il sistema preferito da Raterio, nella cui scrittura si rileva in qualche modo l'animo operosamente inquieto dello scrittore.

Le maiuscole nel manoscritto Vaticano sono omesse nei nomi proprii. Invece non di rado, si trovano al principio dei periodi. Non potendo conservare nella stampa integralmente il sistema, non sempre regolare, seguito da Raterio in questa sua affrettata scrittura, dove credetti di fare una modificazione, ne avvertii in nota il lettore. Do fra parentesi quadre quanto è congetturale.

Pubblico anzi tutto le lettere [1], riservandomi di aggiungere quelle osservazioni storiche, che il caso richiederà. Ecco le lettere in serie.

[1] È mio gradito dovere quello di ringraziare il dott. sac. Marco Vattasso, scrittore della Vaticana, che volle gentilmente collazionare la mia trascrizione di queste lettere, la cui lettura non è sempre facile.

I.

Frammento di lettera, senza indirizzo. Raterio accenna a coloro che furono i suoi liberatori, *assertores* [1]. Rimprovera a chi non sa parlare, eppure non vuol tacere. Poscia afferma di essere ormai giunto al porto. Difendesi dalla calunnia di avere accusato alcuno. Questo egli fece soltanto, che, interrogato, narrò cose note, e secondo il dovere. Chiede in fine l'aiuto di Dio e del suo ministero episcopale.

Antiporto, faccia *verso*, in inchiostro sbiadito.

* * * * * * * * quędam contra spem videantur nescire * * * * do uni earum qui assertores nostri fore * * * * tempora illi [2] suadere potuerit, ut dicturus * * * * etur in eodem subscribere minime formi[dant * * * * tamen [3] reminiscens forte quę poenam violatori * * * * cyrographi [4]. Subter fugerat * * * u- ra illum huiusmodi Apostoli verba: absens corpo[re [a] pręsens autem spirit]u [5], iudicavi [b] tradere huiusmodi Satanę in in[teritum carni]s, presentem [6] spiritu: fore [7] etiam quemlibet nostrum cognoscere forsan * * * rei, quam non minus noverit, vel recordetur, quam si ante * * * re consideret. Et ó quanta nobis occulite! non discentia * * * litterarum. Voeteris extra circulos arcę, ille ne sus[cipiatur] precor. Ille unquam [8] habebat, qui loqui de talibus [9] nesciens, tacere non [vult]. Sed quid residui? Revertamur, Daniel [c] inquit, * * * e]um. Qui vult sane naviget, ego Dei gratia in portu sto. Neminem accusavi, contra neminem testimonium tuli. neminem iudicavi. nota tantum modo [10] inter-

a I *Cor.* V, 3: Ego quidem absens corpore, praesens autem spiritu, iam iudicavi ut *etc.*
b I *Cor.* V, 5: Tradere huiusmodi Satanae in interitum carnis ut spiritus *etc.*
c *Ps.* LXXVII, v. 34: et revertebantur et diluculo veniebant ad eum.

[1] Su questa parola cf. De Vit, *Lexicon,* I, 431.
[2] *Ms.* ił.
[3] Parola aggiunta di prima mano nell'interlinea.
[4] A « cyrographi » precedeva una parola, lavata appena scritta, della quale veggonsi ora appena alcune traccie.
[5] ||||ū.
[6] p̄sentē.
[7] Parola aggiunta di prima mano nell'interlinea.
[8] Parola aggiunta interlinearmente di prima mano.
[9] Le parole « de t-» furono aggiunte interlinearmente di prima mano.
[10] La parola « modo » fu aggiunta interlinearmente di prima mano.

rogatus narravi. quod impositum est sub[ivi] [1], quod imperatum, vel legaliter, vel quasi legaliter. nihil enim mea interest agere compulsus. adiutorium solummodo prestolor [2] Dei, sacrique a Christo concessi imperii.

II.

Raterio ad Ernesto conte.

Gli raccomanda di far sì, che ambedue non abbiano a perdere il beneficio dall'imperatore accordato ad Eccardo servo del destinatario. A questo non altro compete di fare, fuorchè di comunicare ad Ottone, comune signore, quello che vide, udì e fece, e che allo scrivente comandò rispetto a Bernardo, dimostrandogli che Raterio era disposto a ricevere Bernardo e a dargli tutto quanto egli andava chiedendo. Bernardo, mancando alla fede data, temporeggiò per tre mesi, laonde non si sapeva se Raterio dovesse, o no, avere l'episcopio. Non vorrebbe, recando aiuto a costui, sembrare spergiuro verso il signore.

Antiporto, faccia *verso*. Subito sotto alla precedente lettera; ma d'inchiostro più nero.

[S]atis stemate preclue adornato domino Ernosto [3] comitum honoratis[simo], R. peccator fidele servitium. Precor [4] nobilissimam dominationem vestram, ut grande studium capiatis, ne vos atque ego exhonorati simus de benefi[cio], quod fideli servulo vestro [5] Ecahardo de manu imperatoris accipere [contigit], et ille non sit per nos deceptus. Vobis non est opus aliud agere, domine, nisi ut [quod vid]istis et audistis vel fecistis, et mihi de Bernardo precepistis, domino nostro Otoni dicatis, et quomodo ego fui paratus illum recipere, et omnia illa [q]ue vadit querendo, illi dare [6]. Sed ille nec meus voluit * * et omnes qui mei debuerant fieri, per tres menses, donec vos veniretis, in tali * * *, set ut nemo

[1] Raterio prima scrisse: « recepi », parola che poi cancellò, e sostituì un « sub »: a questa sillaba forse seguiva alcun che, ma la cosa non è sicura. Congetturo: sub[ivi].
[2] p̄stolor.
[3] ernosto, non è chiaro il nesso che interpretai « st », ma che potrebbe leggersi facilmente per: « ti », se non ci aiutasse la forma di un nome di uso comune.
[4] p̄cor.
[5] Seguivano le lettere: « ehc », cancellate tosto appena scritte.
[6] Seguiva: « sed » con alcune altre lettere; il tutto lavato appena scritto.

veraciter sciret, utrum ego episcopium habere deberem [1], an non. Ego * * fraudem de infidelitate imperatoris mittere, sed tamen talia de eo * * *, ut si illi aliquid [2] adiutorii prebuero, periurus de sacramento [prestito] domino nostro timeam esse. Eia [3], domine, modo pareat, quis eum * * are, vos detenere, aut bucco deperdere [4].

III.

Raterio ad Odelrico vescovo.

Lo scrivente, ridotto a povertà, non può ricompensare i beneficii di varia specie che dal destinatario ottenne. A lui invia un piccolo dono, scusandosi della temerità. Esso sia caparra della sua servitù, al modo tenuto dai mercanti, che si impegnano così a non infrangere i patti del contratto. Spera, di ricambio, che il destinatario gli conserverà il favore della sua pietà. Accenna ad un delatore stoltissimo, che supplì il destinatario assente, e che allo scrivente portò questa ed altre cose non dispregevoli, lasciandole ad Ambrogio carissimo allo scrivente e fedelissimo al destinatario, affinchè venissero a questo ultimo consegnate. Lo scrivente non indugiò a mandare le cose migliori a Venezia, con aggiunta di prezzo. Che cosa farà lo scrivente? Chi quindi dirà il vero, si farà accusatore. Allude ad un costume degli Ungheri. Teme che quanto doveva dire, gli abbia a nuocere, ma coll'aiuto di Dio spera che abbia invece a giovargli.

Fol. 1, *recto*. Scritto in momento diverso dalle lettere precedenti.

describitur hic una sinodus [5]

† Reverentissima dilectione colendo domino O. episcoporum carissimo, R. peccator fidelis * ni iniunctæ pro passe ser [virtutis * * [6] multimoda

[1] Dapprima avea scritto « haberem », poi interlinearmente aggiunse « deberem », sicchè avremmo: « haberem deberem ». Bisognerà adunque correggere « haberem » in « habere ».
[2] Seguivano le lettere: « ex », tosto lavate.
[3] eia, con la e minuscola.
[4] Seguiva: « te|||||||||| »; il tutto soppresso appena scritto.
[5] La didascalica è del sec. XIII.
[6] Una macchia oscurò parte di questa parola.

benignitatis, domine, beneficia vestræ, quę et exhibuistis iam et adhuc, ut exhibere non dedignemini aq[u]arium (?) fore persentio mihi, quid agere valeam, paupertatis nebula circumvallatus, non videris, castane * * * pallio non adeo malo, ex quo paraturam cuiusmodi granditatis, si placet ei aptandam, valetis excidere, mutuo adquisitioni * * vobis mittere temerarium, qui * *, sed tam fidelis valde nuper presumseram. Quæ precor[1] ne servitii loco, quod vestræ dignitati me * * * in me morsum promisis[tis * * * paupertatulam estimetis misisse, sed, sicut arras dare soliti sunt de re qualibet negociatur[2], quibus utique obligentur, ne [infringere] conditionem negocii queant. Compe[n]ssationem[3] vero munusculi tanti, immo servitij, quod illud sequetur, si facula * * *, cum iam a vestra liberalitate nec semel receperim, non aliam flagito fore, nisi, ut, iuncto Dei amore, quem penes benignitatem vestram multo magis non ignoro valere, inconvertibilis mihi numquam vestræ desit gratia, ut opus est, pietatis. Sed stultissimus delator, ubi vestræ dominationis occupavit absentiam, mihi hæc, et quędam alia, nec adeo contempnenda, reportavit, cum derelinquere ea carissimo mihi vobisque fidelissimo Ambrosio, vestræ dignitati consignanda, vecors valuerit. Qua[4] considerata, licet non fuerit mala, Venetiam[5], cum adiectione precii, meliora * * mittere non distuli. Sed, quod[6], domine, faciam? Accusator[7] erit, qui verum dixerit. Men mutire fas? Vel[8] cum sc * * * Quid prodest, si faber optimus, instrumenta illius sint pessima? Unus edificans, et duo destrue[ntes]. Quid prodest huiusmodi labor? Minimus[9], ait, divisor ille stultissimus regni paterni, digit * * * * dorso patris mei. " Pater[10] meus cecidit vos flagellis, ego cedam vos scorpionibus[a] "; quod * et * am[11] * * * * * nostratium[12] cum rebus ipsis cercius audiant, quam illi quibus promit-

a 3 *Reg.* XII, 11 e 14. Cf. 2 *Paralip.* X, 11 e 14.

[1] p̄cor.
[2] Forse per: « negociatores ». Ovvero « [qui] de re qualibet negocia[n]tur ».
[3] Cōpessationē; *concorda colla seguente parola* « aliam », *e consiste nella* « *gratia vestrae pietatis* ».
[4] qua. Forse si tralasciò: « re ».
[5] uen&iā.
[6] qd.
[7] accusator.
[8] uł.
[9] minimus.
[10] paī.
[11] ā.
[12] nr̄atiū.

tebatur tunc temporis utri[que * * * * saltem non audent. Sunt enim de illis, de quibus aiunt Ungari, quia [1] si digitum mittant, illi * * * audent illum mordere. siunt tamen novertus igniculum diu in sinu quandoque pro * * * ego qui animositati[s] [2] iam notam incurri, si etiam gravissimo dolore compulsus, laus * * * dominico quoque audeam precepto. [3] magis hoc vicio, quam cogente hoc agere * * co * * * * iustę necessitatis negocio. et ideo quod mihi est necesse loqui, formido. qui habet aures audiendi, aud[iat.] et ut mihi non obsit, sed pocius [4] prosit, per Deum, precor, efficiat.

IV.

Raterio a Gauslino coepiscopo.

Difficile riesce allo scrivente il rispondere alla domanda che il destinatario gli fece. Secondo S. Paolo, bisogna cercare di essere in pace con tutti. Ma il destinatario non può ottener questo. Egli ha giurato di combattere i nemici dell'imperatore, e deve eseguire il dato giuramento. Tuttavia anche avendoli a combattere, deve amarli come fratelli. Quindi egli deve amare e nel tempo stesso serbare il giuramento.

Fol. 1, *recto*. Segue alla lettera precedente, con diversa mossa di scrittura, il che indica un tempo diverso.

Coepiscopo Gauslino Rath. peccator.

Maxima questio non parvo indiget otio. nec explere eam modica valet locutio [5]. Si fieri potest, quod ex vobis est, ait Apostolus [a], cum omnibus hominibus pacem habeatis. fieri vero non potest, ut cum illo habeas pacem, contra quem potestate co * * * [6] a * * * omni ordinationi non debes [7] resistere [8], iuratam habes bellicam [9] litem. Habes tamen quod fatias duo, si quod angeli cecinerunt perspicis in Evange-

a *Ad Rom.* XII, 18.

[1] qꝑ.
[2] animositati, corressi di congettura.
[3] p̄cepto.
[4] La « o » è di ritocco, e sostituita a « p », ma di prima mano.
[5] La prima « o » è ritocco, ma di prima mano.
[6] La sillaba manchevole « co ... » fu aggiunta interlinearmente di prima mano.
[7] La « c » fu aggiunta interlinearmente da m'.
[8] Seguiva « res » che la prima mano lavò.
[9] Seguiva « agn » che la prima mano cancellò.

lio. Pax [1] enim semper hominibus [2] est bonę voluntatis [a], etiam imminentibus bellis. Quia igitur iurasti impugnaturum te imperatoris adversarios, serva te, bona eos [3] impete voluntate. Quia [4] fratres sunt, ve!, in eo quod fratres sunt, qui vos impe[tunt], dilige. idest, non quales sunt, sed quales esse debuerant [5]. Breviter [6], sugeř * * * et ama et iusiurandum omnino conserva.

V.

Raterio ad Ottone imperatore.

Nessuno può equamente raffrontare la povertà dello scrivente colla grandezza della misericordia del destinatario. Fu grande la degnazione e la bontà del destinatario, il quale, dopo tanti anni, restituì lo scrivente alla sua sede e confermò il relativo decreto dei vescovi. Cacciatone l'invasore, la Sede Apostolica lo richiamò a quella sede su cui ora è ricollocato. Ma guai allo scrivente, chè se di alcuna cosa si lagna, ciò gli viene ascritto piuttosto ad animosità, che a ragione. Implora quindi la misericordia del destinatario, affinchè sotto l'impero di lui la propria Chiesa non perda quello che i predecessori e lo scrivente per trenta anni possedettero. Ricorre quindi al sapientissimo fra i Cesari.

Fol. 153[v], l'indirizzo: « serenissimo — ceteris omnibus ». Continua al f. 154[r], al basso, dopo la postilla teologica, già riferita, *Ex decretis*, e dopo anche il frammento (epist. VI) *ista domine.*

Si avverta che la fine della lettera è scritta soltanto sul lato di destra del foglio, poichè il lato di sinistra era già occupato dalla formula di giuramento di Giovanni suddiacono.

Serenissimo atque piissimo imperatorum a Deo electo et ad auxilium miserorum misericorditer destinato, domino cum summa reverentia

a) *Luc.* II, 14.

1 pax.
2 Seguiva qualche lettera, lavata appena scritta.
3 Di prima mano in rasura.
4 quia.
5 La prima mano appose nell'interlinea: « obta fuisse », e con questa variante si dovrà leggere « set quales obta[s] fuisse ».
6 Dapprima la prima mano scrisse: « Breue ui ter », dove la sillaba « ue » di « breue » fu lavata.

nominando Ottoni invicto semper augusto, Rath., servulorum ipsius, vilissimum servitium fidelissimi famulatus, et, ut misericordiam consequi mereatur, miserissimi ceteris omnibus.

Tantillitatis, clementissimę domine, vilitas atque paupertetulę meę si cum vestrę conferretur misericordię quantitate, nemo [1] inveniri loquacissimorum etiam valet, qui laudibus explere, etsi omnino conetur, prevaleat; quantę itaque [2] fuerit dignationis atque pietatis, post tot annorum volumina, peccatis suis merentibus, sede sua privatum, contra spem tandem [3] tanta honorificentia restituisse, tam venerabilium episcoporum decret[um] [4], ut inconvulsum maneret, clementissime roborasse. Si vero inclinari, aut est [5] fama quorundam, obtatum potiri habent effectum. sanum videri potest domare sapienti utilius fuisse, ut, dato loco, idest invasore expulso [6], a veritate [7] Sedis [8] apostolicę, huiusmodi in sede [9] quam utiliter sum revocatus, potius locaretur, cuius volo[n]tas [10] non tantum ecclesię faceret, ut meę * * * as detrimentum, quantum pro mea exiguitate futurum. Opinio ex presentibus [11] futura coniectans, ignoratur multorum! Sed veh mihi miserrimo, cui ad cumulum hoc acc[e]d[it] [12] certum [13] miserię, ut si quid conquerar, magis ex animositate [14] hoc agere videar, quam ex ratione. Querimonia itaque omni postposita [15], flexis precordiorum [16], Domine omnium, genibus, indeficientissimo flumini complexendam vestrę amplitudinis deprecor misericordiam, ut ita ceptas [17] hanc mihi impendere, immo ecclesię trahi, domo sin aliter com * * * non de-

[1] quantitate. Nemo.

[2] Di prima mano fra « quante » e « fuerit » interlinearmente fu aggiunta la parola « utaque », colla prima asta della « u » annullata per mezzo di un punto sottoposto; leggeremo dunque « itaque ».

[3] tanēm.

[4] decreto

[5] aut ē, il che può leggęrsi anche: autem.

[6] Seguiva qualche lettera, lavata appena scritta.

[7] veteri||||||, e sopra alla correzione, che indico colle lineette, R. scrisse: tate. Congetturo: « veritate ».

[8] sed, colla d tagliata.

[9] Forse manca: « ad ».

[10] Può leggersi « uolotas » e « uolitas ».

[11] p̄sentib.

[12] accid

[13] Le lettere « cer » non sono sicure.

[14] Seguiva qualche lettera, lavata tosto che scritta.

[15] Fra la sillaba « si » e la sillaba « ta » c'era qualche lettera, tosto lavata, che scritta.

[16] p̄cordiorū.

[17] La « t » è incerta.

dignemini gratiam, ut et si adquirere aliquid [1] pro mea vilitate non potest, sa * e [2] pro Dei amore nihil ex his quę antecessores mei et ego iuste et legaliter per XXX annos tenuimus, sacerrimi imperii vestri [3] perdat diebus. Quod si peccatis merentibus non creditur meis, utilius mihi fuisset in Christo defungi, quam presulatu [4] huiusmodi fungi, ammoniti [5] ut non hoc quoque asscribere; sed perspicacissime dignemini, Cesarum sapientissime, * ita * * * * * * * * * * iustissime etiam, quam patior valeatis, non ad deiectionem tantilli [6], qui ad hunc recudet mihi pro ipsa sunt pontificalis [7] vocabuli estimatione * * * * quod * d * * * ssimus f * * am * * * * * * quoque * * * * * * * * * do * * placuerit * * * * et de * * * * * * * facere constan * * * * * * * *

VI.

Frammento di lettera, indirizzato all' imperatore.

Forse il presente frammento dovea trovar posto nella lettera che precede, e ad essa in qualche modo unirsi. Siccome peraltro questo brano era stato scritto probabilmente prima dell'epistola V, così si può sospettare che corrispondesse ad una serie di pensieri che Raterio agitò nella sua mente, e che l'avrebbero condotto a scrivere una lettera di tenore differente dal nostro n. V. Mutato indirizzo del pensiero, non cancellò il brano già scritto, che potea tornar buono nell'ultima revisione dell'epistola.

Se, per misericordia di Dio, queste cose, o signore, non sono concesse allo scrivente, egli deve disperare non meno della salute temporale, che della eterna. Null'altro può fare, se non che, dopo aver ringraziato la clemenza imperiale per l'elemosina della sua restituzione, ritirarsi nel monastero; ridonerà a Dio, se non un vescovo, almeno un monaco.

[1] aliqu aliquid, queste parole furono apposte di prima mano nell'interlinea, la prima con inchiostro più scuro, la seconda con inchiostro più chiaro.

[2] Forse « saltem ».

[3] Seguivano due lettere incirca, cancellate di prima mano.

[4] p̄sulatu.

[5] Non sono certe le lettere « niti ».

[6] Correzione di prima mano da « — e ».

[7] pontificał.

Fol. 154r, dopo la nota teologica, e prima di *Tantillitatis clementissimę,* cioè del testo dell'epistola V.

ista, domine mi, si non Dei misericordia prestantur, desperare non minus de temporali, quam de eterna compellor salute. quid vero mihi aliud restare conspitio, nisi ut, gratificata pro restitutionis elemosina imperiali clementia, parvipensa inconstantiæ hot * *, portum, quem miser reliqui, repetiam monasterii? ut, quia non datur episcopum, saltem Deo restituam qualemcumque, quem illi abstuli [1], si non despicit [2], monachum.

VII.

Frammento.

Pare diretto pure all'imperatore, siccome sembra aversi a dedurre dalla frase *ducem vestrum.* Anche il carattere richiama l'epistola V, tuttavia questo frammento e quella lettera non uscirono dalle mani di Raterio proprio ad un tempo.

Fol. 154 *verso,* al margine superiore.

* * * * * * * * iebat et ducem vestrum * * * * * * ssimum sit omnibus, utrosque eos depreda * * * * * * sse et lacrimis miserorum

VIII.

Frammento di lettera, di cui mi sfugge il senso.

Forse si riferisce pure all'epist. V.

Fol. 154v, dopo il frammento riferito al n. VII.

* * igitur * * * * ratur [3] ad id cui instant agendum [4], ipse uti [5] minister est, falsa veris, opinabilia * * * ans at * * osculo [6] * * * gen * * prevalent [7] vestras * * tique [8] a quo [9] * * ata

[1] abstulit, ma ivi la «t» fu lavata, pare, di prima mano.
[2] Anche questa «t» fu erroneamente lavata.
[3] raī.
[4] āgdū.
[5] Parola inserta di prima mano nell'interlinea.
[6] La prima «o» è incerta.
[7] La «p» ha l'abbreviazione di «pro» e non di «pre».
[8] uras ||||tiq. nell'interlinea di prima mano.
[9] Segue «cas», sillaba peraltro cancellata di prima mano.

est cunctas * * quę dicant, quę * * * *[1] valeat Deus[2] per quandam prevenient anticipationem. simile[3] cui * * * do cuius nemine des, nullum fe * * de me promere tempto ipse predatum.

Tutte queste lettere furono scritte presso a poco nel medesimo volger di tempo. L'argomento prevalente in quasi tutte è la restituzione di Raterio nella sua sede episcopale, dalla quale era stato lontano per alcuni anni, mentre il luogo suo era tenuto da un usurpatore. Questa restituzione Raterio attribuisce ad un'assemblea di Vescovi, approvata dall'imperatore. Sembra alludere anche alla Sede Apostolica, come quella che cooperò al medesimo fine. Della recente restituzione, e del recente ritorno alla sede Veronese tocca nell'epistola I, dove si dice rimesso nel posto suo. Quivi parla anche di coloro che avevano cooperato a tale scopo; li dice suoi *assertores*, ma non ne menziona i nomi.

Particolarità nuove aggiunge nell'epistola II[4], dalla quale sembra doversi dedurre che il mandato di rimetterlo in sede era stato affidato — naturalmente dall'imperatore Ottone — a Bernardo, che sembra essersi poi rotto coll'imperatore. Per tre mesi Raterio stette incerto sulla sua sorte, se cioè avrebbe avuto, o meno, la sede Veronese. Probabilmente, Raterio allude a Bernardo conte del comitato di Parma, di cui si fa memoria in diplomi di Ottone degli anni 964 e 967[5]. Raterio dirige questa lettera al conte Ernesto, che sembra identificarsi con un conte tedesco, al seguito di Ottone I[6]. Dalla lettera Rateriana emerge infatti che Ernesto trovavasi presso l'imperatore; per vero il vescovo gli dà incarico di spiegare la propria condotta, ed esporre le proprie intenzioni all'imperatore. Raterio teme che egli stesso

[1] Nell'interlinea la prima mano scrisse « poss|||| », che poi cancellò.

[2] ualeat ds̄, parole aggiunte di prima mano nell'interlinea.

[3] La prima mano sovrappose « huiusmodi ».

[4] In questa ricorre la parola *preclue*, che mi ricorda le parole *preclui* e *precluenti*, che si leggono in un documento inserto nella Cronaca della Novalese; v. i miei *Monumenta Novalicensia* II, 285.

[5] *Monum. Germ. Hist.*. Diplomata I, p. 383 (a. 964), e p. 465 (a. 967). In quello del 964 Bernardo non è peraltro qualificato come conte Parmense, siccome avviene in quello del 967, che contiene gli atti dell'assemblea di Ravenna. Sua figlia Imilda era viva nel 1043, secondo un documento edito dall'Affò (*Storia di Parma*, I, 374): « Imilda filia bone memorie Bernardi comitis de comitatu Parmensi ».

[6] *Diplomata* I, p. 247 (a. 953), p. 383, (a. 964), e p. 465 (a. 967). Altra persona è il conte Ernesto di un diploma del 912 (ivi p. 10).

ed Ernesto abbiano a perdere il benefizio che Ottone aveva accordato a certo Eccardo servo del conte Ernesto. Chi sia questo Eccardo, non so. Pare che qualche nube si fosse infrapposta tra Raterio ed Ottone; a ciò forse allude pure la chiusa della lettera, in cui il vescovo manifesta il timore di passare per spergiuro verso l'imperatore in causa del favore da lui concesso a Bernardo.

Senza dubbio si collega coi fatti medesimi anche l'epistola IV al vescovo Gauslino. Costui si trovava sul punto di combattere i nemici dell'imperatore, per non mancare al giuramento che egli aveva prestato a quest'ultimo.

Questo Gauslino è senza dubbio il ben noto vescovo di Padova, la cui amicizia con Ottone già risultava dall'insieme degli avvenimenti; ora viene poi confermata da una testimonianza esplicita e solenne. Il Gams [1] gli fa principiare l'episcopato patavino al 967. Ma che egli tenesse quella sede addì 6 luglio 964 viene affermato da un documento [2]. Occupò la sede lungamente, e i documenti lo ricordano quale vescovo di Padova nel 971 [3], nel 972 [4], e nel 978 [5]. Da quest'ultimo documento risulta in modo esplicito, ch'egli venne dopo il vescovo Ildeberto.

Ma non risulta ben chiaro quando Ildeberto abbia cessato, e quando Gauslino gli sia succeduto. In un documento conservato in originale nell'Archivio Capitolare di Padova, figura « Hildebertus sanctae Pataviensis [ecclesiae] episcopus » [6]. La data è così indicata: « — anno ab incarnatione eius nongentesimo sexagesimo quarto, anno imperii domni Berengarii invictissimi augusti sexto, indictione quinta ». Il Gloria sta fermo al 964, ma non tralascia d'avvertire che le altre note cronologiche sono ad esso irreducibili. Ammesso che Berengario II non fu mai imperatore, e che viene regolarmente indicato insieme col figlio Adalberto, non si può spiegare l'anno quinto dal suo impero. Berengario II e Adalberto furono eletti re d'Italia nel dicembre del 950. Nulla

[1] *Series*, p. 798.
[2] Gloria, *Cod. diplom. Padovano* I, 72, n.° 48; *Monum. Germ. Hist., Diplom.* I, 378.
[3] Gloria I, 83, n.° 57.
[4] Gloria I, 84, n.° 58.
[5] Gloria, I, 88-9, n.° 63.
[6] Gloria, I, 69-71, n.° 47. « Aldevertus » è detto in documento del 942, ivi p. 56, num. 36.

si guadagna pensando a Berengario I, poichè rimane senza spiegazione tanto l'anno 964, quanto l'indizione quinta. Tale indizione non corrisponde in ogni modo all'anno 964. È ben vero che parlando il documento dell'anno *ab incarnatione* [1] forse si potrebbe pensare al 963, ma anche in tale ipotesi non si può ammettere l'indizione V. Nel 963 correva l'indizione VI. L'indizione V accenna invece al 962.

Così stando le cose, parmi che si possa far scarso assegnamento sul presente documento per istabilire quando Gauslino abbia ottenuta la sede di Padova. Tutto al più potrebbe accostarci, lasciando indeterminata la data, a questo pensiero del ch. professor Gloria, che Ildeberto sia rimasto lungamente fedele al partito di Berengario II.

Si badi che dalla lettera di Raterio non si può dedurre che Gauslino sedesse tranquillo nella sua sede. Egli era coinvolto in lotte, le quali angustiavano anche la sua coscienza, poichè l'amore del prossimo lottava in lui coi doveri politici.

Importante assai è l'epistola V, dove si parla chiaramente di quanto l'imperatore aveva fatto affinchè Raterio potesse riavere la sede Veronese. Qui si accenna al decreto dei vescovi, all'approvazione imperiale, e, come pare, alle disposizioni prese nello stesso senso dalla Sede Apostolica. Tuttociò corrisponde perfettamente a quanto Raterio scrive nell'*Itinerarium* § 4 [2]: « iterum eo misericordia piissimi Caesaris, praecepto Apostolici, qui tunc Romanae praeerat Sedi, iudicio episcoporum synodaliter restitutum ». Ciò viene convalidato anche dal § 7 del *Liber Apologeticus* [3], che parla dell'assemblea dei vescovi raccolta a Pavia. Questi passi erano già stati egregiamente usufruiti dai Ballerini [4], per ricostruire la storia di questo avvenimento importante nella vita di Raterio. Come i Ballerini avvertono, anche in una lettera, invettiva, a Milone [5], che sta fra quelle edite per la prima volta da B. Campagnola, si ricorda pure il patrocinio imperiale.

[1] Tuttavia ciò è ben poco probabile. Vi è contraria la formula di datazione del documento n. 53, dell'agosto 969, indiz. XII.

[2] Ed. BALLERINI, col. 584.

[3] Ed. BALLERINI, coll. 639-640.

[4] *Rath. Opera*, p. CVII. Dopo di essi, furono usufruiti non solo dal Vogel, ma anche da Ernesto DÜMMLER, *Otto der Grosse*, Lipsia 1876, p. 358.

[5] Ed. BALLERINI, col. 671.

Torniamo all'epistola V. Anche da questa apparisce che l'accordo fra Raterio ed Ottone non fosse tale quale si potrebbe supporre dopo il beneficio che quello avea da questo ricevuto. Raterio teme che la Chiesa Veronese perda un suo antico diritto, qui non bene determinato, e ciò perchè l'imperatore non la proteggeva a sufficienza [1]. Se, com'io ritengo, a questa medesima circostanza si riferisce il frammento, che dò sotto il n. VI, pare che si trattasse di cosa grave. Raterio infatti minacciava di lasciare il vescovado, e ritirarsi nel suo antico monastero.

Le lettere, che esaminammo, si riferiscono adunque ad una circostanza ben nota nella vita di Raterio [2], cioè al ritorno alla sede Veronese. Esso viene collocato generalmente sotto il 962 [3]. Raterio fu rimosso per l'ultima volta non prima del 968 [4], non molto dopo che Ottone, da Monzanbano (?), 5 novembre 967, gli aveva concesso un ampio privilegio [5]. Morì poi nel 974 a Namur, come fu inciso nel suo epitaffio:

« Veronae praesul, sed ter Ratherius exul ».

Le nostre lettere, nelle quali costantemente si dà ad Ottone il titolo di imperatore, sono dunque posteriori al 2 febbraio 962, data della sua coronazione imperiale a Roma. Non si riferiscono quindi al primo periodo del soggiorno di Ottone I in Italia, dove calò per la via di Trento sul cadere del 961 [6]. Venuto allora Ottone in Italia, « omnes pene Italiae comites et episcopos obvios

[1] Forse i 30 anni qui accennati, indicano soltanto ch'era passato il tempo della prescrizione legale.

[2] Alle prime lotte di Raterio rivolse di recente la sua attenzione G. DE MANTEYER, *Les origines de la maison de Savoie, notes additionelles*, Paris, 1901, p. 308. Cf. anche POUPARDIN, *Le royaume de Provence sous les Carolingiens*, Paris, 1901, p. 223.

[3] GIESEBRECHT, *Gesch. d. deutschen Kaiserzeit*, 5 ediz., I, 461. — GAMS, *Series*, p. 805. DÜMMLER, *Otto*, p. 338. — Veggasi anche B. BAUDI DI VESME, *I conti di Verona*, *N. Arch. Veneto* XI (1896), 258-59. Dai documenti (cf. il mio *Saggio di bibliogr.*, p. 92) non si può determinare il momento in cui Raterio tornò a Verona.

[4] Ho già avvertito verso il principio di questa notizia che il diploma di Raterio edito dal CARINI, tuttochè porti la data del DCCCCLXIIIJ, non può tuttavia ascriversi a quest'anno, ma devesi attribuire al 968. L'anno, com'è nel Carini, corrisponde all'originale, come verificai io stesso. Non è dunque un errore dell'editore. Sotto a questa cifra celasi adunque una questione di datazione.

[5] *Monum. Germ. Hist., Dipl.* I, 474-75. Sulle circostanze relative a tale concessione, veggasi DÜMMLER, op. cit., pp. 426-7.

[6] Addì 3 dic. 961 Ottone concesse un privilegio al monastero di S. Zeno a Verona (*Diplomata*, I, n.° 234, pp. 320-1). È datato: « Aukario (*var.* Arvario) castro », ma l'identificazione di questa località è incertissima.

habuit [1] ». Fra questi vescovi possiamo pensare che si trovasse anche Raterio. Ottone si diresse immediatamente verso Pavia, dove celebrò il Natale. Poi andò a Roma. « Post haec Papiam quantotius repedavit » [2]. Colà celebrò la Pasqua. Alcuni suoi diplomi sono datati da Pavia, nei giorni 2, 9 e 20 aprile 962 [3].

Di solito si crede che in tale occasione siasi raccolta la Sinodo episcopale, che deliberò la restituzione di Raterio alla sua sede veronese. Così la pensavano i Ballerini, e così ripeterono p. e. il Giesebrecht e il Dümmler. Ma non mancò chi suppose [4] che fino dal 957 la Sinodo Pavese abbia chiesto la restituzione di Raterio, ancorchè questa siasi verificata solo alcuni anni più tardi.

Dalle nostre lettere emerge che, quando Raterio le scriveva, Ottone era ancora in Italia, e che presso a lui si trovava il conte Ernesto. Ottone rimase in Italia sino al principio del 965 [5]. Ritornò in Italia dopo alcuni mesi, per farvi di nuovo un lungo soggiorno.

Siccome si accenna al ricupero della sede di Verona come ad un fatto recente, così può pensare che un lungo ritardo sia da escludersi; ma non per questo è possibile precisare con esattezza una data.

Probabilmente la rivocazione di Raterio all'antica sede per parte del pontefice (Giovanni XII) ebbe luogo durante la presenza di Ottone I in Roma, in occasione della coronazione. Siccome pare dall'epistola V che il Papa siasi occupato di questo affare, prima e non dopo il decreto dei vescovi, restò probabile che questa sia stata pronunciata in occasione della Pasqua del 962. Se Bernardo, cui fu commesso l'officio di eseguire il volere imperiale, tergiversò per tre mesi, la restituzione di Raterio difficilmente potrà collocarsi prima della fine del 963. Le nostre lettere perciò spettano facilmente al 964 in circa.

È ad aggiungersi che fra gli *assertores* di Raterio va annoverato S. Brunone arcivescovo dì Colonia, fratello dell'imperatore

[1] *Continuatio Reginonis, Monum. Germ. Hist.* Script. I, 624 all'anno 961.

[2] LIUDPRANDUS, *De rebus gestis Ottonis magni imp.* ed. E. DÜMMLER, Hannover 1877, p. 125; *Continuatio Reginonis,* loc. cit., 625. Il passo è ripetuto dall'*Annalista Saxo,* nello stesso volume dei *Monum.* p. 616.

[3] *M. G. H., Diplom.* n.° 240-42, p. 334, sq.

[4] HEFELE, *Conciliengeschichte* IV, 604; WURM, in *Kirchenlexicon,* HERDER, X, 789-91.

[5] *Diplomata* I, n.° 274, del 3 genn. 965. Cf. DÜMMLER, *Otto der Grosse,* p. 369.

è morto nel 965. Raterio in queste lettere non ebbe occasione di ricordarlo; ma non lo escluse. Il fatto è noto da Ruotgero[1], che scrive: « At ne quid in eiusmodi negotio imperfectum restaret, quod curiosis alienarum rerum investigationibus scrupulum commoveret, cum imperatore germano suo id effecit, ut Rathero episcopo, bis iam restituto, antiqua sedes Veronensis aecclesiae redderetur »[2]. Da queste parole impariamo che Ottone restituì Raterio dopochè era già imperatore. Esse ancora c'insegnano che questa fu la seconda ed ultima restituzione di Raterio. Allontanato da Verona per la terza volta, non vi ritornò più, e morì, come dice il suo epitaffio, *ter exul*. Questo conferma le anteriori conclusioni cronologiche, e dimostra ancora con quanta accuratezza abbiano proceduto i Ballerini nelle loro indagini, pazienti ed acute.

Trascurammo fino ad ora l'epistola III, che non parla dei fatti politici ai quali le altre lettere si riferiscono. Tuttavia essa deve essere stata scritta circa ad un tempo colle rimanenti, come dimostra la sua collocazione materiale. Si trova nella parte superiore della faccia *recto* del fol. 1 in mezzo alle altre epistole.

È indirizzata al vescovo O. dal quale Raterio confessa di aver ricevuti larghissimi benefici. Non può ricompensarli, attesa la sua povertà. Questo lagno corrisponde ai lamenti, che leggemmo nella sua epistola ad Ottone imperatore. Gli manda un regalo, di tenue valore, e ciò per istabilire fermamente la propria servitù verso di lui. La seconda parte della lettera, nello stato di conservazione in cui ci pervenne, è tutt'altro che chiara: si intende tuttavia che altri gli avea dato alcuni oggetti, i quali, per mezzo di Ambrogio, dovevano essere consegnati al destinatario. Pare ch'egli ne abbia mandati i migliori a Venezia, con un'aggiunta di denaro, forse per averne poi quell'oggetto che ora invia al destinatario. Non mi tengo peraltro sicuro di aver capita quest'ultima parte dell'epistola, che m'auguro possa venire da altri spiegata con migliore fortuna.

Il vescovo O. è probabilmente Odelrico vescovo di Bergamo. Anche a Cremona verso questo tempo pontificava un Odelrico,

[1] *Vita Brunonis, Monum. Germ. Hist.*, Script. IV, 270.
[2] Questo passo viene ripetuto da Folcuinus, *Gesta abb. Leod.*, *M. G. H.*, Scrip., IV, 65.

ma è di qualche anno posteriore. Infatti fino dal 14 gennaio 962 [1] occupava la cattedra Cremonese Liudprando, e la mantenne circa un decennio [2]. Resta quindi Odelrico vescovo di Bergamo, ricordato in documenti, dal 954 al 968 [3]. Quantunque l'identificazione non sia sicura, sembra abbastanza probabile.

Ambrogio « iudex domnorum imperatorum » comparisce in un placito tenuto a Milano nell'anno 972 [4] per cose riguardanti la Chiesa di Bergamo. Non so se si possa identificarlo col personaggio che in questa lettera III viene qualificato come carissimo a Raterio e fedele di O(delrico). Costui dovea essere certo un uomo d'importanza.

L'epistola parla anche di Venezia. Il nome « Venetia » nei tempi più antichi non è molto comune, ma pur s'incontra. In un diploma Ottoniano del 967 [5] abbiamo « ducatus Venetie ». Di consueto si dice al plurale: « in finibus Veneciarum » [6], o « provincia Venetiarum » [7]; ovvero « ducatus Veneticorum » [8]. La presente testimonianza, ancorchè perduta in un brano lacunoso ed oscuro, porta un utile contributo anche alla storia delle relazioni commerciali fra Venezia e la Terraferma.

Quantunque ciò non venga detto in forma esplicita, è tuttavia facile il pensare che O(delrico) abbia favoreggiato Raterio ed abbia contribuito a far sì ch'egli raggiungesse la meta tanto agognata, cioè la cacciata dell'usurpatore da Milano, e il ricupero della sede Veronese.

Nelle numerose postille che tempestano il codice già Veronese ed ora Vaticano, possiamo leggere con evidenza riflesso il carattere singolare di Raterio. Appena ritornato alla sede in

[1] *Cod. Dipl. Lang.* n. 651, col. 1120 — ASTEGIANO, *Cod. diplom. Crem.* I, n. 26, p. 33, col. 6.

[2] Cf. ASTEGIANO, op. cit., p. 259 col. 6. Cf. anche la prefazione di G. E. PERTZ, e di E. DÜMMLER alla ediz. citata delle *Opera* di LIUDPRANDO, p. X.

[3] *Cod. dipl. Lang.* dal n. 605 (col. 1034) al n. 712 (col. 1242). Cf. GAMS, p. 778. — Sulle relazioni di Odelrico con Ottone I e con Ottone II veggasi LUPI, *Cod. Dipl. Berg.* II, 255, 266, 282-3.

[4] LUPI, *Cod. diplom. Berg.* II, 303-4 — *M. G. H.*, Diplom. I, 568.

[5] *M. G. H.*, Dipl. I, 480.

[6] Diploma del 963 (ivi, p. 368).

[7] Diploma del 962 (ivi, p. 325).

[8] Diploma del 967 (ivi, p. 483). Un po' più tardo il nome « Venecia » diventa invece comunissimo; esempi numerosi del sec. XII incontransi presso B. SCHMEIDLER, *Der Dux und das Comune Venetiarum*, Berlino, 1902, p. 13, 19, 24, 25, 26 ecc.

mezzo ai trambusti politici, fra dispiaceri e difficoltà d'ogni genere, egli trova tanta forza d'animo da rivolgersi agli studi teologici. Con attenzione studia gli insegnamenti del Concilio, e le questioni sulla fede e sui costumi non lo occupano meno delle lotte politiche. Mirabile esempio di costanza e di vigoria intellettuale! Raterio non poteva rimanere estraneo alle questioni dottrinali, che andavano preparando la scissione fra la Chiesa Latina e la Greca. Il concilio ecumenico VIII segnò una delle ultime tappe su questa strada dolorosa. Se Raterio ne lesse e meditò accuratamente gli Atti, ciò significa che egli comprendeva assai bene il valore di quel documento.

Le lettere, di cui ci occupiamo, confermano quanto si sapeva intorno alla restaurazione di Raterio sulla sua sede. E ancora aggiungono non inutili particolari, dai quali qualche raggio di luce – scialba luce – si distende ad illuminare un momento storico, gravissimo senza dubbio per l'Italia settentrionale, ma pur troppo molto oscuro. Nella deficienza delle altre fonti, anche questi magri e sdrusciti frammenti possono recar giovamento.

Carlo Cipolla

DIARIO CONCISTORIALE

DI GIULIO ANTONIO SANTORI CARDINALE DI S. SEVERINA.

(cont. — v. 1902, p. 297-347)

Die XX iunii feria 4, 1571.

1571
20 iunii

Fuit consistorium, in quo Sanctissimus D. N., auditis quibusdam paucissimis cardinalibus perbreviter et propositurís, tantum dixit ad propositiones, et cavit ne in cedulis dicatur, *proponam ecclesiam in favorem talis,* sed simpliciter, et non *in favorem;* quia ecclesiae dicitur provideri, et non personae; absentibus Farnesio et Ursino.

Card. Alciatus proposuit suffraganeum ecclesiae traiectensis in Gallia belgica ad ecclesiam ebronensem in partibus infidelium, et omnes transierunt cum domino relatore, praeter paucos qui dubitaverunt, an dicta ecclesia esset consueta habere suffraganeum; et sic dixerunt quatenus habere consuevit. Sed card. S. Severinae dixit: " Beatissime Pater: De iure suffraganei episcopis non dantur, nisi cum in aliqua dioecesi sunt nationes diversarum linguarum iuxta Concilium Lateranense Maximum c. *Quoniam de Offic. Ordinar.,* et cardinalibus in ecclesiis commendatis ex decreto Concilii Lateranensis sub Leone X, Sess. 9 (1). Alias dari non debent suffraganei huiusmodi, nec titulares ad ecclesias infidelium episcopi instituti propter eorum inopiam, et ne vilescat dignitas iuxta Clem. *In plerisque, de Elect.* (2). Verum quia a senioribus istis dominis reverendissimis meis cardinalibus audivi saepius in hoc sacro loco non debere dari, nisi habuisse consueverint [26] ex privilegio spetiali vel antiqua consuetudine, ideo censeo non debere concedi traiectensi ecclesiae suffraganeum, nisi ex consuetudine immemorabili, vel spetiali privilegio sibi concessum doceat ".

Caeteri idem, vel si habere consueverit etc.

Tunc Sanctissimus illum Ioachinum praefecit ecclesiae ebronensi, quamdiu illius possessionem adipisci nequeat in forma, in suffraganeum episcopi traiectensis cum pensione 200 ducatorum super fructibus mensae episcopalis traiectensis et cum retentione canonicatus et praebendae dictae ecclesiae, cum decreto quod non valeat extra dioecesim traiectensem pontificalia exercere, nec alienos subditos ordinare, praeterquam quod pro consecratione episcoporum possit accedere extra dioecesim (ut concessum fuit in proximis consisteriis (a) episcopo tunisensi), et quod insuper abbates exterae dioecesis possit ad se venientes benedicere.

Tunc card. Alciatus petiit a Sanctitate Sua resolutionem aliquot dubitationum, quia Concilium Tridentinum non prohibet a titularibus

(a) concistoriis.

(1) Cf. *Bulla reformationis curiae* § *Volumus etiam* in *Acta CC.* ed. Harduinus, 9, 1751.
(2) *Clementinarum,* lib. 1, tit. III, c. 5.

episcopis alienos subditos promoveri cum licentia et dimissoriis ordinariorum *(Sess. VI de reform. c. 5.* et *Sess. 14 de reform. c. 2).* An sicut poterit benedicere abbates ad se venientes, possit etiam ordinare alienos subditos ad se venientes cum litteris suorum Ordinariorum.

Sanctissimus D. N. respondit: " Non; nec volumus, etiam ad se venientes, promovere posse ". Et ipsi replicanti hoc non prohiberi a Concilio, dominus Papa asperius respondit, nolle ut aliquo modo ordinet alienos etiam de licentia; sed episcopi et ordinarii locorum ipsi per se ipsos pontificalia impleant et ordinent subditos suos.

Tunc subiecit aliam dubitationem, stante quod episcopus loci, vel ordinarius sit impeditus, an cum suis dimissoriis litteris eius subditus ab huiusmodi suffraganeo promoveri possit?

Sanctissimus D. N. similiter negative respondit quod non; non enim vult praebere (a) ansam, nec concedere his suffraganeis auctoritatem promovendi alienos subditos ullo colore, vel titulo, ne praesertim proprii episcopi dimittant exercitium pontificalium.

Item idem card. Alciatus aliquam quaestionem movit, quod in processu iste suffraganeus dicitur fecisse professionem iuxta articulos bullae papae Pii Quarti (1); sed non extenduntur (2), quod posset fieri decretum, ut ante consecrationem iterum profiteatur, et explicite ponerentur articuli in instrumento professionis. Fuit hoc a me, et ab omnibus [**26**v] explosum; nam referens continetur in relato de iure etc.

Istas quaestiones movit ut scrupulosus, et extra rem, et absque consistorii proposito; unde a card. Maffaeo (b) et aliis fuit admonitus et argutus, quod cum istis difficultatibus Papam ad istas prohibitiones ultra Concilii decreta induceret, sed quod dimitteret has dubitationes; nam et ulterius procedere intendebat sub praetextu declarationis habendae.

Ipse quoque reverendissimus dominus decipitur in non distinguendo inter titulares simplices, de quibus Clem. *In plerisque, De electione* (3), et in decretis Concilii, et inter suffraganeos, de quibus loquitur C. *Quoniam de Offic. ordinar.* (4) et Con. Lateran. Sess. 9 (5). Hi enim sunt velut ascripti et asciti tantum ecclesiis, quibus sunt dati suffraganei propter utilitatem vel necessitatem illarum ecclesiarum et, cum non possint duo episcopi esse in eadem ecclesia, promoventur ad titularem in partibus infidelium; et D. N. vult ut hi nequaquam extra dioecesim, ad cuius utilitatem suffraganei dantur, pontificalia exerceant, neque in ea alienos etiam de licentia ordinent, ne proprii gregis episcopi curam deserant.

(a) prebere — (b) Maffeo.

(1) Cf. Bull. Pii IV die 13 nov. 1564 in *Bullar. Rom.* ed. Taurinen. 1862, pp. 327-329.
(2) Sottintendi: ipsi articuli.
(3) *Clementinarum* lib. 1, tit. III, c. 5.
(4) *Decretal. Gregorii IX* lib. I tit. 31, c. 14.
(5) In *Bulla* Reformationis curiae. *Acta CC.* ed. Harduinus, 9, 1751.

Tunc proposuit idem card. Alciatus ecclesiae sythiensis (a) et hierapetrensis in Creta unionem, nam vacabat hierapetrensis propter modicitatem valoris, vicinitatem et alias causas. Et cum in proponendo ageret de qualitatibus episcopi sythiensis (b), Sanctissimus D. N. dixit: " Frustra laboras; nam non agitur nisi de mera unione, non autem de nova institutione episcopi; et propterea non est quaerendum (c) an sit doctor, vel doctus, cum iam sit episcopus consecratus, et haec unio non fiat respectu suae personae, sed ratione ecclesiarum ipsarum, ut hierapetrensis sythiensi (d) uniatur ".

Rursus cum prosequeretur et diceret, quod fidei professionem non fecit iuxta articulos, cum iam esset episcopus, et hanc novam assequatur ecclesiam (e), quod fiat decretum, ut ante illius possessionis adeptionem profiteatur etc., Sanctissimus D. N. et omnes dixerunt non esse necessarium, cum non fiat episcopus de novo, sed creatus iamdiu sit. Ipse votavit pro unione, sed quod fiat aeque principaliter, cum decreto quod capitula dictarum ecclesiarum uniantur, et fiat unum in una ecclesia.

Primi cum domino relatore, card. Pisarum pro expeditione et pro gratia, et sic alii pro expeditione et gratia, stante tenuitate ecclesiarum.

[**27**] Card. Ursinus, [et] quidam alii, quoad gratiam, quod fiat per fabas de more; et sic plures prosequuti sunt. Quo vero ad unionem capitulorum fuit etiam a quibusdam dominis [animadversum] quod haec est unio, et non suppressio, et propterea capitula remaneant. Item, quod remaneant, cardinales Maffaeus (f) et Cervantes.

Card. Sanctae Severinae idem; sed quia contradicunt, sibi ecclesiam invicem uniri et capitulum unum de duobus fieri. Nam unio, praesertim aeque principaliter facta de duabus ecclesiis, praesupponit quod remaneant ecclesiae capitula et diviuus cultus; sed si suppressio esset, aliud esset, unde hoc non probo, ne divinus cultus et animarum cura in altera ecclesia deseratur. Idem fere omnes.

Et sic Sanctissimus D. N. dicebat, cum in unaquaque civitate sit populus, non esse derelinquendam ecclesiam, sed quod remaneat; et ita, replicanti domino proponenti, respondit saepe; et sic univit, et aeque principaliter, et quod remaneant capitula.

Sed deinde gratia non fuit tractata per fabas negligentia reverendissimi domini Camerarii sacri Collegii.

Tunc idem dominus card. Alciatus proposuit ecclesiam angrensem in Insulis Fortunatis in mari oceano sub Rege Portugalliae ad eius nominationem, et omnes transibant cum domino relatore, praeterquam Cervantes, qui dixit: " Sed sine retentione reservationis fructuum duarum parochialium; nam sufficit, quod habeat episcopatum et compatibilia, et derelinquat fructus parochis; non enim sufficit, ut congruam portionem habeant, sed opus est, ut pauperibus subministrent.

(a) Sithiensis — (b) Sithiensis — (c) querendum — (d) Sithiensis — (e) ecclesiamque — (f) Maffeus.

[Card.] Sanctae Severinae cum domino relatore et ita omnes etc.

Tunc Sanctissimus D. N. dixit, nolle concedere retentionem reservationis fructuum etiamsi sit antiqua, etiamsi sit loco pensionis, etiamsi sit assignata congrua portio rectoribus super parochialibus, etiamsi esset compatibilis cum episcopatu, prout in pluribus responsionibus dixit cardinali proponenti et aliis. Et cum Alciatus diceret idem esse concessum paucis ante mensibus card. Pacheco (a) pro episcopo tunisensi, dixit: " Si male fecimus hic, nunc nolumus continuare malum "; et Pachecus (b) dixit: " Ego petii tunc retentionem compatibilium "; et replicanti card. Alciato, quod imo retentionem huiusmodi reservationis [**27v**], in specie super fructibus parochialibus (c), dixit Pachecus (d): " Ego petii ex gratia "; et sic in controversia dominus Papa noluit concedere nec admittere ad episcopatum, nisi sit contentus dimittere has reservationes et, ad iracundiam a cardinalibus provocatus, dixit: " Declaramus nullas omnes pensiones impositas super parochialibus ecclesiis etc. " et sic supersederi mandavit, imponens desuper silentium etc. nisi absque huiusmodi retentione.

Tunc card. Ursinus, qui supervenerat, proposuit ecclesiam Acerrarum ad nominationem Regis in regno neapolitano pro Scipione Salernitano, etiam cum retentione pensionis 50 ducatorum super canonicatu neapolitano.

Sanctissimus D. N. dixit: " Canonicatus neapolitanus est (e) tenuis, qui non valet 40 vel 50 ducatorum " non posse ferre huiusmodi pensionem etc. et [se] nolle [id] admittere; et proponens dicebat: " Saltem dummodo non excedat medietatem "; et replicanti Sanctissimo negative, " saltem, dixit, dummodo non tertiam partem ". Respondit Sanctitas Sua: " Nequaquam ".

Tunc card. Sanctae Severinae dixit: " Beatissime Pater, canonicatus neapolitani sunt 30 vel 40; aliqui, sicut circa decem vel duodecim, sunt praebendati, et hi valent, secundum diversas praebendas, etiam centum et 200. Canonicatus vero simplices non nisi cum servitio ad 50 ".

Sanctitas Sua intellexit potius tenues esse; sed multi cardinales dixerunt, cardinalem Sanctae Severinae dicere contrarium quod et iterum est attestatus. Et, dicente Sanctissimo, an pensio haec esset super praebendato talis valoris etc. respondit nescire, nisi quia audit reservatam esse super canonicatu et praebenda etiam etc. Et sic conclusit Sanctissimus D. N. non proponi ecclesiam, nec votari pro eo, nisi sine retentione talis pensionis, quamvis antiquae etc.

Card. Sanctae Severinae dixit etiam esse advertendum, ne in istis cedulis sive memorabilibus dicatur de iurepatronatus Regis, cum nominationem tantum habeat Rex ex indulto apostolico, ut dicitur in istius propositionis memoriali.

Card. Sanctae Severinae proposuit ecclesiam surrentinam, et omnes cum eo.

(a) Pacecho — (b) Pacechus — (c) parochialis — (d) Pacechus — (e) esse.

Card. Pisarum dixit aliquid de probitate promovendi.

Card. de Gambara cum relatore; sed interrogavit, cuius esset filius. Respondit: " Iacobi „; et vultu torvo eum tacite redarguit, quod putaret forsan esse Ferdinandi, notati in sancto Officio, ut creditur, et in Senatu id rogasset, non prius (1).

[28] Card. Sirletus laudavit, et Cervantes, quod in toto regno neapolitano esset boni nominis etc. Unde Sanctissimus interrogavit de pensione. Respondit cardinalis proponens esse nuper extinctam paucis mensibus ante obitum archiepiscopi praedecessoris, qui ea multum premebatur, et non potuisse exemptione hac gaudere. Et dicente Sanctissimo, quod erat imposita 200 ducatorum, et quod ea affligebatur archiepiscopus, respondit iterum quod erat, et quod Sanctitas Sua pro episcopo, toto suo pontificatu, solverat; sed quod iam erat obitu pensionarii extincta, quod Sanctissimus D. N. videbatur ignorare etc. et quia ut satisfaceret Cervantes cardinalis proponens dixerat beneficia retinenda non excedere 50 vel 60.

Sanctissimus D. N. praefecit in archiepiscopum dominum Laelium (a) cum retentione simplicium, dummodo 50 vel 60 non excederent etc. Et, cum cardinales instarent ne hoc faceret, sed simpliciter cum retentione compatibilium, noluit admittere.

Deinde idem card. Sanctae Severinae proposuit ecclesiam Montis Marani; et cum de gradu doctoratus adepto extra Universitatem referret, et card. ab Ecclesia et alii, ut Alciatus et Cervantes, susurrarent ipsi explicanti modum post votum, Sanctissimus D. N. dixit: " Dicatis tantum votum „. Cardinalis dixit: " Iam dixi, sed referebam causam et modum quare reverendissimi domini capita Ordinum non fecerunt difficultatem „.

Tunc omnes cum domino relatore, et cardinalis Sabellus testatus est de persona. Card. de Gambara, cum sit doctus, non referret quod esset doctor in Universitate, ita et omnes fere cum relatore. Card. Sanctae Crucis et Lomellinus nescio quid dixerint. Card. Alciatus contra Concilium esse, quod dicitur debere esse doctorem in Universitate (2).

Card. ab Ecclesia idem, quia non est doctor. Cui errori non esse doctorem, nisi quod in Universitate, responsum est a proponente postea. Unde esset contra provisionem, nisi concurreret attestatio reverendissimorum dominorum suorum. Unde dixit esse dispensandum cum eo quia indiget dispensatione, cum sit contra Concilium (3). Idem card. Maffaeus (b); idem card. Cervantes, sed quod dispensetur. Card. Caesius (c), quod iste est doctus, et non fuit factus doctor extra Universitatem, quia non esset

(a) Lelium — (b) Maffeus — (c) Coesius.

(1) Il vescovo proposto dal Santa Severina fu Lelio Brancacci.
(2) Conc. Trid. sess. XXII, de reform. c. 2.
(3) Conc. Trid. l. c.

doctus, sed ut parceret expensis, et quod provisio est bona, et cum domino relatore. Ita et omnes, praeter Albani; cui dicenti nescio quae, Sanctissimus respondit: “ Nos indigemus doctis, et non doctoribus, quia Universitates faciunt doctores etiam ignaros „. Et sic Sanctissimus D. N. instituit, et quoad [28v] retentionem compatibilium simpliciter dedit, quia ecclesia tenuis est, sed quoad abbatiam curatam noluit; et supplicanti proponenti ad tempus, si non sex mensium iuxta morem, saltem trium iuxta datariatus consuetudinem ad dimittendum incompatibile, dixit: “ Ad quid? „ Dixit cardinalis: “ Ut interim provideat providendis „. Et Papa respondit: “ Vult ne ipse conferre? „ et sic cardinalis dixit, ut Sanctitas Sua faceret, quod iuberet; et Sanctitate Sua dicente: “ Vultis ne hoc modo? „ respondit: “ Sanctitas Vestra expediat prout sibi libuerit „. Et ita expedivit cum decreto vacationis eiusdem abbatiae etc.

1571
16 iulii

Die lunae, 16 iulii 1571.

Fuit consistorium in quo Sanctissimus D. N. ante horam undecimam descendit in eo, ubi per mediam horam dedit audientiam aliquibus cardinalibus praesertim ecclesias propositnris, vel procurantibus propositiones. Deinde ad consessum et propositiones ventum est.

Card. Pachecus (a) suggessit de pallio petendo pro archiepiscopo hispalensi; et sic venit Antonius Vellius advocatus consistorialis, cum Didaco cubiculario Sanctissimi extra muros, hispano procuratore, et petiit pallium, et fuit concessum, et illud tradi commissum cardinali Aquaevivae (b).

Card. Pachecus (c) et Gambara ridentibus, quod advocatus Didacum procuratorem, illustrem et nobilem appellavit.

Card. Columna non proposuit ecclesiam rosanensem (d) in partibus infidelium pro suffraganeo episcopi zagabriensis, ex eo quod Sanctissimus D. N. voluit supersedere per duos menses, ut is promovendus addiscat (e) et perlegat saltem sacri Concilii Tridentini decreta, et catechismum romanum; si quidem, examinatus a card. Maffaeo (f) et me, assistente nobis r. p. Toletano Palatii theologo (1), non fuit inventus idoneus, neque scire aliquid iuris civilis vel canonici, cum illi per septem annos Bononiae operam dederit et utriusque iuris doctor effectus fuerit; et hoc ante consessum consistorii.

Idem card. Columna proposuit ecclesiam scopiensem in partibus infidelium pro suffraganeo strigoniensi, longamque habuit propositionem, et quod in cancellaria, et apud vicecancellarium non reperiebatur mentio de isto suffraganeo; sed in curia erant examinati quatuor testes, qui deponebant, quod erat [solita] illa ecclesia habere suffraganeum, et quod ipsi

(a) Pacechus — (b) Aquavivae — (c) Pacechus — (d) Rossanensem — (e) adiscat — (f) Maffeo.

(1) Francesco Toledo S. I.

viderunt et inspexerunt litteras, seu bullas [**29**] expeditionis huiusmodi suffraganeatus. Postulavit retentionem praepositurae (a) in eadem dioecesi, et canonicatus strigoniensis ecclesiae cum assignatione 200 super fructibus ecclesiae strigoniensis. In suo voto se prolixe habuit, et fuit pro expeditione cum retentione etc. Sanctissimus obiecit de praepositura, an esset eiusdem dioecesis etc. et, quia fuit dictum, quod sic, remansit contentus.

Secundo opposuit quod in cedula, seu memoriali, non erat mentio assignationis 200 ducatorum; fuit dictum, quod in aliis erat, tamen obiurgavit quod apponerentur omnia.

Tertio de retentione canonicatus quia dicitur sancti Martini possoniensis; ergo non est strigoniensis, sed alterius ecclesiae et non datur retentio canonicatus in aliena ecclesia vel dioecesi suffraganeo. Et, quia fuit dictum hanc ecclesiam esse per translationem, vel per unionem cathedralem strigoniensem, fuit magna contentio. Et dominus proponens ex processu legit dici possoniensem, seu strigoniensem, quia civitas strigoniensis iamdiu a Turcis occupata fuit. Sanctitas Sua dixit posse dari retentionem unius canonicatus in eadem ecclesia, vel dioecesi etc. Post multas controversias ex obscuritate (b) memorialis, seu processus, card. Augustanus pro decano transiit cum domino relatore.

Card. Pisarum pro primo presbytero idem; sed quod, si praepositura esset curata et requirat residentiam, non detur retentio. Cui Sanctissimus respondit non referre, dummodo sit in eadem dioecesi, quia potest ipse illius curam habere, vel per alium exercere, visitare et superintendere gregi etc.

Alii responderunt praeposituram esse curatam.

Deinde caeteri cardinales idem.

Card. de Gambara dixit quoad ecclesiam strigoniensem, credere esse consuetam habere suffraganeum propter nobilitatem illius, et dioecesis amplitudinem etc. etiamsi non extent litterae vel bullae in cancellaria. Quoad personam sibi placere, etiamsi non sit doctor, quia doctus, et quod in eis partibus reputant dedecori accipere gradum doctoratus; sed in hoc fallitur, quia iste est italus et iustinopolitanus. Quoad retentionem: " Placet retentio praepositurae (c) et canonicatus ecclesiae strigoniensis et assignatio 200 "; et caeteri in idem, et Sanctae Crucis qui ostendit pro relatore, ut res se habebat.

Card. Lomellinus dixit: " Si ipse est canonicus strigoniensis et habet canonicatum possoniensem habebit duos canonicatus, quos retinere simul non potest. Si vero habet duos, sed in eadem ecclesia, quae dicitur possoniensis et strigoniensis, neque ambos eos retinere potest, quia sub eodem tecto ". Et sic contentio exorta est [**29**v] denuo, Sanctissimo D. N. interrogante et replicante, praesertim ob obscuritatem cedulae. Quam-

(a) propositurae — (b) oscuritate — (c) propositurae.

obrem demum Sanctitas Sua proiecit cedulam in terram et mandavit, ut denuo reficeretur.

Tunc acclamavit cardinalis ab Ecclesia cum quadam indignatione et auctoritatis praestantia, ut reficeretur, quia erat obscura et perplexa, sic Pontificis mentem confirmans et iuvans.

At card. Augustanus supplicavit pro expeditione et votorum prosecutione cum retentione unius tantum canonicatus et praepositurae, et alii idem fecerunt cardinales excusantes praesertim Sanctae Crucis; tamen Sanctissimus perstitit (a) in eius sententia, comprobante ab Ecclesia, et mandavit procedi ad alias propositiones.

Card. Ursinus proposuit resolutionem difficultatis factae in alio consistorio (1) circa provisionem ecclesiae Acerrarum et retentionem pensionis super canonicatus neapolitani fructibus, quod non ita essent, sed, ob illius resignationem, esset reservata super fructibus abbatiae salernitanae, quam obtinet abbas Ravascherius, ex eo quod careret ipse praebenda, et nullos redditus haberet, nisi quotidianas distributiones. Et Sanctissimus non recordabatur; sed deinde, reminiscens difficultatis, perstitit (b) in deneganda retentione pensionis huiusmodi; et cum ei replicaretur, quod pensio solvebatur ab abbate, qui erat dives et cuius abbatia erat locuples, ut etiam suadere conabatur Pachecus (c), Sanctissimus D. N. dixit, quod canonicus solvebat, quamvis super abbatia esset imposita, et quod emerat canonicatum etc. et quod nolebat dare retentionem, et ita demum conclusum est. Tunc dicente Sanctissimo: " Ad vota „ card. de Gambara, et alii cardinales dixerunt, in alio consistorio vota data esse; non fuit ventum ad ea, quia Sanctissimus dixerat ne apponerentur illa verba in memoriali seu cedula, *de iurepatronatus regis;* quia non habebat huiusmodi ius, sed nominandi tantum. Et, sicut ipse nolebat tollere ius, quod rex habebat, ita nolebat illi aliud concedere, quod non haberet.

Card. ab Ecclesia, cum eadem indignatione et auctoritatis praerogativa, deinde in fine conclusionis dixit: " Est reficienda cedula, reficiatur denuo cedula, non apponantur illa verba, *de iurepatronatus* etc. „ illum multis et proponenti contuentibus oculis torvis, et fere admirantibus actum. Sanctissimus pronunciavit et praefecit Scipionem (2) ecclesiae Acerrarum cum decreto cassationis pensionis, sive esset imposita super canonicatu, sive super abbatia, sive solvatur a canonico, sive ab abbate Ravascherio. Vere tamen in alio consistorio non fuerant recepta vota, quia tunc Sanctissimus inhibuit nisi promovendus esset contentus dimittere pensionem (3).

(a) prestitit — (b) prestitit — (c) Pacechus.

(1) Cf. sopra nel concistoro dei 20 giugno 1571.
(2) Scipione da Salerno.
(3) Cf. sopra nel medesimo concistoro dei 20 giugno.

[30] Tunc Ursinus proposuit ecclesiam satrianensem et campaniensem invicem unitas pro Hieronymo Scarampo etc. affini sive propinquo cardinalis Cribelli, et agnato episcopi laudensis, cuius esset vicarius; et omnes cum relatore.

Card. Gesualdus dixit suum esse suffraganeum propter satrianensem compsanae (a) subiectam.

Card. Columna suum propter campaniensem subditam metropoli salernitanae; omnes cum relatore.

Placentinus dixit, novisse hominem, et laudavit ut doctum, pium et versatum in regimine ecclesiarum. Et sic Sanctissimus praefecit eum ecclesiae. Et quia relator fecerat mentionem de quadam pensione 60 ducatorum, pro retentione supplicans, fuit ei dictum a Sanctissimo et a card. Cervantes, an esset super fructibus parochialis, et alii dixerunt ut exprimerentur super cuius ecclesiae fructibus fuerit reservata. Sanctissimo Domino Nostro interrogante, [respondit] se vere nescire, et non potuisse intelligere, nisi de pensione huiusmodi. Unde Sanctitas Sua risit. Praefecit ergo eum ecclesiae huiusmodi cum retentione pensionis 60 ducatorum, dummodo non super fructibus parochialium ecclesiarum, et sic iuxta mentem et verba Cervantes.

Tunc Ursinus dixit, si Sanctitati Suae placeret propositio ecclesiae brugnatensis, tenuis valoris est, in ora maris ligustici, quae vacaverat per obitum bo: me:... [Iulii] Sauli clerici camerae apostolicae et illius ultimi episcopi mensibus praeteritis defuncti, pro fratre Antonio Monilia. Dixit Sanctissimus quod sic, et quia notissimus esset in curia, non opus esse praeconizatione, nec processu; et ita, vix aliis audientibus nomen, omnes cardinales concurrerunt per idem, vel per placet (1).

Tunc dominus cardinalis ab Ecclesia, antequam medietas cardinalium proferret vel votum indiceret (b) dixit Sanctissimo quod super hac ecclesia esset confectus processus de ordine Sanctitatis Suae etc. Et dicente Sanctissimo: " Nequaquam „; et idem replicante, idem respondente, ipse cardinalis dixit a se nihil opponi contra personam, sed super ecclesia brugnatensi fuisse factum processum in partibus et transmissum in curia pro alia persona designata a Sanctitate Sua. Sanctissimus respondit: " Minime; quia illa persona patiebatur defectum aetatis, et nos noluimus dispensare; nec quia noluimus dictam ecclesiam vacare amplius, quia diu vacavit, ideo providere ecclesia de hac persona fratris Antonii Moniliani „ (is autem fuit procurator Ordinis Minorum de Observantia (2) per multos annos in romana curia, nepos cardinalis ab Aracoeli) (3); et

(a) comsanae — (b) indueret.

(1) L' Ughelli 4, 997, n. 30 che pure usò questo luogo del *Diario* e riportò anche le parole del Pontefice in lode dell'eletto fra A. Monilia, incorse in un errore di data, ripetuto dal Gams, mettendone l'elezione al 16 luglio del 1570.

(2) Contrariamente a questo testimonio scrive l' Ughelli l. c. che il Monilia era stato procuratore generale dei Conventuali.

(3) Alessandro Crivelli.

sic cardinalis ab Ecclesia pallore et animi dolore affectus est. Et qui paulo [**30**v] ante cum imperio agebat, coepit tacere. Et ego apud eum excusavi Sanctissimum de lapsu memoriae. Circa haec, ipse dixit Sanctissimum (a) promississe dispensare cum eo, et propterea confectum esse processum. Et sic caeteri cardinales, quod placet, vel idem, pedibus in hanc provisionem eundo, concurrerunt; et card. Lomellinus gratias egit pro illustrissimo Dominio genuensi. Fuit petita gratia, omnes fere ad fabas; Sanctissimus praefecit; et quia propter privatos sermones non fuit auditus, finito consistorio, fuit Sanctissimus interrogatus a card. Ursino relatore, et pro vicecancellario, an pronuntiasset. Qui, non sine risu de nostra distractione, respondit, quod sic.

Tandem Sanctissimus dixit propter magnos calores, ut parcat nobis et sibi, vult consistoria non ita frequenter haberi.

Dimisso consistorio, per fabas fuit tractatum de gratia super expeditione unionis ecclesiae sythiensis (b) in Creta cum hierapetrensi, instante cardinali Pisarum; et cardinales mansere pro curante, et gratia fuit facta per fabas.

Idem de gratia pro fratre Antonio Monilia et fuit obtenta per fabas etc.

1571
30 iulii

Die 30 iulii, feria 2, 1571.

Fuit consistorium in quo, post aliquam audientiam de rebus consistorialibus, et aliquorum aliorum, fuit deventum ad propositiones. Dominus card. Augustanus praeconizavit monasterium Ordinis s. Benedicti in Germania etc.

Dominus card. de Aragona pro cardinali Farnesio praeconizavit ecclesiam segobiensem in regno Aragoniae (c) vacantem etc.

Dominus card. de Columna (qui hac nocte de Zagarolo levi caruca vectus ad hoc venit), ne repeteret in supremo Consistorio acta de suffraganeo strigoniensis archiepiscopi, narravit qualiter iste promovendus habet praeposituram budensem, quae est in manibus Turcarum, [ita] ut nullam habeat residentiam nullosque redditus, sed est titularis tantum. Canonicatum vero unum habet ecclesiae strigoniensis, qui est in ecclesia possoniensi dioecesis strigoniensis in quod ecclesia strigoniensis cum divino cultu et cathedra episcopali et canonicis est translata, strigoniensi urbe a Turcis invasa atque detenta; unde non duos, sed unum canonicatum (d) habet in ecclesia in qua suffraganeatus munus est exerciturus; et sic potest dari retentio vel, si placet Sanctitati Suae, dimittat praeposituram etc. ipse sic sensit in suo voto.

Card. Augustanus est pro expeditione, et quod promovendus est contentus, ut [**31**] sibi retulit, dimittere canonicatum. Ad quod Papa et Columna replicarunt, quia non vult dimittere nisi praeposituram.

(a) Sanctissimus — (b) sithiensis — (c) Aragonae — (d) canonicatus.

Card. a Monte Politiano idem.

Card. S. Georgii (a) idem, quia ipse fuit in loco, et praepositura est Budae a Turcis detentae, et canonicatus possoniensis est idem qui strigoniensis; quia ecclesia strigoniensis est translata ad illud oppidum; et ad interrogationem Sanctissimi, quod illud oppidum est de dioecesi strigoniensi, et sic potest dari retentio.

Card. Pachecus (b), quod potest dari retentio, cum praepositura sit in partibus infidelium.

Card. Amulius idem. Card. de Gambara idem.

Sic Gesualdus et Aragona. Card. Boncompagnus (c), quod etiam praepositurae potest dari retentio tanquam beneficii titularis usque ad adeptam possessionem. Idem Ursinus et Lomellinus, praepositura (d) dimissa; sic et caeteri.

Card. Placentinus se opposuit contra retentionem; tamen nescio quid conclusit; sic et card. Albanus.

Tandem Sanctissimus instituit episcopum cum retentione canonicatus, et reservatione pensionis 200 (1) pro fructibus mensae archiepiscopalis strigoniensis, ut possit exercere ibi pontificalia, sed non extra, iuxta decretum alias in hoc sacro loco factum.

Sanctissimus iterum molestatus, ante clausum consistorium, noluit ut proponeretur suffraganeus zagabriensis etc.

Card. Ursinus proposuit ecclesiam tolonensem in Provincia iuxta cedulam memorialis cum retentione praepositurae ad tempus et canonicatus et cancellariae tolosanae in perpetuum. Ipse fuit in voto ut daretur retentio canonicatus ad sex menses.

Sanctissimus D. N. dixit, quod in concordatis non continetur, ut dentur beneficia incompatibilia nominatis a rege et requirentia residentiam etc.

Card. Augustanus cum domino relatore; sic fere omnes, intelligendo dimissa praepositura. Card. Cervantes non exprimi in cedula an sit doctor in Universitate, ut deberet esse et sciri; propterea se remittit, et quoad retentionem, nulla detur.

Card. Sanctae Severinae cum domino relatore, sed cum retentione tamen ad tempus tam canonicatus, quam cancellariae.

Idem Caesius (e), Rambulliettus, Theanensis, Montaltus; sed Placentinus nescio quid dixerit de huiusmodi retentione. Caeteri nihil.

Sanctissimus instituit in episcopum (2) cum pensione antiqua et cum retentione canonicatus et cancellariae ad sex menses etc. Tunc idem Ursinus breviter retulit de erectione ecclesiae Ripae Transonis in cathedralem, et oppidum [31v] in civitatem dioecesis deinde per Sanc-

(a) Giorgii — (b) Pacechus — (c) Boncopagnus — (d) propositura — (e) Coesius.

(1) Il cod. Corsiniano aggiunge: ducatorum.

(2) Il vescovo eletto per la sede di Tolone fu Guglielmo du Blanc, cf. *Gallia Christ.*, 1, 754. Il Santori ci dà il mese e il giorno dell' elezione che manca nella *Gallia Christ.* l. c.

titatem Suam circumscribendae (a) (1). Et quia in praecedenti illo consistorio, in quo de hac ipsa re superioribus mensibus actum fuit, remansit una difficultas, quod redditus qui assignabantur pro episcopo non erant tuti, cum assignarentur supra censu nemoris seu sylvae ceduae, at nunc sunt empta tot bona stabilia valoris 700 scutorum vel circa, pro quibus non solum communitas, sed et plures particulares de evictione promiserunt, et sic dos est stabilita. Caetera, ne taedio Sanctitas Sua afficiatur, referri non oportet; ipsi bene videbatur et pro erectione.

Card. Augustanus titubans non probavit, quod fieret praeiudicium iurisdictioni abbatiae farfensis, quia ei aufertur praesidatus, et assignatur pro dioecesi episcopatui huic. Et Papa respondente, idem replicavit, quod praeiudicium fiebat cardinali Farnesio.

At Papa vehementer loquens dixit, abbatiam farfensem esse prope Romam, et oppida illa satis distantia in provincia Marchiae, unde abbas, nec ipse Farnesius, poterat curare animas illorum, et reiecit turbatus aliquantulum.

Card. Montis Politiani vel cum relatore, vel se remisit Sanctitati Suae; sic et card. S. Georgii (b).

Card. Pachecus (c) se opposuit; quia episcopatus istius erectionem non probabat, cum nulla esset necessitas, nec utilitas; et quod dos non erat sufficiens, nec bene assicurata, quod non erat provisum de portione pro fabrica, nec pro sacrestia, necnon datae dotes pro canonicatibus, et beneficiis saltem sufficientes etc. Unde erat contra erectionem, nisi Sanctitas Sua sciret (d) animas illius oppidi et vicinorum indigere episcopo, de quo ipse non est informatus; et remittit [se] Sanctitati Suae, et hoc ipsum (e) repetiit card. Amulius.

Card. autem de Gambara dixit se in eo consistorio, ubi de hoc actum fuit, <se> non interfuisse: tamen, praesuppositis his quae dixit dominus relator, remittit se Suae Sanctitati; unum tamen advertit, quod in huiusmodi erectionibus alias dictum fuit in hoc sacro loco, oportere stabiles esse redditus et tutos; cum oppidum civitas factum (Gallesium intellexit) (f) oportuit Sanctitatem Vestram redigere in pristinum, et revocare erectionem, et ecclesiam cathedralem supprimere, quia episcopo assignati redditus non suppeditarentur; audit enim illa bona, super quibus dictae ecclesiae assignantur, esse oppignorata [32] Iacobillo, seu super eis debitus census annuus. Caeterum si Sanctitas Sua hoc oppidum civitatem facit, offerunt se hii de presidatu, ut unum ex octo oppidis ipsorum etiam in civitatem et episcopatum erigatur, et offerunt se

(a) circumscribendam — (b) Giorgii — (c) Pacechus — (d) scire — (e) ipse — (f) intellegit.

(1) L' importante discussione che qui segue sino a p. 104 sopra la convenienza di erigere o no Ripatransone in sede vescovile rimase affatto ignota non pure all' Ughelli 2, 755 e al Cappelletti, 3, 707-708 ma ancora ad Alessandro Atti nella monografia *I primi XXI vescovi della Chiesa Ripana*, Ripatransone, Iaffei 1856. Cf. la bolla dell' erezione con la data 10 luglio 1571 in *Bullarium Romanum* to. 7, (ed. taurin. 1862) 926-931.

dotare, et petunt idipsum committi domino relatori per memoriale quod in alio consistorio dederunt, et sic de bonis laicorum dotabuntur duae ecclesiae.

Sanctissimus D. N. dixit istos esse plus ambitiosos, quam avaros. Cui cardinalis: " Minus, inquit, malum, quia ambitio magis est virtuti vicina, quam avaritia ".

Dominus relator dixit nunc esse assignata alia bona stabilia, et Sanctissimus D. N. dixit: " Et nos insuper voluimus, ut particulares personae caveant de redditibus " et plura in hoc.

Card. Gesualdus se remittit Sanctitati Suae. Card. de Aragona idem.

Card. de Columna nescio quae dixit, tamen se remittebat.

Card. Boncompagnus (a) dixit pauca quaedam se remittens.

Card. Lomellinus dixit plures difficultates habuisse hoc negotium et fieri praeiudicium episcopo firmano, cuius indemnitati (b) esset providendum; et tandem se remittebat Sanctitati Suae.

Card. Alciatus plures difficultates dicebat, praesertim vero illud quod a card. de Gambara dictum fuerat de oblatione quam faciunt illi de praesidatu pro dotando alio episcopatu, arbitrio Sanctitatis Suae.

Relator respondit nunc non agi de assignanda dioecesi etc. quam Sua Sanctitas decernet pro suo arbitrio, sed de erectione.

Sanctissimus D. N. respondit Card. Alciato: " At quanto tempore isti hoc obtulerunt? " Qui fere obmutuit. Dixit Sanctissimus: " Per tres annos duravit hoc negotium, et nunc offerunt; et quod offerunt non est verum illos velle, ut unum ex eis oppidis erigatur in civitatem, sed volunt episcopum in aere, qui eis praesit, nullo ex oppidis erecto in civitatem et episcopatum; et quod hoc procurant impeditores et contradictores huius negotii, ad illud differendum, non autem quod habeant animum haec perficiendi ". Et replicante Alciato, quod ipsi iuxta memoriale, quod prae manibus habebant, informaverant dominum relatorem, Sanctissimus reiecit ad relatorem, qui dixit esse nugas et verba, et velle episcopum in aere.

Card. ab Ecclesia dixit hoc negotium passum in illo Consistorio esse multas difficultates, et eam praesertim an pro cura animarum esset necessitas erigendi [32v] ibi ecclesiam cathedralem; quae si vere est, cum ipse non sit informatus, remittit se Sanctitati Suae.

Hoc autem verum non est, quia in eo consistorio fuit conclusum, ut redditus assignandi stabilirentur, caeteris difficultatibus auctoritate Sanctissimi sopitis.

Card. Maffaeus (c) retulit aliquas difficultates, et tandem se remittebat, si haec redditnum esset sublata.

Cervantes dixit se tunc eo consistorio non interfuisse; proinde, ut non informatus de negotio, non posse dicere votum suum.

(a) Boncopagnus — (b) idemnitati — (c) Maffeus.

Card. Sanctae Severinae (quia in illo consistorio Sanctissimus concluserat erigere, stabilitis redditibus et privatim id se facturum dixerat sibi et aliis) dixit: " Dote ecclesiae hoc modo stabilita, placet erectio ".

Card. Caesius (a), Rambulliettus et Theanensis idem.

Card. Montis Alti, quia Montis Alti oppidum unum est de praesidatu, dixit de difficultatibus, et tandem se remisit Sanctitati Suae.

Card. Placentinus etiam opposuit se erectioni ex non necessitate, ex praeiuditio abbatiae, ex tenuitate dotis, et aliis. Tamen, quia certum est Sanctitatem Suam posse ecclesias erigere et dioeceses dividere pro arbitrio, etiam invito dioecesano, etiam sine causa, remittit se Sanctitati Suae.

Card. Aldobrandinus itidem plura dixit, quae non audivi.

Idem Iustinianus, et Rusticuccius (b).

Card. Albanus se in eo consistorio dixisse, quod sibi occurrebat; nunc se remittit iudicio Suae Sanctitatis: idem Medices et Acquaviva.

Tunc Sanctissimus dixit in hoc negotio plures occurrisse difficultates, et notas fuisse in eo consistorio et de consilio civium quia non esset sufficiens, et quod plures contradicebant, et de dote non tuta. Et quia Sanctitas Sua commisit hoc negotium cardinali Sanctae Crucis qui cum relatore se informaret et referret, et vidit et retulit, omnes istas difficultates cessasse, ut dictum est.

Tunc erexit oppidum in civitatem, et ecclesiam sancti Benigni in cathedralem cum assignatione dotis et instructionibus etc. iuxta cedulam (1).

Idem card. Ursinus praeconizavit ecclesiam vivariensem, quam volebat proponere absque demonstratione; sed Sanctissimus ante consistorium clausum inhibuerat; cedulas enim transmiserat.

[33] Card. Alexandrinus praeconizavit ecclesiam alexandrinam pro N. [Guarnero Trotti] quem Sanctissimus D. mandaverat examinari. Sed, ipso dicente, quod ego non opus esse asseruissem, permisit absque examine praeconizare (2).

Card. Sanctae Severinae tum dixit pallium pro ecclesia surrentina, et mandavit Sanctitas Sua pulsari tintinnabulum, et accersiri advocatum cum procuratore etc. Et cum moram facerent, dixit Sancta Severina ante clausum consistorium, quod ibi aderant. Et sic venit d. Marcus Antonius Burghesius, decanus collegii advocatorum consistorialium, cum domino Curtio de Franchis, canonico basilicae s. Petri, et magistro caeremoniarium Ludovico, et petiit pallium de more. Et ipsis exeuntibus

(a) Coesius — (b) Rusticutius.

(1) La data 1 agosto 1571 assegnata comunemente all' erezione della nuova sede è quella che porta la bolla *Illius fulciti*. Cf. Ughelli 2, 755-760 dove si ha riportata per intiero.

(2) L'elezione del Trotti, piissimo vescovo di Alessandria, venne abusivamente posta dall'Ughelli al 25 sett. 1571, dal Coleti però nella seconda edizione dell'*Italia sacra,* 4, 324 n. 33 al 27 agosto, e bene a ragione. Cf. infra al concistoro dei 27 agosto 1571.

rogatisque votis, omnes per placet unanimiter dandum esse senserunt; et sic Sanctissimus D. N. commisit cardinali Aquaevivae (a) illud tradi, ex eo quod card. de Medices non est in sacris etc.

Die lunae, XXVII augusti 1571.

1571
27 augusti

Fuit consistorium in quo Sanctissimus D. N. tempestive descendit ad aulam, cardinalibus audientiam praebuit, praesertim Augustano, Politiano, Pacheco (b), Cribello, Ursino, Alciato et similibus fere per horam et ultra. Deinde, clauso consistorio, Sanctitas Sua dixit in hunc sensum (1): " Calamitates horum temporum non est opus commemorare, cum undique Dei Ecclesia tribulationes sustineat, et praesertim a communi hoste Turcarum tyranno; cumque, vos scitis, charissimus in Christo filius Philippus Hispaniarum rex miserit Ioannem de Austria ductorem classis generalem, pro foedere inito inter ipsum et dominium Venetorum et eum tanta nobilitas hispana comitetur ad hoc sanctum bellum, et plurimi etiam nobiles Veneti accesserint ad eandem classem dimicaturi contra hostes fidei immanissimos Turcas (hic nullam fecit mentionem de aliis principibus, et nobilibus Italiae viris, qui idem egregie praestiterunt) expondituri eorum corpora et obiecturi caput pro salute christianitatis et omnium nostrum, non est aequum, ut nos quiescamus et oscitemur in tot tantisque discriminibus. Si enim ipsi laborant, et fatigantur in itineribus et navigationibus, cur non et nos laboremus et fatigemur? [33v] Si ipsi vigilant, cur non et nos vigilemus et orationibus attendamus instantius? Si ipsi in classe et famem et sitim substinent, cur non et nos ieiunemus? Si ipsi exponunt sua corpora pro nobis, cur non et nos non exponamus orationes et eleemosinas (c) pro nobis, et ipsis? Et nos quidem tanto magis hoc facere oportet, quia Deus posuit nos, ut mediatores et sequestros inter se et populum, et inter iustitiam suam et peccatores, ut etiam dicit sacra Scriptura de Moise (2). Nos enim cum simus sacerdotes, et populo Dei praepositi ad intercedendum pro eo, et ad offerendum pro eo, sumus sequestri, mediatores et propitiatores ad placandam iram eius, ad reconciliandam gratiam cum peccatoribus, ad promerendam veniam scelerum nostrorum, quibus illum ad iracundiam provocavimus etc. Proinde, durante ista necessitate nostrae christianae classis navigationis, in hoc tempore ad debellandos hostes fidei nostrae, vel ad illorum furori occurrendum, humiliemur in conspectu Dei et poenitentiam agamus de peccatis nostris, recurrentes ad thronum gratiae et misericordiae eius ut ipse sit propitius populo suo et

(a) Aquaevivae — (b) Paceco — (c) eleaemosinas.

(1) Vedi quest'allocuzione col sunto della risposta fatta in nome del sacro Collegio dal Truchsess, nel Laderchi *Annales* ad an. 1571, pp. 489-490. In margine d'altra mano - *Pii oratio in Senatu* -.

(2) Deuter. 5, 5.

nobis. Nam certum est multis sanctarum scripturarum exemplis, divinam Maiestatem, peccatis populorum offensam, poenitentia placatam esse; quae, ut faciamus attentius et diligentius, unusquisque vestrum in primis id curet et agat, et ad idem suam hortetur familiam, et ex corde recurratis ad Deum, orantes et alia bona opera facientes, praesertim autem mane cum vestri cappellani sunt celebraturi, vocata et praesente familia, incipiant prius litanias, et illas simul cum familia (1) devote recitent, cum precibus consuetis et aliis orationibus pro Ecclesia Dei et pro navigantibus nostris propugnatoribus (a) contra Turcas et infideles, ut videbitur. Deinde etiam ieiunandum est aliquo die; unde indicatis familiis vestris unum diem ieiunii in unaquaque hebdomada, ac praeterea etiam attendatis aliis pietatis operibus, eleemosinas (b) quoque aliquas egenis et pauperibus, praeter consuetas, erogate, ut oratio sit comitata ieiunio et eleemosina (c), et sic erit accepta in conspectu Altissimi, qui dignetur nobis suam misericordiam impertiri et opem in tantis necessitatibus praestare „.

Et cum ad seniores dominos cardinales esset conversus, quasi auditurus eorum sententiam, dominus card. Augustanus respondit: " Cum monita et hortationes Sanctitatis Vestrae sint sancta et salutaria et pro reipublicae christianae beneficio atque salute, ego et omnes domini mei cardinales illas libenter susci [34] pimus, et erimus obedientes et parati facere quaecumque Sanctitas Vestra mandat „.

Sic et caeteri omnes, detecto capite, nutantes praesetulerunt idem sentire, et idem implere se paratos.

Tum Sanctissimus innuit deveniri ad propositiones.

Tum dominus card. Augustanus pro decanus proposuit monasterium herfeldense Moguntinae dioecesis. Et cum de electione ageret, dixit: " Virtute concordatorum „; cui (d) Sanctissimus D. N. subridens: " Compactatorum „, inquit; " nam concordata dicuntur Galliae, compactata Germaniae „. Et dicto domino cardinali impedito, " ita, ait, Pater Sancte, (e) „ cardinalis de Gambara; " nam Germaniae compactata dicuntur „. Et sic ille prosequutus est et Politianus et caeteri omnes, cum reverendissimo relatore, vel nutu sententias protulerunt, et Sanctitas Sua praefecit abbatem etc.

Tum cardinalis de Aragonia (f) proposuit ecclesiam agrigentinam pro Ioanne Baptista Hogeda, archiepiscopo tranensi, cum pensionum reservatione in favorem diversorum, et cum retentione de nominatione archiepiscopi.

Cardinales Augustanus, Politianus, Pisarum, Sabellus et s. Georgii (g) cum reverendissimo domino relatore.

(a) propungnatoribus — (b) eleaemosinas — (c) eleaemosina — (d) cum — (e) Sanctae — (f) Ragona — (g) Giorgii.

(1) Il Laderchi, 490 omise l'inciso - incipiant ...... cum familia - cosicchè il *devote recitent* rimane senza oggetto.

Card. de Gambara (a), qui meae obiectioni futurae, cuius erat conscius, responsurus, dixit: " Et quamvis descendat ad inferiorem gradum, tamen quia credo esse dictam ecclesiam maioris administrationis quam archiepiscopus, sum cum reverendissimo domino meo relatore ".

Gesualdus dixit se cognovisse dictum archiepiscopum per multos annos et quod se bene gesserat, et ita cum eodem. Ita et caeteri, ut Ursinus, Cribellus et Lomellinus.

At card. Claraevallis (b) assurgens: " Cum iste de archiepiscopo fiat episcopus, videtur esse inconveniens et contra canones; tamen me remitto Sanctitati Vestrae ".

Card. Alciatus, quod quamvis ista translatio esset de maiori ecclesia ad minorem, et non videtur admittenda, tamen est cum reverendissimo domino relatore. Nescio quid aliud dixerit.

Card. autem ab Ecclesia (defensor rerum Hispaniarum) dixit: " Non est aliqua difficultas, quia est maioris administrationis ecclesia ista, quam archiepiscopatus, et ideo cum domino relatore "; et cum eodem Maffaeus (c).

[34v] Et inter vota ista card. Gesualdus pro defensione propositionis dixerat se novisse illum archiepiscopum, et habere cum populo tranensi lites et inimicitias et quaedam alia etc. Unde ibi quiete agere non poterat propter huiusmodi lites et odia; et idem affirmabat dominus relator et Ursinus etc.

Tunc card. Cervantes dixit se novisse personam et esse virum probum, et quoad translationem cupivisset ut istae causae, quae dicuntur adesse ad translationem, ut inimicitia et lites cum suo populo essent deductae in processu et probatae; tamen se remittebat, et, si verae sunt, [sibi] placebat.

Card. Sanctae Severinae: " Bona venia, inquit, illustrissimi et reverendissimi domini mei relatoris, hanc translationem probare non possum. Unde et pro meae conscientiae exoneratione dicam, quod quamvis archiepiscopus auctoritate Sanctitatis Vestrae possit transferri ad episcopatum (1), ubi omnes doctores de translatione episcopi, illud tamen intelligunt omnes, ex causa necessitatis, vel utilitatis ecclesiae, et non personae, iuxta veteres canones et decretalem *Quanto,* eodem tit. (2) et hanc causam oportet cognosci et probari, ut causa cognita transferatur; secus autem sine causa huiusmodi, ut, puta, si dimittat archiepiscopatum, quia tenues habet redditus, ut assequatur episcopatum, quia pinguiores redditus habet, ut in casu nostro. Nam tunc translatio fieri non debet, ut post Hostiensem (3), et Io: Andream (4), in specie praesupponit et tradit Abbas Panor-

(a) Gambera — (b) Clarevallis — (c) Maffeus.

(1) *Decret. Gregor. IX,* l. 1. tit. 7. c. 1. *De translatione Episcopi.*
(2) *Decret. Gregor. IX,* l. c. c. 3.
(3) *Comment. super Decret.* al l. c.
(4) *In quinque Decret. libros novella commentaria* al l. c.

mitanus, et ipse siculus et Regum Siciliae patronus, in citato cap. 1 (1). Quare huiusmodi translationem probare non possum; remitto tamen me sapientissimo iudicio Sanctitatis Vestrae, in cuius manus est omnis institutio, translatio et dispositio ecclesiarum. Censerem etiam ut saltem ei non permittatur detinere denominationem archiepiscopi, cum elegerit de archiepiscopo episcopus fieri; prout et alias in hoc sacro loco factum esse audivi cum archiepiscopo s. Dominici in Indiis, translato ad aliam ecclesiam, nescio quam, in Hispaniis „. Et haec cum diceret, Sanctissimus D. N. attente subridensque audiebat; tamen respondit, causas istas esse allegatas, et sufficit allegari in hoc loco si verae sunt, non esset opus probari; et plura alia, cum non bene oppositionem percepisset, dixit dicto cardinali: “ *Tacete* „, non alii; et priores defensores propositionis repetierunt illas causas vanas et imaginarias de quibus in processu nulla extabat mentio.

Card. Caesius (a) cum reverendissimo domino relatore, sed quod ei non demittatur (b) denominatio archiepiscopalis. Card. Theanensis idem; card. Montaltus cum reverendissimo domino relatore. Card. Placentinus cum habebat ecclesia agrigentina maiorem administrationem, cum domino relatore. Idem Aldobrandinus, cardinalis Iustinianus **[35]** cum dicto relatore, Card. Albanus nescio quid; cardinales Rusticuccius (c) et Acquaviva idem per nutum.

Sanctissimus D. N. transtulit a prioris ecclesiae vinculo eum absolvens et praeficiens agrigentinae in archiepiscopum et pastorem (d) cum reservatione pensionum. Et, cum ei diceretur, et cum retentione nominis archiepiscopalis, dixit: “ Non est (e) archiepiscopus agrigentinus „. Et cum ei in [memoriam revocatum ?] esset, episcopatum esse non archiepiscopatum, dixit: “ Nolumus „ et sic remansit episcopus agrigentinus sine denominatione archiepiscopi, et ita ab Ursino pro vicecancellario, et a Pacheco (f) pro commissario collegii adnotatum est.

Deinde idem dominus cardinalis de Aragonia (g) proposuit ecclesiam segorbiensem (h) cum pensionibus antiquis et retentione pensionum etc.

Pachecus (i) et Gambara laudarunt personam (2).

Domini cardinales cum domino relatore fere omnes; et Gambara dixit illud (l) esse cum Sanctitate Sua negotiandum (m); aliqui (n) contradixerunt retentioni pensionum super exiguis beneficiis et cappellaniae, ut Claraevallensis; at Lomellinus, super retentione cappellaniae [interrogavit] si esset aliquis de familia, qui posset eam retinere; et Cervantes non probabat pensiones illas super illis beneficiis, sed eam tantum quae est 500

(a) Coesius — (b) demictatur — (c) Rusticutius — (d) espanorem — (e) ne est — (f) Pacecho — (g) Aragona — (h) segobriensem — (i) Pacechus — (l) illum — (m) post *negotiandum*, addit, *illud de mand.....* — (n) aliquid.

(1) *In quinque Decret. libros etc.* al l. c.

(2) Il preconizzato fu Francesco de Soto Salazar. Il Gams, p. 69 seppe indicare solo l'anno dell'elezione, 1571; e la data del possesso, 2 febbraio 1575.

super ecclesia hispalensi propter gravamen pensionum impositarum ecclesiae segorbiensi (a), cum alias esset sufficiens, nec sibi placebat retentio cappellae, laudavit personam sibi notam et amicam.

Card. Sanctae Severinae cum domino relatore, (card. Pacheco nescio quid tunc innuente manu cardinali relatori). Idem alii, praeter paucos, super retentione cappellae.

Et sic fuit institutus (1) a Sanctissimo cum pensionibus antiquis et retentione pensionum et cappellae.

Deinde idem dominus Card. de Aragonia (b) praeconizavit ecclesiam mazariensem pro cardinali Farnesio etc.

Deinde Ursinus proposuit monasterium novum pictaviense (c) pro cardinali Ferrariensi in [35v] Galliis. Omnes cum eo, nisi Cervantes, qui dixit: " In titulum, iuxta concilium, cui perpetuo inhaerebo ". Fuit a Sanctissimo facta commenda, nulla mentione facta de decanatu, vel illius retentione etc.

Deinde idem proposuit ecclesiam vivariensem; et finita propositione, Sanctissimus D. N. dixit fuisse sibi commendatum (1) a domino de Susa propinquo huius, si bene intellexi, qui defendit et propugnavit Avenionem ab haereticis; in quo tutando bene se gessit, petendo gratiam pro expeditione. " Et nos vellemus, ut ei fiat, ne simus ingrati illi, qui nobis beneficium praestitit, et huic sanctae Sedi, ne Nos taxet de ingratitudine " etc. Ubi autem ad vota ventum est, omnes fuerunt pro expeditione et pro gratia, praeter Cervantes qui, quoad gratiam, dixit: " fiat per fabas propter observantiam statuti ". Et Sanctissimus D. N. risit, et dixit: " Fiat per fabas "; et card. Placentinus, qui fuit contra retentionem prioratus eo quod esset dignitas et sonat in dignitatem, etiamsi sit sine cura animarum, quae requirit residentiam, et propterea est incompatibilis c. *Dudum* l. primo de *Electione* (2) et ita replicavit sibi respondentibus relatori et aliis; [et] card. Aldobrandinus qui dixit: " Et citra retentionem, si est dignitas etc. ". Et Sanctissimus D. N. instituit cum retentione prioratus et omnium compatibilium etc.

Tum idem Ursinus praeconizavit ecclesiam venetensem (3), et quoddam monasterium in Galliis pro cardinali Ferrariensi protectore.

Deinde cardinalis ab Ecclesia proposuit ecclesiam alexandrinam breviter pro Guarnerio Trotto etc. (4). Omnes cum eo et pro expeditione;

(a) segobricensi — (b) Aragona — (c) pictavense.

(1) L'eletto alla sede di Viviers fu Pietro d'Urre. La *Gallia christiana* 16, 584 non dà nè l'anno nè il mese nè il giorno della preconizzazione. Quanto qui sopra scrisse il Santori conferma le notizie ivi riferite circa il modo onde il d'Urre pervenne all'episcopato.

(2) Lib. 1, tit. VI, c. 54.

(3) Fu l'eletto Pietro di S. Martin. La *Gallia christiana* 14,935, non nota altro che il giorno del giuramento prestato al Re, 8 giugno 1572.

(4) Cf. sopra al concistoro dei 30 luglio 1571.

cardinales Cervantes et Sanctae Severinae et aliqui alii illum (a) laudarunt. Et Sanctitas Sua etiam illum laudavit quod esset humilis, spiritualis et probus; et fuit alexandrinae ecclesiae praefectus in episcopum etc.

Et consistorium fuit completum, et a Sanctitate Sua dictum, ut gratia fieret, et tractaretur per fabas, domino Pacheco (b) commissario id negligente etc. Et omnes abierunt.

1571 24 septem. [**36**] Consistorium die lunae, qui fuit dies XXIIII septembris 1571, habitum.

Fuit audientia cardinalium per tres ferme horas, nam post XVII expeditum est consistorium.

Sanctissimus D. N. proposuit ecclesiam sulmonensem, quam dixit apud veteres diei valvensem quod ibi valvae essent illius regionis [et] in historiis ethnicorum ita legi; (sed card. Sanctae Severinae postea dixit esse duas ecclesias invicem unitas, valvensem et sulmonensem, licet Sanctitas Sua aliter audivisse assereret) et personam fratris Vincentii de Monte Regali Ordinis Praedicatorum socium commissarii sanctae Inquisitionis, et quod non haberet unde solveret etc.

Omnes annuerunt. Et card. de Pisis (c) pro gratia; et card. Pacheco (d) gratias egit et Ursinus volebat ut, saltem propter pauperes officiales, differretur solutio.

Deinde ab Ecclesia pro gratia et laudavit personam. Et card. Sanctae Severinae gratias egit uti de benemerito Sancti Officii et pro expeditione et gratia. Idem omnes etc.

Deinde Ursinus proposuit suffraganeum pro ecclesia constantiensi in Galliis seu porphyriensi (e) cuius propositionis memoriale habetur in praecedentibus consistoriis (1); quia, quando fuit propositus, fuit de non consuetudine oppositum; et ideo ut doceret si episcopus constantiensis consueverat habere suffraganeum. Ipse dixit se reperisse cedulam consistorialem suffraganeatus eiusdem porphyriensis (f) episcopi defuncti, in qua dicitur de constantiensi ecclesia consuevisse habere; et ideo petebat concedi cum retentione archidiaconatus et canonicatus et praebendae in ecclesia constantiensi.

Augustanus, Politianus, Pisarum, Sabellus, cum relatore, Pachecus (g) si vere consuevit habere etc. caeteri cum relatore, et pro eo ab Ecclesia. Card. Cervantes si consuevit habere; Sanctae Severinae nihil, sed nutu, quod et alii.

Card. Placentinus dixit se non habuisse memoriale, nec esse informatum; tamen hic audivisse et non interfuisse alias cum hoc fuit trac-

(a) illud — (b) Pacecho — (c) Pitis — (d) Pacecho — (e) porphiriensi — (f) porphiriensi — (g) Pacechus.

(1) Cf. sopra al concistoro del 17 giugno 1571.

tatum; tamen sibi videri esse standum probibitioni, ut non concedatur, ne episcopis detur materia evagandi per curias principum et derelinquendi proprias ecclesias [**36**v] et quod consuetudo, seu solitum, (hoc contra cardinalem ab Ecclesia) non inducebatur ex uno actu, sed ex pluribus, seu bino actu, ex eo quod erat consensus populi; sed in his quae sunt prohibita non sufficit consuetudo talis, nisi sit decem annorum etc. et in proposito modo haec non sufficit, sed requiritur talis, quae sit loco privilegii, seu tribuat privilegium, cum sit stricti iuris. Et cardinali ab Ecclesia replicante, quod solitum inducatur per unum actum, et ipse idem respondit; et rursus card. ab Ecclesia dicente, canones dicere dari suffraganeos ob amplitudinem dioecesium, etsi consueverint habere, id intelligitur si semel habuerint etc., card. de Sancta Severina dixit, canones non admittere talia nec disponere, sed tantum quia in dioecesi sunt diversarum linguarum seu diversi idiomatis nationes per decretales Concilii generalis *Quoniam de Off. ordin.* (1); caeterum prohiberi, nisi cardinalibus quibus est concessum a Concilio Lateranense sub Leone X Sess. 9. Et ideo requiritur consuetudo immemorabilis, quae tribuat privilegium c. 1. *de praescript.* lib. 6. Plura dicta sunt ab aliis. Card. Boncompagnus defendit Ursinum propter cedulam; ita et Sanctissimus. Aldobrandinus idem quod Placentinus fere; Albanus, si consuevit et si consuetudo sit sufficiens; et sic transit et deputatus est iuxta conditiones et decretum alias factum, ut alibi pontificalia exercere non possit, nisi pro consecratione episcoporum (2). Idem praeconizavit monasterium in Gallia.

Idem praeconizavit ecclesiam ripensem (3) pro reverendo patre domino Lutio Sasso neapolitano referendario.

Card. Lomellinus pro cardinali de Aragona (a) absente proposuit ecclesiam mazariensem (b) iuxta memoriale et transit. Solus cardinalis Placentinus dubitavit super illis verbis ibi, *licentiatus in iure civili, et in iure canonico approbatus ab Universitatibus.* Illud *approbatus* quid, cum requiritur vel [**37**] doctoratus, vel licentiatus? Fuit responsum ex testimoniis Universitatis aptum (c) dici ad docendum etc., et sic transiit (d) et fuit praefectus episcopus cum retentione pensionis super ecclesia giennensi.

Card. Sanctae Severinae praeconizavit ecclesiam liparensem providendam de persona reverendi domini Petri de Cancellariis (e) presbyteri pistoriensis (f) dioecesis iuris utriusque doctoris, si Sanctitati Suae libuerit, et est expeditum consistorium.

(a) Ragona — (b) Maxariensem — (c) actum — (d) transit — (e) Cavalleriis — (f) pastensis.

(1) *Decret. Gregor. IX,* lib. IV, tit. 31, c. 14.

(2) Cf. sopra, concistoro del 18 maggio 1571.

(3) La chiesa di Ripatransone eretta il 1 agosto 1571, come avanti si è visto, ricevette in questo giorno il suo primo vescovo nella persona dell'esemplare prelato Lucio Sasso, da Clemente VIII assunto poi alla sacra porpora.

1571
15 octobr.

Die lunae feria 2, XV octobris (a) 1571.

Fuit consistorium in quo Sanctissimus D. N. dedit audientiam cardinalibus; deinde deventum est, clauso consistorio, ad propositiones. Dominus card. Augustanus proposuit monasterium campidonense in Germania, et transiit et fuit expeditum.

Card. Alciatus retulit resolutionem difficultatis super provisione ecclesiae angrensis in Insulis Fortunatis, quae erat, quia Sanctissimus nolebat concedere retentionem pensionum super parochialibus mensibus praeteritis (1); sed tacite dicens cessare difficultatem ut Sanctitati Suae notum est, et ideo supplicari pro expeditione.

Tunc Sanctissimus D. N. dixit fuisse sibi instanter supplicatum a Rege Portugalliae, et attenta tenuitate dictae ecclesiae et numero multarum Insularum, quae de illius dioecesi existunt, ad quas episcopum oportet accedere ad visitandum non sine magno dispendio ac etiam periculo piratarum, a quibus, ut se defendat, oportet eum caute et cum armata manu navigare, dignaretur eidem concedere dictam retentionem; et ideo Sanctitas Sua ad partes et seorsum per alias litteras eidem concessit, ne in exemplum ab aliis traheretur; et ideo cessat huiusmodi difficultas. Omnes cardinales annuerunt, uno dumtaxat excepto cardinali Cervantes, qui dixit se alias super hoc suum dedisse votum, et ideo se remittit et sic fuit expedita et facta provisio.

Card. Maffaeus (b) proposuit declarationem unionis, seu illius sortitae [37v] effectum ecclesiae recanatensis cum ecclesia maceratensi.

Card. Moronus decanus multis rationibus ostendit eam unionem decere, laudata etiam persona episcopi maceratensis, quod et alii probarunt annuentes (2).

Card. Sanctae Crucis dixit sane declarationem non esse necessariam, sed ex superabundanti cautela posse concedi. Alii pertransierunt; at card. Lomellinus idem, quod proximus, laudata persona episcopi etc.

Card. Cervantes dixit se probare personam; sed, cum sit impedita in officio clericatus Camerae, videri sibi absurdum ut priori ecclesiae, in qua residere non potest, altera nunc veniat; et ideo non probat.

Card. Sanctae Severinae dixit cum reverendissimo domino relatore ex praemissis causis praesertim, quod recanatensis ecclesia nullam fere habet dioecesim et hoc ad abundantem cautelam, cum non videatur necessaria declaratio. Idem et caeteri.

Solus card. Aldobrandinus dixit sibi augeri difficultatem circa hanc unionem ob impotentiam residendi praefati domini episcopi. Sed fuerat

(a) ottobris — (b) Maffeus.

(1) Cf. sopra, concistoro del 20 giugno 1571.
(2) Girolamo Melchiori vescovo di Macerata sin dal 1553. Cf. Ughelli 2,744, n. 26.

responsum a relatore quod nunc iam residet, et a cardinali Sanctae Severinae quod ille consuevit suam ecclesiam visitare.

Sanctissimus D. N. declaravit unionem sortitam esse effectum cum denominatione ambarum ecclesiarum.

Deinde dixit relatori, ut praefatus episcopus vel dimittat ecclesiam vel officium. Qui respondit illum esse paratum facere alterum eorum prout Sanctitati Suae libuerit, ut alias pro eo obtulit. Quidam dixit: dimittat ecclesiam, nam utilis est Cancellariae apostolicae. Idem card. Maffaeus denuntiavit se in proximo consistorio relaturum esse statum ecclesiae s. Leonis in Calabria etc.

Tunc Sanctissimus dixit quod nuper duos erexit episcopatus, ortanum et ripensem in Italia; nunc alterum, scilicet recanatensem, per unionem suppressit et hunc alium s. Leonis supprimet quod careat ecclesia, clero et populo, et uniet ecclesiae Sanctae Severinae etc.

[38] Tunc card. Moronus dixit aliqua de tenuitate et inopia dictae ecclesiae. Et sic consistorium expeditum et dimissum est etc.

Die 3, feria 4 octobris (a) 1571.

1571
4 octobr.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. dedit audientiam omnibus cardinalibus volentibus.

Ego quoque accessi pro licentia proponendi ecclesiam liparensem (b) cum retentione pensionum exiguarum.

Dominus card. Augustinus praeconizavit monasterium campidonense (c).

Card. de Columna qui e Sublaco, data opera, venerat in Urbem, proposuit ecclesiam rosanensem (d) in partibus infidelium pro suffraganeo episcopi zagabriensis, facta prius fide per me et card. Maffaeum (e) de persona, quod esset apta ad discendum post examen repetitum, cum in priori visus esset nobis inhabilis. Unde per duos menses et ultra studuit catechismo et rebus ecclesiasticis iste canonicus promovendus denuntiatus (f) ante tres menses (1). Card. Augustinus cum relatore. Card. Politianus, si consuevit habere suffraganeum et alii cum relatore. Card. Cervantes si consuevit habere; alias, non, quia est contra Tridentinum Concilium prohibens dari coadiutorem, etiam sine futura successione, episcopo sine urgenti et necessaria causa, et sic de suffraganeo loquitur, dum dicit sine futura successione. *Sess. 25. de reform. gener. cap.* [7].

Card. Sanctae Severinae tacite annuit (g). Card. Caesius (h) cum relatore, et cum eo Theanensis, et Montis Alti. Card. Aldobrandinus sibi non placet causa expressa obtinendi suffraganeum; unde, si est dandus, detur

(a) ottobris — (b) lipparensem — (c) capidonense — (d) rosariensem — (e) Maffeum — (f) denunciatum — (g) innuit — (h) Coesius.

(1) Vedi sopra al concistoro dei 16 luglio 1571.

alia causa; et alii pertransierunt cum relatore. Fuit replicatum consuevisse habere et differre suffraganeum a coadiutore.

Sanctissimus D. N. praefecit et dedit in suffraganeum zagabriensem (a) iuxta decretum alias in hoc sacro loco factum (1) et cum retentione et cum assignatione 200 ducatorum.

Card. Ursinus proposuit ecclesiam ripensem seu Ripae Transonis nuper [38v] erectam pro reverendo patre domino Lucio Sasso Sanctissimi D. N. Papae referendario, et fuit commendatus a multis, praesertim a cardinalibus curialibus, et sic a Sanctissimo D. N. fuit praefectus illae ecclesiae etc.

Card. Lomellinus praeconizavit ecclesiam mazariensem in Sicilia per translationem archiepiscopi panormitani vacantem (2).

Deinde card. Sanctae Severinae proposuit ecclesiam liparensem pro reverendo domino Petro Cancellario (b) iuxta memoriale suae propositionis.

Omnes cum relatore, et pro gratia.

Card. de Pisis collaudavit, et probavit etc. Item card. Sanctae Crucis etc. laudavit. Item card. Alciatus amplo testimonio etc. Caeteri cum relatore, et pro gratia, ut etiam Theanensis et Caesius (c) etc. Quoad gratiam, nihil card. Pachecus (d) quia pro camerarius collegii. Card. Ursinus, quia pro vice cancellario, contra gratiam ut solvat de charitativo subsidio suorum presbyterorum. Fuit responsum a me illos eo indigere. Card. Cervantes quod fiat per fabas.

Sic Sanctissimus D. N. praefecit illum cum retentione pensionum, addens, absolventes eum ab omni onere pensionum etc. dictae ecclesiae quomodolibet impositarum. Et, cum replicaret Ursinus qui pensionario favebat et card. Caesius (e), qui etiam illum protegebat et mecum antea egerat, hunc nihil aliud habere, Sanctissimus D. N. dixit: " Nos dabimus ei recompensam „. Et cum rursus instarent, quod esset nepos bo: me: episcopi Terratini, et quod nihil haberet, ego dixi: " Habet pro huiusmodi causa centum alia scuta super mensa capituli sancti Petri, et 150 super mensa ecclesiae Florentinae „ etc.

Et Sanctissimus D. N. perstitit in sententia dicens: " Quae credulitas est, ut episcopus qui fame perit pensionem solvat; et Nos scimus quod episcopus defunctus non solvebat huic „ etc. (3) et alia plura dixit, ora illorum occludens hoc verbo: " Nos ei dabimus recompensam et nobis gratum erit, ut unusquisque vestrum Nobis ad memoriam reducat in occasione „; et dimissus est senatus etc.

(a) zagabriense — (b) Cavalerio — (c) Coesius — (d) Pacechus — (e) Coesius.

(1) Cf. sopra al concistoro citato.

(2) Giacomo Lomellino del Campo era stato trasferito dalla Sede di Mazara a quella di Palermo. Vedi sopra, concistoro degli 11 Dec. 1570.

(3) Antonio Giustiniani dell'Ordine dei Predicatori vescovo di Lipari era morto quello stesso anno 1571. Cf. Ughelli, 1783 n. 39.

[39] Feria 4, die 7 novembris 1571.

1571
7 novemb.

Fuit consistorium secretum, et in eo prolixa cardinalium audientia. Deinde circa vigesimam horam, clauso consistorio, dominus card. Moronus decanus praeconizavit ecclesiam lubacensem in dominio Caroli archiducis Austriae.

Card. Pachecus (a) praeconizavit ecclesiam cordubensem pro episcopo conchensi transferente.

Card. Comensis (1) praeconizavit ecclesiam mutinensem vacaturam per resignationem domini card. Moroni pro fratre Sixto (b) Ordinis Praedicatorum (2).

Card. Ursinus praeconizavit ecclesiam sidonensem (c) in partibus infidelium pro suffraganeo episcopi lucianensis in Gallia, qui consuevit habere.

Tunc Sanctissimus D. N. dixit: " Concilium prohibet fieri episcopos titulares; nunc autem fiunt pro suffraganeis, sed videndum est quomodo consuevit habere ".

Ursinus respondit, quod ipse vidit illum consuevisse habere.

Card. Maffaeus (d) proposuit ecclesiam s. Leonis in ducatu Calabriae illiusque statum retulit, censens supprimendam et extinguendam esse, et bona ac fructus applicanda ecclesiae Sanctae Severinae viciniori ac metropolitanae, et cuius, ante erectionem in catedralem, erat; erecta cruce et cappella in loco ecclesiae in signum pristinae dignitatis appositis.

Card. Moronus decanus probavit suppressionem et applicationem. Ita, et caeteri. Card. Pisarum et Pachecus (e) similiter probarunt. Card. de Gambara dixit se probare suppressionem; ac ridendo et iocose dixit, oportuisse abesse cardinalem Sanctae Severinae de cuius ecclesiae auctione agebatur.

Tunc etiam ridendo Sanctissimus D. respondit: " Cum sit constructurus cappellam, de eius etiam agitur impensa et damno ".

Card. item de Como dixit sibi placere, et idem faciendum esse in provincia Apuliae, ubi plures tenues ecclesiae et episcopatus modici valoris existunt, et plura ad idem.

[39v] Card. Boncompagnus dixit quod placet suppressio, sed, profanato loco ubi prius erat ecclesia, erecta tamen ibi cruce et constructa cappella sub nomine s. Leonis in ecclesia metropolitana iuxta Concilium etc. Card. Cervantes idem quod cappella construeretur in ecclesia. Caeteri per placet vel per nutum vel cum reverendissimo domino relatore transierunt.

(a) Pacechus — (b) Sisto — (c) sodonensem. — (d) Maffeus — (e) Pacechus.

(1) Tolomeo Galli.
(2) Sisto Visdomini.

Tunc Sanctissimus D. N. dixit quod ista ecclesia erat causa quandoque aliquorum peccatorum: cum aliquis frater voluisset se subtrahere ab obedientia superiorum, procurabat fieri episcopus s. Leonis, et committebantur propterea excessus. Denique Sanctissimus D. N. suppressit et extinxit cathedralem ecclesiam praedictam, et omnia bona quae habet, et si quae (a) habere debet, adiunxit et applicavit metropolitanae ecclesiae Sanctae Severinae, erecta cruce in loco, et constructa cappella in praedicta ecclesia.

Tunc card. Sanctae Severinae surrexit, et de more osculatus est pedes et manus Sanctitatis Suae a qua complexu est acceptus, cardinali Carafa priori decanorum assistente Pontifice; deinde fecit reverentiam utrinque, et toti collegio reverendissimorum. Sanctissimus autem mandavit pulsari campanellam et ita factum, dimisit consistorium etc.

1571 novem.

Die veneris, feria decimasexta novembris 1571.

Fuit consistorium secretum cum audientia cardinalium, et ea prolixa per multas horas; tandem Sanctissimus dixit: " Venerabiles fratres, iampridem, cum decrevimus mittere legatos ad regem Catholicum et ad imperatorem et alios reges, decreveramus mittere Christianissimo regi cardinalem Alexandrinum in reversione a legatione ad regem Catholicum et regem Portugalliae pro tractanda confederatione contra communem hostem. Cum autem iam tempus instet et occasione huius victoriae sit diligentius procurandum foedus principum christia[40]norum, ut communibus armis illum aggrediamur et victoria uti sciamus, ne forsan nobis dicatur illud, quod regi Israelis dictum est: Et quia tu pepercisti regi, erit caput tuum pro capite illius (1) etc. „. Multa alia exagerando dixit, ipsum et principes christianos non debere negligere gratiam Dei omnipotentis, quia turcica classis est devicta, ut arma moveant contra tyrannum (b) illum, pro liberanda christiana republica a tanta oppressione ac servitute et pro recuperandis regnis et provinciis ab eo occupatis etc. et plura in hunc sensum pie et zelanter dixit; et propterea instandum esse cum principibus ut in foedus simul conveniant; et ideo ad regem Christianissimum esse mittendum, et sic rogavit vota.

Card. Moronus decanus plura in laudem domini card. Alexandrini dixit et quam preclare se gerat in legatione et quam pie et devote ex his quae ex Hispania scribuntur; et sic tandem probavit et laudavit electionem ipsius pro huius legationis munere.

Similiter card. Augustanus breviter idem dixit; sic et caeteri.

Card. Pachecus (c) gratias egit etc.

(a) qua — (b) tirannum — (c) Pacechus.

(1) Citazione a memoria dal 3 Reg. 20, 42 dove si narra la punizione dal profeta intimata ad Achab perchè aveva lasciato andar vivo Benadad re della Siria.

Card. Gambara itidem, et alia alii breviter collaudarunt.

Card. Sanctae Severinae intellexit quod Sanctitas Sua rogaret sententias ut, etiam non expectato cardinali Alexandrino propter tarditatem, alius mitteretur legatus ut negotium celerius conficeret. Dixit: " Placet, praesertim quia per adventum reverendissimi legati in curiam Christianissimi regis effugabuntur inde Hugonotti etc. ".

Omnes laudarunt et probarunt; et sic Sanctissimus instituit et creavit legatum ad regem Galliarum illmum et remum d. card. Alexandrinum cum facultatibus alias sibi concessis (1). Tunc card. Pachecus (a) proposuit ecclesiam cordubensem pro frate Bernardo Fresneda (b) confessore regis, episcopo conchensi, allegando causam aeris frigidioris conchensis ecclesiae ex eo quod ipse intendit secedere a mundo et suae saluti et ecclesiae incumbere, deposito officio audiendi confessiones regis, et commissarii (c) Cruciatae, et subsidii etc. Et cum cordubensis (d) ecclesia sit clementioris aeris, rex ad eam ipsum nominavit etc. Omnes probarunt; aliqui personam laudarunt; card. Cervantes dixit: " Si haec causa est translationis, quae iam dicta est, videtur iusta et admittenda etc.

[40v] Card. Sanctae Severinae dixit: " Translationes sine causa, ut haec esse videtur, probare non possum, dicente Domino: *Nolite transire de domo in domum* (2) ". Ita autem dixit quia audivit certo ipsum procurasse suam translationem propter gravamen impositionis factae a Sanctissimo D. N. in favorem regis in Hispania, nuper in foedere inito cum eo contra Turcas, excusati appellatae aufugiendum, quia ecclesia conchensis eo nimis premitur, at non item cordubensis. Caeteri cum domino relatore; et ita a Sanctissimo D. N. fuit absolutus a vinculo quo priori ecclesiae tenebatur, et praefectus ecclesiae cordubensi.

Tunc card. Comensis proposuit ecclesiam mutinensem, cuius minutatim statum retulit et prolixius egit de persona, et fuit circa pensiones aliquid dubitatum, sed resolutum pro eis. Omnes cum relatore, et specialiter Iustinianus laudavit promovendum. Card. Cervantes dubitavit de pensionibus, quod non deberent excedere tertiam partem, iuxta Concilium, cum tamen in Concilii decretis hoc non videatur exprimi (3). Et sic fuit de domino fratre Sixto (e) comensi provisum ecclesiae mutinensi vacanti per cessionem factam a card. Morono cum reservatione pensionum pro eo et aliis 1500.

Et card. Moronus surrexit et osculatus est pedes Sanctissimi, cardinali Mediceo assistente Sanctissimo.

(a) Pacechus — (b) Fresnedo — (c) commissarius — (d) conchensi *errore corretto nel Corsin.* — (e) Sisto.

(1) Cf. Laderchi, *Annales* ad an. 1571 p. 532 dove si ha pubblicata, con leggerissime varianti di forma, la precedente narrazione di questo concistoro.

(2) Luc. 10, 7.

(3) Sess. XXIV, de reformatione c. 13.

Deinde card. Ursinus proposuit ecclesiam salonensem in partibus infidelium pro fratre dominicano theologo ecclesiae lucionensis in suffraganeum episcopi lucionensis, qui consuevit habere suffraganeum cum retentione praebendae theologalis, sed pro lectione sacrae Scripturae institutae. Card. Pachecus (a) circa suffraganeatum, dubitando, opposuit, et aliqui, circa retentionem. Quibus respondit Sanctissimus quod iste nunc legit, et fructus dantur monasterio; sic poterit tunc legere et sibi retinere; quia non impeditur officium eius per lecturam, etiam si sit confirmatus et visitaturus dioecesim.

Cervantes (quem tacite sequutus est card. Sanctae Severinae per nutum) qui dixit sibi non videri in hoc casu, cum illa praebenda sit aliter instituta pro lectore; secus, si esset alius; caeteri cum relatore. Et sic Sanctissimus instituit in suffraganeum cum clausulis et decretis consuetis.

Idem card. Ursinus praeconizavit cessionem ecclesiae muranae ex infirmitate Philesii [Cittadini] illius Episcopi. etc. [**41**] Et Sanctissimus D. N. dixit: "Quid vobis videtur?" Unde ipse explicavit causam infirmitatis et frigiditatis aeris muranae civitatis. Et sic caeteri omnes pro admissione cessionis; et card. Lomellinus dixit, quod esset etiam utilis in curia etc. Et sic fuit admissa, et ipse absolutus a vinculo illius ecclesiae cum reservatione denominationis episcopi murani. Et card. Alciatus dixit: "Ad quid?"

Idem Ursinus preconizavit ecclesiam brundusinam ad nominationem regis Catholici in regno neapolitano, et ecclesiam catalaunensem in Galliis. Et dimissum est consistorium hora XX iam significata.

1571
26 novem.

Die lunae, feria 2, 26 novembris 1571.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. praebuit audientiam cardinalibus per multas horas. Erat propositurus Sanctissimus, vel mandaturus, ut legeretur bulla redemptionis censuum et redditunm seu livellorum ad ecclesias et monasteria pertinentia; sed vel oblitus est, vel exprofesso id omisit facere ex tarditate horae; nam significata iam XX, ventum est ad propositiones.

Et card. Ursinus proposuit ecclesiam brundusinam et auritanam pro Bernardino Figueroa (b) archiepiscopo nazareno, habitante (c) in civitate tranensi, seu carolitana, ecclesiam collegiatam sub ea nuncupatione cui est unita ecclesia cathedralis Montis Viridis etc. Sanctissimus rogavit vota et omnes fuerunt pro translatione sub praetextu quod de minore ad maiorem fieret, et card. Pachecus (d) etiam laudavit. Sed Sanctissimus dixit: "Melius fecisset, si in priore ecclesia habente minorem curam permansisset in hac aetate senili; nam graviores mole-

(a) Pacechus — (b) Fiharoa — (c) habitantem — (d) Pacechus.

lestias et labores habebit „. Et sic absolvit a vinculo prioris ecclesiae et praefecit ecclesiis brundusinae et auritanae cum reservatione pensionis antiquae et novae.

Idem card. Ursinus proposuit ecclesiam catalaunensem in Galliis pro presbytero (a) existente in 20 anno per cessionem episcopi ob senium inhabilis cum reservatione medietatis fructuum. Dominus decanus, et Pachecus (b), qui eum est sequutus, nescio quid dixerunt super [41ᵛ] dubitatione pensionis et reservationis fructuum, et illius deinde resolutione, quod, propter qualitatem personae cedentis, poterit ei concedi reservatio medietatis fructuum.

Card. de Gambara cum relatore; et propter concordata non indigere dispensatione, cum dicatur concordatis non esse derogatum Concilium. Et card. de Sancta Cruce circa concordata, quod pro ea non poterat imponi pensio ultra tertiam partem fructuum, et ideo erat pro reservatione; et caeteri cum relatore. Card. Cervantes dixit reservationem non debere excedere tertiam partem. Card. Sanctae Severinae dixit: “ Cum r̃mo dño meo relatore, nisi quod, loco reservàtionis fructuum, vellem cedenti concedi pensionem, cum reservatio fructum per decretum Concilii sit prohibita et sublata (1) „. Caeteri cum relatore simpliciter; et sic Sanctissimus providit illi ecclesiae cum reservatione medietatis fructuum ; et dimissum est consistorium hora XXI cum cepisset 16 cum dimidio etc.

Die 3. decembris, feria 2, 1571.

1571
3 decem.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. prolixam cardinalibus volentibus praebuit audientiam, presertim senioribus omnibus. Primum autem vocavit cardinalem Sanctae Severinae et dixit, si iam perfecerat processum pro Gregorio Formicino de ecclesia amerina; et cum audisset, quod fere perfecisset, dixit, ut quoad ecclesiam amerinam supersederet; quo vero ad personam illum prosequeretur; nam alium episcopatum de eius persona providere volebat.

Deinde Sanctitas Sua exposuit necessitatem praesentium temporum et belli gerendi ac pecuniae congregandae ad illud promovendum, et substinendum contra Turcas, ne videamur abuti gratia Dei, et illius voluntate, quam ex eventu tantae victoriae nobis concessae palam ostendit, et inter multos modos quaerendae pecuniae (c) fuit propositus ille affrancationis seu redemptionis censuum et livellorum ecclesiasticorum in bona libera et franca, et cuius praetio redemptionis ecclesiis et monasteriis pro eorum indemnitate [42] consuleretur pro parte, et reliqua pars applicaretur aerario (d) Sedis Apostolicae pro subministrandis pe-

(a) presbitero — (b) Pacechus — (c) pecunie — (d) haerario.

(1) Sess. XXIV, de reformatione, c. 13.

cuniis in hoc bello, et quod, quamvis Sua Sanctitas nunquam cogitare potuisset de alienatione bonorum ecclesiasticorum, nunc tamen, urgente necessitate, cogitur propter maius bonum ad hanc devenire redemptionem etc. Perinde exquisivit a patribus quid eis videretur.

Card. Moronus decanus, qui etiam fuerat unus ex deputatis super re pecuniaria et hoc ipso negotio, plura in ea re dixit, quae non potui percipere; et tamen de aliis modis meminit; conclusit tamen hunc expedire et sibi videri apprime opportunum esse, cum consulatur publicae necessitati et etiam ecclesiarum indemnitati; praesertim cum, propter suscipiendum bellum, etiam bona ecclesiarum vendi possent etc.

Card. Augustanus, quamvis se remittendo Sanctitati Suae confiteatur necessitatem urgere, tamen, ex iis quae a pluribus gravibus et prudentibus personis accepit et quae sibi in sua conscientia videntur, hunc modum improbavit, veluti mali exempli et perniciosum ecclesiis et minus questuosum aut utile, ut putatur, pro tanta necessitate reipublicae christianae. Nam et a Paulo tertio et a Iulio tertio fel. record. et aliis romanis pontificibus tentatus est, et non potuit habere eum effectum qui credebatur; sed potius expedire ut pars bonorum ecclesiarum minus utilium arbitrio rectorum et praesidentium vendantur, quam huiusmodi affrancatio fiat; illis invitis et spoliatis ecclesiis suo iure, proprietate, ac dominio; et quod ex hoc in Germania haeretici malum exemplum accipient, et plura alia dixit quae non potui audire et quae ipse integre proferre non potuit, nisi replicando, interruptus a Sanctissimo D. N. qui, aliquantulum in eum commotus, dixit: " Cur ipse et alii qui improbant, alios non proponunt modos, quibus pecuniae comparari possent? Et quod si ob redemptionem captivorum licet vendere bona ecclesiarum, quanto magis, pro redemptione tot provinciarum et civitatum et regnorum christianorum a Turcis oppressorum hanc liberationem censuum facere non licebit? Cum videamus initio huius belli hoc anno in praelio maritimo, Turcarum classe superata, redempta fuisse triginta millia christianorum, qui captivi in remis detinebantur, sub dira eorum servitute ". Et plura alia replicanti cardinali Augustano, excandescens parumper, respondit, quod hunc modum, ut minus damnosum ecclesiis, acceperat, nolens devenire ad alia remedia et quaestus pecuniarum, quibus offenditur Deus, innuens de compositionibus datariatus (1). Quapropter Collegium non ita libere quod sentiret proferre ausum est. Cardinalis tamen ipse demum S. Sanctitati se remisit se excusans quod, rogatus, diceret quae sentiret.

[**42**v] Card. Farnesius de necessitate congerendarum pecuniarum probavit consilium; et de hoc modo dubitat quod Sanctitati Suae non eveniet ut creditur. Siquidem verum est Paulo 3.° et aliis romanis pontificibus fuisse propositum, et aliter successisse propter multas difficul-

(1) In margine, di altra mano: « Nota de Dataria ».

tates in executione occurrentes. Unde ipse putaret magis expediens esse ut pars aliqua redituum ecclesiarum, puta 4.ª vel 5.ª aut similis, imponeretur vel etiam aliqua pars bonorum vendatur, quam ut huiusmodi redemptio concedatur; ipse tamen se remittit Sanctitati Suae, ut probet hunc modum, etsi ex experientia noverit pro voto facile succedere bene; sin autem poterit, eo omisso, cogitare de alio. Sanctissimo D. N. ad haec dixit quaedam ostendendo ex eventu posse cognosci quem effectum habebit huiusmodi concessio.

Card. Pisarum dixit quod cum Sanctitas Sua prudenter omnia consulerit et consideraverit se illius prudentiae remisit. Card. s. Georgii (a) idem. Card. Varmiensis dixit libere admodum sententiam suam improbando hunc modum quaerendi pecunias cum damno ecclesiarum. Nam hoc ipsum in Germania haeretici faciendum autumant, et ad hunc non esse veniendum nisi, ut aiunt, Annibal esset in portis; sed non potui bene percipere.

Card. Pachecus (b) similiter in eumdem sensum se remisit Sanctissimo. Card. de Gambara dixit fere idem quoad modum; sed, cum tota difficultas huius negotii consistat in exsequutione (c) prout alias evenit, cum commissum extitit commissariis et aliis privatis personis; si comittatur (d), prout ipse intelligit, rm̃is dñis cardinalibus deputatis qui per se ipsos maturo iudicio et prudentia cuncta prospicient et mature examinent, cónclusionem sperat bene posse succedere.

Card. Gesualdus idem fere, quod cum difficultas sit [in] exequutione, si illa bene fiet, poterit bene succedere, et de suo more, summissa admodum voce.

Card. Columna, summissa sua solita voce, perplexe dixit, videre difficultates quae huic resolutioni obstabant; tamen se remittebat, ut mihi videtur, nam reliqua audire non potui, asserens se credere parvam pecuniarum quantitatem ex hoc haberi posse.

Card. Comensis similiter prolixius egit; quae dixerit, non audivi; sed videtur non probasse; se tamen remittendo iudicio Suae Sanctitatis.

Card. Sanctae Crucis de more probavit proposita a Sanctissimo D. N. etiam aliquibus rationibus et iure; sed, quod intererat, erat non sperari hanc redemptionem esse ita fructuosam ut creditur, ut mihi videtur dixisse.

Card. Boncompagnus videtur se remisisse quoad negotium principale; sed animadvertendum esse, ne per huiusmodi affrancationem et liberationem ab emphiteotico iure vel livello factam in favorem possessorum [**43**] fiat praeiudicium descendentibus vel aliis vocatis in investitura, vel instrumento successoribus, et sic de eis libere disponant possessores, ut de bonis liberis et franchis; sed quod apponatur clausula ut bona huiusmodi, etsi liberata a canone vel livello, maneant tamen cum suo onere, ne tertio praeiudicetur (e).

(a) Giorgii — (b) Pacechus — (c) assequutione — (d) comitatur — (e) preiudicetur.

Card. Ursinus non memini quid dixerit; sed videtur inclinasse contra bullam, nisi quod se remiserit.

Card. Cribellus probavit sententiam card. Farnesii, se remittens Suae Sanctitati.

Card. Lomellinus videtur mihi se etiam Suae Sanctitati remisisse. Non bene recolo si Cribellus vel Lomellinus, Farnesii votum probarit; sed alter eorum fuit, alter vero Suae Sanctitati se remisit.

Card. Sirletus probavit audacter consilium Sanctissimi D. N., dicens licere vendere bona ecclesiarum pro huiusmodi causa, cum et beati Ambrosius et Augustinus etiam sacra vasa pro captivorum redemptione confregerint vel conflarint et exemplis confirmans, quod Honorius III (1) concessit . . . .
et quod Innocentius IV (seu Pius II, non bene recolo) (2) concessit dominis, et baronibus Peloponnesi (a) Turcis invasi seu occupati, ut possent vendere et alienare bona monasteriorum et ecclesiarum in eorum dominio existentium pro expellendis Turcis. Sed haec exempla fuerunt considerata non militare in proposito, quia ibi agebatur de expellendo hoste occupatore ab eodem loco, hic de inferendo bello hosti in alia regione, quam ubi sunt ecclesiae et monasteria.

Card. Madrucius dixit se probare quod a Sanctitate Sua proponebatur si modo provideri possit malo exemplo quod principes inde sunt accepturi.

Card. Alciatus non bene memini quid dixerit, videtur tamen se remisisse.

Card. ab Ecclesia in omnibus, et per omnia placent dicta a Sanctitate Sua et conclusa in congregatione deputatorum, quorum ipse unus fuit.

Card. Maffaeus (b) dixit quod licet plures occurrant difficultates, tamen hanc deliberationem minus damnosam ecclesiis et magis expedire esse censuit, iuxta iudicium Suae Sanctitatis; (ipse fuit unus ex deputatis).

Card. Cervantes titubavit de more, et perplexe suum dixit votum, quod licet b. Augustinus dicat etc. de venditione vasorum sacrorum et bonorum ecclesiae pro redemptione captivorum C. 12, q. [2, cap. 70] (3) tamen etc.

Card. Sanctae Severinae dixit: " Me remitto maturae deliberationi habitae in congregatione [**43**v] a rm̃is dñis meis deputatis, et sapientissimo iudicio Sanctitatis Vestrae. Cuperem tamen ut malo exemplo principum provideatur, iuxta sententiam rm̃i dñi mei card. Madrucci ".

(a) Peloponesi — (b) Maffeus.

(1) Nel *Diritto canonico* si trova concessa una simile facoltà, non da Onorio III, ma da Celestino III. Cf. *Decretal. Gregor.* IX, l. 3, tit. 13, c. 9. Nel testo, dopo *concessit,* segue una buona linea di puntini ad indicare l'interruzione.

(2) Non Innocenzo IV, ma Pio II a' cui tempi, an. 1460, la Morea fu invasa dai Turchi.

(3) Il *Decreto di Graziano* non adduce al luogo citato l'autorità di sant' Agostino, ma quella di sant' Ambrogio.

Card. Caesius (a), qui fuit unus de deputatis, probavit ex necessitate et ex indemnitaté ecclesiarum, eo quod illis datur recompensa, et multis aliis rationibus hoc esse expediens et utile et minus damnosum; etsi possunt omnia bona ecclesiarum vendi propter huiusmodi necessitatem, multo magis livellos et canones.

Card. Rambugliettus se remisit Sanctitati Suae. Card. Theanensis pertransiit. Card. de Montalto itidem, qui tamen mihi videtur probasse posse vendi. Card. Aldobrandinus fecit de more difficultatem, sed probavit sententiam card. Boncompagni, ne fiat praeiudicium vocatis, quibus ius quaesitum est. Card. Iustinianus pertransiit. Card. Rusticucius itidem. Card. Albanus, qui fuit unus deputatorum rei pecuniariae, comprobavit rationibus id licere. Card. de Medices pertransiit.

Card. Carrafa dixit, quod si Sanctitas Sua iam ita facere decreverat, non erat opus aliquid dicere, nisi ut caveretur de modo exequutionis, iuxta sententiam r̃mi dñi card. de Gambara.

Card. Acquaviva dixit quaedam quae ego non percepi, nisi quod, cum plura incommoda proponantur, illud minus incommodom videri etc.

Tunc Sanctitas Sua mandavit legi bullam, quam dñus Caesar Glorierius secretarius legit alta voce.

Hic [primo] videtur collegium optasse ut bulla prius esset lecta (b) quam super ea exquisita vota, ut iuris est. Secundo apparuit collegium libere, quoad potuit, restitisse huic bullae communiterque improbasse, etsi Sanctitati Suae se remiserint ob reverentiam Suae Beatitudinis quae recta mente ad hoc movebatur. [**44**] Tertio displicuisse collegio summopere conventum hoc alienationis inventum a Gorono Bertano oratore ducis Ferrariae, contra monasterium Nonantulae, et deinde ad alia extensum monasteria et ecclesías; quod, tempore Iulii III nihil profecit et Neapoli non habuit exequutionem, misso ad hoc Paulo Odescalco protonotario apostolico et referendario etc. Quarto quod verba apposita in bulla, " etiam rectoribus, et praepositis non vocatis, nec requisitis, etiam invitis. et reluctantibus ", et illa " etiam, nulla data recumpensa " nimis displicuerunt; sed deputati excusabant fuisse apposita ad invitandos et alliciendos redemptores et liberatores et pro eorum maiori cautela, non quod ita faciendum esset ab eis, qui maturius ea in re procederent.

Card. Moronus praeconizavit ecclesiam amerinam pro Mariano Vittorio reatino.

Card. Pachecus (c) praeconizavit ecclesiam conchensem pro doctore Quiroga (d) olim Rotae auditore, visitatore regio magistratuum regni neapolitani, et post praesidente (e) conciliorum Italiae in curia regis Catholici (f).

Et finitum est consistorium hora 21.

(a) Coesius — (b) letta — (c) Pacechus — (d) Quirogra — (e) presidente — (f) Cattolici.

1571
17 decem.

Die XVII decembris, feria 2. 1571.

Fuit consistorium secretum, in quo Sanctissimus D. N. de more omnibus cardinalibus volentibus prolixam praebuit audientiam per multas horas.

Deinde Sanctitas Sua de cartula brevibus proposuit extinctionem Montis quatreni pro libra carnium per totum statum ecclesiasticum (cuius temporis finis instabat) et erectionem eiusdem Montis perpetui; pro quo Sanctissimus D. N. accipit nunc in pecunia numerata centum millia scutorum, et infra quatuor menses totidem, et mons erit vacabilis etc,

Card. Moronus decanus dixit approbare quaedam, quae non audivi.

Item card. Augustanus se remisit etc. [44v] Card. Farnesius dixit sibi placere, dummodo non minuantur introitus, seu redditus S. Sedis per huiusmodi Montis institutionem. Sanctissimus respondit quod non tanguntur redditus ordinarii Camerae, quia non remaneret sustentatio sibi, nec ipse permitteret, sed quod hic Mons est super praeterita impositione et super augmento facto etc.

Card Pisarum S. Georgii, Pachecus (a), et caeteri omnes pertransierunt, vel per placet, vel Suae Sanctitati se remittentes.

Card. Cervantes se remittebat Sanctitati Suae, quia haec ignorabat. Card. Caesius (b) approbavit, dicens etiam quod non tanguntur redditus ordinarii Camerae, sed is Mons constituitur super augmento facto industria Suae Santitatis (erat autem augmentum propter augmentum valoris quatrenorum factum aestate proxima etc.) Unde non modo non diminuuntur, sed etiam augentur. Caeteri omnes simpliciter per placet, vel per nutum pertransierunt.

Sic Sua Sanctitas instituit dicens quod transmittetur bulla etc.

Deinde Sanctitas Sua proposuit ecclesiam firmanam vacantem per obitum bo. me. [Laurentii Lenzi] ultimi illius episcopi et Marchiae gubernatoris providendam de persona cardinalis de Montalto. Omnes probarunt et pertransierunt, vel per placet sive per nutum. Quidam pauci gratias egerunt Sanctissimo de more, cum personae cardinalium providetur. Tunc Sanctitas Sua absolvit card. de Montalto a vinculo quo tenebatur ecclesiae s. Agathae, et praefecit in administratorem perpetuum ecclesiae firmanae.

Tunc cardinalis accessit de more ad osculandos pedes Sanctissimi, a quo complexu acceptus est etiam ad manus et oris osculum, cardinali de Medices diacono assistente Sanctissimo.

Card. Moronus proposuit ecclesiam amerinam vacantem per cessionem et resignationem r. p. d. Ferratini (1) illius episcopi pro d. Mariano

(a) Pacechus — (b) Coesius.

(1) Bartolomeo Farratini, non Ferratini, creato poi cardinale da Paolo V l'11 settemb. 1606. Cf. Ciacconio-Oldoino, 4,403. Gli *Acta* ufficiali nondimeno hanno Ferratini.

Victorio reatino, de cuius vita, doctrina, eruditione et laboribus plura dixit, insistens pro expeditione et pro gratia, pro qua egerat privatim, etiam cum patribus, et pro retentione compatibilium et canonicatus ad sex menses. Sanctissimus dixit aequum esse, ut ei fiat gratia, ut benemerito de S. Sede, alioquin quod essemus ingrati, si non haberemus rationem eius qui pro nobis et nostra auctoritate laboravit in scribendo et incumbendo contra haereticos.

Card. Augustanus illum laudavit et probavit et pro gratia. [45] Card. Farnesius item. Cardd. Pisarum, S. Georgii (a) idem. Card. Varmiensis, qui erat camerarius Collegii, laudavit personam et dixit, quamvis sui sit muneris contradicere gratiae, tamen ipse erat pro ea ob illius merita. Idem Pachecus (b) et caeteri omnes fere praeter Ursinum, qui dicebat, quod haberet pensiones, et. . . . .

Card. Cervantes qui de more dixit: " Per fabas ".

Card. Sanctae Severinae cum rmo d. relatore non solum quoad expeditionem, sed ob domini promovendi merita quoad retentionem et gratiam etc. Caeteri per idem, et insuper.

Cardd. Sirletus et Madrucius et Caraffa commendaverunt promovendum de litteris, eruditione et trium linguarum peritia. Sic Sanctissimus admisit resignationem cum retentione tituli, seu denominationis episcopalis pro resignante, et providit ecclesiae de d. Mariano Victorio cum retentione compatibilium et pensionum et canonicatus ad sex menses.

Tum idem d. card. Moronus proposuit ecclesiae labacensi in Carniola, Germaniae provinciae, petens etiam gratiam.

Et omnes pertransierunt cum eo, quoad expeditionem, sed non quoad gratiam. Card. Cervantes se opposuit, quod saltem si non habebat gradum doctoratus vel licentiaturae, habere debebat approbationem ab Universitate. Card. Sanctae Severinae dixit, quod cupiebat ut saltem haberet testimonium Universitatis qui alium gradum non haberet, iuxta decretum Concilii.

Caeteri omnes cum relatore, et sic iste Conradus, sine cognomine (1), illi ecclesiae praefectus est etc.

Card. Pachecus (c) proposuit ecclesiam conchensem, vacantem per moderni episcopi cordubensis promotionem (2) ad eam, pro Gaspare Quiroga (d) consiliario regis et propraesidente, olim Rotae auditore, multum eum commendans et instans pro gratia, attento quod fuit Rotae auditor et quod Rotae auditori gratiam in prima expeditione fieri consuevit, cum retentione pensionum super ecclesia canariensi et aliis etc.

(a) Giorgii — (b) Pacechus — (c) Pacechus — (d) Quirogra.

(1) Il cognome del nuovo vescovo di Laibach era Gluschitz, Cf. Gams, 283. Anche gli *Acta* tacciono il cognome. Essi dicono solo che la promozione fu fatta « de persona d. Conradi presbyteri et Catholici concionatoris qui fidei professionem fecit ».

(2) Cf. sopra il concistoro del 16 nov. 1571.

et cum impositione aliarum pensionum super conchensi in favorem nominatorum a rege Catholico.

Card. Moronus, commendata persona quoad gratiam, dixit, licet ipse [**45v**] frequenter in suis propositionibus cogatur postulare gratiam etc., tamen, considerata qualitate ecclesiae quae est lucupletissima et personae quae est dives, non potest dare votum pro gratia. Card. Augustanus idem. Card. Farnesius, quod cum sit dives non est opus petere gratiam, cum valeat ecclesia $\frac{M}{30}$ etc.; et ita caeteri pro expeditione, ut cardd. Pisarum, s. Georgii, et Varmiensis, qui etiam in deneganda gratia iocum admiscuit etc.

Card. Gambara commendavit personam, et cum d. relatore, et quod, licet maiorem gratiam mereatur, cum tamen dives sit, potest abstineri a gratia; ita sequentes pro expeditione tantum et contra gratiam.

Card. Sanctae Crucis quod fuit auditor et quem prius et Aldobrandinum Pachecus (a) consulerat, ut olim Quiroga (b) coadiutores Rotae, an de iure gratia sibi debebatur, dixit quod quandoque auditores gratis expediverunt, quandoque vero non, ut Pontificibus visum est: tamen, cum ipse sit locuples et ecclesia opulenta, poterit solvere etc. Ita et omnes sequentes, etiam card. Cervantes qui commendavit personam, sed fuit contra gratiam, et tacite dixit: " Cur card. Pachecus (c) ei non dimittit propositionem suam? "

Card. Sanctae Severinae dixit: " Sum pro expeditione, sed quoad gratiam ego semper audivi et reperii ab annatarum solutione nullum prorsus romanum curiae officialem exemptum esse, praeter cardinales et clericos Camerae Apostolicae. Unde cum iure sibi non debeatur neque sum pro gratia ". Idem caeteri omnes, praeter Placentinum, qui commendavit multis nominibus promovendum, et quoad gratiam dixit: " Si iure praetenditur esse, maturius audiendum et ei suum ius tribuendum; sin autem petitur ex gratia, tunc transeat, ut dictum est ". Et praeter Aldobrandinum qui dixit, commendata persona, quoad gratiam, se ei quoad se illam denegare non posse, cum fuerit ei in officio collega, et sic contra gratiam omnes.

[**46**] Tum Sanctissimus praefecit illum ecclesiae conchensi cum retentione pensionum etc. et cum reservatione pensionum in favorem nominatorum.

Sed card. Pachecus (d) tunc institit (e) pro gratia, saltem quoad expeditionem super retentione pensionis, quam obtinet (non memini si 800, seu 1500) et, omnibus reclamantibus etiam Papa subridente, nihil obtinuit.

Card. Ursinus praeconizavit ecclesiam muranam, et quoddam (f) monasterium in Gallia.

His expeditis, card. Sanctae Severinae proclamavit: " Pater Beatissime, ego in proximo consistorio proponam ecclesiam strongylensem (g) va-

(a) Pacechus — (b) Quirograe — (c) Pacechus — (d) Pacechus — (e) instetit — (f) quodam — (g) strongolensem.

cantem per obitum ultimi illius episcopi, providendam de persona r. d. Gregorii Formicini presbyteri romani utriusque iuris doctoris „.

Tunc dixit Sanctissimus D. N. " Vacavit per obitum episcopi Chii (1) illius administratoris. Vellemus autem providere etiam ecclesiae insulae Chii, saltem dando illam in titulum etc. „.

Et dimissum est consistorium hora 21.

Die mercurii, feria 4, 23 ianuarii 1572.

1572
23 ianuar.

Fuit consistorium secretum. Sanctissimus D. N. vocavit cardinalem Moronum quem aliquantisper audivit, et deinde una cum cardinali Politiano, et rursus etiam cum Ursino simul; quibus dimissis, fuit dictum ad consistorium etc. Et card. Politianus et Boncompagnus successive singuli auditi fuerunt, et card. Augustanus dixit Sanctitati Suae verbum et recessit a consistorio, dolore ventris; similiter card. Cervantes pro optando titulo s. Balbinae; demum card. Sanctae Severinae pro hodierna propositione strongylensi (a) et illius expeditionis gratia ac voti simplicis deserviendo parochiali ecclesiae dispensatione.

Tum Sanctitas Sua dixit, clauso consistorio: " Ad propositiones „. Et sic card. Ursinus proposuit ecclesiam muranam pro Iulio Riccio, quae transivit omnium votis per placet. Idem vel nutu vel cum relatore; et a Sanctitate Sua est illi ecclesiae praefectus episcopus etc.

Deinde proposuit monasterium s. Stephani de Bearnia (b) in Galliis; et Sanctissimus D. N. dixit: [**46**v] " Si non vacat „. Ipse subdidit: " Per cessionem, si Suae Sanctitati placebit admittere „; et sic proposuit, et omnium votis tacitis nutu, vel per idem pertransiit. Sed a cardinale Sanctae Crucis laudatus fuit promovendus; et sic praefectus fuit in abbatem et pastorem Iacobus Regis, monachus eiusdem monasterii etc.

Deinde denunciavit pro proximo consistorio ecclesiam pictaviensem (c) in Gallia pro monacho s. Benedicti a rege nominato.

Item denunciavit aliud monasterium. Dixit Sanctitas Sua, ut tempestive mittat cedulas.

Item petiit introduci advocatum pro pallio archiepiscopi brundusini (2).

Card. Alciatus denunciavit pro proximo consistorio ecclesiam s. Iacobi in ora Maris Oceani etc. pro persona a rege Portugalliae nominata et quod transmittat memorialia.

(a) strongulensi — (b) Beania — (c) Pictavensem.

(1) Timoteo Giustiniani che lo stesso Pontefice Pio V da Chio aveva trasferito a Strongoli il 5 aprile 1568.

(2) Bernardino de Figueroa preconizzato, come si vide, alla sede di Brindisi nel concistoro del 26 nov. 1571.

Card. Cervantes, ex eo quod card. presbyter (a) tituli s. Balbinae est protector Universitatis complutensis, petiit optavitque titulum s. Balbinae si nullus dominorum cardinalium praecedentium (b) obstare vellet, et omnes annuerunt. Et sic statim idem cardinalis accessit ad oscula Sanctissimi, cardinali Simoncello primo diacono Suae Sanctitati assistente de more.

Deinde card. Sanctae Severinae proposuit ecclesiam strongylensem (c) vacantem per obitum b. m. fratris Timothei (d) Iustiniani ultimi episcopi, pro r. d. Gregorio Formicino presbytero (e) romano utriusque iuris doctore etc. multis nominibus commendato, instans pro gratia et expeditione (1). Card. Moronus decanus laudavit personam et fuit pro gratia, quam illi iure deberi quodam modo dixit, eo quod non esset tassata in libris Camerae. Card. Politianus idem. Card. Urbinas idem, commendans eum vita, probitate et doctrina. Card. Pisarum idem. Card. Sabellus, dixit: " Optima provisio ".

Card. s. Georgii (f) idem. Card. Varmiensis dixit idem. Tunc Sanctissimus subridens dixit: " Contra vestrum officium fecistis, quia erat camerarius collegii ".

Card. Pachecus (g) idem. Card. de Gambara commendavit et pro gratia et expeditione; sic alii. [47] Card. Ursinus pro gratia quoad collegium tantum; quod multi mali consuluerunt. Card. Boncompagnus laudavit eum et pro expeditione et integra gratia. Card. Cribellus cum relatore. Lomellinus et caeteri pro expeditione et gratia. Card. Cervantes pro expeditione, et quoad gratiam per fabas; de quo riserunt plures, maxime relator, et maxime Caesius (h), qui in omnibus cum relatore; sic Rambulliettus (i), Theanensis (l), Montisalti per idem. Card. Placentinus laudavit multum personam a se multis ante annis cognitam et censuit dignum non solum gratia, sed aliquo alio auxilio etc.; idem reliqui, et sic a Sanctitate Sua est praefectus episcopus illi ecclesiae. Et interrogavit si habet retentionem. Dixit card. Sanctae Severinae: " Nullam habet, nihil habet quod retineat ".

Card. Caesius (m) denunciavit ecclesiae cortonensis in Hetruria provisionem cum bona parte relationis processus.

Card. Theanensis denunciavit provisionem ecclesiae Venosinae pro nepote cardinalis Iustiniani, et cardinalis Iustinianus praeconizavit ecclesiam s. Agatae, pro fratre [Vincentio Cisoni] de Lugo (2) Cretae provinciali Ordinis Praedicatorum (n).

His finitis, fuit introductus Alexander Ferreus advocatus consistorialis cum procuratore r. patris domini electi brundusini, et petiit pal-

(a) presbiter — (b) precedentium — (c) strongulensem — (d) Timotei — (e) presbitero (f) Giorgii — (g) Pacechus — (h) Coesius — (i) Ramugliettus — (l) Teanensis — (m) Coesius — (n) Predicatorum.

(1) Cf. Santori, *Autobiografia* ed. cit. 352, dove narra che egli stesso eseguì nella cappella Sistina la consacrazione episcopale del Formicino.

(2) Vedi infra al consistorio dei 6 febbraio dove non omise di dare il nome.

lium. Quibus egressis, et omnes per nutum et idem pertransierunt, praeter card. Sanctae Severinae qui dixit: " Idem sed animadvertendum; nam advocatus appellavit brundusinam et oritanam ambas metropolitanas, cum brundusina sit tantum metropolitana, et illa, licet unita, est dumtaxat cathedralis „. Ad quem Sanctitas Sua respondit: " Non est tempus decidendi hanc questionem; nam vetus est controversia „, quod et alii dixerunt; et card. Ursinus dixit extare breve Pii IV super utriusque ecclesiae praecedentia, quodque consuevit fieri expeditio literarum binarum seorsum, unae diriguntur brundusinae et oritanae, alterae oritanae et brundusinae. Et sic Sanctitas Sua commisit Simoncello cardinali primo diacono ut pallium daret.

Dimisso consistorio et Sanctissimo egresso, cardinales, innuente cardinali Morono decano, remanserunt pro novis officialibus collegii, et praesentibus computista et clericis, dixit de more italum clericum confirmari solitum, ita et computistam; [47v] et idem omnibus placuit. Sed mea sententia abusus est duplex. Unus ut fiat illis praesentibus, est mihi intolerabilis; alter ut voce et non per fabas. Deinde dixit per fabas consuevisse fieri electionem ultramontani et, quia ex natione hispanica eligendus est hoc anno et quinque sunt qui concurrunt, ideo fiet per fabas electio.

Primo est propositus Iosephus Guerrus clericus valentinensis, propositus a cardinali Sanctae Crucis, et habuit 27 fabas, et sic 27 suffragia, et novem contraria tantum, erant enim 36 cardinales.

Secundo fuit propositus Gregorius de Salazar sollicitator domini Francisci Sarmentii Rotae auditoris agentis in Hispania, et is 14 tantum vota habuit.

Tertio Martinus Sanchez clericus tirasonensis propositus a domino Francisco de Rainoso praefecto epularum Sanctissimi, et non habuit nisi pauca suffragia seu septem.

Quarto fuit propositus Simon Santius Moia clericus toletanus commendatus ab Oratore caesareo, et non habuit nisi novem suffragia.

Quinto fuit propositus N. N. Ferrerius sollicitator cardinalis Rusticutii ab eo hodie mane aliquibus commendatus; et habuit viginti et unum suffragia. Et sic remansit electus et deputatus dictus Iosephus Guerra. Et omnes recesserunt.

[48] Die VI februarii, feria 4, 1572.

1572
5 februar.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. ab hora XV qua descendit, usque ad XVIII cardinalibus audientiam praebuit, qua finita, Sanctissimus D. N. dixit: " Qui sunt dies, quibus Ecclesia dicit in Missa, *Circumdederunt me dolores inferni* etc. (In Introitu) his tamen maiores dissolutiones et peccata fiunt, etc. „. Proinde Sanctitas Sua

(1) In margine d'altra mano: « Pii adhortatio ».

hortabatur omnes ad honestatem maiorem et bonum exemplum, et ut id cum familiaribus in primis curetur etc. brevissimis agens etc. Tum dixit se deputare vicarium suum cum aliis pro reformatione et examinatione eorum qui promovendi sunt etiam ad beneficia (1), et ab eis examinari qui a Sua Sanctitate beneficia ecclesiastica consequuntur; eos tamen quibus cardinales conferunt beneficia, et canonicatus vigore suae iurisdictionis in titulis, non examinari. Unde Sanctitas Sua, licet nolit tollere illis collationem, vult tamen ut eos quibus sunt collaturi beneficia, prius examinari curent (a) ab ipso vicario et examinatoribus, et non nisi ab eis approbatis beneficia conferantur.

Tum in Collegio apparuit magna mussitatio et admiratio et mutua inspectio. Et decanus interrogavit Sanctissimum si intelligebat de beneficiis curatis tantum vel de omnibus. Et Sanctissimus dixit: " De omnibus „ et ad interrogationem Farnesii, dixit: " Etiam de canonicatibus etc. „ et quaedam aliqua dixerunt. Deinde Sanctissimus dixit: " Ad propositiones „.

Et card. Farnesius praeconizavit archiepiscopum turritanum pro ecclesia barchinonense. Tum dixit Sanctissimus: " Ex archiepiscopo episcopus fieri vult? „ Et respondit quod sic, ad regis nominationem. Dixit [Sanctissimus]: " Si erit episcopus non retinebit nomen archiepiscopi etc. „, cardinali Sanctae Severinae tacite approbante, caeteris pluribus susurrantibus. Nec defuerunt qui dixerunt in episcopatu habere maiorem administrationem, quam in archiepiscopatu, quod et Papa redarguit. Tum card. Moronus dixit: " Quem locum habebit si remanet episcopus? „ et, cum Farnesio disserens, dixit habiturum locum tanquam episcopum factum a tempore quo fuit archiepiscopus, Sanctissimo D. N. annuente et probante; multi tamen dicebant aliter fuisse consuetum, ut archiepiscopi translati fierent episcopi.

Tum card. Alciatus proposuit ecclesiam s. Iacobi in insula quadam prope promontorium Capitis Viridis ultra insulas Fortunatas in litore (b) Africae etc. prout in cedula seu memoriali. Interrogatus de sua sententia dixit omnia bene haberi, sed solum duo videntur obstare. Unum est, quod licet sit presbyter (c) non tamen adhuc sex menses aguntur cum sacros ordines suscepit; alterum quod in fidei professione deficiunt quaedam verba, notarii incuria, ut credit etc. [48v] Erant autem verba, ut Sanctissimus dixit postea, et ipse etiam interrogatus respondit, *Fateor conversionis panis in corpus* etc. *et vini in sanguinem, quam transubstantiationem appellant,* haec verba scilicet desunt, *quam transubstantiationem.* Unde quoad primum petebat dispensari, cum esset contra

(a) curet — (b) lictore — (c) presbiter.

(1) In margine dalla stessa mano che scrisse il testo: « Opus Carniliae fuit » cioè di Bernardino Carnilia, esemplarissimo prelato. Vedi sopra di lui Giussani-Oltrocchi, *De vita et rebus gestis s. Caroli Borromei,* l. 2, c. 30, nota (b).

Concilium (1); quoad secundum quod ante consecrationem vel assecutionem possessionis reiteraret fidei professionem.

Tum Sanctissimus dixit: " Nos interpretati sumus et interpretamur mentem Concilii esse, ut ideo per sex menses sint constituti in sacris ne personae quae non essent ecclesiasticae promoverentur, non autem si ea mente vivebant ut essent in ordinibus perseveraturi et versantes in ecclesia etc. „. Quoad alterum quod non deerant verba substantialia, unde non referebat quod praetermissae essent illae voculae, quam transubstantiationem appellant.

Ad vota omnes cum relatore, et idem etc. Et aliqui quod dispensaretur circa tempus ordinum ut Gambara etc. Card. Sanctae Severinae idem, sed quod reiteratio professionis fidei non est necessaria, cum defectus eorum verborum nihil referat. Tum respondit Sanctissimus quod reiterari debet, ne segniter agere videamur. Card. Caesius cum rmo dno relatore, et omnes transierunt. Tum Sanctissimus illum a rege praesentatum ecclesiae s. Iacobi praefecit episcopum etc.

Card. Caesius coepit proponere ecclesiam cortonensem. Tum Sanctissimus dixit: " Ubi est cedula? Nos non habuimus „. Ipse respondit: " Fuit transmissa et ita ordinavi „. Sanctitas Sua dixit: " Mittatur tempestive „. Card. Sanctae Severinae dixit: " Sunt fere XV dies cum ante praecedens consistorium fuit transmissa et nos habuimus „. Dixit Sanctissimus: " Non habuimus „. Tum card. Caesius: " Non ergo proponam in praesenti consistorio „. " Non, inquit Sanctissimus, mittatis tempestive cedulas, nam volumus videre et facere aliquas diligentias etc „. Et cum aliquo verborum susurro inter fratres, ipse destitit a propositione. Tum card. Theanensis (a) proposuit ecclesiam venusinam pro nepote cardinalis Iustiniani ex sorore, et ad suum motum dixit, solum indigere dispensatione pro defectu temporis ordinum sacrorum susceptorum. Nondum sex menses aguntur, sed paucis abhinc diebus implebuntur, et pro aliqua irregularitate incursa ex administratione officii.

Omnes cum dno relatore, et per idem, praeter Moronum qui laudavit parum; et quidam dixerunt, quod dispensaretur super defectu temporis. [49] Card. Alciatus idem quoad temporis defectum, ac insuper quoad locum suscepti gradus; nam non fuit in Universitate, iuxta decretum Concilii (2) sed in Collegio genuensi.

Tum Theanensis (b), qui se dicebat de Collegio illo, quod habet auctoritatem etc. et saepe replicare volebat. Sed a cardinali Sanctae Severinae sibi dicente Sanctissimum pro eo responsurum, tenebatur ut taceret. Sanctissimus autem dixit se habere notitiam illius Collegii, et rigorose in eo procedi, praevio primo et secundo examine rigoroso et pu-

(a) Teanensis — (b) Teanensis.

(1) Sess. XXII, de reformatione, c. 2.
(2) Sess. XXII, de reformatione, c. 2.

blico, ut Sanctitas Sua in minoribus existens (prior, si bene audivi in monasterio sui Ordinis in civitate Genuae) vidit servari et proprie in examine cuiusdam medici, quem oportuit publicas conclusiones tenere. Et utinam ita fieret in aliis Universitatibus; nam, et doctoratos in gymnasio patavino (a) Sua Sanctitas reprobavit; et Alciato et aliis replicantibus Sanctissimus idem respondit; unde conquieverunt post aliquam contentionem.

Nota quod card. Theanensis anno dñi 1570 proponens ecclesiam faesulanam (b) aliam similem turmam concitavit, quia promovendus erat approbatus in Collegio florentino; nunc alteram. Caeteri cum dño relatore, et per idem. Card. Albanus: " Dummodo sit doctus, sit ubivis doctor ", subridente Sanctissimo. Sic caeteri. Et Sanctissimo D. N. praefecit eum in episcopum, et pastorem, et quamvis quidem voluissent dicere, *cum dispensatione super defectu temporis,* Sanctissimus noluit attendere.

Tum card. Pachecus (c) camerarius collegii postulavit cardinali Theanensi cedulam. Dixit: " Nepotes cardinalium non solvunt " et card. Sanctae Severinae dixit, post Moronum: " Sunt constitutiones collegii ".

Card. Iustinianus proposuit ecclesiam sanctae Agatae pro fratre Vincentio (1) de Lugo Ordinis Praedicatorum (d) Provinciali Graeciae, septuaginta annorum aetatis, longa relatione et superflua, et quod fidei professionem non emisit, quia absens, et hoc ignorans; et de mandato Suae Sanctitatis ipse eum, volentem in Cretam (e) transfretare, retinuit Venetiis, unde poterit eam facere ante consecrationem vel possessionem etc.

Tum Sanctissimus dixit multa de eo et eius doctrina et de sacris ordinibus, qui non conferuntur, nisi post statuta tempora et doctis [**49**v]; et sic de gradibus et officiis in provincia sua Lombardiae de dicta religione, laudans eum mirifice. Tum omnes cum dño relatore transierunt, et card. Moronus decanus innuit de gratia. Aliqui pro gratia. Card. Sanctae Severinae cum rñio dño relatore pro expeditione et gratia; tum caeteri idem et ipsemet proponens qui votum non dederat ex omissa interrogatione Sanctissimi, subridentibus multis, quia (f) cum aliis votum daret; ipse dare omiserat; et Sanctissimus D. N. praefecit eum in episcopum et pastorem.

Card. Farnesius vicecancellarius de gratia dixit: " Scribam quod fiat, et an quoad collegium tantum, an etiam quoad officiales? " " Ita, dixit Sanctissimus. Cum presbyteri (g) saeculares (h) promoventur, potest fieri vel non fieri aut limitari gratia, quia nemo saecularis est adeo pauper qui aliquid non habeat; sed fratres, cum promoventur, cum nihil ha-

(a) Pactavino — (b) fesulana — (c) Pacechus — (d) praedicatorum — (e) Craetam — (f) qui — (g) presbiteri — (h) seculares.

(1) Fra Vincenzo Cisoni intorno al quale cf. il concistoro precedente.

beant, gratis expeditiones obtinere debent et ita intelligimus „. Multi tamen dicebant, quod quandoque quidem fratres sunt magis pecuniosi, quam saeculares (a).

Tum dixit Pachecus (b): “ Saltem expectetur per biennium „ “ Ita „ dixit Sanctissimus subridens; multis dicentibus: “ Non vivet usque tunc „; et ita iocose res transiit, cardinali Sanctae Severinae dicente: “ Gratia sit integra et libera etc. „, quibusdam renuentibus propter aliorum et officialium damnum et ita completum est consistorium atque dimissum circa horam 20 etc.

Per quatuor menses decubui aegrotus et deploratus a medicis et ab amicis etc. (1).

[50] INCIPIUNT CONSISTORIA GREGORII XIII.

Die XVII octobris, feria VI, 1572.

1572 17 octobr.

Fuit consistorium secretum a quo abfuerunt omnes episcopi cardinales et aliqui seniores vel absentia vel infirmitate, vel quia ita voluerunt: fuit audientia.

Deinde Sanctissimus D. N. proposuit quod alias voce dixerat et decretum fecerat de residentia cardinalium obtinentium ecclesias metropolitanas vel cathedrales declaratorium, illos teneri ad omnia contenta in decreto concilii Tridentini de residentia episcoporum, etiam ad licentias in scriptis habendas propter absentiam, illudque ex scripto legit (2). Et quod exemplum acciperent a decano consistorii, qui ad suam ecclesiam velletranam accessit (3), et quod si qui graventur etc. ad eorum ecclesias [ire] illas dimittant (c); nam, sicut concilium Tridentinum voluit ut aliquo modo provideretur iis qui dimittebant parochiales quas plures habebant, ita et eis provideret, iuxta qualitatem ecclesiarum, et quod exemplum habebant a duobus cardinalibus uno episcopo, scilicet cardinali Vercellensi (4), altero archiepiscopo cardinali Gesualdo, qui ecclesias eorum vercellensem et consanam dimittunt.

Hoc decretum tristitiam et animi perturbationem toti collegio induxit. Tunc card. Vercellensis, requisitus de consensu dimissionis, consensit, et card. Lotaringius proposuit Ioannem Franciscum Bonohomo

(a) seculares — (b) Pacechus — (c) dimittere.

(1) Di questa grave infermità dà il Santori minuti ragguagli nell' *Autobiografia* ed. cit. 352-353. Ad essa si deve in parte attribuire la lacuna che incontrasi nel *Diario*. Dico in parte, poichè dall' *Autobiografia* si ricava che il Santori già era guarito nel mese di agosto. Scrive infatti: « A dì 13 d'agosto, di mercoledì intervenni per la prima volta in concistoro sotto papa Gregorio ». Ed. cit. p. 353.

(2) Sess. VI de reformatione, c. 1.

(3) Il card. Giovanni Morone.

(4) Guido Ferreri.

ad eam ecclesiam cui de illius persona Papa providit, sed extra consistorium. Monasterium Nonantulae resignavit, cui praeerat, in favorem cardinalis. Card. Gesualdus optavit titulum s. Anastasiae, dimisso titulo s. Caeciliae (a). Card. Pachecus (b) proposuit duas ecclesias in India, et alteram denunciavit (1). Card. Lomellinus proposuit oscensem et praeconizavit tirasonensem et nescio quam aliam (2).

[50v] Eidem et aliis Papa praecepit (c), ut cedulae (d) memoriales in die praeconizationis transmittantur. Nam, si mittuntur pro informatione habenda de personis, quomodo haberi potest si datur die propositionis vel vespere praecedenti?

1572
24 octobr.

Die XXIIII, feria VI, octobris 1572.

Fuit consistorium prolixum usque ad horam XXI secretum.

Card. Lomellinus proposuit ecclesiam tirasonensem pro abbate Montis Aragonum, non sine contentione et disputatione; et fuit admissa nominatio, non obstanti obiectione et pensionum minutorum assignatione super ea pro viginti personis. Deinde proposuit monasterium s. Ioannis de la Penna taccensis dioecesis nec [sine] contentione et contradictione, pro quodam priore eiusdem monasterii, propterea quod non habebat fidem a suo superiore ac etiam quod non emiserat professionem fidei et insuper quod praetenderetur (e) non esse de iure patronatus regis; sed fuit admissa dummodo de iure nominandi diceretur et costaret de fide superioris.

Haec pertinent etiam ad processum oscensem, siquidem iste abbas consensit dismembrationi suae mensae sub spe consequendae istius ecclesiae, et ille prior suppressioni sui prioratus sub spe abbatiae, et ad effectum ut dismembratio et suppressio sortiantur effectum; Deus viderit. Idem praeconizavit ecclesiam arborensem in Sardinia.

Card. de Este proposuit ecclesiam Montis Pesulani de persona, contra quam nescio quid de fide fuerat obiectum, quod ibi dilutum fuit, et cum gratia quae fuit concessa propter devastationem ecclesiae ab haereticis factam, dummodo in illius reparationem gratia ipsa convertatur, cum reservatione pensionis pro episcopo resignante.

Item praeconizavit nescio quae monasteria et ecclesias.

1572
5 novem.

Die V novembris, feria 4, 1572.

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus D. N. proposuit ecclesiam nazarenam pro r. patre domino Fabio Mirto (3) episcopo caiacensi illum transferens ad nazarenam, et est expedita.

(a) Ciciliae — (b) Pacechus — (c) precepit — (d) cedula — (e) pretenderetur.

(1) Furono le chiese della Plata e di Merida nella prov. di Yucatan. Cf. gli *Acta* ufficiali al gior. cit.

(2) Gli *Acta* parlano solo della chiesa di Huesca vacante, conferita a Diego de Arnedo vescovo di Maiorica. Ibid.

(3) Fabio Mirto Frangipani che dal 1537 aveva tenuto la sede di Cajazzo. Cf. Ughelli, 6, 454, n. 46.

[51] Card. Moronus praeconizavit ecclesiam caiacensem pro Octavio Mirto nepote dicti electi archiepiscopi.

Fuit datum pallium Alexandro Riario auditori Camerae electo alexandrino patriarcha pro ecclesia alexandrina.

Card. Farnesius praeconizavit ecclesiam . . . .

Card. Lomellinus proposuit ecclesiam arborensem in Sardinia. Et est expedita. Idem card. proposuit ecclesiam melitensem pro fratre Martino de Rojas (a), et est expedita.

Card. Alciatus proposuit ecclesiam Caesareae Palestinae pro vicario et suffraganeo cardinalis Paleotti, et cum magna contentione est expedita.

Die 20 novembris, feria 4, 1572.

1572
20 novem.

In consistorio secreto, a quo impeditus abfui, Sanctissimus D. N. post audientiam proposuit in Galliis ecclesiam [vasatensem] (1) pro doctore Pontac praesente in curia, et cum gratia etc. Fuit expedita etc.

Item breviter proposuit ecclesiam capuanam per resignationem card. de Sermoneta pro Caesare Costa maceratense, iam referendario, cum reservatione fructuum et cum assignatione mille pro proviso, dimisso monasterio s. Vincentii de Volturno, quod obtinebat, in favorem cardinalis, extra consistorium.

Card. Moronus proposuit ecclesiam albensem per resignationem etc. et cum maxima contradictione, cardinali relatore asserente, esse standum conscientiae episcopi resignantis. O quae audio! quia sine [conscientia?] eam renuntiavit et pro nepote.

Idem proposuit ecclesiam olmuciensem in Moravia, et cum indignitate Suae Sanctitatis obtinuit reduci taxam.

Idem proposuit ecclesiam caiacensem vacantem per promotionem Fabii archiepiscopi nazareni pro Octavio eius nepote, facta praeconizatione per eum in consistorio praeterito, nondum confecto processu, cum retentione compatibilium et abbatiae ad tres menses.

Card. Farnesius proposuit ecclesiam bosanensem (b) in Sardinia. Card. Boba proposuit ecclesiam augustensem in Sabaudia, et obtinuit gratiam taxae, iuxta ratam anni.

Card. Alciatus proposuit ecclesiam consanensem, per resignationem card. Gesualdi, pro Salvatore Caracciolo clerico regulari praeposito s. Sylvestri de Urbe cum reservatione fructuum et quorumdam casalium, et relictis mille electo.

[51v] Card. Iustinianus praeconizavit ecclesiam albinganam cuius resignationem Papa admisit, eo quod paulo ante quidam cardinales et decanus dixerant standum esse conscientiae dimittentium hodie.

Card. Acquaviva praeconizavit (c) ecclesiam archadensem (d) in Creta. Et finitum est etc.

(a) Roia — (b) Bossanensem — (c) preconizavit — (d) Archadiensem.

(1) Lacuna colmata attingendo dagli *Acta* ufficiali.

1572
26 novem.

Die XXVI novembris, feria 4, 1572.

Fuit consistorium secretum, cui non interfui, cum audientia solita usque ad horam XX.

Card. Farnesius proposuit ecclesiam algarensem in Sardinia, et fuit expedita.

Card. Iustinianus proposuit ecclesiam albinganensem vacantem per resignationem pro episcopo vigintimilliense consubrino resignantis (1).

Card. Estensis proposuit monasterium sanctae Crucis de Tallemundo in Galliis.

Card. Acquaviva proposuit ecclesiam archadensem (a) in Creta etc.

1572
10 decem.

Die X decembris, feria 4, 1572.

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia, in qua Sanctissimus D. N. deinde asseruit vacasse ecclesiam metropolitanam narbonensem per obitum bonae memoriae card. Ferrariensis (2) nuper in romana curia defuncti, et quod illi intendebat praeficere cardinalem Senonensem (3) sed quod is noluit acceptare, cum esset valoris ingentis; ideo de persona Vigor (4) theologi parisiensis et regii concionatoris illi providit ecclesiae cum reservatione pensionum trium millium scutorum; mille cardinali Sanctae Crucis, mille cardinali Senonensi, et mille cardinali Aldobrandino; omnibus hanc provisionem collaudantibus, praesertim de probitate, eruditione, pietate et zelo dicti doctoris cum mira praedicarentur maxime a cardinali Senonensi.

Item asseruit vacare monasterium caput Ordinis Praemonstratensis valoris trium aut quatuor millium; et, cum secundum Concilii Tridentini decretum, debeat dari in titulum praefecit illi monachum eiusdem ordinis priorem Parisiis, [52] doctorem parisinum, theologum doctrina et probitate insignem, ut idem card. Senonensis praedicabat; similiter et hanc provisionem, omnibus probantibus etc.

De caeteris monasteriis et beneficiis Papa intendebat gratificare cardinali Estensi, cardinalis Ferrariensis nepoti praesenti (5), etiam de consensu regis; ideo adeo tunc non fecit, sed de his tantum providit cum vacassent in curia et per obitum cardinalis. Et, quamvis verbum dedisset non providere sine regis voluntate beneficia vacantia per obitum cardinalium gallorum, non tamen intellexit de beneficiis cardinalium italorum etc.

(a) Archadiensem.

(1) Carlo Grimaldi ves. di Ventimiglia dal 1565. Cf. Ughelli, 4, 510, n. 52.
(2) Il card. Ippolito d'Este iuniore era morto in Roma il 2 decembre.
(3) Nicola de Pellevé.
(4) Simone Vigor.
(5) Luigi d'Este.

Fuit petitum et concessum pallium archiepiscopo nazareno, si bene memini; Petro Aldobrandino advocato postulante et Flaminio Filonardo procuratore etc.

Die XVI decembris, feria 4, 1572.

1572
16 decem.

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia. Et Sanctissimus D. N. interpellavit cardinalem Sanctae Severinae et admonuit et hortatus est vehementer, ut ecclesiam dimitteret, ipso respondente et replicante velle accedere, et ibi munus suum implere, etc. Tandem certis ex rationibus visum est Sanctissimo ut dimitteret, praemonito ipso de verbis in dimissione dicendis, et petiit quem nominaret archiepiscopum, an eius fratrem (1). Dixit: " Minime, sed Sanctitas Vestra de idonea persona provideat; quia illum, inquit, habilem non agnosco nec bene valentem ". Et nihilominus Dominus Noster iussit cardinali Carrafae praesenti ut illum praeconizaret pro sequenti consistorio, cardinale Sanctae Severinae frigescente et fere attonito.

Tunc Sanctissimus D. N. admonuit omnes cardinales ut his diebus festis proximis vacarent ieiuniis, orationibus et eleemosynis et aliis piis operibus, supplicantes Divinae Maiestati, ut Ecclesiae in tantis periculis et tribulationibus succurrere dignaretur. In hoc consistorio nihil aliud actum est, nisi quod idem card. Sanctae Severinae dixit se firmiter constituisse paucis abhinc diebus in suam pergere ecclesiam ut Sanctitas Sua novit ac etiam multi ex r̃mis cardinalibus. Sed quia Sanctitas Sua illum hortata erat, ut ecclesiam suam dimitteret, ideo libere dimittebat in manibus Sanctitatis Suae ecclesiam praedictam. Et Sanctissimus D. N. affirmavit de eius intentione, voluntate et instantia discedendi, sed quia ipse considerabat quam longum erat iter, et magna dispendia in itinere, et redditu oc[52v]currebant et quod ecclesia erat tenuis, persuaserat et voluerat, ut dimitteret. Unde ipse admisit cessionem, et cardinalis accessit et osculatus est pedes etc. Et quidam dixerunt, quod non oportebat in demissione; sed Papa dixit quod decebat, quia illum ab isto onere liberavimus (2) etc.

Tunc, peracta reverentia Pontifici et cardinalibus, rediit in locum suum, et cardinalis Carrafa praenunciavit provisionem dictae ecclesiae pro Francisco Antonio Sanctorio fratre cardinalis Sanctae Severinae (3).

(1) Francesco Antonio Santori.

(2) « Et furono alcuni cardinali che dissero che non occorreva ch'io gli li baciassi; ma Sua Santità rispose di sì, poichè mi havea liberato da un gran peso ». Così lo stesso Santori nell'*Autobiografia* ed. cit. 355.

(3) L'Ughelli 9, 488, n. 37 pone la preconizzazione di Francesco Antonio ai 30 decemb. 1572. In quel giorno non vi fu affatto concistoro, come si ha dal *Diario* e come confermano gli *Acta* ufficiali.

1573
9 ianuar.

Die IX ianuarii, feria VI, 1573.

Fuit consistorium cum prolixa audientia cardinalium. Demum card. Farnesius proposuit ecclesiam vicensem per translationem episcopi ad ecclesiam gerundensem (a) vacantem pro episcopo mazariensi (b), qui nunquam fuerat in ecclesia sua in Sicilia propter infirmitatem, ut dicitur. Papa interrogavit de causa translationis. Fuit per cardinalem Farnesium responsum eo quod vicensis est ditior etc. Card. Moronus, more suo, palliavit causas translationum, et quod in eis esset aliquid statuendum. Tandem inclinabat ad admissionem, praesertim cum esset hispanus ut haberet ecclesiam in Hispania.

Caeteri omnes in idem dicentes ex infirmitate excusatum esse, et quod causa infirmitatis erat causa translationis, in quo errore est allucinatus etiam dominus meus Senonensis, alter Argus, cum causa infirmitatis fuerit exposita ad excusandam residentiam non factam, et non translationem, quae tandem est admissa. Card. Iustinianus praenuntiavit ecclesiam vigintimiliensem. Card. Acquaviva pro cardinalis Carrafa, absente Cryptaeferrata animi relaxandi causa, proposuit ecclesiam Sanctae Severinae, vacantem per cessionem cardinalis Sanctae Severinae, pro Francisco Antonio eius fratre; et propositio et expeditio fuit frigide facta cum retentione compatibilium et cum reservatione indulti pro cardinali in ea ecclesia etc. non sine eiusdem cardinalis magna tristitia et moerore de ecclesia, ut sibi videbatur, sine causa cessa, et quod ei fuisset provisum de persona fratris, cum ipse profiteretur minime acquiescere carni et sanguini. Et, Papa interrogante de canonicatu, non esse, dixit, opus retinere etc.

1573
16 ianuar.

[53] Die 16. ianuarii, feria 6, 1573.

In consistorio secreto fuit audientia cardinalium.

Card. Farnesius proposuit ecclesiam mazariensem pro Antonio Lombardo et fuit expedita cum decreto ut, ante adeptam possessionem, professionem fidei emittat, licet Sanctissimus interrogasset cur non emisit in curia regis, ubi degit et ubi per nuntium Sanctitatis Suae processus confectus est.

Praenuntiavit ecclesiam barbastrensem in regno Aragonum pro fratre Philippo Urries (c) Ordinis Praedicatorum.

Card. Alciatus praenuntiavit ecclesiam nuscanam pro quodam Persio (1) interamnensi vacantem per obitum Alexandri episcopi.

Card. Iustinianus praenunciavit ecclesiam sebenicensem per cessionem illius episcopi.

(a) Gerundensem — (b) mazariensi — (c) Urrias.

(1) Pietro Persio succeduto nella sede di Nusco ad Alessandro Gadaletti. Cf. Ughelli, 7,540, nn. 25-26.

Die 23 ianuarii, feria VI, 1573.

1573
23 ianuar.

Fuit consistorium cum prolixa audientia etc.

Tum Sanctissimus proposuit ecclesiam alatrinam vacare per obitum proximi episcopi Perusci, et illi providere de persona reverendi patris domini Generalis Ordinis Servorum (1), qui fuit in Concilio et secum pro theologo ivit in Hispaniam, cum illuc legatus se contulit pro causa toletana; et, quia ipse est pauper et ecclesia pauper, ideo pro gratia; et sic omnes in idem, et praefecit eum illi ecclesiae etc.

Item reverendum patrem dominum Ioannem Baptistam Castaneum archiepiscopum rossanensem cessisse in manibus Suae Sanctitatis ecclesiam illam, eo quod infirmitate quadam laboret, quam non potest curare in partibus illis; et quod ipse habet ex quibusdam acquisitis pecuniis seu provisionibus mille et centum aureos annuos in redditibus, unde remanet sibi unde sustentetur. Ideo vult eidem ecclesiae providere de persona reverendi patris domini Lancellotti de Lancellottis, referendarii utriusque Signaturae et canonici s. Ioannis Lateranensis personae notae; et quia est pauper pro gratia; et omnes admiserunt et illum ei Ecclesiae praefecit cum gratia.

Card. Vercellensis praeconizavit ecclesiam parentinam pro reverendo Caesare de Comitibus tripolitanis (2).

Card. Alciatus proposuit ecclesiam nuscanam pro Persio de Filiis interamnensi, et fuit expedita.

Card. Iustinianus proposuit ecclesiam sebenicensem vacantem per resignationem reverendi patris d. Hieronymi Savorniani ex causa infirmitatis, et quod non intelligit idioma Dalmatarum; et, receptis votis super provisione, fuit expedita pro fratre Luca Spingarolo (a) lectore Ordinis Praedicatorum iaderanensi (b).

Item praeconizavit ecclesiam imolensem per resignationem cardinalis Aldobrandini vacaturam pro reverendo patre domino Vincentio episcopo sarnensi (3).

[53v] Et Card. Moronus praeconizavit ecclesiam sarnensem vacaturam per huiusmodi traslatione pro collega magistri sacri Palatii etc. (4). Et dimissum est consistorium.

Die IX februarii, feria II primae hebdomadae quadragesimae 1573.

1573
9 februar.

Fuit consistorium secretum, et prolixa cardinalium audientia; qua finita, Sanctissimus dixit ut cardd. deputati pro aliquibus congregationi-

(a) Spigarolo — (b) Iaderenensis.

(1) Stefano Bonucci.

(2) Cesare de Nores. Cadde in un grave scorso l'Ughelli (5,417, n. 59) allorchè scrisse che, PIO V MANDANTE, *huius ecclesiae fit episcopus* ANNO 1573.

(3) Vincenzo Ercolani O. Praed. Cf. Ughelli 1, 1171, n. 65; 2, 645, n. 54.

(4) Vincenzo de Ceperano dello stesso Ordine dei Predicatori. Cf. Ughelli, 7,580, n. 42.

bus propter stationes vel praedicationes non dimitterent congregationes cum sint pro communi bono etc.

Card. Farnesius proposuit ecclesiam barbastrensem, et est expedita.

Card. Vercellensis proposuit ecclesiam parentinam, longa narratione, pro Caesare de Nores cyprio, et est expedita cum pensione 200 pro episcopo famagustano seniore et gratis expedita est etc.

Card. Iustinianus proposuit ecclesiam imolensem, per resignationem domini card. Aldobrandini vacantem, pro fratre Vincentio Herculano Ordinis Praedicatorum episcopo sarnensi, et expedita est cum reservatione indulti ipsi cardinali et pensionis moderandae arbitrio Suae Sanctitatis, et cum gratia.

Idem card. Iustinianus pro Morono absente proposuit ecclesiam sarnensem, per fratris Vincentii Herculani translationem ad ecclesian imolensem vacantem, pro fratre Vincentio de Ceperano Ordinis Praedicatorum sacri Palatii magistri collega, et gratis, sed cum contentione cardinalis Farnesi et aliorum; cardinali Alexandrino, Carafa et aliis propugnantibus gratiam.

Card. Estensis proposuit ecclesiam s. Flori in Galliis, et expedita est, sed non gratis.

1573
23 februar.

Die 23 februarii, feria 2, 1573.

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia. Postea fuit petitum pallium pro archiepiscopo capuano, cardinali de Sermoneta dicente: " Veniat archiepiscopus cum Ferro advocato „; et postulavit; fuit concessum et mandatum dari etc.

Card. Estensis, iam protector principalis Galliarum, proposuit monasterium s. Crucis in quo omnes cum eo, cardinalibus Senonense et Aldobrandino eum sequente, qui volebant ut infra annum ad presbyteratum (a) promoveretur iuxta quandam sententiam etiam Pii V et nostram nondum maturam. Sed quia commendam dabatur, omnes et Pontifex cum relatore et praeconizavit ecclesiam eduensem etc.

1573
2 martii

[54] Die 2 martii, feria 2, 1573.

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia in qua, dum card. Iustinianus, qui alias erat praepositurus ecclesiam Vigintimilliensem, alloqueretur Sanctissimum, a Sanctitate Sua fuit accersitus card. de Monte et cum bili increpatus quod, ob privatum odium, se opposuisset processui et expeditioni dictae ecclesiae et nihil probasset, et quod detinuisset processum, quem ut primus diaconus detinebat, non restituens illum quibus debebat, et quod, si id attentaret, officium hoc alteri com-

(a) presbiteratum.

mitteret etc., non sine indignatione publica, quod ita facta esset increpatio pertaesum est collegium.

Finita audientia, cardinalis Montis Politiani et Sfortia allocuti sunt Sanctitatem Suam, ut illi cardinalem praefatum conciliarent et excusarent; sed parum profecisse visi sunt.

Igitur Sanctitas Sua, clauso concistorio, proposuit dictam ecclesiam vigintimilliensem vacare et ad eam promoveri Franciscum Galbiatum et, decano dicente, istum imputari de nonnullis criminibus, Papa respondit nihil esse probatum per tot menses et non esse dandum locum calumniis, sed esse attendendum praesentem statum, quis hic sit, non quis fuerit, quia nemo sine crimine vivit etc. (1). Unde tam decanus, quam reliqui fere omnes, uno modo votum non dederunt simpliciter, sed quod, si Sanctitas Sua erat informata de eo, se illi remittebant, praesertim cum plurimi illum non nosse affirmarent.

Deinde card. Pachecus (a) proposuit dismembrationem ecclesiarum cathedralium ab aliis metropolitanis et erectionem de Guatemala (b) in metropolitanam illarum; sed Sanctitas Sua interrogavit de valore redditunm dictae ecclesiae in metropolitanam erigendae, ut sciatur an possit suam dignitatem sustinere, cum omnes ecclesiae in Indiis taxentur 33 cum uno tertio, et deinde, etiam adauctis fructibus, non faciant mentionem de illis etc. et cardinalis dixit se nescire, sed credere valere ad sex mille. " Cur ergo, Papa inquit, valor metropolitanae non est exprimendus et de novo taxandus? " Et mandavit supersederi.

Card. Alciatus praeconizavit ecclesiam cariatensem et geruntinensem, vacantem per resignationem Petri Iacobi Malumbrae episcopi, pro Sebastiano Maffa presbytero (c) salernitano curiali etc.

Card. Senonensis fecit prooemium (d), quod, rogatus a card. Estensi et iussus a Sanctitate Sua, vices dicti cardinalis absentis ageret in proponendis ecclesiis gallicanis, pollicitus munus hoc fideliter executurum. Proposuit ecclesiam audensem (e) Augustudunum appellatam, et fuit expedita cum magna commendatione et [**54**v] pro gratia (2). Et fuit obtenta pro tertia parte quoad collegium tantum, cardinale Sanctae Severinae commoto, quod semper de collegii praeiudicio quotidie ageretur et dicente: " Et pro gratia quoad omnes, non quoad collegium tantum, praesertim cum Sua Sanctitas eam proponat, et cum coram illa agatur ". Responderunt Farnesius et alii non esse praeiudicandum officialibus etc. ipso replicante, ut aut abstinerent a gratiis, vel illas integras facerent, et non in Collegii dumtaxat [praeiudicium] quotidie concedantur.

Idem Senonensis praeconizavit quaedam monasteria.

(a) Pacechus — (b) Deguatimala — (c) presbitero — (d) proemium — (e) eduensem.

(1) In margine, d'altra mano, « Nota dictum ».

(2) Nella *Gallia christ.* (4,425) da cui attinse il Gams, 501 si pone la preconizzazione di Carlo d'Ailleboust vescovo d'Autun al 1572, senza indicarne nè il mese, nè il giorno. Qui il *Diario* ci dà l'uno e l'altro e corregge la data dell'anno.

Card. Iustinianus proposuit ecclesiam nebiensem (a), et quia promovendus dicebatur esse doctor, sed non constabat illum esse in Universitate doctorem, quidam cardinales dicebant cum illo esse dispensandum. Sed card. ab Ecclesia prorsus est adversatus et cardinali Iustiniano dicenti (b) esse doctorem respondit: " Ubi ergo doctoratus gradum suscepit, in qua Universitate? ubi est privilegium? „ et alia plura. Card. Sanctae Severinae dixit se non probare, nisi appareat de gradu suscepto in Universitate, vel de doctrina quod aptus sit ad docendum per testimonium Universitatis. Plures responderunt, in processu apparere illum esse doctum; replicavit: " Remitto me decretis, et dominis capitibus Ordinum etc. „.

Sanctissimus dixit, nisi esset ecclesia exigua et in insula Corsicae, esse considerandum hoc; sed cum talis et ibi sit, posse transire; et ita expedita fuit etc.

1573
9 martii

Die 9 martii, feria 2, 1573, post dominicam Passionis.

Fuit ultimum concistorium quadragesimae, et Sanctitas Sua exhortata est cardinales ut hisce diebus praesertim sanctis attenderent sibi et familiae et vacarent bonis operibus, ieiuniis, orationibus et eleemosynis (c), ut Deus placetur nobis et ut amoveat tot tantasque tribulationes quas patimur et quotidie nobis imminent; ut res Poloniae, Flandriae <et> ac etiam aliae, [bene cederent?] innuens, ut postea in quadam congregatione dixit, de oppressione Ecclesiae libertatis facta Neapoli a cardinale Granuelano prorege (1) etc.

Deinde ad propositiones ventum est.

Card. Farnesius proposuit monasterium Montis Aragonum oscensis dioecesis ad nominationem regis; et est expeditum, facta animadversione per cardinalem Alciatum [55], quod in nominatione diceretur cum conditione dummodo nominatus cederet officiis regularibus, seu beneficiis, quae obtinebat in dicto monasterio in favorem unionis.

Card. Comensis proposuit ecclesiam massalubriensem in regno neapolitano pro domino Iosepho Faraonio messanensi, qui non expleverat annum 30 etc. et transiit et fuit expedita.

Card. Alciatus proposuit ecclesiam geruntinensem et cariatensem vacantem (d) per cessionem Petri Iacobi Malumbrae, ultimi episcopi, ob podagram et malam valetudinem non residentis; facta mentione quod citra controversiam est suffraganea Sanctae Severinae, pro Sebastiano Maffa salernitano utriusque iuris doctore (e) et presbytero (f) etc. ac familiari cardinalis Sirleti, pro quo et ipse et Sirletus et Carafa plura retulerunt;

(a) nebbiensem — (b) dicente — (c) elemosinis — (d) vocantes — (e) doctor — (f) presbitero.

(1) Della guerra fatta dal vicerè Granvella alla libertà ecclesiastica in Napoli scrive lo stesso Santori parole di fuoco nell' *Autobiografia* ed. cit. 354 giungendo a chiamarlo, non a torto, « implacabile nemico della Sede Apostolica ».

et fuit expedita cum reservatione denominationis episcopi pro cedente; quamvis ea in re card. Sanctae Severinae dixerit se censere admittendam cessionem et probare provisionem et gratias agere, sed esse contra reservationem quod ipse episcopus factus ad ecclesiam aegre accesserit; semel et iterum ad eam invitus missus, vix duabus vicibus XV dies in altera manserit, alteram nunquam viserit, sed in aliena dioecesi ad 60 milliaria distante ab illis aliquantisper moratus fuit et alia, quae tacet, non digna tali episcopo, fecerit, locando iurisdictionem spiritualem etc.

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Petri et Pauli de Melibecco bituricense; item monasterium s. Gildasii bituricensis, faciendo praeconio per cessionem Ioannis Nichet olim cardinalis ferrariensis familiaris, cursus strenuitate per dispositos equos insignis ad optimum finem, ut de commenda transiret in titulos cum multis reservationibus, quarum aliquibus cardinalis Sanctae Severinae et alii contradixerunt, praesertim quoad membra; et fuerunt expedita in unum.

Idem card. Senonensis proposuit monasterium Sm̃ae Trinitatis senonensis Ordinis s. Benedicti pro fratre Antonio Abelly Ordinis Praedicatorum, de quo fuit magna controversia. Fuit admissus, sed ut transeat ad ordinem s. Benedicti in unum et citra retentionem prioratus sibi commendati ad breve tempus, et fuit reiecta postulatio reservationis pensionis, vel tertiae partis fructuum dicti monasterii, pro fratre Augustino Cobba eiusdem Ordinis Praedicatorum, eo quod esset contra eius regulam et professionem habere proprium, et quod in eo sacro loco a Pio V sanctae memoriae ita fuisset decretum ut fratribus etiam sui Ordinis Praedicatorum nec pensio nec reservatio ulla, quae proprietatem induceret, constitueretur, cardinale etiam Iustiniano, olim generali eiusdem Ordinis, impugnante huiusmodi petitionem.

[55v] Item fuit postulatum pallium pro electo rossanense et concessum et commissum cardinali Carafae ut illud daret.

Die 30 martii, feria 2, post octavam Paschae 1573.

1573
30 martii

Fuit consistorium secretum in quo fuit prolixa cardinalium audientia.

Deinde S. D. N. dixit episcopum Montis Flasconi cedere et resignare, suam ecclesiam (1) et Card. Farnesius dixit se habere mentem ad cedendum.

Tunc surrexit Card. Sfortia, et dixit, quod cum Sanctitatis Suae decreto statutum sit ut cardinales vel personaliter in eorum ecclesiis resideant vel illas dimittant, cum ipse in parmensi ob aeris inclementiam residere nequeat, cedit libere in manibus Sanctitatis Suae etc.

(1) Ferranzio o Ferdinando Farnese.

Tunc Sanctitas Sua admisit huiusmodi resignationem et cessionem, et dixit velle transferre dominum Ferdinandum Farnesium episcopum Montis Flasconi ad parmensem ecclesiam et, non acceptis votis cardinalium, illum ad dictam ecclesiam transtulit, cum gratia expeditionis, non sine animorum molestia plurimorum ob ecclesiae illius damnum, iurisdictionis et iurium detrimentum. Et quia card. Farnesius habebat indultum per obitum ultimi possessoris voluit ut de illo nulla fieret mentio, cum resignans posset illam sine consensu regressarii resignare cum aliis, Farnesio suggerente, in cedula exprimendis, et hoc propter pensiones et conventiones etc.

Card. de Aragona proposuit ecclesiam nicoterensem in Calabria pro Nardo Liparulo clerico neapolitano et omnes transierunt, nisi quod a plurimis fuit dictum, eo quod relatum est sacristiam carere paramentis et sacris vestibus, ut teneatur promovendus ad illam reparandam de fructibus primi anni, et aliqui dixerunt de fructibus sequentium annorum; et fuit expedita et dispensatum cum eo, ex eo quod paucis ante mensibus esset in sacris constitutus; et ego audio quod nec etiam in minoribus. Deus videat.

Card. Boba praeconizavit ecclesiam sipontinam, vacantem per obitum card. Comensis (1).

Card. Vercellensis praeconizavit ecclesiam Montis Flasconi vacantem per dictam translationem pro Francisco Guinisio familiari cardinalis Sfortiae.

Card. Senonensis praeconizavit ecclesiam carnutensem (a) vacantem propter haeresim, et obitum ultimi episcopi (2) etc.

1573
8 aprilis

[56] Die 8 aprilis, feria 4, 1573.

Fuit consistorium secretum, in quo Sanctissimus D. N. praebuit audientiam cardinalibus, qui tamen noluerunt esse Sanctitati Suae nimis importuni propter molestiam animi illius, et post illam Sanctissimus D. N. brevibus verbis, sed gravibus, et ex animo dixit in summa: " Vos omnes audistis quid fecerint Veneti. Nos nonnisi cum maximo animi nostri dolore et moerore exprimere possumus; fecerunt enim contra sacri foederis capitula, contra promissa, contra iuramenta, ignominiosam pacem cum immanissimo Turcarum tyranno in praeiudicium nostrum et huius Sanctae Sedis et serenissimi Catholici regis, immo in damnum ipsorum et totius reipublicae christianae. Et, cum Nos hoc timeremus et de ea re dubitaremus, admonuimus saepe oratorem hunc eorum, qui nobis verba dedit et saepius securos fecit Venetos permansuros in foedere et nullo

(a) Carnotensem.

(1) La sede di Manfredonia vacò non *per obitum* ma *per resignationem* del card. di Como, Tolomeo Galli, defunto il 3 febbraio 1607. Cf. Ciacconio-Oldoino, 4, 463.

(2) Carlo Guillard. Cf. Gams, 537.

modo hanc pacem inituros cum illo tyranno; et vos scitis, quod Nos illis non defuimus ulla in re, sed continuavimus auxilium proximum dare, et illud cumulate praestitimus et praestaturi eramus ultra promissum; et scitis quod expensis non pepercimus in mittendis legatis et nuntiis et personis ad regem Christianissimum, ad regem Catholicum et ad caeteros christianos principes et ad urgendum et monendum dominum Ioannem de Austria. Vos scitis, quod rex Catholicus non erat defuturus, et quod rex Portugalliae concurrebat etiam in hoc sacrum bellum et foedus, et erat missurus auxilium etiam hoc anno, sed anno futuro multo maius, cum classe et copiis. Scitis etiam quod nihil praetermisimus, quod a nobis desiderari in ea re posset. Sed nunc audistis qualem pacem, diabolo instigante et a diabolo instigati, fecerint et quomodo vituperose (ita dixit) concordaverint, et foedus inierint cum Turcarum tyranno, scilicet quod arma deponant, regna deperdita, civitates et oppida invasa illi dimittant, tributum ei augeant, omnia capta in victoria illi restituant etc.

Et, cum Turcarum tyrannus esset informatus de foedere nobiscum et cum hac Sancta Sede et cum rege Catholico inito et de iuramento eorum desuper praestito, ipsi, nulla habita ratione iurisiurandi et fidei christianae a foedere recesserunt, praebentes exemplum illi tyranno, ut illud nec eis servent et dantes scandalum illi et infidelibus, de neglectu et contemptu sacramenti. Proinde rogemus Deum omnipotentem, ut suam iram a nobis avertat, et misereatur Ecclesiae suae „. Haec vel similia verba Sanctitas Sua dixit, non sine suo et omnium dolore (1).

Deinde dixit ad propositiones.

Tunc surrexit card. Urbanas dicens si Sanctitati Suae placeret, ut absolveret illum a vinculo, quo tenetur ecclesiae sabinensis, et transferret ad ecclesiam praenestinam vacantem per obitum cardinalis Augustani (2).

Deinde ad vota. Card. Moronus dixit sibi videri, et est iuris, ut ecclesiae istae episcopales non optarentur, sed Sanctitas Sua provideret illis de personis eorumdem cardinalium antiquorum. Sed omnes fere, praeter me et Carafam [**56**v] seu alios paucos, dixerunt, servandum esse morem antiquum, ut et hae optentur; et sic per nutum omnes in id. Unde fuit translatus et factus episcopus praenestinus et accessit ad Papam osculatusque est pedes, manus et faciem, cardinali de Monte ministrante, qui, etsi primus diaconorum et Papam coronasset, non est ausus postulare promotionem episcopatus titularis.

Deinde card. de Monte Politiano petiit se similiter absolvi a vinculo ecclesiae albanensis et transferri ad sabinensem, et ita, habitis votis per nutum, factum est, et osculatus est Papam, eodem cardinali diacono detegente pedes.

(1) Cf. presso Theiner, *Annales* 1, 198-199, i Brevi inviati da Gregorio al Re di Portogallo e all'Infante dello stesso Regno, il card. Enrico, nei quali significa i medesimi sentimenti cui diede nobile sfogo in questo concistoro.

(2) Ottone Truchsess era morto il 2 aprile. Cf. Ciacconio-Oldoino, 4, 109.

Deinde card. Pisarum petiit si Sanctitati Suae placeret illum assumere ad episcopatum albanensem; et similiter factum est, dimisso titulo s. Mariae in Transtyberim.

Tunc card. Sabellus optavit titulum s. Mariae Transtyberim, dimisso titulo s. Mariae in Cosmedin absque votis, et similiter accessit et illum osculatus est.

Et Sanctissimus D. N. dixit, prout prius concluserat cum quibusdam cardinalibus senibus, instante cardinali Acquaviva pro card. Carafa, quia titulus s. Mariae in Cosmedin est diaconalis, et card. Sabellus erat diaconus cum illum habuit, ideo volumus ut revertatur ad diaconos, et ad illos reversus (a) est. Tunc ad nutum collegarum suorum cardinalium Carafa optavit illum titulum s. Mariae in Cosmedin, et similiter accessit et osculatus est Papam.

Demum card. Boba proposuit ecclesiam sipontinam, et citra controversiam, annuentibus omnibus, fuit expedita cum reservatione fructum et indulti pro cardinali Comensi, ac dispensatione etc. (1).

Deinde card. Vercellensis proposuit ecclesiam Montis Flasconi, seu falisci, et fuit expedita cum reservationibus etc.

Card. Alciatus praenunciavit ecclesiam in insula Maderae sub rege Portugalliae etc.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam carnutensem (b) in Gallia, cuius institutionem et conversionem narravit ex sanctorum et aliorum historiis opera Petri Apostoli et discipulorum ab eo missorum, et huius rei argumento multa de eius ecclesia narravit et de camisia B. V. Mariae, quae ibi habetur et de miraculis etc. Caetera dixit plenissime. In voto autem suo non sibi placere reservationem pensionum $\frac{M}{4}$ ducatorum pro filio Henrici regis naturali seu notho equite hierosolimitano, quia in Galliis non accipiuntur huiusmodi pensiones, praesertim pro militibus his, et quia si hoc admitteretur actum erit de omnibus sacerdotiis Galliarum et quia rex aliunde ei providere potest. Quoad gratiam fuit contra illam quia et persona et insignis ecclesiae qualitas non admittunt. Quoad retentionem canonicatus et palatii parisiensis fuit contra, ne fiat de consule rethor. Quoad retentionem monasterii et prioratus claustralium quod unum tantum ei dimittatur. Caeteri fere omnes, gratulati ingenuitate hominis, cum ipso pertransierunt; solum Farnesius esse admittendam pensionem dixit pro filio regis etc. et card. Sanctae Crucis de ecclesiae illius [57] insigni praecellentia, et cultu in Galliis, et cum relatore, nisi quod pro pensione filii regis fuit, etc.

Card. Pachechus (c) fuit contra pensionem, quia excedebat tertiam partem cum valeret $\frac{M}{10}$ tantum.

(a) versus — (b) carnotensem — (c) Pacechus.

(1) Al Galli fu dato successore Giuseppe Sepi. Cf. Ughelli 7, 861, n. 46.

Card. Sanctae Severinae in omnibus, et per omnia cum dño relatore, et quoad retentionem alterius tantum, et non alias; ut idem dixit, et omnes cum eo. Et Sanctissimus D. N.: " Ad pensionem pro filio regis et milite hierosolymitano (a) „. Tunc card. Sanctae Severinae: " Imo tanto magis non est admittenda, cum alii reiecerint gratias factas pro huiusmodi equitibus „; et Papa replicavit: " Sed non in fratre regis „. Et cardinalis dixit: " Si frater est regis, illi non desunt occasiones illum providendi aliunde, ne hoc pernitiosum inducatur exemplum „; et tandem fuit a Sanctitate Sua expedita simpliciter sine pensione et sine ulla retentione, nisi prioratus tantum.

Idem cardinalis proposuit monasterium Longavilla metensis dioecesis etc. pro electo; et illius electio fuit approbata et confirmata.

Deinde proposuit commendam monasterii s. Mariae de Petrosa Cisterciensis Ordinis, petragoricensis dioecesis pro clerico saeculari, de cuius clericatu, quia testes nihil in processu deponebant, ipse examinavit in curia quatuor testes, et constat illum esse clericum. Et fuit expedita; sed dixit Sanctissimus: " Quia dubitatum est de eius clericatu, bonum erit ut ad sacros ordines promoveatur „; et sic statuit ut infra sex menses sacrum ordinem susciperet.

Deinde, aperto consistorio, ingressus est magister caeremoniarum, et card. Pisarum praestitit corporale iuramentum in manibus Sanctissimi D. N. velut episcopus cardinalis noviter creatus; quo facto, assistentibus aliis quinque cardinalibus episcopis, consistorium dimissum est, etc.

Die mercurii, XV aprilis 1573.

1573
15 aprilis

Fuit consistorium secretum cum audientia. Deinde card. Sirletus surrexit et cessit ecclesiae scyllacensi in manibus Sanctitatis Suae libere etc. Et card. Vercellensis praeconizavit eamdem pro Marcello Sirleto dictae ecclesiae vicario et dicti cardinalis nepote (b).

Card. Alciatus coepit (c) proponere cessionem ecclesiae funchalensis (d) in insula [57v] Maderae, sub regno Portugalliae etc. et illius provisionem. Et Sanctitas Sua interrogavit si cedens haberet aliunde unde viveret, quemadmodum in hoc sacro loco semper servatum est; et dicente ipso, quia erat contentus remanere frater cum fratribus in illo monasterio ubi degebat, et ex infirmitate decumbebat, replicavit quod, cum esset episcopus, oportebat eum habere commodam substentationem pro se et servitoribus et non gravare monasterium et alios fratres; unde non decebat remanere episcopum iam factum et non habere modum vivendi etc. et quod nolebat hoc permittere etc. Et rursus, cardinali Alciato dicente iam in eo esse monasterio et decumbere, respondit card. ab Ecclesia quia tanto magis indigebat servitoribus; et in-

(a) Hierosolimitano — (b) nipote — (c) cepit — (d) Fungan ensis.

stante quod alias Pius V cuiusdam episcopi fratris Ordinis Praedicatorum admisit cessionem in hoc sacro loco, absque eo quod sibi aliunde esset de substentatione provisum, sed quod in monasterio degeret, Sanctitas Sua dixit se nolle permittere, nisi prius ipsi fuerit provisum.

Card. Sanctae Severinae dixit, imo alias in hoc sacro loco sub Pio Quinto sanctae memoriae in cessione episcopi faesulani (a) fuisse factam magnam difficultatem et non fuisse admissam, nisi constitisse aliunde habere unde viveret.

Tunc subiunxit cardinalis ab Ecclesia: " Et tanto magis, quod in cedula dicitur et postulat retentionem nominationis episcopi etc. „. Et sic cum risu et plausu fuit reiecta.

Tunc card. Moronus, ordine praepostero, dixit se habere multos processus proponendarum ecclesiarum in regno Hungariae (b), et in aliis dominiis imperatoris et archiducis Caroli, sed illos pati aliquos defectus. Proinde praeconizavit plures ecclesias absque personis etc. Et quia mittet processus capitibus Ordinum, et si qui erunt sine defectu illos referet etc.

Idem autem fecit et dixit de more suo contra iurisdictionem, ut praeconizet prius ecclesias et personas, quam processus subscribantur.

1573
27 aprilis

[58] Die XXVII aprilis, feria 2, 1573.

Fuit consistorium secretum in quo, post audientiam, card. Moronus proposuit ecclesiam petinensem in Istria ad nominationem archiducis Austriae Caroli, et fuit expedita.

Card. Alciatus iterum prosequutus est propositionem ecclesiae funchalensis in insula Maderae in praecedenti consistorio reiectam, et quia per testimonialia, seu fides authenticas allatas ex Portugallia, comperit dictam ecclesiam ascendere ad mille et quingenta, vel circa, quae prius non erant in processu, ideo postulabat admitti cessionem cum assignatione ducatorum auri 150 pro cedente, donec ei rex aliunde < ei > provideret, et reservari denominationem. Card. Moronus et caeteri fuerunt pro cessione et assignatione pensionis, sed ducentorum ducatorum auri de camera. Quidam cardinales, quod perpetua sit pensio, quia actus legitimi non recipiunt conditionem neque diem etc. Et inter hos Boba, Sanctae Crucis et Albanus; sed Sanctissimus respondit, non apponi conditionem vel diem circa validitatem actus, sed ad exonerationem (c) ecclesiae in eventum in quem cedenti aliunde fuit provisum. Card. Sanctae Severinae, ut pensio sit omnino ducentorum et citra retentionem denominationis, quando nunquam illam vidit ecclesiam nec ad eam voluit accedere nec commode dignitatem substentare valet etc. Caeteri ut primi, vel alii.

Et Sanctissimus D. N. admisit et providit cum assignatione ducentorum et citra concessionem denominationis.

Et dimissus est senatus etc.

(a) fasulani — (b) Ungariae — (c) exhonerationem.

Die 4 maii, feria 2, 1573.

1573
4 maii

Fuit consistorium secretum in quo, post praestitam cardinalibus audientiam, nihil omnino actum fuit, nisi quod Sanctissimus D. N. dixit, quod erant proponendae quaedam ecclesiae a cardinale Morono, sed propter quaedam impedimenta supersedetur.

Illud autem fuit quia inter plures propositiones alias reiectas a felicis memoriae Pio papa V ecclesiarum sub dominio imperatoris et fratrum existentium, fuit compertum quemdam nominatum esse haereticum (a). Unde super ea et caeteris fuit supersessum. Nec recolimus unquam fuisse consistorium in quo nihil omnino propositum vel actum fuit, ut hoc.

[58v] Die XV maii, feria VI quatuor temporum, 1573.

1573
15 maii

Fuit consistorium secretum, cum audientia consueta, a quo ego aberam Balneariae; et in eo Sanctissimus D. N. habuit exhortationem ad cardinales ut in processionibus sacratissimi Corporis Christi proxime futuris devote et pie se haberent, et in silentio et oratione, nec miscerent vanos sermones. Permisit proponi a cardinali Morono omnes illas sex ecclesias Hungariae (b), et statum imperatoris et fratrum (c) quibus proponendis erat supersessum in consistorio praeterito, quarta huius mensis, quod aliqua haberetur suspicio de haeresi in aliquos ex nominatis in episcopos ab illis principibus quum, negotio commisso reverendissimis dd. cardinalibus [sanctae] universalisque Inquisitionis, non fuit compertum crimen vel suspicio huiusmodi etc.

Die XXVIII maii, feria VI, 1573.

1573
28 maii

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia.

Card. Moronus, propositurus ecclesiam varadiensem, non proposuit.

Card. Vercellensis proposuit ecclesiam scyllacensem (d) per cessionem cardinalis Sirleti vacantem pro Marcello Sirleto eius nepote et fuit expedita. Card. Comensis praeconizavit ecclesiam maceratensem.

Card. Madrucius proposuit ecclesiam misnensem in Germania pro filio haeretici secundum professionem augustanam, sed ipso catholico electo (e) a Capitulo iuxta cedulam; deinde allegavit in voto impedimenta tria: haeresis quod erat primum impedimentum; 2um. idem quod erat 29 anno aetatis suae constitutus; 3um. quia non habebat gradum nec testimonium Universitatis etc. Et instabat pro aliqua gratia et multis rationibus ostendebat expedire ut is promoveretur, non obstante primo impedimento, quod esset valde catholicus et doctus, versatus in acade-

(a) hereticum — (b) Ungariae — (c) fratruum — (d) scillacensem — (e) eletto.

miis catholicis (a) lovaniensi et aliis, et quod melior haberi non posset, et quia Capitulum alium eligere nolebat etc., quamvis ecclesia vacasset per quinque annos, et quod orthodoxorum erat maxima penuria etc.; et quod de fide eius orthodoxa, de zelo, de conversatione cum catholicis (b), et in tribus academiis catholicis astabant testimonia etc. Et sic fuit pro expeditione.

Card. Moronus dixit sibi non videri cur non debeat admitti, etsi filius sit haeretici, cum ipse sit catholicus etc. [**59**] Card. Farnesius est pro expeditione, cum melior in illis partibus haberi non possit; sed ut restituatur prius taxa reducta et fiat gratia pro tertia parte. Card. Urbinas idem. Card. Montis Politiani pro expeditione et pro taxa, quae extat. Card. Pisarum dixit si est filius haeretici, et non est prosequutus expresse votum, non potest promoveri et subsisti (c); Card. s. Georgii (d) pro expeditione. Card. Varmiensis idem, si bene audivi.

Card. Pachecus (e) propter eadem et propter penuriam virorum etc. Card. de Gambara dixit, et non audivi; et Papa respondente et defendente propositionem, replicavit quasi in fine consentiendo. Card. de Sermoneta et Comensis pro expeditione. Card. de Sancta Cruce per eadem plura in defensionem propositionis. Card. Boba, Ursinus, Vercellensis pro expeditione, sed pluribus verbis. Card. Alexandrinus videtur se remisisse Pontifici. Card. Alciatus fuit cum relatore pro expeditione in omnibus, sed quod ad defectus gradus, ut in posterum adverteretur ne hoc modo illuderent decretum Concilii, praetextu quod in Germania non sit usus recipiendi gradum aliquem, cum et gradum contemnant, et testimonium saltem non accipiant etc. Hoc ego alias sub Pio V improbavi. Card. Maffaeus (f) pro expeditione in omnibus. Card. Senonensis itidem propter penuriam virorum catholicorum (g), sicut et in Galliis, et cum melior haberi non possit, et circa gradum quod serventur mores patriae.

Card. Sanctae Severinae, videns quod a prioribus cardinalibus, qui etiam pro expeditione erant, consideratum non esset an iste filius haeretici confessionistae esset natus ante haeresim patris vel post, eo quod nihil certi haberetur, sed potius quod ante, et recolens hanc praelectionem fuisse reiectam (h) a sa: me: Pio papa V (1) fidei catholicae (i) acerrimo zelatore quinque abhinc annis, [**59v**] cum in curia et in Congregatione Concilii et alibi a viris doctis fuisset disputatum super ea et conclusum contra eam, putavit Sanctissimus D. N. illam velle admittere consilio Congregationis Germaniae ab eo institutae pro rebus illius provinciae, cui interveniebant Moronus, Farnesius, sa: me: Augustanus (2), Sanctae Crucis, Madrutius et similes; et ideo libere ita dixit: " Si elec-

(a) cattolicis — (b) cattolicis — (c) Dopo « subsisti » segue « ad nutum ne anno » — (d) Giorgii — (e) Pacechus — (f) Maffeus — (g) cattolicorum — (h) rectam — (i) cattolicae.

(1) In margine di altra mano: « Pii quantus zelus ».
(2) Il Truchsess era morto poco innanzi, cioè il 2 di aprile.

tus est filius haeretici et natus post haeresim patris, sive pater obierit, sive vivat, ego sum contra expeditionem; sin autem Sanctitas Vestra ex aliqua rationabili causa ex nonnullis adductis (a) et allegatis, aliter faciendum esse iudicaverit, ego me remitto sapientissimo eius iudicio, et tunc sum pro dispensatione defectu aetatis; et quoad gradum, de caetero non contemnendum, vel saltem testem ab Universitate habendum rmo dño meo Alciato et pro taxa „.

Card. Iustinianus: " Sum cum rmo domino meo relatore pro expeditione „. Card. Albanus in idem, sed dixit nescio quid. Card. s. Sixti per nutum. Et ita diaconi cardinales Demonte, Medices et Acquaviva.

Et sic fuit expedita cum aliqua contentione circa quantitatem gratiae inter Farnesium et quosdam.

Idem Card. Madrutius proposuit ecclesiam oppidensem. Et fuit expedita. Card. Senonensis praeconizavit duo monasteria etc.

Et dimissum est consistorium etc.

[**60**] Die mercurii, seu 4 feria mensis iunii 3, 1573 etc.

1573
3 iunii

Fuit consistorium secretum in quo Sanctissimus venit valde mane et prolixam praebuit audientiam et, ea finita, dixit, Sanctitatem Suam mandasse, ut civitas purgata permaneret mulieribus infamibus et meretricibus ac noluisse permittere ut manerent extra locum, qui vulgo dicitur *l'ortaccio;* sed nihil! Quasdam secessisse in loca vicinia seu confinia domibus cardinalium, vel in eorum franchitias, ut tute sint a beroariis (b), favore quorumdam familiarium praesertim ipsorum cardinalium, quod non credit esse de scientia ipsorum cardinalium. Proinde rogavit, et hortata est eorum dominationes, ut ab eorum domorum praefectis, vel magistris, inquiri faciant, si quae in eorum vicis et confinibus, vel prope ipsorum domos, huiusmodi inhonestae mulieres non habitent easque inde eijci curent, vel permittant a beroariis (c) et aliis ministris illas capi etc., ut civitas ab huiusmodi immunditiis purgetur.

Card. Moronus proposuit ecclesiam varadiensem in Transilvania ad nominationem imperatoris vacantem, ut ipse dicebat, per aliam nominationem nominati ad ecclesiam agriensem, et tunc vacabant, quia electus transfugerat ad Vayvodam (d) hostem imperatoris et haereticum; et cum transissent cum eo caeteri, Farnesius, Urbinas, Montis Politiani, s. Georgii (e), et Varmiensis, cardinalis Pachecus (f) dixit, oportuisse illum prius esse depositum et privatum in consistorio (peracta causa in sancto Officio prius) per sententiam ubi fuerat institutus, quod ibi destitui illum opus erat etc. Deinde caeteri dixerunt, praesertim ii qui erant de Congregatione Germanica, quia ecclesia vacabat et quod ille non erat haereticus, sed vacabat eo quod non susceperat sacros ordines infra tempus, nec etiam munus consecrationis. Alii autem dicebant non dari va-

(a) abductis — (b) ab eroariis — (c) ab eroariis — (d) Vaivodam — (e) Giorgii — (f) Pacechus.

cantem per nominationem nominati, et confuse controversum est an vacaret. Replicante Pacheco (a), quia non vacabat, ignari quidam dicebant, vacare propter rebellionem, quia electus transfugerat ad hostes. Papa dicebat vacare ob huiusmodi Ordines non susceptos et ob consecrationis munus intermissum; et multa iactabant alii in hoc; et re ipsa fuit responsum, illum non fuisse haereticum, nec esse, sed quia nolebat esse episcopus; scripserat autem Maiestati Suae, ut illi ecclesiae provideret, quia ipse uxorem ducere intendebat et cedebat ecclesiae; et sic ecclesia vacabat per resignationem, prout idem significaverat imperator. Quo circa fuit dictum, cum imperator nullam habeat auctoritatem recipiendi resignationes, cessionem non valere, nec imperatorem posse admittere, sed solum Papam ut superiorem etc. et de iure solus ipse recipit resignationes. Unde non poterat dici vacare per cessionem vel resignationem. Hinc Sanctissimus D. N. et maior pars dixerunt sufficere ut illi provideat, quovis modo vacet etc. In eam fere sententiam plerique iverunt, et si alius modus provisionis improbaretur tamquam novus, inusitatus et praeter iuris dispositionem.

[**60**v] Card. Sanctae Severinae dixit: “ Cum nominatio nullum omnimodo ius tribuat, non possum probare modum vacationis per nominationem ad aliam iam nominati ad istam, etsi proter haeresim vel aliud crimen vel non susceptum munus; sum cum rm̃o domino meo Pacheco (b) ut, nisi praecedente sententia saltem declaratoria illius electi, non posset ecclesia dici vacare et provideri, prout in causis aliis episcoporum fieri consuevit et debet, tractata prius causa in sancto Officio si de haeresi agitur, vel si alibi alia in hoc sacro loco proposita „. Animadvertendum etiam censet, quid iuris competat imperatori super nominationem huius ecclesiae, ne cum varadina (c) ecclesia sit in Transilvania, et sub dominio Vayvodae moderni, quem intelligit catholicum (d) esse, aliquod fiat praeiudicium et insuper in cathedralis ecclesiae (e) provisione possit dici, *quovis modo vacent.*

Card. Caesius (f) dixit, modum vacandi per nominationem esse novum; et ideo si dicitur *quovis modo,* posset expediri; et ita caeteri omnes per nutum, praeter Albanum qui idem, et verbis; et sic fuit expedita quovis modo vacaret.

Card. Senonensis proposuit monasterium de Angeliaco santonensis (g) dioecesis prope Rupellam domicilium haereticorum et rebellium Franciae ad duo milliaria nunc obsessam; et historice narravit fundationem et sanctos ab Apostolis in eas partes missos et in eo monasterio fuisse caput b. Ioannis Baptistae, seu partem, et summa olim veneratione coli, sed inde caput huius Sancti in civitatem ambianensem (h) fuisse transportatum, ubi maximo et frequentissimo populi concursu colitur, et citavit Cyprianum (i) (1) episcopum, qui scribit quaedam car-

(a) Pacecho — (b) Pacecho — (c) varedina — (d) cattolicum — (e) cathedralem ecclesiam — (f) Coesius — (g) Xantoniensis — (h) amaniensem — (i) Ciprianum.

(1) Cf. Migne, P. L. 4, 1026-1032.

mina quae habentur post opera s. Cypriani (a), et ab huius sancti nomine appellatum monasterium s. Ioannis; et deploravit eius exitium etc. et petiit gratiam etc. In voto fuit pro expeditione et quoad gratiam, quod quamvis multum passum sit et fructus sint diminuti, et tamen quia iam sunt reducti et ubertate agrorum et proxima liberatione quae speratur ab usurpatione et occupatione illorum et reddituum, poterint damna praeterita compensari, et sic solvat quod tenetur; caeteri omnes plaudentes ipsum sunt sequuti.

[**61**] Card. Sanctae Severinae dixit: " Ego quoque sum cum r̃mo d̃no meo relatore; cuperam autem, ut et caeteri relatores idem facerent, servarentque constitutiones sacri Collegii ac decretum circa gratias, ut peti non possint nisi partes ipsae, mandato vel litteris ad sacrum Collegium datis iuxta constitutiones, id postularent "; interim cardinali Caesio (b) ridente; et sic caeteri. Et sic fuit expedita etc.

Die X iunii, feria 4, 1573.

1573
10 iunii

Fuit consistorium secretum cum prolixa audientia et post eam, card. Pachecus (c) protector regnorum Castillae etc. praeconizavit ecclesiam mexicanam (d) etc. in Indiis.

Card. Comensis proposuit ecclesiam maceratensem̃ et recanatensem (e) per cessionem reverendi patris d̃ni Hieronymi Melchioris clerici Camerae ultimi episcopi pro Galeatio Morono, et petiit reduci taxam etc.

Card. Moronus dixit se vidisse et subscripsisse processum huius sui consanguinei, ut extranei, (sed non bene fecit) et ideo cum d̃no relatore. Card. Urbinas, qui fuit secundus, dixit, ne immutetur taxa, sed fiat gratia pro tertia parte; idem reliqui.

Card. Pachecus (f) camerarius Collegii fuit contra taxam sed pro aliqua gratia; et fere omnes cardinales fuere contra reductionem, sed pro gratia quoad tertiam partem; ita et card. Sanctae Severinae aliquid simpliciter cum relatore, ut etiam Iustinianus. Card. Alciatus laudavit personam, ut suum olim in legibus auditorem; et fuit expedita ecclesiae provisio. Idem deinde card. Comensis praeconizavit ecclesiam corsulensem in Dalmatia. Card. Senonensis praeconizavit monasterium sanctonensis dioecesis etc.

In hoc consistorio Sanctissimus D. N. ad meam suggestionem instituit congregationem Graecorum (1), seu pro reformatione Graecorum in Italia existentium, et monacorum et monasteriorum Ordinis s. Basilii, deputans cardinalem Sabellum, ut qui in eius provincia beneventana tales habeat Graecos, et in concilio suo provinciali de eis statuerit; cardinalem Sirletum graecarum litterarum peritissimum; cardinalem (g) Sanctae Severinae qui ad ea plura collegerat et monasterium s. Eliae (h)

(a) Cipriani — (b) Coesio — (c) Pacechus — (d) messuacanam — (e) racanatensis — (f) Pacechus — (g) cardinalis — (h) Haeliae

(1) In margine di altra mano: « De Graecis ».

de Carbono graecum obtinet; cardinalem Carafam, etiam litterarum graecarum peritum et comendatarium monasterii huiusmodi s. Basilii, et pro nunc archiepiscopum corcyrensem, qui in errores modernorum Graecorum scripsit. Et finitum est consistorium etc.

1573
17 iunii

[61v] Die mercurii, XVII iunii, 1573.

Fuit consistorium secretum et sine audientia intimatum. Sanctissimus D. N. mane descendit et dedit audientiam cardinali Morono, quo recedente, card. Farnesius accessit, et Sanctissimus D. N. dixit, se nolle dare audientiam nisi cardinalibus qui simul habent negotia cum Sanctitate Sua; tamen habuit verbum, et deinde quidam cardinales et nos cum illis.

Card. Farnesius praeconizavit ecclesiam Men? in partibus infidelium (1) pro suffraganeo futurae ecclesiae [posnaniensis].

Card. Pachecus (a) proposuit ecclesiam messicanensem, et fuit expedita. Card. Comensis proposuit ecclesiam Corcyrae nigrae, seu curzolensem (b) in Dalmatia et petiit gratiam pro qua etiam fecit instantiam card. Moronus, quia erat frater et pauper; et ceteri intelligentes quoad collegium tantum, et non quoad officiales, Papa innuente, et ita omnes, per nutum, et fuit expedita.

Card. Senonensis proposuit monasterium s. Stephani sanctonensis dioecesis; et fuit expeditum, omnibus annuentibus. Idem praeconizavit aliud monasterium etc.

1573
26 iunii

Die XXVI iunii, feria 6, 1573.

Fuit consistorium secretum, in quo paucis quibusdam data est audientia de rebus spectantibus ad congregationes vel consistorium.

Deinde Sanctitas Sua praemonuit se, peracta festivitate s. Petri, velle conferre ad s. Marci palatium, non quia ibi melius habeat, neque pro salute corporis, " quae (c), inquit, nobis abundant, sed propter publicam comoditatem; hoc autem dicimus, quia pluribus locis et personis etiam publicis intelleximus inter vos fieri practicas (d) de futuro eligendo Pontifice, et scribi de nobis quod male valemus, vel quia moriemur; Nos vivimus quantum Deo placuerit et sumus certi quod moriemur quando

(a) Pacechus — (b) corsulensem — (c) qui ea — (d) pratticas.

(1) Il testo è corrotto, nè valgo a ricostruirlo con l'aiuto degli *Acta* ufficiali. Essi hanno: « Sm̃us D. N. ad relationem Rm̃i Farnesii providit ecclesiae *enen* in partibus infidelium vacantem per obitum Stanislai suffraganei episcopi in ecclesia posnaniensi, de persona religiosi Io. Vuegorzenuschi abbatis monasterii praemonstratensis ordinis Cisterciensis dictae dioecesis, ipsum deputavit suffraganeum episcopi posnaniensis de ipsius consensu etc. » *Acta* g. c. fo. 133. Non sono riuscito a trovare alcuna sede *in partibus* che possa venire indicata dal *Men.* del *Diario* o dall'*enen* degli *Acta*.

Deus voluerit. Hoc autem dicimus, quia scitis quantum detrimentum fiat apud principes, cum de salute Pontificis dubitatur vel de vita timetur. Unde vos debetis reminisci non solum veteres canones, sed etiam constitutiones modernas contra ambientes papatum vel tractantes de eo, vivente summo Pontifice; nam incurritis in excomunicationem et censuras; vos excomunicati estis; vos estis irregulares deinde celebrantes, vos estis privati ecclesiis, dignitatibus, monasteriis et beneficiis, quae obtinetis, vos non facitis (a) fructus vestros, vos etc. Quare debetis cavere, et ad id voluimus dominationibus vestris..... etc. „ et alia similia verba dixit, quae omnia [ego] et mei vicini collegae audire non potuimus (b) propter distantiam etc. **[62]** At cardinales omnes obmutuerunt; ego et Carafa et pauci quidam ridebamus.

Card. Farnesius proposuit ecclesiam N. N. in partibus infidelium pro suffraganeo posnaniensis (c) episcopi in Polonia, et est expedita, et non fuit controversia, nisi super 200 ducatis, cum praedium assignatum non excedebat 150 ducatorum valorem. Card. Ursinus praeconizavit ecclesiam Civitatis Ducalis vacaturam per resignationem episcopi [Felicis de Maximis] de Pontecurvo (1) pro Pompilio Pirrotto canonico neapolitano. O bone Deus, miserere Ecclesiae tuae!

Card. Madrutius proposuit confirmationem ecclesiae argentinensis pro electo, qui per sex annos absque confirmatione fuerat intrusus, et petiit gratiam saltem quoad aliquam partem et retentionem canonicatuum, et omnes fere cum ipso pro aliqua gratia vel parte et pro retentione. Idem praeconizavit ecclesiam augustanam et praeposituram (2). At card. Senonensis praeconium insigne habuit illius civitatis et ecclesiae; deinde deploravit praelatorum germanorum superbiam, luxum et prodigalitatem ac inobedientiam praesertim praedecessoris episcopi, ac quod magis sunt saeculares (d), quam (e) ecclesiastici; et ostendebat ex his praestitisse ipsum electum fuisse accersitum in Urbem et romanam curiam, etiam viatico a nobis suppeditato, quam ei nunc gratiam fieri, cum eius episcopatus sit opulentus et valeat ad XX millia aureorum, et suus praedecessor familiam habuerit copiosiorem quam Papa etc. et in summa taxavit illum parvi zeli et modicae charitatis, ac avaritiae, et contra retentionem.

Card. Sanctae Severinae pro expeditione et gratia quoad aliquam partem; et quoad retentionem non potest aliquid dicere, cum nec in memoriali quippiam dicatur, nec intellexerit. Caeteri idem, et ut supra; et fuit expedita et concessa retentio, dicente Sanctitate Sua quod expedit ut episcopus catholicus in aliis ecclesiis sit canonicus ut eligi possit.

(a) facite — (b) possimus — (c) postnaniensis — (d) seculares — (e) quod.

(1) L'Ughelli (1, 605, n. 4) rimase incerto se il vescovo Felice de Massimi di Pontecorvo fosse morto nel 1573 o avesse rinunziato.

(2) Gli *Acta* ufficiali non parlano affatto di questa preconizzazione, onde non so indicare il nome del vescovo.

Card. Senonensis proposuit monasterium de Aquabella, et fuit expeditum. Idem praeconizavit ecclesiam in Galliis, quam obtinebat cardin. Strotius pro Iuliano de Medices episcopo [.........] ibidem fratre quondam Laurenzini Medicis, qui occidit ducem Alexandrum de Medices reginae Franciae consanguineo. Item, si bene recolo, ecclesiam redonensem etc.

1573
3 iulii

[62v] Die 3 iulii, feria VI, 1573.

Fuit consistorium secretum in palatio s. Marci in prima sala, ubi aliqua audientia, praesertim plurium cardinalium simul negotia vel congregationes habentium.

Card. Ursinus proposuit Civitatis Ducalis ecclesiam pro Pompilio Pirrotto canonico neapolitano abbate s. Georgii (a) neapolitanae civitatis vacantem per resignationem episcopi octogenarii (b) cum futura pensionis assignatione 200 ducatorum super fructibus dictae abbatiae; et fuit controversia super dicta reservatione pensionis, et quia fructus non sufficerent etc., vel esset eccessiva etc.; et fuit expedita. Ego et de personae inhabilitate et de fructuum dictae abbatiae minore quantitate praemonueram dominum cardinalem Ursinum, qui dixerat velle alloqui Papam, prout est alloquutus.

Card. Madrutius proposuit praeposituram in Helvagenses augustanae dioecesis, et quia erat taxata in libris CCC et in aliis DC fuit computatum, quod esset taxata CCC, et monasterium CCC aliis, et sic DC. Ideo super ea diversitate fuit paululum animadversum, et per aliquos dictum, ut maneant taxae praefixae; fuit etiam ab aliquibus dubitatum de retentione canonicatus ecclesiae augustanae, item quod non esset doctor; maior pars cum relatore.

Card. Senonensis fuit pro expeditione, quamvis desideraret testimonium huius electi doctrinae, et pro retentione praepositurae cum sit in ecclesia collegiata. Card. Sanctae Severinae cum rmo. d. relatore, et pro taxis; idem Montis Alti et Iustinianus. At card. Albanus se remittit Sanctitati Suae, cum vellet eum esse doctorem. Caeteri ut supra, et fuit expedita cum retentione.

Notandum est quod cum in curia romana vacasset vigore compactatorum Germaniae non licebat eligi, sed provideri a Papa; at card. Augustanus obtinuerat prius breve a Papa super electione, hoc non obstante.

Card. Senonensis proposuit ecclesiam redonensem in Britannia (c) minori, ubi mirifice laudavit eam ab antiquitate, et a b. Ivonis habitatione, quod ibi advocatum egit pro pauperibus viduis, pupillis et oppressis, ac cum multis praeconiis extulit nominatum (2) ad illam eccle-

(a) Giorgii — (b) octuogenarii — (c) Brittannia.

(1) Aymar Hennequin. Cf. *Gallia christ.* 14, 762.

siam, praesertim generis nobilitate, devotione, hospitalitate, pietate et religione in Deum, monasteria et ecclesias etc., item personae qualitate, eruditione utriusque iuris et sacrarum litterarum, dignitate, quia etiam consiliarius parisiensis, zelo religionis et charitate, quia amat gentem nostram, id est ecclesiasticas personas, ac devotione erga hanc Sanctam Sedem et Ecclesiae libertatem, pro qua valde utilis et necessarius est illi ecclesiae, cuius episcopus est caput Parlamenti, seu quasi princeps [**63**] in eadem civitate, et ubi oportet defendi ecclesiasticam libertatem cuius, qui protectores dici volunt, oppressores sunt etc., et utinam non nostri Ordinis etc. Fuit aliqua difficultas inter aliquos de valore et reservatione pensionis, quae erat $\frac{M}{2}$ librarum; et fuit dictum quod valor est ad $\frac{M}{2}$ aureorum, at pensio vix mille, unde tertiam partem non excedit, et fuit expedita cum reservatione pensionis et retentione monasterii etc.

Die XVII iulii, feria 6, 1573.

1573
17 iulii

Fuit consistorium in s. Marci palatio cum aliqua audientia, sed post eam nihil fuit expeditum vel propositum, sed fuit facta praeconizatio.

Card. Maffaeus (a) pro cardinali Farnesio praeconizavit ecclesiam maioricensem. Card. Senonensis praeconizavit quoddam (b) monasterium in Galliis et ecclesiam corisopitanam (c). Card. Acquaviva praeconizavit ecclesiam argolicensem pro suffraganeo episcopi sarsinatensis (d) (1).

Die XXXI iulii, feria 6, 1573.

1573
31 iulii

Fuit consistorium secretum cum aliqua audientia per duas horas aut plures. Postquam card. Madrutius proposuit ecclesiam augustanam pro electo a Capitulo ex gratia et indulgentia Papae, cui erat reservata ex persona cardinalis et decedentis in curia et cum retentione canonicatus ecclesiae herbipolensis, et canonicatus collegiatae s. Viti etc.; attenta necessitate personarum catholicarum (e) ac penuria (quod in cedula, more suo, non expressit). Et omnes cum eo, praeter cardinalem Sanctae Severinae, qui dixit esse causam quoad expeditionem, sed non quoad retentionem canonicatus ecclesiae collegiatae. Nam etsi expediat in germanicis ecclesiis cathedralibus, propter electionem episcoporum catholicos (f) esse canonicos vel qui eligant vel qui eligantur, et praesertim in herbipolitana, haec tamen ratio non videtur militare in collegiata (g) et nimium esse occupare locum plurimorum. Sed fuit expedita cum omni retentione.

(a) Maffeus — (b) quodam — (c) corosopitanam — (d) sarsilatensis — (e) cattolicarum — (f) cattolicos — (g) colleggiata.

(1) Leandro Rotelli fu dato coadiutore a suo fratello Lelio Pio vescovo di Sarsina. Questo passo del *Diario* corregge le inesattezze cronologiche dell'Ughelli, 2, 675, n. 43.

Card. Alciatus praeconizavit ecclesiam in Portugallia. [63v] Card. Maffaeus (a) proposuit ecclesiam maioricensem in Balearica maiori etc. cum pensionibus, et una inter alias pro abbate regulari, et aliis 200 ob personis nominandis infra sex menses, quod olim in hoc sacro loco ita factum audisset. Omnes cum eo.

Card. Alciatus primum advertit considerandum an pro regulari sit reservanda pensio, cum sit contra canones atque Concilium Tridentinum, nisi Sua Sanctitas dispenset. 2. personas esse in hoc loco exprimendas, et non assignandas pensiones pro nominandis, super quo alias in hoc sacro loco per felicis recordationis Pium papam V fuit factum decretum. Card. Senonensis cum relatore, moderans tempus nominationis ad tres menses. Card. Sanctae Severinae dixit: " Quoad provisionem cum rmo dño relatore; in reliquis cum rmo dño Alciato; scilicet quoad pensionem pro abbate, cum sit regularis et inde efficiatur proprietarius, (cap. Cum ad monasterium, de Regul.) (1) et quoad pensiones nominandorum, cum saepe alias in hoc sacro loco fuit ordinatum esse exprimendas personas praesertim ex decreto praedecessoris Sanctitatis Vestrae, a quo etiam pensiones huiusmodi, facta et expedita provisione, fuerunt omissae et reiectae, et proprie in provisione ecclesiae panormitanae, proponente rmo dño cardinale Farnesio; nec propterea provisio est retardanda, sed illa facienda, reiectis huiusmodi pensionibus, praesertim cum video taceantur personae, quia pluribus et minutatim sunt assignandae ".

Card. de Montalto cum rmis de Sancta Severina et Alciato.

Card. Iustinianus idem etc.; et caeteri transierunt, solo cardinali Albano dicente, posse Sanctitatem Suam hoc ex gratia vel dispensatione quoad abbatem et cum pensione 200 pro personis nominandis per ipsum Papam infra sex menses. Et dimissum est consistorium etc.

1573
12 augusti

[64] Die mercurii, feria 4. XII augusti 1573. Apud s. Marcum.

Fuit consistorium secretum cum aliqua audientia, qua completa, Sanctissimus D. N. dixit instare festum Assumptionis beatae Mariae semper Virginis Dei genitricis, et quod in eo erit Cappella in ecclesia s. Mariae de Aracoeli, et quod convenit pro die illa se praeparare ad divinorum sacramentorum celebrationem vel susceptionem; et ideo hortatus est cardinales ut etiam eorum familias moneant ad confitendum peccata sua et ad communicandum in tanta solemnitate et ad humiliter rogandum Deum, ut dignetur avertere iram suam a nobis et respicere in nos et in Ecclesiam suam et populum christianum; quandoquidem tantis premimur calamitatibus tantisque urgemur calamitatibus undique, ut, nisi subfulti divino praesidio sublevemur, de re christiana male actum

(a) Maffeus.

(1) *Decretal. Gregor.* IX. l. III, tit. XXXV, *de statu monachorum.*

esse videamus; praesertim cum potentissima Turcarum classis nobis immineat atque ruinam et exitum minitetur. Quare rogandus est Deus, etc., ut Nobis et christianae reipublicae et ecclesiae suae necessitatibus misericorditer provideat; et Nos, inquit, in ecclesiis faciemus haberi instantes orationes et in Missarum sacrificiis collectas et preces recitari contra Turcas et infideles, atque pro his et aliis publicis necessitatibus.

Card. Moronus decanus praeconizavit ecclesiam posnaniensem. Cardinalis Vercellensis praeconizavit ecclesiam tarantasiensem.

Card. Alciatus retulit a rege Portugalliae nominatum et declaratum fuisse protectorem cardinalem Farnesium. Unde sibi a propositione portugallensis ecclesiae fuerat abstinendum, cum protectoris vices ageret, donec de eo provideretur, tamen ad illius instantiam hoc, eius nomine, munus prosequitur. Cardinalis igitur Alciatus proposuit portugallensem ecclesiam et cum eo omnes transierunt, et fuit expedita.

Card. Senonensis (a) proposuit ecclesiam baiocensem in Normandia pro dño Bernardino de s. Francisco consiliario parisiensi, et enarravit situm et appellationem priscam illius regionis, eius et civitatis nobilitatem, et normandos duces ex ea prodiisse et a quibus sanctis primis episcopis (duodecim (b) affirmavit praecellentiores et ex his duorum vitam est prosequutus) missis ab Exuperio (c) tolosano de quo s. Hieronymus (1) etc. et horum sanctitatem, vitam etc. mirifice extulit, et statutum illius ecclesiae, quo sanctorum episcoporum facta episcopo electo leguntur, et longa oratione insudavit in explicandis antiquitate, sanctitate et serie temporum, necessitate et [**64**v] oppressione illius ecclesiae et magnificentia praecedentis episcopi, qui et haereticis et principibus et malis hominibus potenter restitit, et de praesenti necessitate, praesertim ob concursum in eam millium hominum Anglorum; et demum fusius etiam recensuit merita, qualitates et virtutes promovendi (d), quod et voto de illius etiam probitate, integritate, constantia et nobilitate et eruditione repetiit, unde admodum utilem et necessariam et appositam hanc commendationem commendabat. Et re ipsa fuit adeo prolixus, ut plurimos e patribus ac ipsum Pontificem pertaesum (e) fecit, praesertim cum non currenti sermone, sed interpellata seu patefacta oratione diceret; et fuit expedita cum retentione prioratus etc.

Deinde proposuit ecclesiam beatae Mariae laudunensis dioecesis et in hoc commendavit opus Sanctitati Suae in providendo monasterio capiti Ordinis Praemonstratensis (f) in titulum (octo (g) mensibus elapsis post mortem ser. cardinalis Ferrariensis, per quam vacabat) de persona prioris parisiensis, qui et in gymnasio parisiensi et in dicto principali mo-

(a) Sinonensis — (b) 12m — (c) Exuprio — (d) promovendo — (e) pertesum — (f) praemonstratensis — (g) olim.

(1) *Hieronymi epist.* CXXIII, *ad Ageruchiam;* CXXV, *ad Rusticum.* Migne P. L. 1, 1058, 1085.

nasterio, quod ab hoc ad septem milliaria distat et est in eadem dioecesi; et de his et laudibus promovendi plura dixit etiam prolixe, sed non tantum quantum supra in alia propositione.

Interim tempestas exhorta est, et vis ac turbo ventorum maximus, unde et fenestrae aulae et telae ceratae patefactae sunt; ideo, pulsato campanello, venit magister camerae et occlusit. Rursus ingruente turbine, Sanctitas Sua flexit se ad orationem ita, ut cardinales omnes genibus flexis parumper orarunt ad Dominum, signis et campanis ecclesiarum Urbis personantibus contra et ad advertendam tempestatem.

Deinde card. Senonensis complevit, dedit votum et omnes pedibus in eam provisionem etc. Et Sanctissimus expedivit.

Idem cardinalis praeconizavit monasterium s. Simphoriani etc. Et dimissum est consistorium, pluvia ingruente etiam incipiente etc.

(continua)

P. TACCHI VENTURI S. I.

LA DIOCESI ITALICIANA

DA DIOCLEZIANO ALLA FINE DELL'IMPERO OCCIDENTALE

(Continuazione: v. fasc. preced. pag. 283).

III. LUCANIA ET BRUTTII.

Fonti: Lat. Ver.: *Lucaniam;* - Pol. Silv.: *Brittia cum Lucania;* — Lat. Spir.: *Brittia cum Lucania in quibus Regium;* — Lat. Bamb. et Oxf.: *Brictia cum Lucania;* — Not. Dign.: *Lucaniae et Brittiorum* — Paul. l. c. II, 17: *Octava Lucania... a Silere fluvio inchoat, cum Brittia.... usque ad fretum Siculum.... in qua Pestus et Lainus, Cassianum et Consentia Regiumque sunt positae civitates;* — Cat. Matr. l. c. p. 188: *Sexta provincia Lucana inchoat a fluvio Silere cum Oritia usque ad fretum Siculum..... in qua posite sunt civitates, Pestus, Laynus, Cassanus, Cosentia, Malvitus et Regium;* — Rav. 248, 9: *Pritas Rigiensis* (i. e. *Brettia Regiensis*); ib. 249, 1: *Lucania;* Guid. 503: 14: *Leucania.*

Autori moderni:

1. Böcking, *Notitia* II, 435*;
2. Hülsen, *Brutii* (Pauli-Wissowa, R. E. III, 907-911).
3. De Ruggiero, *Bruttii* (Dizionario Epigrafico I, 1049).
4. Racioppi, *Storia della Lucania ecc.* I, 310, 311.

Questa provincia era situata fra la Campania e il Sannio, a settentrione, l' Apulia e la Calabria ad oriente, da cui la separava il fiume Bradano. Paolo Diacono e l' autore del catalogo madrileno delle provincie d' Italia nei passi sopra citati, stabiliscono, a torto, il Silaro, come limite fra la Lucania e la Campania; probabilmente essi attingono a Plinio seniore che solo fra gli scrittori antichi pone quel fiume, come confine, fra queste due regioni [1]. La nostra provincia corrispondeva alla terza regione Augustea, ma non interamente. E, infatti, il territorio dei Picentini che, al tempo di Augusto, formava parte della prima regione, fu reso, nel tempo di cui trattiamo, alla Lucania, come attestano due lapidi di Salerno [2] che ricordano due correttori *Lu-*

[1] *H. Nat.,* III, 10, 71; Mommsen, *Neues Archiv,* V, 92; Jullian, op. cit., p. 174, n. 5.
[2] C. X, 517, 519.

caniae et Brittiorum e un rescritto imperiale del 364 diretto ad *Arthemium correctorem* [1] e da lui ricevuta in Salerno; il quale Artemio, nota giustamente il Gotofredo, non può essere stato che correttore della Lucania, poichè se Salerno, nel 364, avesse appartenuto ancora alla Campania; nella iscrizione del rescritto imperiale, sarebbe qualificato non *corrector,* ma *consularis,* avendo i governatori della Campania, dal 333 in poi, come si è visto, mutato il nome di correttori in quello di consolari. Ma se la nostra provincia, dopo Diocleziano, fu così accresciuta di un territorio, ne perdette però un altro, poichè, come attesta il *liber Coloniarum* [2], il territorio di Metaponto, città la quale, secondo Plinio [3], segnava il confine della terza regione *(oppidum Metapontum quo tertia Italiae regio finitur),* fu, nel tempo di cui trattasi, ceduto alla Calabria. La provincia della Lucania e del Bruzzio che doveva, come tributo speciale, fornire alla città di Roma vino [4], bovi [5] e suini [6], fu governata sempre da *correctores viri clarissimi,* i quali risiedevano, principalmente, nella città di Reggio, che da Olimpiodoro, è, appunto, chiamata μητρόπολις τῆς Βρεττίας. [7] E in Reggio forse risiedeva il *praefectus Sarmatarum gentilium per Brittios et Lucaniam,* dipendente non dal correttore, ma dalla *praepositura magistri militum* (*Not. Dign.* p. 218 Seeck). Pochi nomi dei *correctores Lucaniae et Brittiorum* troviamo nelle fonti e, fra essi, i più sono persone ignote. Ad ogni modo eccone la serie cronologica.

1. LEONTIUS.

(sotto Diocleziano)

Baron. *Martyr.* 365 (28 Agosto): *Salerni: sanctorum martyrum Fortunati, Cai et Anthes, sub Diocletiano imperatore et Leontio* p r o c o n s u l e *decollatorum.*

Anche gli Atti di questi martiri desunti « e lectionibus propriis Ecclesiae Salernitanae » ricordano *Leontius,* erroneamente, chiamandolo *Apuliae proconsul* [8].

[1] C. Th. VIII, 3, 1.
[2] *Röm. Feldm.,* I, 262.
[3] *N. Hist.* III, 11, 98.
[4] C. Th. XIV, 4, 4.
[5] Cassiod., *Var.* XI, 39.
[6] *Nov. Valent.,* XXXV, 1, 1; Cassiod., l. c.
[7] Photii, *Bibl.* p. 58, 20 Bekker.
[8] *Acta Sanctorum,* ag. VI, 167.

2. RUFINUS OCTAVIANUS.

(a. 313)

C. Th. I, 16, 1: *Imp. Constantinus A. Rufino Octaviano* correctori Lucaniae et Brittiorum. — *Dat. III Non. Aug. Treviris, Constantino A. IV et Licinio IV cons.* (3 agosto 315).

Nel codice Teodosiano abbiamo due rescritti di Costantino indirizzati, l'uno *Octaviano correctori Lucaniae et Brittiorum* del 21 ottobre 319 [1], l' altro *ad Octavianum* (senza qualificazione) del 16 febbraio 319 [2], il quale essendo stato ricevuto dal destinatario a Reggio non può riferirsi che all' Ottaviano correttore della Lucania; ma il Seeck [3] ha dimostrato che le date di codesti due rescritti sono erronee e che ambedue devono ascriversi, invece, all' anno 313, poichè Ottaviano, prima del 4 dicembre 316, era divenuto *comes Hispaniarum* [4]. Ciò posto, è chiaro che Ottaviano deve essere identico al Rufino Ottaviano del rescritto sopra citato, che il Seeck ascrive, pur esso, al 313, mentre, secondo il codice Teodosiano, appartiene al 315. Rufino Ottaviano avrebbe dunque governato la Lucania e il Bruzzio, per lo meno, dal 16 febbraio al 30 dicembre 313, in cui fu sostituito da Claudio Ploziano.

3. CLAUDIUS PLOTIANUS.

(a. 313-314)

C. Th. XI, 29, 1: *Imp. Constantinus A. ad Claudium Plotianum* correctorem Lucaniae et Brittiorum. — *Dat. VI Kal. Ian. Treviris, Acc. VIII id. Febr. Regio p. c. Constantini A. III et Licinii III* (30 Dicembre 313; 6 feb. 314). Cf. C. Th. XI, 30, 1.

Le date di questo rescritto costantiniano non sono quelle che si leggono nel codice Teodosiano, secondo il quale il rescritto sarebbe stato emesso nel dicembre del 312 (27 dicembre, secondo

[1] C. Th. XVI, 2, 2.
[2] C. Th. VII, 22, 1.
[3] *Gesetze Constantins* (l. c. p. 208 e 209).
[4] C. Th. IX, 1, 1.

la c. 29; 30 dicembre, secondo la c. 30) e ricevuto dal destinatario il 6 febbraio 313; ma in coteste date vi sono, senza dubbio, errori, ed abbiamo perciò accolta l'emendazione che ne ha proposta il Seeck[1]. Anche Claudio Ploziano è persona ignota.

4. MAECILIUS HILARIANUS.

(a. 316)

C. Th. IX, 19, 1: *Imp. Constantinus A. Maecilio Hilariano* correctori Lucaniae et Brittiorum. — *Dat. III Kal. Febr. Acc. Kal. Aug. Sabino et Rufino Coss.* (30 gennaio 316). Cf. C. Th. XII, 1, 3.

Nel codice Teodosiano il nostro correttore che succede a Ploziano è chiamato *Mechilius,* ma per errore, poichè una lapide africana[2] che lo riguarda, attesta che egli chiamavasi *Maecilius Hilarianus.* Fu proconsole d'Africa nel 324[3]; console nel 332 e prefetto urbano nel 338-339[4]. A lui spettano le lapidi C. VI, 1796, n. 19; VIII, 12524. Cf. De-Vit, III, 395.

5. ALPINIUS MAGNUS.

(fra il 323 e il 326)

C. X, 517 = I. N. 106 = Orelli 1074 = Wilmanns 1079 (Salernum): *Dominae nostrae Flaviae Augustae Helenae Divi Constanti castissimae coniugi, procreatrici d(omini) n(ostri) Constantini Maximi piissimi ac victoris Augusti, aviae dominorum nostrorum [Crispi et] Constantini et Constanti beatissimorum ac felicium Caesarum, Alpinius Magnus v(ir) c(larissimus)* corr(ector) Lucaniae et Brittiorum, *statuit devotus excellentiae pietatique eius.*

Il Borghesi[5] ha dimostrato che cotesto marmo salernitano fu inciso fra il 323 in cui Costanzo II diventò Cesare e il 326,

[1] *Gesetze Constantins,* (l. c. p. 210).
[2] C. VIII, 1179.
[3] Cf. Pallu De Lessert, II, 35.
[4] Cf. Tomassetti, III, 480.
[5] *Oeuvres,* VIII, 289.

nel quale anno, Crispo, di cui il nome, nella lapide, è cancellato, venne ucciso, di guisa che la correttura di Alpinio, persona, del resto, ignota, dovrà porsi fra cotesti due termini.

6. ARTHEMIUS.

(a. 364)

C. Th. VIII, 3, 1: *Impp. Valentinianus et Valens AA. ad Arthemium* correctorem. — *Dat. XIII Kal. Oct. Aquileia, acc. XV Kal. Nov. Salerni, divo Ioviano et Varroniano Coss.* (19 settembre 364).

Per quale ragione Artemio debba essere considerato come *corrector Lucaniae et Brittiorum,* sebbene ciò non sia espressamente indicato nella iscrizione del rescritto, ho detto nella parte introduttiva alla nostra provincia; ed è cosa indifferente che, nella c. 2, *Cod. Iust.* X, 26, Artemio sia denominato *praeses* [1].

7. Q. AURELIUS SYMMACHUS EUSEBIUS.

(a. 365)

C. Th. VIII, 5, 25: *Iidem AA. (Valentinianus et Valens) ad Symmachum* correctorem Lucaniae et Brittiorum. — *Dat. VIII Kal. April. Mediolano, Valentiniano et Valente AA. Coss.* (25 marzo 365).

Per la vita pubblica e privata di Simmaco, l' oratore celeberrimo e il grande campione del politeismo romano nel quarto secolo, rimando il lettore alla bella e compiuta biografia premessa dal Seeck alla più volte citata edizione delle sue opere [2]. La correttura di Simmaco nella Lucania che ascriveremo al 365 è confermata anche dalla base celimontana [3] dedicatagli dal figlio Q. Fabio Memmio Simmaco e posta nella sua casa del Celio. Quella base menziona oltre i nomi di lui, Aurelio ed Eusebio, gli altri suoi onori: il proconsolato d' Africa del 373-375; la prefettura urbana del 384-385; e il consolato del 391.

[1] Cfr. Seeck, s. v. in Pauly-Wissowa, *R. E.* II, 1445.
[2] op. cit. p. XXXIX e seg. Cf. De-Vit, I, 624
[3] C. VI, 1699.

8. ZENODORUS.

(circa l'anno 401)

Sym. *Ep.* II, 25: *Zenodorus... cum propere Lucanos ac Brittios petat honore cogente.* cf. ib. IX, 3.

Zenodoro era amico di Simmaco, ma di lui null'altro sappiamo [1].

Incerti.

1. ANNIUS VICTORINUS.

C. X, 519 = I. N. 107 (Salernum): *Annio Victorino v(iro) c(larissimo)* corr(ectori) Lucaniae et Brittiorum *ob insignem benivolentiam eius ordo populusque Salernitanus.*

Annio Vittorino è persona ignota e di età incertà.

2. BRITTIUS PRAESENS.

C. X, 468 = I. N. 28* (inter Veliam et Paestum): *Brittius Praesens v(ir) c(larissimus)* co[rr]ector *curavit.*

Sui Bruzzii Presenti, imparentati con l'imperatore Commodo, cf. De-Vit, I, 764; De Rossi, *Bull. Crist.*, 1875 p. 74. La località in cui fu rinvenuta la lapide di Bruzzio Presente basta a dimostrare che egli era correttore della Lucania, sebbene, nella lapide stessa, ciò non sia espressamente indicato.

3. RULLUS FESTUS.

C. X, 212 = I. N. 315 (Grumentum): *Rullus Festus v(ir) c(larissimus)* corr(ector) Luc(aniae) et Brit(tiorum) *ad ornatum thermarum conlocavit.*

Ignoto e di età incerta.

[1] Cf. Seeck, *Chr. Sym.*, CLXVIII, CCII, CCIV.

4. ANONIMO.

C. X, 213 (Grumentum):.... [*ad*] *orna*[*tum thermarum*]... correct(or) L[ucan(iae) et Britt(iorum)] *cura*[*vit*].
È un titolo, come si vede, assai frammentato che ricorda alcuni lavori compiuti in Grumentum *(Saponara)* da un correttore della Lucania e del Bruzzio, di cui il nome è perito [1].

IV. APULIA ET CALABRIA.

Fonti: Lat. Ver.: *Apuliam Calabriam.* - Pol. Silv.: *Apulia cum Calabria in qua (est) Tarentum;* — Lat. Spir.: *Apulia cum Calabria, in quibus Tarantum;* - Lat. Bamb. et Oxf.: *Apulia cum Calabria in qua est Tarantus;* - Not. Dignit.: *Apuliae et Calabriae;* - Paul., l. c. II, 21: *Quinta decima provinciarum est Apulia, consociata sibi Calabria... Haec ab occidente vel africo habet Samnium et Lucaniam, a solis vero ortu Hadriatico pelago finitur. Haec habet urbes.... Luceriam, Sepontum, Canusium, Agerentiam, Brundisium et Tarentum et in sinistro Italiae cornu.... Hydrontum;* - Cat. Matr. l. c. p. 189: *Tertia decima provincia Apulia, consociata sibi Calabria. Hac habet urbes.... Luceriam, Sipontum, Canusium, Acerentiam, Brundisium, Tarentum et in sinistro Italie cornu.... Ydrontum;* - Rav. Cosm. 248, 6: *Apulia -. Calabria Brindicensis;* - Guid. 502, 19: *octava provincia Apulia,* ib. 503, 3; *Nona Calabria.*

Autori moderni:

1. Böcking, II, 1184*.
2. De Ruggiero, op. cit., I, 532.
3. Huelsen, s. v. in Pauly-Wissowa, II, 290; III, 1326.

Questa provincia, corrispondente alla seconda regione Augustea, aveva, per confini, a settentrione, il Tiferno che la separava dal Sannio e propriamente dai Frentani, verso la

[1] Il *corrector Lucaniae et Brittiorum* durava anche ai tempi di Teodorico; Cassiodoro (*Variar.* III, 8, 46, 47; v. anche Marini, *Pap. Dipl.* 1, 138) fa cenno di un *Venantius vir spectabilis* insignito di cotesto titolo; oltre a ciò, nelle *Variae* dello stesso Cassiodoro (XI, 39; XII, 12, 14 e 15) sono quattro lettere, una diretta a Vitaliano, due ad Anastasio ed un' altra a Massimo nelle quali ciascuno di loro sono qualificati come *cancellarii Lucaniae et Bruttiorum.* Sui *cancellarii* che, al tempo di Teodorico, esistevano in ogni provincia, cf. Mommsen, *Ostgotische Studien* (Neues Archiv, XIV, 478 e seg.); Seeck, s. v. in Pauly-Wissowa, *R. E.* III, 1256 e seg.

Lucania, il Bradano, compresovi però il territorio di Metaponto, che, un tempo, apparteneva, come si è visto, alla Lucania. Tutta la regione abbracciava, quindi, la Daunia, gli Hirpini, la Peucetia e la Calabria. Il Mommsen [1], nega che Benevento facesse parte della nostra provincia e sostiene che, fino dai tempi di Diocleziano, quella città fu separata dalla nostra regione e annessa alla Campania, per la ragione principalissima che ivi furono trovati parecchi titoli epigrafici spettanti a consolari della Campania. Ciò è vero, ma, prescindendo dal fatto che, in Benevento pure furono rinvenuti, come vedremo, due titoli riguardanti due correttori dell' Apulia e della Calabria [2], poichè i titoli beneventani, sui quali il Mommsen poggia la sua congettura, si riferiscono a consolari, e questi nella Campania cominciano ad apparire nel 333, è molto probabile per non dire certo, che fino a quel tempo, ossia durante il periodo in cui la Campania era governata da correttori, Benevento abbia continuato a far parte della nostra provincia. Città principali della nostra regione erano *Canusium, Aeclanum, Luceria, Sipontum, Tarentum, Brundisium, Herdoniae, Hydruntum* e *Venusia*.

L' Apulia e la Calabria erano governate da *correctores*, chiamati nei documenti epigrafici del tempo, *viri clarissimi* e anche *viri perfectissimi;* quale fosse la loro residenza principale non è detto nelle fonti, ma probabilmente era *Canusium*. La *Notitia Dignitatum* descrive l'*officium* dipendente dal *corrector Apuliae et Calabriae*, sul quale erano modellati gli *officia* subordinati agli altri correttori (p. 222 Seeck) e ricorda altresì il *procurator rei privatae per Apuliam et Calabriam sive saltus Carminianensis* (ib. p. 155); il' *procurator gynaecii Canusini et Venusini Apuliae* (p. 151); e il *praefectus Sarmatarum gentilium Apuliae et Calabriae* (p. 218), uffici cotesti dipendenti, non dal *corrector*, ma, rispettivamente, dal *comes rerum privatarum*, dal *comes sacrarum largitionum* e dalla *praepositura magistri mili-*

[1] C. IX, p. 137.

[2] Al Mommsen pare di nessun rilievo questo fatto: « eiusmodi enim honores » egli dice « etiam magistratibus ipsum oppidum non regentibus tribui potuerunt », ma cotesto argomento è, mi pare, a doppio taglio, poichè potrebbe applicarsi anche alle lapidi beneventane ricordanti i consolari della Campania.

tum. Al *concilium* della nostra provincia fa allusione una lapide di Canosa posta dagli *Apuli et Calabri* ad onore del conte Teodosio padre dell' imperatore omonimo (C. IX, 333). Ed ora passiamo alla serie dei correttori della nostra provincia.

1. ULPIUS ALENUS.

(fra il 305 e il 308)

C. IX, 687 (Herdoniae): *D(omino) N(ostro) Oalerio* (sic) *Val(erio) Maximino nob(ilissimo) Caes(ari) Ulpius Alenus v(ir) p(erfectissimus)* corr(ector) Apuli(ae) et Calab(riae) *d(evotus) n(umini) m(aiestati)que eius.*

Massimino Daza, a cui è dedicata la base di Herdoniae, fu Cesare dal 305 al 308, nel qual tempo al governo dell' Apulia e della Calabria era preposto Ulpio Aleno. Nel lato della base rimangono scolpiti i nomi dei consoli dell' anno 249 appartenenti alla primitiva iscrizione che fu cancellata, per sostituirvi quella in onore di Massimino, fatto che si nota spesso nelle lapidi, come abbiamo avuto occasione di rilevare altre volte.

2. VOLUSIUS VENUSTUS.

(fra il 317 e il 333)

C. IX, 329 = I. N. 7205 = (Canusium): *Salvis d(ominis n(ostris) Constantino Aug(usto) et filiis eius Caes(aribus) Volusius Venustus v(ir) c(larissimus)* corrector Apul(iae) et Calab(riae) *ob amorem patriae statuas ornatui porticus posuit.*

Nella lapide, la formula *salvis d d d n. n. n Constantino et filiis eius Caess.* indica che i figli di Costantino, dei quali si tacciono i nomi, sono due; ora questa indicazione a me lascia supporre che il marmo canosino sia stato scolpito quando erano Cesari, Costantino II e Costanzo II, che tali divennero, l'uno, il primo marzo 317, l' altro, l' 8 novembre 323 e prima del 25 dicembre 333, anno in cui ebbe cotesto onore Costante, l' altro figlio di Costantino. Ciò ammesso, Volusio Venusto avrebbe go-

vernato l'Apulia e la Calabria, fra il 317 e il 333, piuttostochè negli ultimi anni di Costantino, come sostiene il Parisotti [1]. Egli, nativo di Canosa, fu padre di Virio Nicomaco e ziò materno di Q. Aurelio Simmaco [2].

3. CLODIUS CELSINUS ADELPHIUS.

(prima del 333)

C. IX, 1576 = I. N. 1423 = Willmanns 673 = Dessau, 1239 (Beneventum): *Adelfi - Clodio Celsino insigni et c(larissimo) v(iro)....* correctori regionum duarum.... *ordo splendidissimus Beneventanae civitatis, patrono dignissimo.*

Il Mommsen [3] ritiene che Clodio Celsino sia quello istesso che, fra il 333 e il 337, fu consolare della Numidia [4]; in questo caso, la sua correttura *regionum duarum* deve essere evidentemente anteriore al 333. Ma quali sono coteste due regioni indicate con formula così vaga? Il Mommsen [5] riteneva un tempo che fossero l' Apulia e la Calabria; più tardi dichiarava di non saperle determinare [6], ma non parmi che esista un argomento così forte per dover rifiutare la sua prima opinione [7]. Ho già detto, più sopra, per quali ragioni, contrariamente all' avviso del Mommsen, Benevento continuava, secondo me, anche dopo Diocleziano, almeno fino al 333, a far parte della nostra provincia, e se, di fronte al titolo beneventano di Adelfio, l' illustre storico di Roma osserva che « non obstat... eiusmodi enim honores etiam magistratibus ipsum oppidum non regentibus tribui potuerunt », gli si può rispondere, come giustamente nota il Tomassetti [8], che Adelfio « oppidum regebat », poichè la base di lui, nella parte che abbiamo omessa, così si esprime: *praestanti benivolentia auctoritate, iustitia.... et praeteritorum iudi-*

[1] Parisotti, *Studi e Documenti* 1890, p. 224.
[2] Cf. Seeck, *Chr. Sym.* p. XL; CXIII; CXIV.
[3] *Bull. dell' Instit.* 1852, p. 170.
[4] Cf. Pallu de Lessert, II, 322.
[5] *Röm. Feldmesser,* II, 206, n. 113.
[6] C. IX, p. 137.
[7] Anche il Garrucci (op. cit. p. 93) nega che le *regiones duae* siano l'Apulia e la Calabria.
[8] l. c. III, 487.

cum exempla virtutibus omnibus supergresso. Per la qual cosa, parmi che nulla vieti di sostenere che le *regiones duae* del titolo di Clodio Celsino siano l' Apulia e la Calabria e che ad esse Adelfio sia stato preposto prima del 333. Come hanno dimostrato il Seeck [1] e il Tomassetti [2], Adelfio è il prefetto urbano del 351, marito della poetessa Proba, e padre di Clodio Ermogeniano Olibrio che fu, come si è visto [3], consolare della Campania, prima del 361.

4. FLAVIUS CORNELIUS MARCELLINUS.

(prima del 333)

C. IX, 1579 = I. N. 1425 (Beneventum): *Marcellinus - Fl(avio) Cornelio Marcellino v(iro) c(larissimo)* [correctori Apuliae] et Calabriae....

Di questa lapide, della quale abbiamo riferito, soltanto, la parte per noi necessaria, esistono due copie, l' una del Verusio e l' altra del Gualtiero, assai guaste e lacunose riprodotte nel *Corpus*. Il Garrucci [4] propone alcuni supplementi che dal Mommsen non sono accettati; uno di questi *(cons. Camp.)* a me pare interamente arbitrario. Marcellino è persona ignota; ma il suo correttorato dell' Apulia dovrà essere anteriore al 333 per le ragioni su esposte a proposito del correttorato di Clodio Celsino.

5. CAECILIANUS.

(sotto Costantino)

Di Ceciliano abbiamo trattato a proposito del suo vicariato d' Italia [5].

Il Borghesi [6] lo riteneva identico al *Vibonius Caecilianus*, di cui si fa menzione in una lapide venusina e ascriveva il suo correttorato dell' Apulia all' anno 312; ma quella lapide il Momm-

[1] *Chr. Sym.* p. XCI, XCV.
[2] l. c. III, 487.
[3] V. 1902 p. 267.
[4] op. cit., p. 102.
[5] V. 1901 p. 101.
[6] *Oeuvres,* VI, 386.

sen[1] annovera fra le false per essere la sua esistenza attestata, soltanto dal Lupuli[2]. Il correttorato di Ceciliano, ad ogni modo, deve ascriversi ai tempi di Costantino[3].

6. L. NONIUS VERUS.

(sotto Costantino)

C. IX, 1116 (Aeclanum): *Divinae indoli ac venerandae prosapiae d(omino) n(ostro) Fl(avio) Iulio Cris[po] beatissimo ac nobilissimo Caesari, Nonius Verus v(ir) c(larissimus)* corr(ector) Apuliae et Calabriae.

A Nonio Vero di cui si è fatta menzione nella prima parte del nostro lavoro[4] appartengono altri due titoli: l'uno eclanense anch' esso[5] dedicato da lui a Costantino Magno; l'altro di Modena[6] dedicato da Nonio alla moglie sua Vinicia Marciana. Il suo correttorato, stando al titolo da noi sopra riferito, dovrebbe porsi fra il 317 e il 326, poichè nel 317 Crispo divenne Cesare e nel 326 fu uccciso; ma l'altro titolo di Eclano ci costringe a lasciare più indeterminato il tempo del governo di Nonio nell' Apulia, sempre però ascrivendolo al regno di Costantino.

7. ANNIUS ANTIOCHUS.

(fra il 355 e il 361)

C. IX, 318 = I. N. 631 = Henzen 5588 (Cannae): *Nobiliss(imo) Caes(ari) D(omino) N(ostro) Fl(avio) Iuliano, Annius Antiochus v(ir) p(erfectissimus)* corrector, *d(evotus) p(ietati) e(ius).*

Annio Antioco è ricordato anche in un' altra lapide[7] che attesta essere egli stato *corrector [Apul]iae et Calabriae* sotto

[1] C. IX, 210.
[2] *Iter Venusinum*, p. 312.
[3] Mommsen, *N. Memorie*, II, 316; De-Vit, II, 12-13.
[4] V. 1901 p. 113, 114.
[5] C. IX, 1115.
[6] C. XI, 831.
[7] C. IX, 1177. Sopra un' iscrizione falsa che lo riguarda v. 1901 p. 132.

Costanzo II. Ora poichè Costanzo morì il 3 novembre 361 e Giuliano fu cesare dal 16 novembre 355 al 360, così la correttura di Antioco può essere collocata fra il 355 e il 361.

8. FLAVIUS SEXIO.

(fra il 383 e il 394)

C. IX, 333 = I. N. 462 = Orelli 1126 = Wilmanns, 1092 (Canusium): *Inclytae venerandeque memoriae viro, Flavio Theodosio, genitori domini nostri invictissimi perennisque principis Theodosii perpetui Aug(usti).... statuam equestrem.... Apuli et Calabri.... posuerunt curante ac perficiente Flavio Sexione viro perfectissimo* correctore Apuliae et Calabriae.

Flavio Sessione è ricordato anche in una lettera di Simmaco[1], che fu scritta, come dimostrò il Seeck[2], fra il 379 e il 394; fra questi due termini appunto dovrà porsi il suo correttorato dell' Apulia e della Calabria, ai quali dà pure conferma la lapide canusina che dimostra Sessione essere stato governatore della nostra provincia durante il regno di Teodosio I (379-395). Il Wilmanns, restringendo un pò più i termini, opina che il titolo sia stato dedicato dopo il 383 ed anzi nel 394 o 395.

Incerti.

1. AELIUS RESTITUTIANUS.

C. IX, 430 = I. N. 706 (Venusia):... *Ae(lius) Restitutianus v(ir) p(erfectissimus)* corr(ector) Apuliae et Calabriae, *in honorem splendidae civitatis Venusinorum consecravit.*

Ignoto e di età incerta.

2. [VALERIUS] FLAVIANUS.

C. IX, 282 (Barium):.... *Aug.... Flavianus* [corrector Apuliae et] Calab(riae) [*de*]*votis*[*ssimus*] *X.*

È una base, come si vede, assai frammentata, posta in onore di un imperatore ignoto, da un Flaviano correttore dell'Apulia

[1] II, 43: *merita Sexionis, qui ante hac Calabriam rexit.*
[2] *Chr. Sym.* p. CXXIII.

e della Calabria. Ho scritto in parentesi quadre il nome *Valerius* perchè è una semplice mia congettura che il nostro correttore possa essere identico al Valerio Flaviano preside della Sardegna che incontreremo più tardi.

3. C. TOGIUS QUINTILLUS.

C. IX, 1127 (Aeclanum): *C. Togius Quintillus v(ir) c(larissimus)* corrector Apuliae et Calabriae [*cu*]*rav*[*it*].
Ignoto e di età incerta.

V. FLAMINIA ET PICENUM.

Fonti. Laterc. Ver.: *Flaminiam Picenum;* - Polem. Silv.: *Flaminia in qua est Ravenna; Picinum*; - Lat. Spir.: *Flammina, in qua est Ravenna; Picinum, in qua est Asculis;* - Lat. Bamb. et Oxf.: *Flaminia, in qua est Ravenna civitas; Picenum;* - Not. Dignit.: *Piceni Suburbicarii;* - Paul. Diac. l. c. II, 19: *Post Flaminiam duodecima Picenus occurrit, habens ab austro Appenninos montes, ex altera vero parte Hadriaticum mare. Haec usque ad fluvium Piscariam pertendit. In qua sunt civitates Firmus, Asculus et Pinnis et iam vetustate consumpta Hadria:* - Cat. Matr. p. 189: *Decima provincia Picenum occurrit post Flamineam... In qua sunt civitates, Firmus, Asculus et Pennis, etiam vetustate consumptae* [*Hadriae*]; - Rav. 248, 4: *Spolitium Saucensis;* - Guid. 502, 12: *Picinium Spoletii Sauciensis.*
Autori moderni:

1. Jullian, op. cit. p. 173, 208.
2. Marquardt, I 253, e seg.
3. Mommsen, *Röm. Feldmesser*, II, 208; *Berichte der Sächsischen Gesellschaft*, 1850, p. 210 n. 2; C. I. L. IX, p. 203.

L' origine di questa provincia non è punto chiara; ciò nondimeno, esaminati, accuratamente, i vari documenti antichi che ne fanno menzione, e le spiegazioni che intorno ad essa proposero gli eruditi moderni, parmi che possa essere così stabilita. L' antico *ager Gallicus*, dagli Appennini al mare che, dalla fine del primo secolo, era stato diviso dall' Umbria, col nome di *Flaminia*, e di cui facevano parte *Ravenna, Sena Gallica, Fanum Fortunae, Pisaurum, Ariminum, Ostra* e *Suasa;* il *Picenum*, propriamente detto (ossia la quinta regione augustea) che com-

prendeva il tratto di costa fra l' *Aesis* e l' *Aternus*, di cui erano città principali *Ancona*, *Asculum*, *Auximum*, *Cupra Maritium*, *Firmum*, *Potentia*, *Truentum*; e tutta la metà settentrionale della quarta regione abitata da popolazioni sabelliche, i Marsi, i Sabini, i Paeligni e i Vestini, con le città *Tibur*, *Fidenae*, *Alba Fucens*, *Amiternum*, *Sulmo* e *Corfinium*, formavano, al tempo di Diocleziano, una vasta provincia intitolata *Flaminia et Picenum* dipendente dal *vicarius urbis* e amministrata da un *corrector clarissimus vir* (che intorno al 350, mutò cotesto titolo in quello di *consularis*) la cui residenza abituale era in Ravenna, la metropoli della provincia [1]. Circa la metà del secolo quarto, Ravenna, col suo territorio, venne unita all' Emilia [2], ma per poco tempo; poichè, verso la fine dello stesso secolo, l' ordinamento amministrativo della nostra provincia si mutò interamente. La parte settentrionale, divisa dalle regioni suburbicarie, e annessa al vicariato d' Italia costituì la provincia chiamata *Flaminia et Picenum annonarium* di cui abbiamo trattato nella prima parte del nostro lavoro [3]; e Ravenna le fu allora restituita [4], mentre la parte meridionale rimase sottoposta al vicario di Roma e venne divisa in due provincie, l'una, a

[1] Oltre i latercoli provinciali sopra citati, v. Zosim. V, 27: Ῥαβέννη μητρόπολις Φλαμινίας; C. VI, 1715: *Ravennatium civitas.... Piceni caput provinciae.* — Un rescritto di Costantino (fr. *Vat.* 35) del 29 agosto 315 secondo la data proposta dal Seeck (*Zeitschr. für Rechtsg.* X, 214), diretto *ad correctorem Piceni*, il quale lo ricevè ad Alba Fucense (*accepta Albae*), dimostra che il governatore risiedeva anche fuori di Ravenna.

[2] Lo attesta la iscrizione di Cronio Eusebio, vicario d' Italia (C. VI, 1715): *consulari Aemiliae* addita praedictae provinciae.... etiam Ravennatium civitate *quae antea Piceni caput provinciae videbatur*. Erroneamente il Marquardt (op. cit. I, 254) sostiene, in base a queste parole della lapide, che tutta la provincia sia stata unita all' Emilia, mentre essa non parla che di Ravenna e del suo territorio circostante. L' unione deve essere avvenuta circa la metà del secolo quarto, perchè Severo, vescovo di Ravenna, che prese parte al concilio di Sardica del 343, si sottoscrive con la formula *ab Italia de Ravenna* (*Ravennensi*), la quale formula raffrontata con le altre sottoscrizioni di quel concilio già citate (v. 1901 p. 124, n. 6) dimostra che Ravenna allora faceva parte del vicariato d' Italia nel quale era compresa l' *Aemilia*, e oltre a ciò, da parecchi documenti ecclesiastici risulta che il vescovo di Ravenna fu, per parecchio tempo, metropolitano dell'Emilia, anche dopo che quella città tornò a far parte della *Flaminia*; vedine la citazione in Loening, *Geschichte des Deutschen Kirchenrechts* (Strassburg 1878), I, 444, n. 2.

[3] V. 1901 p. 132. Nel 364 e 365, come risulta da due rescritti imperiali (C. Th. IX, 30, 1, 3), la Flaminia e il Piceno facevano ancora parte delle regioni suburbicarie.

[4] Pol. Silv.: *Flaminia in qua est Ravenna.* Il latercolo di Polemio Silvio è, come sappiamo, del 386, dunque, verso la fine del secolo quarto, Ravenna era stata restituita alla Flaminia.

oriente, si chiamò *Picenum suburbicarium* o semplicemente *Picenum*, e fu governata da un *consularis;* l'altra, a occidente, di cui diremo frappoco, ebbe nome *Valeria*. I confini della nuova regione erano questi: a settentrione, la Flaminia e il Piceno annonario, da cui la separava il fiume *Aesis;* a oriente, il mare Adriatico; a occidente, la Valeria e l'Umbria; a mezzogiorno, il Sannio, da cui la divideva il fiume Pescara. Fra le città che facevano parte del Piceno suburbicario ricorderemo *Asculum*, forse la metropoli della regione [1], *Potentia*, *Firmum*, *Truentum*, *Pinna* e *Hadria* [2].

Un titolo urbano dell' anno 400 [3] è dedicato dai Foronovani a Ceionio Contucio Gregorio *cuius ope auctam instauratam(que) tota se Piceni et Flaminiae provincia gratulatur*. Il Mommsen [4], a proposito di cotesta iscrizione, ritiene che, essendo avvenuto, dopo la metà del quarto secolo, la divisione amministrativa della provincia *Flaminia et Picenum*, « aut dedicatio in latere scripta a. 400 non pertinet ad inscriptionem anticae, sed ad sublatam antiquiorem, aut eo anno ad antiquam ordinationem extra ordinem reditum est, et provinciae duae eidem praesidi commissae habitae pro una eademque ». Or bene, di coteste due spiegazioni proposte dal Mommsen, la seconda sola, a senso mio, potrebbe accettarsi, se pure non debbasi piuttosto ritenere Ceionio Contucio Gregorio come uno degli ultimi governatori della *Flaminia et Picenum*, e che, avvenuta la sua divisione, le parti che prima la costituivano, sebbene ormai provincie indipendenti, allo scopo di elevare un monumento all' antico governatore, si siano considerate nel 400, fittiziamente, indivise. A questo antico stato di cose, a cotesta unione, per così dire, provvisoria allude, secondo me, la formula che, due volte, comparisce nella lapide, *tota Piceni et Flaminiae provincia*, poichè l'aggettivo *tota* apparirebbe un vero pleonasmo, se, nel 400, la nostra provincia fosse stata ancora indivisa [5].

[1] Lat. Spir. (v. sopra); Böcking II, 432*.

[2] Cf. sopra il catalogo di Paolo Diacono, il catalogo Madrileno, le due recensioni del *liber coloniarum* (*Feldmesser* I, 225, 252) e la discussione del Mommsen (l. c. II, 212) in proposito.

[3] C. VI, 1706.

[4] *Chr. minora* (l. c. IX, 1, p. 532, n. 4).

[5] La iscrizione di Gregorio attesta l'esistenza dell'assemblea provinciale nella nostra provincia, cf. Kornemann, in Pauly-Wissowa, R. E., IV, 821, n. 9.

Ed ora passiamo ad enumerare i governatori della nostra provincia che distingueremo in due classi: A) governatori della *Flaminia et Picenum*; B) governatori del *Picenum suburbicarium*.

A) FLAMINIA ET PICENUM.

α) Correctores.

1. M. AURELIUS CONSIUS QUARTUS IUNIOR.

(fine del terzo secolo o principio del quarto)

C. VI, 1700 = Dessau, 1249 (Roma): *singularis integritatis et bonitatis exsimiae M. Aur(elio) Consio Quarto iuniori c(larissimo) v(iro),* correctori Flamini(a)e et Piceni *pontifici maiori pro magistro iterum, duodecemviro, Anconitani et Fanestres, clientes patrono.*

Consio Quarto è persona ignota; dalla iscrizione s'impara che a lui, patrono di *Ancona* e di *Fanum Fortunae*, gli abitanti di coteste due città elevarono in Roma una statua onoraria. Egli chiamasi *iunior*, nella lapide; probabilmente, come pare al Groag [1], era figlio di Consio Quarto di cui si fa menzione in un frammento epigrafico della Betica [2] e in un sigillo trovato nell' Italia meridionale [3]. Il nostro correttore governò la Flaminia sulla fine del terzo o sul principio del quarto secolo, ma la data è incerta.

2. ANONIMO.

(a. 315)

Fragm. Vat. 35: *Data IIII Kal. Sept. a praefecto praetorio ad* correctorem Piceni *Aquileia.... accepta XIIII Kal. Oct. Albae Constantino Aug. III cons.* (29 agosto 313).

Il Seeck [4], correggendo la data di questo rescritto, l'ascrive al 29 agosto 315 *(Constantino Aug. IIII cons.)*, al quale anno devesi attribuire il governo del nostro anonimo nella Flaminia.

[1] Pauly-Wissowa, s. v. *R. E.* IV, 933.
[2] C. II, 1270.
[3] C. X, 8059, 123.
[4] *Z. für Rechtsg.* X, 214.

3. M. AURELIUS VALERIUS VALENTINUS.

(prima del 330)

C. XI, 5381 (Asisium): *M. Aur(elio) Val(erio) Valentino c(larissimo) v(iro) consula[r]i [N]um[i]d[i]ae,* corr(ectori) Flam(iniae) e[t P]ic[eni et rel.

Aurelio Valentino fu consolare della Numidia nel 330, come apparisce da un rescritto costantiniano [1]; dunque il suo governo nella Flaminia deve porsi prima di cotesto anno, ma la data precisa rimane incerta. Cf. Mommsen, *Feldmesser,* II, 208, n. 124.

4. (C. MAESIUS AQUILLIUS) FABIUS TITIANUS.

(fra il 332 e il 333)

C. VI, 1717 (Roma): *Fabio Titiano v(iro) c(larissimo),* correctori Flaminiae et Piceni, *consulari Siciliae, proconsuli provinciae Asiae, iudici sacrarum cognitionum, comiti primi ordinis, consuli ordinario, praef(ecto) urbis, Peregrinus serbus domino prestantissimo.*

Abbiamo collocato in parentesi i nomi *C. Maesius Aquillius,* perchè sebbene non si trovino registrati nelle epigrafi che riguardano Fabio Tiziano, pure appariscono in altre lapidi pertinenti ai Fabii Tiziani e sulle quali il Mommsen [2] si è fondato per stabilire la parentela dei *Maesii* coi *Titiani.* Il Borghesi [3] gli attribuì falsamente il prenome Tiberio, tratto in errore da due lapidi gruteriane di Roma, nelle quali quel prenome non è che una interpolazione del Panvinio [4]. Fabio Tiziano fu console ordinario nel 337, e prima di giungere al consolato, ebbe varie dignità che sono indicate nella sua epigrafe onoraria; calcolando anche un solo anno per ciascuna di coteste dignità, potremo collocare il suo governo nella Flaminia, fra il 332 e il 333.

[1] C. Th. XVI, 2, 7; cf. Pallu De Lessert II, 321.
[2] *Eph. Ep.* IV, p. 153-154.
[3] *Oeuvres,* III, 466.
[4] Grut. p. CXCIII, 4 e 8 = C. VI, 1653.

5. L. CREPEREIUS MADALIANUS.

(prima del 341)

Abbiamo già riprodotto parlando del vicariato d'Italia di Madaliano la iscrizione di Calama [1] che lo riguarda e dalla quale s'impara che egli governò, come correttore, la Flaminia prima del 341, ad ogni modo durante il regno di Costantino I.

6. L. TURCIUS SECUNDUS ASTERIUS.

(prima del 350)

C. VI, 1772 = Dessau 1230 (Roma): *Asterii — L. Turcio Secundo c(larissimo) v(iro), filio L. Turci Aproniani c(larissimae) m(emoriae) v(iri) praef(ecti) urbi, nepoti L(ucii) Turci Secundi c(larissimae) m(emoriae) v(iri), consuli, praetori, quaestori, comiti Augustorum,* correctori Piceni et Flaminiae, *eloquentia iustitia integritate auctoritate praestanti, in omni denique virtute perfecto, ordo splendidissimus Amiterninae civitatis ob insignem erga se amorem patrono dignissimo statuam ex aere post administrationem ad perpetui nominis gloriam dedit.*

Oltre cotesta base urbana dedicatagli dagli Amiternini *post administrationem* della Flaminia e del Piceno, ricordano il governo di Asterio nella nostra provincia, una lapide di Fano [2] e due altre di Tivoli [3], dalle quali apparisce che egli deve avere amministrata la nostra provincia dopo la morte di Costantino, e prima in ogni modo del 350. Asterio era figliuolo di L. Turcio Aproniano, prefetto di Roma nel 339, e nipote di L. Turcio Secondo che fu console circa il 310; egli aveva, per fratello, L. Turcio Aproniano che fu, come abbiamo veduto, governatore della Tuscia e prefetto di Roma nel 363-64. « Il cognome Asterio, osserva il Borghesi [4], non trovandosi costumato da alcuno dei loro antenati, sarà verosimilmente provenuto a questi due

[1] C. VIII, 5348: v. 1901 p. 101.
[2] C. XI, 6218, 6219 = Dessau, 706.
[3] C. XIV, 3582, 3583.
[4] *Oeuvres* III, 167.

fratelli dalla madre, ma però questa denominazione attaccossi molto più tenacemente a Secondo che all' altro, perchè.... in niuna delle lapidi se ne vede mai privo, mentre al contrario Aproniano ne fa senza in tutti i marmi che fece incidere essendo prefetto di Roma ». Il nostro correttore fu probabilmente, secondo una congettura dello stesso Borghesi, l' Asterio o Astirio a cui Pelagonio diresse il capitolo nono della sua *Ars Veterinaria.* Sua moglie chiamavasi [*Ovini*]*a Paterna* come ricavasi dalla iscrizione della statua di bronzo da lui erettale in Roma [1].

7. FURIUS MAECIUS GRACCHUS.

(prima del 376)

C. XIV, 3594 = Orelli 3172 (Tibur): *Furius Maecius Gracchus v(ir) c(larissimus)* correctör Flaminiae et Piceni *ornatui thermarum dedicavit.*

La lapide, come nota il Dessau, è incisa sopra una base più antica di cui rimane in un lato la data consolare dell' a. 174 *(Gallo et Flacco cos).* Gracco era cristiano e del suo zelo verso il cristianesimo diede prova nel distruggere, durante la sua prefettura di Roma negli anni 376 e 377, uno speco mitriaco [2]. Il De-Vit [3] lo vuole discendente dai *Sempronii Gracchi.* La sua correttura nella Flaminia deve porsi prima del 376, ma se ne ignora la data precisa.

β) Consulares.

1. PATRUINUS.

(a. 355-356)

Amm. M. XV, 7, 5;.... *ad Picenum ....ubi.... Patruini* consularis *sententia supplicio est capitali addictus.*

Patruino è persona ignota; dal passo citato di Ammiano risulta che egli governava la nostra provincia, come consolare, nel 355-56.

[1] C. VI, 1773.

[2] S. Hier. *Epist.* 107, 2; Prudent. *Contra Symm.* I, 541-65. Cf. De Rossi. *Bull. Cr.* 1870, p. 164; Tomassetti, l. c. III, 504; Seeck, *Chr. Sym.* p. CXXX; Coen, *Rivista Storica* 1888, pag. 233, n. 3.

[3] *Onom.* III, 264.

2. VALENTINUS.

(a. 365)

C. Th. IX, 2, 2: *Imp(eratores) Valentinianus et Valens AA. Valentino* consulari Piceni. — *Dat. XI Kal. Febr. Mediolano, Valentiniano et Valente AA. cos.* (22 gennaio 365).

Al nostro Valentino si riferiscono altri rescritti imperiali dello stesso anno 365 (C. Th. IX, 2, 2, 30, 4); alcuni di questi invece [1] lo chiamano Valentiniano; ma il suo vero nome deve essere stato Valentino, e secondo una congettura del Gotofredo [2], dobbiamo riconoscere in lui quel Valentino che, al tempo dell'imperatore Costanzo, cioè nel 359, fu *tribunus protectorum* e poi *dux in Illyrico* [3].

3. SOPHRONIUS.

(a. 370)

C. Th. XII, 1, 71: *Iidem AA.* [*Valentinianus et Valens*] *et Gratianus A...... ad Sophronium* consularem Piceni. *Dat. III Non. Maii Treviris, Valentiniano et Valente III, AA. coss.* (5 maggio 370).

Secondo il Mommsen [4] non abbiamo una prova perentoria per considerarlo *consularis Flaminiae et Piceni* piuttostochè *consularis Piceni suburbicarii,* ma, per quanto abbiamo detto più sopra rispetto alla divisione amministrativa della nostra provincia, avvenuta sul finire del secolo quarto, è più probabile la prima supposizione. Sofronio è persona ignota e non deve confondersi col Sofronio prefetto di Costantinopoli nel 371, di cui parla Ammiano Marcellino [5].

[1] C. Th. XV, 1, 17; *Consult. vet. iur.* c. 9.
[2] *Prosop.* p. 92.
[3] A. M. XVIII, 3, 5.
[4] *Feldmesser,* II, 212, n. 141.
[5] XXVI, 7, 2.

4. CAEIONIUS CONTUCIUS GREGORIUS.

(fine del secolo quarto)

C. VI, 1706 (Roma): *Gregarii* (sic) *v(iri) c(larissimi). – Cheionio Contucio v(iro) c(larissimo) ob egregia facta et rarum veteris sanctitatis exemplar inlustrat[o]ri prosapiae suae, cuius ope auctam instauratam(que) tota se Piceni et Flaminiae provincia gratulatur, quo iudicante quasi quodam parente prim(a)evo singulae civitates in pristinam faciem revocatas esse l(a)etantur, Foronovani desideria totius provinciae praecedentes statuam ad vivacem recordationem et sempiterna(m) memoriam posuerunt. Dedi(cata) e(st) (decimo tertio) k(a)l(endas) D[e]c(embres) Fl(avio) Stilichone v(iro) c(larissimo) co(n)s(ule).* (a. 400).

Di questo testo epigrafico così importante per la storia della nostra provincia, abbiamo scritto più sopra, proponendone una probabile spiegazione. Se la nostra congettura può ammettersi, Contucio Gregorio sarebbe stato uno degli ultimi consolari *Flaminiae et Piceni,* sul finire del secolo quarto, ma non nel 400 come ritiene, fra gli altri, il Seeck [1] tanto più che nella iscrizione medesima, Contucio non s' intitola *consularis Flaminiae et Piceni,* ed anzi il tenore stesso della iscrizione, accennando al suo consolariato, lo suppone ormai abbastanza remoto. Secondo il Seeck [2], Contucio era figlio di Publilio Ceionio Cecina Albino e amico di Simmaco, del quale anzi rimane una lettera a lui diretta [3].

B) PICENUM SUBURBICARIUM.

1. TARRUTENIUS MAXIMILIANUS.

(fine del secolo quarto)

C. VI, 1767 = Wilmanns 1237 = Dessau 1282 (Roma): *Tarrutenii. — Tarrutenio Maximiliano v(iro) c(larissimo) eloquentissimoque,* consulari Piceni *anno aetatis nonodecimo, vicario urbis Romae, legato amplissimi senatus secundo, socero*

[1] s. v. Pauly-Wissowa, *R. E.* III, 1865, n. 37.
[2] l. c.; *Chron. Sym.* p., CLXXV, CLXXX.
[3] VIII, 26.

exoptatissimo, Anicius Acilius Glabrio Faustus v(ir) c(larissimus) loci huius ornator togatam statuam libens optuli. — Anicius Acilius Glabrio Faustus v(ir) c(larissimus) consul dicavit.

La lapide, incisa nel 438, anno in cui il dedicante Acilio Glabrione fu console ordinario, non consente di stabilire la data del governo di Tarrutenio Massimiliano, allora, in età di anni dieciannove, nel Piceno suburbicario. Alcuni, fra gli altri il Dessau, lo vogliono identico al Massimiliano a cui sono dirette alcune lettere di Simmaco dell' anno 396, ma, come ho detto più sopra, la cosa non mi pare abbastanza provata [1]. Ad ogni modo, Tarrutenio sarà stato uno dei primi governatori del Piceno sul finire del secolo quarto.

2. ANONIMO.

(a. 458)

Nov. Maior. V, 2: Ad Piceni vero consularem *districtior praeceptio dirigatur et rel. — Dat. prid. Non. Sept. Ravenna, D. N. Leone et Maioriano AA. coss.* (4 settembre 458).

ERRONEO.

Il Borghesi, in una lettera al De Rossi [2] riproduce un frammento di lapide dell' anno 381 [3] nel quale si accenna a riparazioni fatte alle sponde dell' Aniene per ordine di Valerio Antidio, *vicarius urbis, insisten(te) consula(ri);* in questo consolare il compianto De Rossi inclinava a riconoscere il consolare del Piceno suburbicario, mentre il Borghesi vi scorgeva il *consularis aquarum*, ma il De Rossi stesso gentilmente mi confermò di avere poi fatta intera adesione al parere del grande maestro.

VI. SAMNIUM.

Fonti: Polem. Silv.: *Samnium;* - Lat. Spir.: *Samnium in qua est Beneventum;* - Lat. Bamb. et Oxf.: *Samnium;* - Not. Dign.: *Samnii;* - Paul. l. c. II, 20: *quarta decima Samnium*

[1] V. 1902 p. 75.
[2] *Oeuvres* VIII, 348.
[3] C. VI, 31945 add.

inter Campaniam et mare Hadriaticum Apuliamque, a Piscaria incipiens, habetur. In hac sunt urbes Theate, Aufidenam, Hisernia, et antiquitate consumpta Samnium, a qua tota provincia nominatur, et ipsa harum provinciarum caput ditissima Beneventus. - Cat. Matr. l. c. p. 189: *duodecima provincia Samnium..... In hac sunt urbes Theate, Aufidianum, Hisernia et..... Sampnium.... et ipsa harum provinciarum caput ditissima Beneventum;* - Cosm. Rav. 248, 12: *Campania* (corr. *Samnium*), *quae nunc Beneventanorum dicitur patria* - [1] Guid. 503, 16: *Samnium... in qua est Beneventus.*

Autori moderni:

1. Böcking, *Notitia*, II, 436*.
2. Mommsen, *Feldmesser*, II, 206; C. I. L. IX, p. 203.

Al tempo di Diocleziano, il Sannio era unito alla Campania; se ne manca la prova diretta, perchè il catalogo Veronese è, pur troppo, lacunoso in questo punto, ne abbiamo, peraltro, una prova indiretta nel *liber coloniarum* [2], ove, come già si è visto, fra le città della Campania, ne sono enumerate sette di origine sannitica, *Allifae, Aesernia, Bovianum, Saepinum, Telesia, Tereventum, Venafrum* le quali dall' imperatore Augusto erano state annesse alla prima regione [3]. Nella seconda metà del quarto secolo, il Sannio fu reso indipendente dalla Campania [4]; nelle lapidi, i suoi governatori che cominciano ad apparire nel 352 [5] e portano il nome di *praesides Samnii* od anche semplicemente quello di *rectores provinciae* (la quale *provincia* s'intende essere il *Samnium* dalle località in cui furono ritrovate le lapidi), hanno, di solito, il predicato di *perfectissimi*, ma talvolta anche quello di *clarissimi* [6] e di *spectabiles* [7]. Si è detto, già, ragionando dei governatori della Campania, che Giulio Festo Imezio, nella lapide che lo riguarda [8] è chiamato *consularis Campaniae cum Samnio*, la quale denominazione non significa che le due provincie siano state nuovamente riunite, ma, sol-

[1] *Campania* è un errore del cosmografo; le parole *Beneventanorum patria* sono una interpolazione posteriore. Cf. Mommsen, *Sächs. Ber.* 1851, p. 105, n. 4.

[2] *Röm. Feldm.* I, 229.

[3] Jullian, op. cit. p. 79, 207.

[4] V. sopra la testimonianza di Polemio Silvio.

[5] C. IX, 2639. [6] C. IX, 2639. [7] C. X, 4859. [8] C. VI, 1736.

tanto, che Imezio, dopo avere, forse, governato il Sannio, innanzi il 362, continuò a reggere cotesta provincia in via provvisoria, quando fu preposto all' amministrazione della Campania. Le città del Sannio ove furono rinvenuti titoli spettanti ai suoi governatori sono queste: *Aesernia* [1]; *Allifae* [2]; *Anxanum* [3]; *Histonium* [4]; *Iuvanum* [5]; *Saepinum* [6]; *Teanum Apulum* [7]; *Telesia* [8]; *Venafrum* [9]. Altre città della nostra provincia sono indicate nel *liber Coloniarum* [10]; secondo il catalogo delle provincie d'Italia di Paolo Diacono e quello madrileno che abbiamo sopra citato, appartengono al Sannio: *Hisernia, Aufidena, Beneventum, Theate*; e sebbene il Mommsen [11] osservi che Benevento viene erroneamente attribuita al Sannio, poichè essa faceva parte della Campania, come attestano parecchi titoli epigrafici spettanti a consolari di questa provincia, il più recente dei quali fu inciso fra il 423 e il 450, nulla vieta di ritenere che Benevento, città di origine sannitica [12], verso la fine dell'impero occidentale, separata dalla Campania, sia stata riunita al Sannio, di cui divenne anzi, la metropoli *(caput ditissima)* e forse la residenza dei suoi governatori e del *praefectus Sarmarum gentilium regionis Samnitis,* dipendente dalle *praepositura magistri militum* [13]. Ad ogni modo i confini della nostra provincia, il cui territorio corrispondeva, in parte, alla quarta regione augustea, sarebbero questi: a settentrione, il Piceno suburbicario, da cui la divideva il fiume Pescara o Aternus, a oriente, l'Adriatico e il Frento, forse, anzi, compresovi, a occidente, la Campania e a mezzogiorno (accettando le indicazioni di Paolo Diacono), il corso superiore del Silarus. Degli antichi popoli, compresi nella quarta regione, avrebbero quindi, fatto parte del Sannio: i Frentani, i Sanniti, quei di Teano, i Larinati, i Venafrani, i Marrucini e quei di Benevento.

[1] C. IX, 2638-39. [2] ib. 2337-38. [3] ib. 2998. [4] ib. 2842. [5] ib. 2956-57. [6] ib. 2447-49; 6307. [7] ib. 703. [8] ib. 2212. [9] C. X, 4858-59-63-65.

[10] *Röm. Feldmesser,* I, 258.

[11] C. IX, p. 203.

[12] Jullian, op. cit. p. 207. Che Benevento abbia appartenuto al Sannio lo attestano, oltre Paolo Diacono e il catalogo madrileno, anche il catalogo spirense delle provincie sopra citato.

[13] *Notitia Dignitatum,* p. 218, 60 Seeck.

Il Sannio doveva fornire alla città di Roma, i suini come tributo speciale [1].

La serie cronologica dei governatori della nostra provincia è la seguente:

I. FABIUS MAXIMUS.

(a. 352)

C. IX, 2639 = I. N. 5018 = Henzen, 6583 (Aesernia): *Fabio Maximo v(iro) c(larissimo) instauratori moenium pubblicorum ordo et populus, curante Aurelio Pauliniano cura[t]ore et patrono* — in latere — *d(e[d]icata) VIII k(alendas)... d(omino) n(ostro) Co[nstan]tio Aug(usto) V....*

C. IX, 2338 = I. N. 4758 = Wilmanns 735 *c* (Allifae): *Fabius Maximus v(ir) c(larissimus)* rect(or) prov(inciae) et rel.

Fabio Massimo è il più antico dei presidi del Sannio che si conosca; il suo rettorato, la cui data è fornita dalla lapide esernina, secondo il Mommsen, può riferirsi ai consolati quinto, sesto, settimo, ottavo e nono di Costanzo II, e, quindi, porsi fra il 352 e il 357. A me pare, peraltro, più probabile la congettura del Garrucci [2], che attribuisce, senz' altro, il rettorato di Fabio Massimo al 352, trovandosi indicati, nella lapide, i fasci del solo Costanzo, e non già quelli di Decenzio e di Paolo, ciò che dimostra che l' usurpatore Magnenzio, da cui essi ebbero il consolato in cotesto anno 352, e che morì l' undici agosto 353, non era stato riconosciuto nel Sannio come imperatore legittimo. Parecchi sono i titoli epigrafici pertinenti a Fabio Massimo, dai quali apprendiamo che egli si rese benemerito della provincia da lui amministrata, costruendo e restaurandovi molti edificî: così viene onorato come *conditor moenium publicorum* in Allifae [3] ove restituì, pure, *a fundamentis* le terme di Ercole rovinate da un terremoto [4], nel quale l' Henzen, di illustre memoria [5] ravvisa quello menzionato nella cronaca di s. Gi-

[1] *Nov. Valent.* XXXV, 1, 1, 4.
[2] *Storia d' Isernia,* p. 78.
[3] C. IX, 2337.
[4] ib. 2338.
[5] *Bullettino dell' Instituto,* 1877, p. 230, n. 1.

rolamo all' a. 345[1]; in Telesia rifece le terme Sabiniane[2]; in Sepino, quelle di Silvano e il *tribunal columnatum*[3]; in Iuvanum, il *secretarium*[4]; in Histonium, il *Capitolium*[5]. È, inoltre, chiamato *instaurator* o *restaurator moenium publicorum* in lapidi di Saepinum[6], Aesernia[7] e Iuvanum[8]. Da tutto ciò apparisce, nota giustamente l' Henzen, che le condizioni del Sannio erano allora poco felici se le sue città abbisognavano di tanti restauri.

2. FLAVIUS IULIUS INNOCENTIUS.

(fra il 352 e il 361)

C. IX, 2641 = I. N. 5020 = Henzen, 6905 (Aesernia): *Innocenti v(iri) p(erfectissimi) — Flavio Iulio Innocentio v(iro) p(erfectissimo),* p(raesidi) S(amnii).... *quod ordinem populumq(ue) proxumo semper favore dilexerit foverit iuverit.... defensarit* [*ord*]*o et populus Aese*[*rninus*].

Ammiano Marcellino[9] ricorda un *Innocentius agrimensor* vissuto al tempo di Costanzo II e autore di un' opera della quale nei Gromatici[10] troviamo un *excerptum: ex libro XII Innocentius v. p. auctor de litteris et notis iuris exsponendis*, ove le sigle *v. p.* = *v(ir) p(erfectissimus)* rendono assai probabile la congettura di alcuni eruditi[11] che i due Innocenzi, l' agrimensore e il preside del Sannio, sieno una stessa persona, nè so comprendere le obbiezioni che a cotesta congettura muove il Garrucci[12]. Ciò ammesso, il rettorato di Innocenzo dovrà porsi fra il 352 e il 361.

3. IULIUS FESTUS HYMETIUS.

(prima del 362)

Sull' amministrazione transitoria di Giulio Festo Imezio nel Sannio, attestata dalla sua lapide onoraria[13] vedi quanto è detto più sopra[14].

[1] Euseb. *Chr.* II, 193 Schœne; cf. Theoph. *Chronogr.* 37, 33 De Boor.
[2] C. IX, 2212. [3] ib. 2447–48. [4] ib. 2957. [5] ib. 2842. [6] ib. 2449. [7] ib. 2639. [8] ib. 2956.
[9] XIX, 11, 8.
[10] *Röm. Feldmesser,* I, 310.
[11] Cf. De-Vit, III, 107.
[12] *Storia d' Isernia,* p. 88 e seg.
[13] C. VI, 1736.
[14] V. 1902 p. 268.

4. FLAVIUS URANIUS.

(fra il 367 e il 375)

C. IX, 703 = I. N. 5191 = Orelli 139 (Teanum Apulum): *Fl(avio) Uranio v(iro) p(erfectissimo)* rec[t]ori provinciae, *vindici legu[m] ac moderatori iustitiae, ordo splendidissimu[s] civitatis Theanensi[s], una cum popularib[us] suis digno patrono posuerunt.*

Se il nostro preside è il Flavio Uranio ἄρχων τῆς Ἰσαυρίων ἐπαρχίας [1], del tempo di Valentiniano I e Graziano, avrà governato il Sannio fra il 367 e il 375.

Incerti.

1. AUTONIUS IUSTINIANUS.

C. IX, 2638 = I. N. 6017 = Henzen 7013 = Wilmanns 732 *b* (Aesernia): *Macellum terrae motibus lapsum A[u]tonio Iustiniano* rectore provinciae *disponen(te) Castricius vir primarius, sumptu proprio fieri curavit cum Silverio filio acceptis columnis et tegulis a re publica.*

Il vero nome di questo preside è *Autonius*, come rilevasi chiaramente da due altre lapidi che lo riguardano [2] e non *Arionius* o *Antonius*, secondo la lettura dei precedenti editori delle lapidi stesse [3]. Nel titolo venafrano [4] ad esso spettante, Autonio è chiamato *praeses provinciae Samnitium;* la data del suo rettorato posteriore al 352 è incerta. Di lui null'altro sappiamo.

2. FLAVIUS PIUS MAXIMUS MARIANUS.

C. X, 4859 (Venafrum): *Mariani — Fl(avio) Pio Maximo v(iro) sp(ectabili)* rec(tori) prov(inciae) *cunctus o[rd]o et populus Venafranae ur[bis] patrono statuam conl[o]cavit.*

[1] C. I. Gr. 4430.
[2] C. IX, 2998; X, 4858.
[3] Garrucci, *Storia d'Isernia*, p. 84; *Venafro illustrata*, p. 51.
[4] C. X, 4858.

Il Garrucci[1] legge: *Fl. Pio Marinio*, ma la lezione *Fl. Pio Maximo* e il secondo cognome *Marianus* sono certificati dal Mommsen, in una nuova lettura della lapide. Pio Massimo è, del resto, persona ignota.

3. MAECIUS FELIX.

C. X, 4863 = I. N. 4620 = Henzen 5171 (Venafrum): *Maeci Felicis v(iri) p(erfectissimi) — Aequitate magnifico, benevolentia colendo.... Maecio Felici v(iro) p(erfectissimo) civitatis Venafranae [d]efensori ordinis pos[ses]soris* (sic) *populique*, rector(i) provinciae Samnii adiniunctivae vicis *merito... ordo splendidismus* (sic) *et universus populos* (sic) *urbis Venafranae constituit patrono*.

Mecio Felice è persona ignota e di età incerta. Quella strana locuzione *rectori provinciae Samnii adiniunctivae vicis* potrebbe aiutarci a stabilire la data del suo rettorato nel Sannio, qualora fosse agevole conoscerne il significato; ma la cosa è tutt' altro che facile. Secondo il Garrucci[2] significa che a Mecio Felice fu « conferito di far le veci dell' ordinario magistrato venuto a mancare », e questa congettura mi confermarono gentilmente il compianto De Rossi e il De Ruggiero da me interrogati su cotestà difficoltà epigrafica. Ma questa ipotesi, lasciando anche stare che il Garrucci leggeva *iniunctivae* e non *adiniunctivae vicis*, secondo la lezione ultimamente stabilita dal Mommsen, a me non sembra sostenibile, poichè se, nell' *adiniunctivae vicis*, è, senza dubbio, incluso il concetto di surrogazione, essa è riferibile non al magistrato, come ritiene il Garrucci, ma alla provincia, nessuno potendo negarmi che l'*adiniunctivae* concorda con *provinciae*. In altri termini, la formula epigrafica significa, secondo me, che Mecio Felice fu rettore del Sannio, provincia la quale, dopo Costantino, venne a surrogare una parte dell' antica provincia formata dall' unione del Sannio con la Campania. Lascio giudici i più competenti di me sulla maggiore o minore probabilità di siffatta congettura, la quale, ammessa, permetterebbe di considerare Mecio Felice come uno

[1] *Venafro*, p. 58.
[2] *Venafro*, p. 56.

dei primi governatori del Sannio, poichè, diciamolo pure, Fabio Massimo, per comune opinione, anche da me seguita, si ritiene il più antico di quei presidi soltanto per la data di cui è fornita la iscrizione che lo riguarda.

4.° QUINTILIANUS.

C. X, 4865 = I. N. 4621 (Venafrum): [*Quintil*]*iani* [*pro eius me*]*ritis et obse*[*quis colle*]*gia urbis Vena*[*franae*]... *Quintiliano* [r e c t o r i s]a m n i t i c o, *pa*[*trono optim*]*o et examina*[*tori aequis*]*simo statuam* [*loco publi*]*co positam ob*....... [*at*]*que therm*[*as*].

Quintiliano è persona ignota e di età incerta [1].

VII. VALERIA.

Fonti: Lat. Spir.: *Nursia* [2] *Valeria, in qua est Reate;* Lat. Bamb. et Oxf.... *Valeria*; — Not. Dignit.: *Valeriae;* — Paul. l. c. II, 20: *Tertia decima Valeria cui est Nursia adnexa, inter Umbriam et Campaniam Picenumque consistit... Haec habet urbes Tiburim, Carsiolis et Reate, Furconam et Amiternum regionemque Marsorum et eorum lacum qui Fucinus appellatur;* — Lat. Matr. p. 189: *Undecima provincia Valeria.... Hec habet urbes Tiburim, Carsiolis, Reate, Forconem, et Amiternum et regiones Marsorum et eorum lacus qui Focinus appellatur.*

La parte occidentale del territorio, a mezzogiorno, dell'Aesis, come abbiamo già accennato più sopra, che comprendeva la Sabina e le popolazioni montane (Vestini, Marsi, Aequiculani e Paeligni) fu costituita in regione indipendente sul finire del quarto secolo, e dal nome della via militare che l' attraversava, chiamata Valeria. Situata fra la Campania, la Tuscia, il Piceno e il Sannio, ne facevano parte *Tibur, Carsioli, Reate, Furcona, Amiternum, Nursia* e *Alba Fucens;* la ricordano, la prima volta,

[1] Sul titolo di *examinator aequissimus* che gli è attribuito nella lapide, cf. Cuq, l' *Examinatio per Aegyptum* (Mélanges de l'Ecole Fr. de Rome, 1893, p. 21, n. 2). — Il *praeses Samnii* durava, ancora, ai tempi di Teodorico, poichè, nelle *Variae* (XI, 36) di Cassiodoro, trovasi menzionato un *Anatholicus cancellarius Samnii.*

[2] Sulla *Nursia* che trovasi qui unita alla Valeria, v. 1901 p. 126.

un rescritto imperiale del 399 [1], oltre i cataloghi provinciali più sopra citati. Alla sua amministrazione era preposto un *praeses*, il quale, secondo la probabile congettura del Böcking [2], risiedeva in Reate; ma di nessuno dei presidi della Valeria le fonti fanno menzione. Il Mommsen [3] dal non essere la Valeria menzionata nè da Polemio Silvio, nè da un rescritto imperiale del 413 [4], (e dal non essere rimasto ricordo di nessuno dei suoi presidi, si può aggiungere) arguisce che la sua esistenza, come provincia distinta dal Piceno, attestata dalla *Notitia*, era più di nome che di fatto, e che la Valeria fu « plerumque eidem praesidi commissa et propterea in provinciarum recensu saepe praeterita ».

(La fine al prossimo fascicolo).

L. CANTARELLI.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

CUQ EDOUARD, *Les institutions juridiques des Romains.* Paris, librairie Plon, 1901-1902. — Due volumi di pag. XXXVI-768, IV-902.

In quest'opera pregevolissima l'illustre prof. Cuq, dell'Università di Parigi, espone con metodo storico le istituzioni giuridiche dei Romani, considerandole nei loro rapporti con le successive trasformazioni dello stato sociale e col continuo progresso della giurisprudenza. Perciò egli studia principalmente sotto quali influenze si vennero formando nell'antica Roma le regole del diritto, quali modificazioni esse subirono nel corso dei secoli, e come informandosi alla coscienza giuridica del popolo queste regole furono più tardi sistematicamente coordinate in modo che il diritto romano sorse nell'età classica alla dignità di vera scienza. Ed infatti, considerato il diritto romano sotto il punto di vista sociale, si distinguono quattro grandi periodi, nei quali esso lentamente si svolse durante i tredici secoli che corsero dalla fondazione di Roma al regno di Giustiniano, ed ognuno di questi periodi corrisponde ad una fase diversa della civiltà romana. Il primo è quello del diritto italico, e va dalla fondazione della città all'assoggettamento completo dell'Italia (a. 486). Il secondo periodo dalla conquista dell'Italia si estende al principato di Augusto; ed è in questo tempo che si forma il diritto nazionale, il diritto propriamente detto romano. Nel terzo periodo, da Augusto a Diocleziano, il diritto romano tende a divenire un diritto universale, e subisce notevoli influenze di elementi provinciali, sopratutto dell'Oriente. Finalmente nel quarto periodo, da Costantino a Giustiniano, l'antico diritto si modifica secondo i principii della religione cristiana, cercando gli imperatori di adattare la legislazione ai bisogni e alle credenze della nuova società.

La storia però, propriamente detta, del diritto privato romano, « considerato come scienza (così scrive il prof. Cuq nella introduzione, p. XXIX), non risale oltre il settimo secolo di Roma e si arresta verso la metà del secolo terzo dell'era nostra. Soltanto nel secondo stadio della civiltà romana, sotto l'influenza della rettorica e della filosofia dei Greci, il diritto cominciò ad avere una organizzazione scientifica. Durante i sei primi secoli di Roma, i legisti non fecero altro che preparare i materiali, i quali furono poi utilizzati dai giureconsulti della fine della Repubblica e dei primi tempi dell'Impero, da Q. Mucio a Modestino. Perciò, sotto il punto di vista storico della legislazione romana, deve distinguersi il periodo anteriore a Q. Mucio, ed il periodo a lui posteriore. I primi tentativi di elaborazione scientifica del diritto segnano un momento decisivo nella sua storia: e confrontando lo stato in cui esso trovavasi prima e dopo il secolo settimo, si scorge la causa della grande fecondità che acquistarono le regole del diritto, quando questo diventò una scienza ».

Conseguentemente l'opera del prof. Cuq è divisa in due parti principali. La prima comprende lo studio dei singoli istituti giuridici per tutto il tempo in cui la legislazione, sfornita di ogni carattere scientifico, non consisteva che in una serie di regole dettate dal legislatore o consacrate dal costume; ed in questa storica esposizione sono distinte tre epoche. La prima è quella anteriore alle XII Tavole; la seconda abbraccia il periodo scorso fra la legislazione delle XII Tavole e la divulgazione degli archivi dei pontefici, circa la metà del secolo quinto; la terza va da questo tempo fino ai primi albori della scienza giuridica nel secolo settimo.

La seconda parte comprende l'esposizione del diritto privato romano dell'età classica, cioè dal tempo in cui le regole giuridiche incominciarono ad essere ordinate scientificamente per opera dei grandi giureconsulti, primo dei quali Q. Mucio, fino al decadimento precipitoso in cui venne nella seconda metà del terzo secolo dell'era nostra. Premesso uno accurato studio sulla formazione del diritto classico, il prof. Cuq esamina le singole istituzioni giuridiche dei Romani secondo che riguardano le persone, la proprietà e i diritti reali sulle cose altrui, le obbligazioni, e le successioni per causa di morte; ed a queste trattazioni è aggiunto uno studio sulle azioni e sulla procedura giudiziale.

L'opera si conchiude con una terza parte, che concerne il diritto del basso impero; e qui sono ricercate le nuove idee che penetrarono nella legislazione romana dal

quarto secolo in poi; sono esposte le modificazioni introdotte nelle antiche regole del diritto, sia riguardo ai diritti personali, sia riguardo ai diritti reali, alle obbligazioni, alle successioni, ed alla organizzazione giudiziaria; ed è dichiarato come molti istituti giuridici dell'età classica decaddero o si trasformarono completamente, dopo che Roma cessò d'esser la sede dell'impero e l'Italia fu assimilata alle provincie.

Il nome dell'illustre Autore, che da lungo tempo tiene un posto assai eminente fra i cultori e gli insegnanti dell'antico diritto romano, ci dispensa da qualsiasi elogio di questo suo importante lavoro, che alla novità e chiarezza del metodo espositivo unisce la profonda e sicura conoscenza dell'antica legislazione di Roma in tutte le sue fasi diverse.

LA MANTIA comm. VITO, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia.* Palermo, A. Reber, 1900. — Un vol. di pag. CCCII-356, con ritratto dell'A. e con la carta della Sicilia disegnata da H. Kiepert.

— *Testo antico delle consuetudini di Messina.* Palermo, tip. Giannitrapani, 1902. Un vol. di pag. XXVIII-63.

Agli studiosi della storia della legislazione italiana sono ben noti gli scritti, che già quasi da mezzo secolo va pubblicando l'esimio giureconsulto siciliano comm. Vito La Mantia, ricercatore sagace ed indefesso delle origini e delle fonti del diritto nei Comuni d'Italia del medio evo. Egli incominciò a studiare su larghe basi la storia della legislazione civile e criminale della Sicilia, estendendo le sue dotte indagini agli Statuti delle città italiane e alle Consuetudini di quei luoghi, che nell'età di mezzo si formarono in codici municipali di caratteri differenti. Acquistò poi una particolare benemerenza nel 1877, allorchè fu il primo a riconoscere l'importanza che per lo studio storico del diritto medievale in Roma aveva il codice Mellini degli antichi *Statuti della città di Roma*, custodito nell'archivio segreto Vaticano, e pressochè ignorato da tutti o mal noto. Da queste ricerche, divulgate in Italia e fuori dal comm. La Mantia, l'Accademia nostra fu stimolata a pubblicare per le stampe quel documento insigne e pregevolissimo per la storia giuridica e civile di Roma, affidando il lavoro al compianto collega prof. Camillo Re.

Il primo dei due volumi sopra annunciati, che l'illustre A. ha testè pubblicato sulle antiche Consuetudini delle città di Sicilia, è uno studio storico-critico di grande valore su tutti quei testi legislativi, capitoli e privilegi, che dai re siculi furono dati alle città di Trapani, Messina, Girgenti, Patti, Lipari, Siracusa, Noto, Catania, Palermo, Caltagirone, dallo scorcio del secolo XIII fino al secolo XVI.

L'altro volume è quasi un'appendice al precedente; essendovi edito il testo antico delle Consuetudini di Messina adottato in Trapani per privilegio del re Federico nel 1331, con una copia delle proprie *Consuetudines et Statuta nobilis civitatis Messane,* contenuta in un manoscritto della metà del secolo XIV, che è stato di recente acquistato dalla biblioteca comunale di Palermo.

LUGANO PLACIDUS M., *Antonii Bargensis Chronicon Montis Oliveti.* Firenze, tip. Cocchi e Chiti, 1901. — Un vol. di pag. LII-108.

È questo il primo volume di una serie, che i Monaci della Congregazione benedettina Olivetana hanno stabilito di dare in luce col titolo di *Spicilegium Montolivetense,* per divulgare tutti i documenti storici del loro religioso sodalizio, che in gran parte giacciono inediti negli archivi e nelle biblioteche.

Il *Chronicon,* scritto dall'ab. Antonio di Barga è il più antico documento che concerne la predetta monastica Congregazione, contenendo la storia di essa, con la serie cronologica degli abbati generali, dall'anno 1313, in cui fu fondata dal B. Bernardo Tolomei, fino all'anno 1451. È desunto da un codice di Monte Oliveto Maggiore, che contiene pure un altro libro dello stesso autore, intitolato « *de dignitate hominis et de excellentia humanae vitae* ».

Nel pubblicare questo importante testo, il ch. p. Lugano vi ha premesso accurate notizie storiche sulla vita del cronista, ed uno studio critico sugli scritti diversi di lui; aggiungendovi, come appendice, altri documenti del sec. XIV e XV, e corredando il volume di un utilissimo indice alfabetico-analitico delle persone e delle cose nel volume stesso ricordate.

FUMI LUIGI, *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria apostolica di Città di Castello.* Perugia, tip. cooperativa, 1900.

Il dotto e solerte ricercatore di storici documenti, comm. Luigi Fumi, ha pubblicato da un codice del R. Archivio di Stato in Roma, l'annunziato inventario delle entrate e delle spese fatte in Città di Castello per conto della Camera Apostolica dal novembre dell'anno 1430 al dicembre del 1724.

Anche questo volume ha un accurato indice analitico, che rappresenta una vera serie di notizie storiche contenute in quei registri di contabilità camerale.

VICINI dott. EMILIO PAOLO, *Ricerche sull'autore della cronaca « Annales Veronenses de Romana ».* Modena, tip. Vincenzi, 1902.

Pubblicando nelle « Antiche Cronache Veronesi » gli Annali che si riferiscono alla seconda metà del secolo XIII ed ai primi anni del XIV, e portano, come nome dello scrittore « *de Romana* », il ch. prof. Carlo Cipolla ne riconobbe autore uno della famiglia modenese de Romana, o de Romano, e precisamente uno dei figli di Pietro, ma non determinò con sicurezza quale egli si fosse. Ora il dott. Vicini, esaminando altri documenti del tempo, e ricostituendo l'albero genealogico di quella famiglia modenese, attribuisce gli Annali ad Ubertino, uno dei figli di Pietro, che fu dottore in leggi e morì nell'anno 1306.

FENAROLI GIULIANO, *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia.* Brescia, tip. Apollonio, 1902.

Festeggiandosi nello scorso anno il primo centenario dalla fondazione dell'illustre Ateneo Bresciano, che nei primi tempi della Repubblica Cisalpina sorse per completare, con un Istituto di coltura superiore, l'ordinamento dato alla pubblica istruzione dal Governo popolare, il ch. prof. nob. Giuliano Fenaroli, in uno splendido volume arricchito di numerose illustrazioni, ha raccolto tutte le memorie e le vicende di quella benemerita Accademia, che è stata sempre di grande e feconda attività e come ente collettivo, e nei singoli soci. Di questi poi non solo è dato l'elenco generale dal 1802 ai nostri giorni, con l'indicazione di tutti i loro lavori letterarii, storici e scientifici letti nell'Accademia, ma dei più illustri è anche tessuta una breve biografia e pubblicato il ritratto.

Il volume onora grandemente il secolare Istituto ed il valentissimo autore.

VALENTINI ANDREA, *Il palazzo di Broletto in Brescia.* Brescia, tip. Apollonio, 1902.

In occasione delle stesse feste secolari dell'Ateneo bresciano, è stata pubblicata una nuova ed ampliata edizione del lavoro storico ed artistico del ch. sig. Valentini intorno al celebre palazzo del Comune di Brescia, che, incominciato a costruire sullo scorcio del secolo XII, fu poi in vari tempi guastato da cambiamenti e da nuove costruzioni, ed ora con felice intendimento si viene ristaurando e riportando alle splendide antiche sue forme.

NICOLETTI LUIGI, *Dante al monastero di Fonte Avellana.* Pesaro, tip. Federici, 1903.

Nell'insigne monastero di S. Croce di Fonte Avellana è tradizione che Dante abbia per qualche tempo dimorato, e che vi abbia scritto una parte del suo divino poema. Anzi esiste nel cenobio una cameretta, che dal sommo poeta prende il nome, dove nel 1557 fu posto un busto di lui con un'epigrafe commemorativa della popolare tradizione. Questa tradizione però è stata più volte difesa e combattuta da valenti scrittori: ai quali si aggiunge ora il ch. Nicoletti, che con acuta critica e sagaci osservazioni ne difende la storica attendibilità. E dedicando il suo lavoro al Ministro della istruzione pubblica, l'A. fa voti che, in omaggio alla memoria del primo poeta italiano, il monastero di Fonte Avellana venga dichiarato monumento nazionale.

G.

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Il periodico *Studi e Documenti di Storia e Diritto* si pubblica in fascicoli trimestrali: il volume dell'intiera annata contiene complessivamente non meno di 40 fogli di stampa in-4°, ossia non meno di 320 pagine.

Il prezzo dell'associazione annuale è di lire 20 per l'Italia, lire 22 per l'Estero (Unione postale). Dirigere le domande al prof. GIUSEPPE GATTI, *Piazza S. Luigi de' Francesi, 24, ROMA,* od ai principali librai.